TSAO CEVOLI

STORIA
senza voce

CENTRO PER GLI STUDI CRIMINOLOGICI GIURIDICI E SOCIOLOGICI

In meno di mezzo secolo più di un milione e mezzo di reperti archeologici è stato strappato al nostro Paese per finire nelle mani di collezionisti e musei senza scrupoli. Seguendone le labili tracce, scopriremo luoghi, casi, protagonisti e vicende di uno dei traffici illeciti più lucrosi al mondo e di chi cerca di contrastarlo. Questa è la storia di un delitto impunito, le cui vittime sono la nostra terra e il nostro Patrimonio Culturale.

In copertina: la cosiddetta "maschera d'avorio" scavata clandestinamente in Italia e recuperata all'estero nel 2003.
(ph. ISCR - MiBACT).

CENTRO STUDI CRIMINOLOGICI
STUDI E RICERCHE

1

TSAO CEVOLI

STORIA
senza voce

CENTRO PER GLI STUDI
CRIMINOLOGICI
GIURIDICI E SOCIOLOGICI

T. Cevoli, *Storia senza voce*, Viterbo 2020.
ISBN 9788894528503

Pubblicato dal Centro Studi Criminologici in collaborazione con
Liberarcheologia e con l'Osservatorio Internazionale Archeomafie.

© Proprietà letteraria riservata.
2a edizione digitale rivista e corretta (maggio 2020).

Alla mia famiglia

Ringrazio il Centro per gli Studi Criminologici, in particolare nelle persone di Rita Giorgi e Marcello Cevoli, per aver convintamente sostenuto da subito questa pubblicazione. Ringrazio docenti ed ex allievi del Master in Archeologia Giudiziaria e Crimini contro il Patrimonio Culturale, per il sempre stimolante e proficuo confronto su queste tematiche, in particolare i suoi docenti Mariarosaria Ruggiero, Paolo Giorgio Ferri e Fabrizio Ballarini per la lettura delle bozze del libro ed i loro preziosi suggerimenti, ai quali aggiungo Fabio Isman, Daniela Rizzo e Maurizio Pellegrini per le loro puntuali osservazioni, che mi hanno aiutato a realizzare in tempi record questa seconda edizione corretta e aggiornata. Ringrazio l'amico e collega Walter Grossi, per avermi ancora una volta affiancato senza mai farmi mancare il suo generoso sostegno, e Sabina Angelucci, che nel Master ne ha validamente raccolto il testimone. Ringrazio amici e colleghi che ho incontrato dai tempi dell'università fino agli anni di attivismo in Legambiente, nell'Osservatorio Internazionale Archeomafie, nell'Associazione Nazionale Archeologi e in Liberarcheologia, per le tante occasioni di dibattito e di crescita che mi hanno offerto, aiutandomi a maturare molte delle riflessioni contenute in questo libro. Sarebbe impossibile qui menzionarli tutti senza far torto a qualcuno: mi sia consentito citare almeno il collega e amico Flavio Castaldo, con cui ho avuto il privilegio di condividere fatiche e speranze del primo arduo tratto del lungo cammino degli archeologi italiani. Per l'incoraggiamento ed il generoso supporto sempre offertomi, soprattutto in Grecia, ringrazio gli amici e colleghi Kostantinos Tziampasis, Daniele Paolo Scirpo e Dimitris Garoufalis. Ringrazio i "maestri" di storia e archeologia che più hanno inciso nella mia formazione accademica: da Louis Godart, a Umberto Pappalardo, Marcello Piperno, Massimo Perna, Carlo Antonelli, Maria Luisa Nava, Anna Ramou Hapsiadi, Kostas Bouraselis, Georghios St. Korres ed Eleni Mantzourani, a cui aggiungo Andreas M. Steiner, mio mentore della divulgazione archeologica. Ricordo, inoltre, con somma gratitudine gli indimenticati Fabio Maniscalco, Mauro Cristofani e Gianni Bailo Modesti. Un ringraziamento speciale va, infine, alla mia famiglia: a partire da mia mamma Raffaela, che con il suo amore e i suoi sacrifici mi ha permesso di arrivare fino a qui; alla mia amata compagna di vita, di ideali e di passioni, Lidia Vignola, la cui sensibilità e cultura sono per me una straordinaria e continua fonte di ispirazione e di arricchimento; a mia figlia Casilda Chiara, per la gioia infinita che ogni giorno mi dà, chiedendole scusa per tutto il tempo che la scrittura di questo libro le ha sottratto.

PREMESSA

Questo è il racconto di un delitto impunito. Gli ingredienti di un giallo ci sono tutti: l'assassino, i mandanti, i complici, i conniventi, chi assiste al delitto indifferente, chi non vede e chi preferisce non vedere, gli investigatori e gli inquirenti che inseguono faticosamente la verità attraverso scarsi indizi e complessi depistaggi, gli avvocati che cercano di sfruttare ogni punto debole per consentire ai loro clienti di farla franca. Eppure non è un romanzo, ma la cronaca di un tremendo delitto realmente perpetrato nel nostro Paese. Un delitto la cui vittima è la memoria comune di noi tutti.

Grazie ad una posizione strategica che ne fa da sempre un crocevia di popoli e culture, la Storia ha consegnato all'Italia un patrimonio culturale unico al mondo per varietà e ricchezza. Esso si sostanzia in una quantità incalcolabile di vasi, statue, affreschi, mosaici, marmi, dipinti, arredi, chiese, monumenti, palazzi, libri, stampe, manoscritti, carte e documenti di archivio, strumenti, oggetti sacri: una tale miriade di beni culturali, che solo a volerli elencare per categorie scorrerebbero fiumi di inchiostro. Come scrive Giuseppe Proietti, «L'Italia è una potenza mondiale in campo culturale, con un esercito composto, per difetto, da oltre cinque milioni di opere catalogate, da centomila chiese, ventimila centri storici, quarantacinquemila castelli e giardini, trenta-

cinquemila dimore storiche, duemila siti archeologici e tremila cinquecento musei tra pubblici e privati».[1]

Quest'immenso patrimonio culturale rende il nostro Paese oggetto di ammirazione e invidia da parte del mondo intero, ma anche ambita e designata preda di saccheggi. Perché il bello piace, e ciò che piace suscita brama di possesso. Così questo straordinario scrigno di bellezza da sempre attira gli appetiti illeciti di numerosi acquirenti, innescando il sistematico sfregio di questa stessa ammirata bellezza da parte di criminali senza scrupoli.

Lo ha affermato anche Mariano Mossa, generale dei Carabinieri, dal 2012 al 2016 a capo del Comando Tutela Patrimonio Culturale: «Le straordinarie espressioni dell'eredità artistica, della cultura e della storia nazionale hanno da sempre suscitato l'appassionata attenzione degli estimatori, sempre mossi dall'amore per la conoscenza, ma, al contempo, anche la brama di possesso di soggetti privi di senso etico, sovente saziata dalla condotta illegale di spregiudicati trafugatori. Questi ultimi hanno agito ed agiscono in dispregio del danno arrecato sia al contesto storico-culturale di collocazione del bene sia delle pur connesse ragioni economiche. Si tratta di una modalità criminale che non deve essere sottovalutata e che già ha recato gravi offese»[2].

Un saccheggio attuato, ricorda l'archeologo Sebastiano Tusa, a lungo Soprintendente del Mare della Regione Sicilia, da una «criminalità organizzata che depreda sistematicamente (o tenta di depredare) le vaste concentrazioni necropolari [...] o intraprende vere e proprie sistematiche attività di scavo illegale, o furti in depositi e musei già esistenti».[3]

---

[1] Proietti G. (a cura di), *L'eccellenza del restauro italiano nel mondo*, Roma 2005, pag.1.

[2] Mossa M., Prefazione, in Guidi P., *Uomini e tecnologie per la protezione dei beni culturali*, Milano 2012, pag. XIII.

[3] Tusa S., Problemi e prospettive dell'archeologia subacquea in Sicilia e nel Mediterraneo centrale, in Atti del 7° Convegno Internazionale "Traffico illecito del patrimonio archeologico, internazionalizzazione del fenomeno e problematiche di contrasto",

Si tratta di un fenomeno che negli ultimi decenni ha raggiunto dimensioni industriali, prendendo le sembianze di quella che Fabio Isman ha appropriatamente definito e descritto come «la Grande Razzia: una stagione assai prossima di saccheggio del nostro sottosuolo e delle antichità, senza eguali in nessun Paese occidentale negli ultimi due secoli».[4]

Divieti e azioni repressive non sono bastati, né forse mai basteranno a fermare il mercato clandestino. Ma non ci sarebbero saccheggiatori e trafficanti senza scrupoli di ogni sorta di beni astistici e storici, se non ci fosse qualcuno che vuole a tutti i costi appropriarsene: collezionisti privati e musei stranieri pronti a pagare cifre astronomiche a personaggi loschi, mettendo da parte ogni riserva morale, pur di arricchire le proprie collezioni. È per soddisfare loro che si commettono scavi clandestini e furti di opere d'arte. È per riempire i loro salotti e le sale dei loro musei che da qualche altra parte nel mondo si depaupera l'identità dei territori e la memoria collettiva dei popoli, strappando il patrimonio culturale ai contesti e ai luoghi di provenienza. È grazie ai loro soldi che prosperano saccheggiatori e trafficanti d'arte.

Anche se innumerevoli stratagemmi, cavilli e depistaggi sono quasi sempre riusciti a tenerli al riparo da responsabilità legali, gli acquirenti finali dei reperti archeologici e delle opere d'arte di provenienza illecita sono moralmente e politicamente corresponsabili dei crimini contro il patrimonio culturale, del cui frutto sono beneficiari spesso consapevoli.

Questo libro non ha la pretesa di raccontare dettagliatamente ciascuna delle mille vicende di saccheggi che si sono intrecciate da un capo all'altro del mondo nel corso dei secoli o anche solo degli ultimi decenni, né

Roma, Aula Magna, Scuola Ufficiali Carabinieri, 25-28 giugno 2001, *Bollettino di Numismatica*, Supplemento al n. 38, 2002, pag. 233-238.

[4] Isman F., *I predatori dell'arte perduta. Il saccheggio dell'archeologia in Italia*, Milano 2009, pag.7.

di presentare in maniera esaustiva un tema complesso come quello dei traffici illeciti di antichità. Vuole solo aiutare il lettore a farsi un'idea, tramite alcune vicende emblematiche, della natura e portata di tale fenomeno criminale, dei meccanismi del mercato illecito dell'arte, della quantità di beni culturali che, sfuggendo ai controlli, le organizzazioni criminali sono in grado di immettervi, delle raffinate operazioni di riciclaggio che consentono alle opere trafugate di transitare impunemente dal mercato clandestino a quello legale, lasciando dietro di sé solo delle terre violate, delle storie senza voce.

Ne risulterà un mosaico di personaggi, negativi e positivi, piccoli e grandi, noti e quasi anonimi, che a queste vicende hanno dato vita, dagli scavatori clandestini, ai trafficanti, agli uomini delle istituzioni e di buona volontà che tra mille ostacoli hanno provato a difendere e recuperare il nostro patrimonio. Proveremo a ripercorrere alcune delle loro innumerevoli storie, a mostrare come si sono intrecciate tra loro e con la grande Storia del nostro Paese, a raccontare luoghi, vicende, opere e personaggi che non vanno dimenticati, perché il primo passo per fermare il grande saccheggio è conoscere, e conoscere è ricordare.

Come filo conduttore del nostro racconto abbiamo scelto un acquirente eccellente, un'istituzione culturale relativamente recente, che in pochi decenni ha fatto incetta di opere d'arte antica sul mercato internazionale, con una spregiudicatezza che le ha permesso di arricchire enormemente e rapidamente le sue collezioni, dando vita ad un museo straordinario, ma al costo di un saccheggio senza precedenti del patrimonio culturale mondiale e dell'irreversibile devastazione dei contesti archeologici e dei territori di provenienza. Siamo in California e quello di cui parliamo è il Jean Paul Getty Museum.

THE BILLION DOLLAR MAN

Il 6 giugno 1976, all'età di ottantaquattro anni muore a Londra il miliardario americano Jean Paul Getty, petroliere e appassionato d'arte. Uno degli uomini più ricchi e potenti del pianeta, uno dei primi a riuscire ad accumulare un patrimonio superiore al miliardo di dollari. Lascia cinque ex mogli, sette figli, diversi nipoti, un impero economico colossale ed un'enorme quantità di reperti ed opere d'arte raccolti quasi ossessivamente durante la sua vita. Per scongiurare la postuma dispersione di quest'immensa collezione, e favorirne anzi l'accrescimento, prima di morire crea il Getty Trust, a cui destina 750 milioni di dollari, che in pochi anni, grazie a fruttuosi investimenti finanziari, diventano rapidamente 9 miliardi.[5] Da questo colossale fondo ogni anno può essere destinato ai nuovi acquisti il 4,25 per cento, ossia circa 382 milioni e mezzo di dollari: un budget settanta volte superiore persino a quello del pur ricchissimo Metropolitan Museum di New York.

Nasce così in California, ad opera di Jean Paul Getty, uno dei più grandi e ricchi musei del mondo, che da lui prende il nome. Ad ospitare le collezioni, già visibili al pubblico dal 1954 nella casa del miliardario, viene adibita la Getty Villa, un edificio progettato su modello della

[5] Dati citati da Salvatore Settis in Fallai P., Settis: pace in vista con il nuovo Getty. Ci accorderemo sulle opere da restituire, *Il Corriere della Sera*, 6 dicembre 2006.

Villa dei Papiri di Ercolano (fig.1). Nel 1997 si aggiunge il Getty Center, una grande struttura multifunzionale progettata dall'architetto Richard Meier su una collina di Los Angeles, con l'idea di realizzare una sorta di campus che unisse le bellezze della natura e quelle della cultura.

Oggi il Getty Museum si autodefinisce un museo e centro educativo dedicato allo studio dell'arte e della cultura greca, romana ed etrusca. Possiede ventitre gallerie tematiche dedicate alle esposizioni permanenti e cinque per le esposizioni temporanee. Le sue collezioni, nate all'inizio dai personali gusti artistici di Jean Paul Getty, comprendono circa 44.000 opere d'arte e reperti archeologici di ogni genere, epoca ed area geografica del mondo, di cui poco più di un migliaio visibili, mentre molti dei quali mai esposti al pubblico. Materiali soprattutto greci, romani ed etruschi, in gran parte ufficialmente di "provenienza sconosciuta", dei quali è facile immaginare la reale provenienza.

Ma facciamo un passo indietro, per conoscere meglio il fondatore del museo. Jean Paul Getty era nato a Minneapolis, nel Minnesota, il 15 dicembre 1892. Suo padre, di professione avvocato, grazie ad una licenza per l'estrazione del petrolio in Oklahoma, vinta al gioco, aveva fondato una compagnia petrolifera. Nel 1914, a ventidue anni, Jean Paul Getty si laurea in economia e scienze politiche al Magdalen College di Oxford, poi inizia a dedicarsi agli affari di famiglia. Partendo dal patrimonio paterno, in pochi anni riesce ad estenderlo fino a trasformarlo in un enorme impero petrolifero, con affari e proprietà in tutto il mondo, la Getty Oil Company.[6]

Il patrimonio di famiglia riesce a scampare alla terribile crisi economica del 1929 e a due devastanti guerre mondiali, non senza qualche ombra. Un dossier segreto del Ministero degli Esteri del Regno Unito, desecretato

---

[6] Per la vita di Jean Paul Getty cfr. la sua autobiografia: Getty J.P., *As I see it: the autobiography of J. Paul Getty*, Englewood Cliffs 1976.

nel 2003, racconta il lavoro di intelligence dell'agente William Stephenson, nome in codice *Intrepid*, inviato dal premier britannico Winston Churchill al Presidente degli Stati Uniti d'America, Franklin D. Roosevelt. Redatto agli albori della Seconda Guerra Mondiale, il dossier contiene un elenco di nominativi di persone sospette di legami con i nazisti, ove compare anche il nome di Jean Paul Getty. Secondo il dossier, nel 1939 egli era tornato da un viaggio a Berlino «parlando con disinvoltura del suo vecchio amico Hitler»[7] ed era sospettato di far parte di una rete occulta finalizzata a rifornire di carburante la Germania nazista, aggirando il blocco inglese. Il dossier riporta che in quegli anni l'elegante Hotel Pierre a New York, di proprietà del miliardario americano, brulicava di spie e personaggi legati alla Germania nazista. Che si tratti di sospetti fondati o meno, fatto sta che l'attacco giapponese a Pearl Harbor colpisce profondamente Jean Paul Getty, il quale a 49 anni si offre volontario per andare in guerra con la US Navy.

Un altro episodio emblematico della mentalità e del rude carattere del miliardario americano risale a qualche decennio dopo e riguarda uno dei suoi nipoti. Capelli lunghi, aspetto trasandato, il giovane Paul Getty III sembra quasi l'opposto del nonno. Vive a Roma da hippy, bazzicando nei classici luoghi di ritrovo di quegli anni, come Campo de' Fiori, Santa Maria in Trastevere, Piazza Navona e Piazza Farnese.

E proprio a Piazza Farnese, la notte del 10 luglio 1973, il ragazzo scompare. La polizia all'inizio sospetta che si tratti di un finto rapimento, inscenato dal giovane per spillare soldi al nonno. Col passare dei giorni, però, diventa chiaro che, al contrario, si tratta di un vero e proprio sequestro di persona con finalità estorsive: il giovane Getty è nelle mani della 'Ndrangheta, in particolare delle 'Ndrine dei Mammoliti, Piromalli e Femia.

---

[7] Cfr. MacDonald G., *Getty and Hitler*, 2015.

Il caso inizia a catturare sempre più l'attenzione dei giornalisti e dell'opinione pubblica, che si appassiona alla vicenda. I rapitori fanno pervenire alla madre del ragazzo, Abigail Harris, nella sua boutique di Piazza di Spagna, la richiesta di un riscatto di diciassette milioni di dollari. La donna convoca i giornalisti nella sua casa ai Parioli e li informa della richiesta di riscatto, dichiarando pubblicamente che la famiglia è disposta a trattare. Per pagare fa ovviamente affidamento sui soldi del vecchio Jean Paul Getty, ma non ha fatto i conti con la sua durezza. Il nonno, forse anche per scongiurare il pericolo di altri sequestri di suoi familiari, oppone, infatti, un netto rifiuto.

Passano i mesi. A novembre, ormai spazientiti, i rapitori mandano un ultimatum, a modo loro. Al quotidiano *Il Messaggero* arriva una macabra lettera. La busta riporta il timbro dell'ufficio postale Napoli Ferrovia con la data del 22 ottobre. La lettera al suo interno è scritta a macchina in lettere maiuscole, senza segni di punteggiatura, né accenti e con grossolani errori di ortografia:

«Signor direttore questa e la promessa che vi abbiamo fatto da oggi in avanti tutto quello che vi diciamo sara fatto cioe questo e il primo orecchio di Paul fate gli accertamenti se e suo se entro dieci giorni la famiglia pensa ancora che e una burla fatta da lui gli arriva l'altro in poche parole arrivera tutto a pezzettini mandiamo al giornale cuesto orecchio perche la famiglia di Paul Gettu da tre mesi ci prende in giro dicendo che non già solldi per pagare».[8]

Nella busta ci sono l'orecchio mozzato ed una ciocca di capelli del ragazzo. A sua madre ne mandano un'altra dove di suo pugno il giovane Getty scrive: «se dopo questa lettera non succederà nulla, aspetterò la morte a soli

[8] Cfr. Il macabro plico arrivato ieri al "Messaggero", *Il Messaggero*, 11 novembre 1973; Guarnieri A., E l'orecchio del giovane hippy arrivò nella nostra redazione, *Il Messaggero*, 8 febbraio 2011; Deaglio E., *Patria 1967-1977*, Milano 2017; Bruschini V., *Rapimento e riscatto*, Roma 2017.

17 anni».[9] I rapitori danno in pasto alla stampa anche le foto del ragazzo con l'orecchio mozzato. Al quotidiano *Il Tempo* arriva la telefonata di un sequestratore che, con accento calabrese, annuncia che troveranno le foto nascoste in un barattolo sull'autostrada Roma-Napoli.

Di fronte a questa violenta escalation la famiglia Getty cede e paga il riscatto. A metà dicembre, dopo cinque mesi di sequestro, il ragazzo viene rilasciato. Un camionista lo trova sull'autostrada Salerno - Reggio Calabria, all'altezza di Lauria, in Basilicata. Ma per Paul Getty III le sventure non sono finite: suo nonno lo costringe, infatti, a restituirgli a rate i soldi pagati per il suo riscatto. Quando un anno dopo, all'età di appena 18 anni, sposa la giovane tedesca Gisela Zacher, incinta di cinque mesi, la famiglia lo disereda. Segnato da queste vicende, il giovane inizia a bere e a drogarsi, un mix micidiale che pochi anni dopo gli provocherà un ictus che lo lascerà quasi cieco e paralizzato.

Quello di Paul Getty III in quegli anni non è l'unico sequestro di persona per ricattare un miliardario con il pallino dell'arte. Nell'ottobre del 1977 a Ginevra, in una Svizzera già crocevia mondiale dei traffici d'arte, viene sequestrata una bambina di cinque anni, Graziella. Suo padre è il noto collezionista George Ortiz, a sua volta figlio dell'ambasciatore della Bolivia in Francia. Vanta una ricca collezione che comprende almeno 300 capolavori, parte della quale è costretto a vendere in tutta fretta per pagare il riscatto, raccogliendo rapidamente ben 2 milioni di dollari. Dopo 11 giorni di sequestro la bambina viene liberata.

Ma torniamo al Getty Museum. Negli anni successivi alla morte del magnate, i suoi incaricati iniziano a battere a tappeto il mercato antiquario internazionale. Il primo a rivestire l'incarico di curatore del Getty Museum è Jiri Frel. Nato in Cecoslovacchia nel 1926, figlio di un maestro di scuola elementare. Essendo di origine

---

[9] ibidem

ebraica, per scampare alle persecuzioni naziste la sua famiglia è costretta a cambiare cognome. Terminata la guerra, studia archeologia a Praga, ottenendo borse di studio per Parigi e Roma. Insegna archeologia classica all'Università di Praga, dove all'inizio degli anni '50 è uno dei pochi a scampare ad arresti ed epurazioni politiche. Porta avanti le sue ricerche in Italia, Francia, Grecia, Bulgaria, vivendo spesso anche in modeste condizioni economiche ed adattandosi a fare vari lavori per vivere, come la guida al Museo del Louvre. Nel 1969 è negli Stati Uniti, come *visiting scholar* all'Università di Princeton. Ottiene l'asilo politico e viene assunto al Metropolitan Museum di New York come curatore associato della sezione dell'arte greco-romana. Nel frattempo l'FBI indaga su di lui, sospettando che sia una spia comunista.

Nel 1973 Jean Paul Getty lo chiama ad occuparsi della sua collezione. Resterà curatore del Getty Museum fino al 1985. La sua politica degli acquisti è estremamente disinvolta: sotto la sua gestione il Getty Museum, grazie ad enormi disponibilità finanziarie, sbaraglia facilmente la concorrenza degli altri musei sul mercato antiquario, sia surclassandoli alle aste, sia rifornendosi direttamente da antiquari, mediatori e trafficanti. Tra i suoi principali fornitori ci sono Giacomo Medici, Gianfranco Becchina e Robert Hecht, che saranno poi coinvolti nelle inchieste giudiziarie sui traffici internazionali di antichità. Un'altra trafficante, Frida Tchacos, interrogata a Cipro, definirà Jiri Frel un matto presuntuoso.[10]

Pur essendo palese che la politica di acquisti del Getty sta alimentando scavi clandestini, traffici illeciti e falsari, in quegli anni ben poche voci si levano a criticare il suo operato. Del resto nel mercato dell'arte se si hanno enormi disponibilità finanziarie, come quelle del museo

---

[10] Risultanze dell'interrogatorio a Frida Tchacos riportate nells sentenza Medici. Cfr. N. 40402/00 R.G. notizie di reato, N. 3553/01 R.G. G.I.P., Tribunale di Roma, il giudice dell'udienza preliminare, sentenza mediante lettura del dispositivo nell'udienza del 13 dicembre 2004, pag. 243.

americano, si possono comprare non solo migliaia di opere d'arte e reperti archeologici, soprattutto se non ci si cura troppo della loro provenienza, ma anche coperture legali, complicità, connivenze, simpatie accademiche e politiche. Si possono comprare le menti e le coscienze di autorevoli studiosi di arte e archeologia, allettati dai finanziamenti, dagli incarichi e dalle opportunità che il Getty può offrire alle loro carriere. Il Getty Trust, infatti, non investe l'eredità del suo fondatore solo nell'acquisto di reperti archeologici ed opere d'arte attraverso il Getty Museum: parallelamente, attraverso il Getty Research Institute, elargisce borse di studio e fondi per la ricerca, che contribuiscono senz'altro a creare attorno a sé, da parte della comunità accademica, un clima quantomeno di benevolenza, se non di aperta adulazione.

Le enormi disponibilità finanziarie permettono, in pratica, al Getty di comprare tutto quel che vuole, insieme a tutto ciò che occorre per farla franca, fino a scalare le istituzioni ed arrivare lì dove si scrivono le regole sul tema della circolazione internazionale dei beni culturali.

Tra i pochi che in quegli anni osano criticare Jiri Frel c'è uno dei più autorevoli critici e storici dell'arte al mondo, l'italiano Federico Zeri. Frequentatore della nobiltà romana, della buona società londinese e di quella di Hollywood, Zeri non è per nulla estraneo a questo ambiente. Lavora egli stesso a lungo per Jean Paul Getty e per il suo museo, senza mai denunciare l'acquisto di reperti e opere d'arte provenienti da scavi clandestini. Dal 1975, unico europeo, è uno dei *trustee* del museo. E lo è ancora nel 1984, quando Jiri Frel propone l'acquisto di una statua greca, un *kouros* (fig.2) del VI sec. a.C., per 7 milioni di dollari, la cifra più alta mai pagata per una statua antica. Ma a quel punto Zeri interviene, denunciando pubblicamente che secondo lui si tratta di un

falso.[11] Un'accusa che rischia di mandare in fumo l'affare. Secondo alcuni fa anche crollare il prezzo della statua. Qualcuno tutto questo proprio non glielo perdona. Minacciato di morte, scortato dagli agenti dell'FBI fino all'aeroporto, è costretto a fuggire dagli Stati Uniti, dove non metterà mai più piede.[12] Intanto Frel, noncurante del suo parere, compra la statua.

Anni dopo, ricordando l'episodio, Zeri dirà: «i falsari di scultura sono terribili. Ce n'è una quantità. E poi vede che ogni tanto ci sono scandali, oppure opere che rimangono in sospeso: il famoso Kouros Getty. Sono stato il primo, a mio onore, appena lo vidi nella cassa a dire: questo non è antico; ho avuto una lite con il museo per questa cosa. Adesso, dopo otto anni che l'hanno acquistato, ancora fanno i convegni ad Atene sentendo i vari pareri».[13] E riguardo ai tanti falsi nel mercato delle antichità, alla domanda «l'archeologo non ha occhio?», risponderà: «No. Non ha occhio. È curiosissimo. Anche grandi archeologi come, per esempio, Ranuccio Bianchi Bandinelli, che era una persona molto preparata, cadde in una trappola scandalosa quando prese per buona una stele attica del V secolo, scolpita pochi mesi prima qui a Roma [...]».[14] E, in effetti, la consistenza e l'impatto dei falsi nel mercato antiquario e nei grandi musei mondiali sono forse ancor oggi sottovalutati: per farsi un'idea delle potenziali dimensioni del fenomeno basti pensare che nel 1993 l'Oxford Research Laboratory for Art and Archaeology riportò che risultava falso il 40% dei manufatti di ceramica che gli erano stati sottoposti.[15]

A contestare l'autenticità del *kouros* si aggiungono altre voci autorevoli, come quella del restauratore Pico

---

[11] Hoving Th., The Getty Kouros: Sixth Century B.C. or Twentieth Century A.D.?, *Connoisseur*, settembre 1986, n. 216, pag. 100.
[12] Cfr. Il dottore del professore, intervista al medico di Federico Zeri, *Giornale dell'Arte*, ottobre 2009, pag. 24-26.
[13] Cfr.: Zeri F., *Cos'è un falso e altre conversazioni sull'arte*, Milano 2011, pag. 157.
[14] Cfr.: Zeri F., *Ibidem*, Milano 2011, pag. 154.
[15] Cfr. Watson P., *Sotheby's. The Inside Story*, Londra 1997, pag. 308. Sul tema dei falsi si veda il fondamentale Cuomo di Caprio N., *La Galleria dei Falsi. Dal vasaio al mercato di antiquariato*, Roma 1993.

Cellini e di Thomas Hoving, direttore del Metropolitan Museum di New York. Ad accrescere i sospetti sono pure i presunti documenti che accompagnano la statua: su una lettera datata al 1952 compare un codice postale che esisterà solo venti anni più tardi, su un'altra datata 1955 si riporta un conto bancario aperto solo nel 1963.[16]

Nel 1985, travolto dalle polemiche su questa e altre questioni di cui diremo,[17] Frel lascia il Getty Museum e gli Stati Uniti. Appena cessato l'incarico, si trasferisce in Italia, dove può contare sull'amicizia e la gratitudine dei suoi ex fornitori. Seguire le tappe del suo viaggio ci aiuta a fare luce sui rapporti intrecciati nel nostro Paese e sul mondo che in quegli anni ruota attorno ai traffici internazionali di antichità.

---

[16] Isman F., Un milione di oggetti clandestini, *Il Giornale dell'Arte*, n.309, maggio 2011.

[17] Cfr. Hoving Th., Norman G., The Getty Scandals: How the Questionable Activities of One Curator Cast a Shadow Over an Entire Museum, *Connoisseur*, n. 217, aprile 1987, pag. 29; Kennedy R., Jiri Frel, Getty's Former Antiquities Curator, Dies at 82, *New York Times*, 17 maggio 2006, pag. 20; Davis M.L., *The culture broker. Franklin D. Murphy and the Transformation of Los Angeles*, Los Angeles-Londra 2007, pag. 315.

TERRA FERITA

Si dice che l'assassino torni sempre sul luogo del delitto. Forse non è un caso che la prima tappa dell'ex curatore del Getty Museum sia la Sicilia, dove è ospite di Gianfranco Becchina, che con la galleria d'arte Palladion Antike Kunst di Basilea è stato uno dei suoi più importanti fornitori.

È ospite, paradossalmente, proprio di chi gli ha venduto il famoso *kouros*, il cui acquisto aveva suscitato un clima tale da costringere Zeri a fuggire dagli Stati Uniti e successivamente Frel stesso a dimettersi. Il trafficante Robin Symes descriverà ai magistrati italiani Jiri Frel come un tipo un po' matto e non del tutto affidabile, dicendo che «era un personaggio molto eccentrico ed andava molto d'accordo con Becchina forse per il fatto che la moglie di Becchina era cecoslovacca come Frel».[18] Dal canto suo, Becchina sostiene fermamente che quel *kouros* è originale e che il museo lo ha pagato ben più dei sette milioni di dollari di cui si parla: «Zeri si è sbagliato anche in questo, [...] la cifra va aumentata un bel po', e non diminuita», dirà più tardi sulla vicenda.[19]

Siamo a Castelvetrano, un comune di più o meno trentamila abitanti nella provincia di Trapani. Qui sor-

---

[18] Dalla deposizione di Robin Symes al processo Medici. Cfr. N. 40402/00 R.G. notizie di reato, N. 3553/01 R.G. G.I.P., Tribunale di Roma, il giudice dell'udienza preliminare, sentenza mediante lettura del dispositivo nell'udienza del 13 dicembre 2004, pag. 270.

[19] Malatesta S., *Il cane che andava per mare e altri eccentrici siciliani*, Vicenza 2000, pag. 106-107.

geva l'antica città greca di Selinunte, che oggi costituisce il più grande parco archeologico d'Europa. Una terra ricca di archeologia, dunque, purtroppo da sempre preda di scavatori clandestini e trafficanti di reperti archeologici.

Jiri Frel arriva in un'Italia profondamente colpita da una recente serie di scandali politici, tentativi di golpe, delitti e stragi, che la cronaca ha consegnato alla storia con molti aspetti ancora da chiarire: dall'assassinio del Presidente della Regione Sicilia Piersanti Mattarella (6 gennaio 1980), alla strage alla stazione di Bologna (2 agosto 1980), all'attentato a papa Giovanni Paolo II (13 maggio 1981), all'assassinio di Pio La Torre (30 aprile 1982), alla misteriosa morte di Roberto Calvi (18 giugno 1982), presidente del Banco Ambrosiano, all'assassinio del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, di sua moglie e degli agenti della scorta (3 settembre 1982), alla strage di Natale del treno rapido n. 904 proveniente da Napoli e diretto a Milano (23 dicembre 1984), solo per citare alcuni episodi.

È un'Italia segnata dalla mafia, ma anche da una lotta alla mafia che ha in Pio La Torre uno dei suoi pionieri. Inizia il suo impegno sindacale e politico lottando per i diritti dei braccianti agricoli, militando nella CGIL e poi nel Partito Comunista Italiano, arrivando fino a far parte della segreteria nazionale con Enrico Berlinguer. Eletto deputato nel 1972, il 31 marzo 1980 presenta una proposta di legge per introdurre il reato di "associazione mafiosa" e la confisca dei beni ai mafiosi. Pio La Torre non ha paura di cercare il marcio e di denunciarlo pubblicamente: dall'omicidio del Presidente democristiano della Regione Sicilia Piersanti Mattarella al caso Sindona, interferendo forse anche con interessi di cui in quel momento si sa ancora poco o niente, come quelli della P2 e di Gladio.[20] Pio La Torre cerca di fare pulizia nella

[20] Cfr. Mondani P., Sorrentino A., *Chi ha ucciso Pio La Torre? Omicidio di mafia o politico? La verità sulla morte del più importante dirigente comunista assassinato in Italia*,

politica siciliana, anche all'interno del suo stesso partito. Si batte per spezzare il sistema di silenzi, connivenze e legami occulti tra politica, finanza e criminalità mafiosa, che denuncia senza mezzi termini alla Commissione Parlamentare Antimafia. La mattina del 30 aprile 1982, mentre viaggia in auto, è raggiunto dai sicari che lo trivellano di colpi insieme all'autista Rosario Di Salvo.

Due giorni dopo, il 2 maggio 1982, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, reduce da importanti successi di lotta alla criminalità, viene mandato a Palermo come Prefetto della Repubblica. Gli basta poco, tuttavia, per capire che è stato mandato in Sicilia solo per accontentare l'opinione pubblica dopo il delitto La Torre: lo Stato non gli ha dato mezzi adeguati a combattere seriamente Cosa Nostra. Al giornalista Giorgio Bocca confida il suo stato d'animo: «mi mandano in una realtà come Palermo con gli stessi poteri del prefetto di Forlì». Il 3 settembre del 1982, mentre viaggiano sulla loro auto in via Carini, a Palermo, il generale Dalla Chiesa e sua moglie Emanuela Setti Carraro sono raggiunti dai sicari di Cosa Nostra e brutalmente trucidati. Stessa sorte tocca all'autista e all'agente che viaggiano sull'auto di scorta.

L'ennesimo colpo agli uomini dello Stato messo a segno da Cosa Nostra scuote l'opinione pubblica e il mondo politico. In uno scatto di orgoglio istituzionale, il 13 settembre 1982 il Parlamento della Repubblica Italiana approva la legge proposta da Virginio Rognoni e Pio La Torre, che giaceva in aula da ben due anni, legge che con l'articolo 416-bis introduce nel Codice Penale italiano il reato di "associazione a delinquere di stampo mafioso".[21]

È la prima volta che la definizione di mafia compare in una legge italiana. L'articolo 1 stabilisce, infatti, che «l'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne

---

Roma 2012; Tornatore F., *«Ecco perché...». Bibliografia degli scritti di Pio La Torre*, Palermo 2016.

[21] Legge n. 646/1982, conosciuta anche come legge Rognoni - La Torre.

fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali». Dopo decenni di negazionismo ed omertà istituzionale, lo Stato ammette che la mafia esiste e stabilisce che essere mafiosi è un reato.

La legge introduce, inoltre, una misura che si rivelerà fondamentale per la lotta alla mafia: il sequestro e la confisca dei beni, stabilendo che «nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego».

Cosa Nostra è una piovra la cui testa è in Sicilia, dove conta migliaia di affiliati, ma i cui tentacoli raggiungono ogni angolo del Paese, infiltrandosi nel mondo imprenditoriale, nella finanza e nelle istituzioni. E la zona di Castelvetrano non è certamente da meno. Tra i più noti personaggi mafiosi le cui vicende si intrecciano con questi luoghi c'è Salvatore Giuliano, uno dei più efferati criminali nella storia di Cosa Nostra, artefice della prima strage dell'Italia repubblicana: il 1 maggio 1947 a Portella della Ginestra (fig.3), nei pressi di Piana degli Albanesi e San Giuseppe Jato, dove in occasione della festa dei lavoratori sono riunite duemila persone, soprattutto contadini, Giuliano e la sua banda fanno fuoco sui manifestanti, uccidendone undici e ferendone una trentina, di cui tre moriranno poco dopo per le ferite. Tre anni dopo, il 5 luglio 1950, Salvatore Giuliano viene trovato morto, a ventisette anni, proprio a Castelvetrano, nel cortile di casa di un avvocato. Le autorità sostengono

che sia stato ucciso la notte prima in un conflitto a fuoco con i Carabinieri. Più tardi nel processo per la strage di Portella della Ginestra, emerge, invece, che è stato ucciso nel sonno da uno dei suoi uomini, Gaspare Pisciotta, che aveva segretamente iniziato a collaborare con le forze dell'ordine. Qualche tempo dopo, prima che si riesca a far pienamente luce sulla vicenda, Pisciotta stesso muore avvelenato in carcere.

Negli anni successivi a farla da padrone a Castelvetrano è la famiglia Messina Denaro. Prima di diventare capo della cosca di Castelvetrano e del relativo mandamento, il suo capostipite, Francesco Messina Denaro, detto *don Ciccio*, pare essere stato uno dei primi tombaroli e trafficanti di antichità della zona. È opera sua nel 1962 il furto dall'ufficio del sindaco di Castelvetrano di una statua greca di bronzo di 85 centimetri: l'Efebo di Selinunte. Vorrebbe venderla a qualche collezionista o trafficante oltreconfine, ma fatica a trovare un acquirente, forse perché l'opera scotta troppo.

Purtroppo per lui, la sua strada incrocia quella di uno dei più grandi detective dell'arte della storia, Rodolfo Siviero: con la collaborazione di un antiquario, nel marzo 1968 organizza a Foligno, in Umbria, un finto acquisto per trenta milioni di lire. Al momento dello scambio tra la statua e il denaro, appena accertata l'autenticità della statua, Rodolfo Siviero dà un segnale ai suoi uomini, che irrompono sul posto e, dopo una colluttazione e persino uno scontro a fuoco, riescono ad avere la meglio e a recuperare la statua. Ad accogliere il ritorno dell'*Efebo* nelle mani dello Stato saranno l'artefice del recupero, Rodolfo Siviero, insieme al grande archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli (fig.4).

Nel 1989, per sfuggire ad una condanna a dieci anni dal tribunale di Trapani, Francesco Messina Denaro si dà alla latitanza. Il 30 novembre del 1998, dopo nove anni di vane ricerche da parte delle forze dell'ordine, viene trovato morto nelle campagne di Castelvetrano.

Secondo i medici a stroncarlo è stato un infarto, non si sa precisamente quando e dove: i suoi uomini ne fanno trovare il cadavere vestito di tutto punto e pronto per il funerale. Da allora il 30 novembre di ogni anno qualcuno paga la pubblicazione del suo necrologio sul Giornale di Sicilia, firmandosi «i tuoi cari».

Suo figlio Matteo Messina Denaro, detto *'u siccu*, nel 1986, all'epoca dell'arrivo di Jiri Frel in Sicilia, ha appena 24 anni, ma è già ben avviato verso la carriera criminale. Tre anni dopo viene accusato di associazione mafiosa. Nel 1992 è protagonista di una serie di imprese criminali: si reca a Roma con un commando delle cosche di Brancaccio e di Trapani, con il compito di studiare i movimenti del presentatore televisivo Maurizio Costanzo e di uccidere il giudice Giovanni Falcone e il ministro Claudio Martelli. Il commando riesce persino ad entrare al teatro dei Parioli, per assistere tra il pubblico ad una puntata del Maurizio Costanzo Show. Ma nel frattempo Totò Riina ha deciso di fare diversamente.

Tra i delitti più efferati commessi personalmente da Matteo Messina Denaro c'è quello del boss di Alcamo, Vincenzo Milazzo, e della sua compagna Antonella Bonomo, incinta di tre mesi, che Messina Denaro strangola con le proprie mani. Nel 1993 è tra i fautori degli attentati a Firenze, Milano e Roma. Nello stesso anno è tra i mandanti del sequestro del piccolo Giuseppe Di Matteo per costringere il padre a ritrattare le sue rivelazioni ai magistrati sulla strage di Capaci. Dopo 779 interminabili giorni di sequestro il bambino venne brutalmente strangolato e sciolto nell'acido.

Nel 1998, dopo la morte del padre Francesco, Matteo Messina Denaro diventa capomandamento di Castelvetrano e riferimento per tutta la provincia di Trapani, un territorio dove, secondo gli inquirenti, nei decenni successivi Cosa Nostra arriva ad essere «capillarmente radicata sul territorio ed in grado di condizionare pesante-

mente la realtà sociale, economica ed istituzionale»[22]. Dopo l'arresto di Totò Riina e poi di Bernardo Provenzano, Matteo Messina Denaro ne prende probabilmente il posto a capo della cupola di Cosa Nostra.

Sotto il suo comando si stringe sempre più il sodalizio tra le famiglie mafiose del trapanese, strutturate in 4 mandamenti (Trapani, Alcamo, Castelvetrano e Mazara del Vallo), e quelle di Palermo, anche grazie ai solidi rapporti che Matteo Messina Denaro ha da sempre con la cosca palermitana di Brancaccio, dove il 15 settembre 1993 Cosa Nostra arriva ad assassinare persino un sacerdote, padre Pino Puglisi, colpevole di aver cercato di dare un futuro diverso ai giovani del quartiere, sottraendoli alla criminalità organizzata.

Con Matteo Messina Denaro, Cosa Nostra comincia ad «indirizzare i propri interessi verso forme di guadagno e di reinvestimento apparentemente lecite, manifestando grande capacità di diversificazione dei suoi interessi verso forme nuove di investimento».[23] È una nuova mafia dal colletto bianco, capace di usare con pari disinvoltura la penna e la pistola. Una criminalità organizzata che alle tradizionali attività illecite, come armi, droga, prostituzione ed estorsioni, affianca il controllo degli appalti pubblici, della grande distribuzione, dell'edilizia e persino della produzione di energie alternative, approfittando di incentivi e finanziamenti pubblici.

Il nuovo capo di Cosa Nostra, figlio di un mafioso e tombarolo della prima ora, sa bene anche quali affari si possano fare con i beni archeologici sepolti in quei territori natii di cui ha il controllo pressocché incontrastato. In alcuni *pizzini* scrive che con i traffici di arte «ci manteniamo la famiglia».

Nel 1998, ricordandosi del ricatto a suo tempo tentato da suo padre con l'Efebo di Selinunte, Matteo Messina Denaro cerca, pare, di riprovarci con un'altra statua:

---

[22] Relazione Annuale 2016 della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo.
[23] ibidem.

il *Satiro danzante* di Mazara del Vallo (fig.5), località che rientra nella zona sotto il suo più diretto controllo. La statua di bronzo è appena stata recuperata nel canale di Sicilia dal peschereccio "Capitan Ciccio". Matteo Messina Denaro progetta di rubarla, per rivenderla all'estero "attraverso rodati canali svizzeri", come sostenuto dal pentito Mariano Concetto, incaricato di compiere il furto, o forse anche per usarla come strumento di ricatto nei confronti dello Stato. Cosa Nostra ha, dunque, ben compreso l'enorme potenziale simbolico, politico ed economico dei beni culturali.

Con un mandato di cattura che pende sul suo capo per associazione mafiosa, omicidio, strage, devastazione, detenzione e porto di materiale esplosivo, furto e altri reati, dall'inizio degli anni '90 Matteo Messina Denaro è uno dei latitanti più ricercati al mondo. Eppure, a differenza di sua sorella Patrizia, arrestata e condannata a 14 anni di reclusione per associazione mafiosa, riesce a continuare a sfuggire alle forze dell'ordine.

IL VASO DI PANDORA

Torniamo all'ex curatore del Getty Museum, Jiri Frel, e al suo viaggio in Sicilia. Come abbiamo detto, ad ospitarlo a Castelvetrano è Gianfranco Becchina. Nato in Sicilia da una famiglia benestante, nel 1956, all'età di diciassette anni, si trasferisce in Sardegna, a Carbonia. Ci resta fino al 1969, quando muore suo padre. Nel 1972 emigra in Svizzera, dove diventa un commerciante d'antichità, come ricorda egli stesso: «ho avuto il mio permesso di soggiorno in Svizzera ad agosto del 1972, nello stesso tempo in cui ero impegnato ad organizzare l'arredamento della galleria Palladion Antike Kunst nel quartiere più *in* di Basilea; in particolare nel prestigioso, e per molti versi esclusivo, palazzo sorto sulla vasta area della storica villa dei banchieri Sarrasin, dove ho iniziato l'attività appena sei mesi dopo».[24] Qui Becchina, come sottolinea egli stesso, può condurre le sue attività «in totale libertà, in un paese che ha sempre permesso e favorito il commercio di reperti archeologici».[25]

In quegli anni la Svizzera, grazie alla sua normativa allora estremamente liberista, è il centro del commercio mondiale dei beni culturali, l'isola felice dove i trafficanti possono muoversi con estrema libertà, la zona grigia dove è possibile l'osmosi tra il mercato clandestino e

---

[24] Contro di me articolo farneticante. Gianfranco Becchina querela La Repubblica, *Castelvetrano news*, 7 maggio 2015.
[25] ibidem

quello ufficiale, l'habitat ideale per il fitto mondo di mezzo che prolifica tra fornitori ed acquirenti, popolato da personaggi come Fiorella Cottier Angeli, che lavora alla dogana come esperta di esportazione e importazione di oggetti d'arte, riuscendo parallelamente a mettere insieme una propria collezione privata di vasi etruschi. Abile mediatrice, tiene i rapporti da un lato con i grandi trafficanti, come Giacomo Medici, del cui magazzino al porto franco di Ginevra ha persino le chiavi, dall'altro con autorevoli esponenti del mondo scientifico, come il direttore del Museo di Ginevra. A introdurla in questo mondo è proprio Medici, come scopriranno i magistrati italiani: «per garantire l'uscita dei reperti dal porto franco senza verifiche e per assicurare ancora meglio la custodia fa entrare nel sodalizio la Cottier Angeli che gestisce un locale sempre al porto franco dove vengono depositati reperti archeologici di cui Medici dispone [...] con piena libertà; ma soprattutto [...] grazie al suo ruolo rilasciava gli atti di importazione temporanea "passavant" che consentivano di far circolare in Svizzera qualunque reperto».[26]

Fino a quel momento la Svizzera ha ratificato soltanto, nel 1962, la Convenzione dell'Aia del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, ma non la Convenzione Unesco del 1970 contro il traffico illecito di beni culturali. Una grave mancanza che fa a lungo della Svizzera un vero e proprio paradiso dei trafficanti internazionali di opere d'arte e reperti archeologici, che qui possono commercializzarli senza doversi eccessivamente preoccupare di accertarne e dimostrarne la provenienza. Nei porti franchi d'oltralpe prendono forma, così, veri e propri "musei" nascosti: depositi con migliaia di reperti archeologici ed opere d'arte, da fare invidia ai più grandi musei del mondo.

---

[26] Cfr. N. 40402/00 R.G. notizie di reato, N. 3553/01 R.G. G.I.P., Tribunale di Roma, il giudice dell'udienza preliminare, sentenza mediante lettura del dispositivo nell'udienza del 13 dicembre 2004, pag. 328.

Al fianco di Gianfranco Becchina c'è sua moglie, Ursula Juraschek, detta Rosie, nata a Rostock, nell'allora Germania dell'Est, poliglotta, ben inserita nel mondo dei musei e dell'antiquariato.[27] Dal 1976 al 1988 Becchina risiede in Svizzera. Non dimentica, però, la terra natìa, dove nel 1988 acquista il prestigioso e aristocratico Palazzo Pignatelli Cortes, situato al centro di Castelvetrano.

Nel 1989 finisce all'attenzione della magistratura. Ad indagare su di lui è il giudice Paolo Borsellino, uno dei protagonisti del *pool antimafia*. Quando nel 1992 il magistrato viene assassinato nella strage di Via D'Amelio, l'indagine passa nelle mani di Gian Carlo Caselli, Procuratore della Repubblica di Palermo. Dopo che anche Caselli lascia l'incarico nel 1999, Becchina viene prosciolto.[28]

Nel corso degli anni gli affari di Becchina spaziano dalle antichità, all'olio di oliva e al cemento, dalla Sicilia, alla Grecia e ovviamente alla Svizzera. È proprio da qui, dal cuore dell'Europa, che vende opere d'arte e reperti archeologici in tutto il mondo. Tra i suoi acquirenti vanta gallerie, case d'aste, collezionisti, ma anche grandi musei, quali il Louvre, il Museo di Monaco, l'Ashmolean di Oxford, il Metropolitan di New York, il Museo di Boston, il Museo di Toledo nell'Ohio, il Museo di Utrecht ed il Ninagawa di Hurashiki in Giappone, e persino prestigiosi atenei, come le università di Washington, Princeton, Yale e la Columbia.

Uno degli affari più famosi conclusi da Becchina nel corso della sua lunga carriera è quello del cratere di Assteas (fig.6), raffigurante il mito del rapimento di Europa da parte di Zeus sotto le sembianze di un toro. Il vaso, secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, viene trovato nel 1970 in Italia nei pressi di Sant'Agata dei Go-

---

[27] Malatesta S., *Il cane che andava per mare e altri eccentrici siciliani*, Vicenza 2000, pag. 91 e sg.
[28] Monaca T., Così la mafia investe nell'archeologia, *A sud'Europa*, anno 9, n. 2, 23 febbraio 2015, pag. 40-41.

ti, in provincia di Benevento, nella zona dell'antica città sannita di *Saticula*. Gli scavatori clandestini lo cedono per una miseria: un milione di lire ed un maialino. L'opera comincia così a circolare nel mercato clandestino, passando di mano in mano. Nel 1981 approda al Getty Museum, che lo acquista per una cifra, pare, tra i 380.000 e i 500.000 dollari.[29] Ufficialmente proviene da una collezione privata svizzera.

È un film già visto, un copione in cui cambiano gli interpreti, ma si ripete pressoché identico per milioni di reperti e opere d'arte di cui forse non si riuscirà mai a dimostrare la provenienza illecita. Oggetti che finiscono in ogni parte del mondo nelle sale dei musei o nei salotti di ricchi collezionisti: acquirenti dalla doppia morale, ai quali non passerebbe mai per la mente di acquistare un pacchetto di sigarette di contrabbando o un dvd pirata, ma che paradossalmente non si fanno scrupoli a fare incetta di opere d'arte e reperti archeologici sottratti illegalmente ai paesi di provenienza.

Ma stavolta, nel caso del cratere di Assteas, il destino ci mette lo zampino. Tutto inizia nel 1994. Si è già consumata l'epocale dissoluzione degli storici partiti della cosiddetta prima Repubblica, travolti dagli scandali giudiziari di *Tangentopoli*. Di lì a poco l'Italia assisterà al trionfale ingresso in politica di Silvio Berlusconi, che presentandosi alle elezioni politiche con il suo nuovo partito otterrà su scala nazionale il 21% dei voti, con una punta del 34% in Sicilia.

Siamo in provincia di Potenza, in Basilicata. Qui si trova uno dei più importanti monumenti dell'Italia medievale, il Castello di Melfi (fig.7). Sorto nell'XI secolo ad opera dei Normanni, a presidio di un passaggio strategico tra Campania e Puglia, nell'arco di un millennio è luogo di soggiorno, incontro e persino prigionia di prin-

---

[29] Cipriani M., Greco E., Nava M.L., Pontrandolfo A., *Il cratere di Assteas con Europa sul toro*, Paestum 2009, pag. 9-12; Monaca T., Così la mafia investe nell'archeologia, *A sud'Europa*, anno 9, n. 2, 23 febbraio 2015, pag. 40-41.

cipi, re, vescovi, cardinali e papi, teatro di cruciali eventi storici, tra cui cinque concili ecumenici, convocati da altrettanti pontefici. Da qui papa Urbano II indice la prima crociata in Terra Santa, l'antipapa Anacleto II istituisce il Regno di Sicilia e Federico II di Svevia promulga il codice legislativo che da questo luogo prenderà il nome proprio di Costituzioni di Melfi. Dopo aver resistito a guerre, saccheggi e terremoti, il castello dal 1976 ospita il Museo Archeologico Nazionale del Melfese.

Sono le 13.45 di giovedì 20 gennaio 1994. Al Castello di Melfi scorre lento un altro tipico e pigro pomeriggio invernale. Nonostante la sua importanza è naturale che d'inverno, in un giorno infrasettimanale, per giunta a ora di pranzo, le sue sale siano quasi deserte. Una quiete destinata ad essere drammaticamente stravolta nell'arco di pochi minuti: tre delinquenti, armi in pugno, fanno irruzione nel museo, legano ad una sedia il custode Luigi Maschito, sfondano le vetrine, afferrano otto vasi greci e si danno rapidamente alla fuga. Gli altri custodi fanno in tempo solo a vederli scappare su un'automobile con targa straniera, per la precisione svizzera.[30]

Sulla rapina iniziano subito ad indagare i Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Artistico: all'epoca solo sessanta militari specializzati, comandati dal 1991 da Roberto Conforti, un ufficiale dell'Arma con una lunga esperienza di lotta alla criminalità. Prima di approdare al mondo dei beni culturali si è occupato di banditismo, terrorismo rosso e nero, narcotrafficanti e di ogni forma di crimine organizzato. Ha combattuto Camorra, Brigate Rosse, Prima Linea e Nar, prestando servizio in ogni angolo d'Italia, dalla Sardegna, al Friuli, Emilia Romagna, Campania, Abruzzo e Lazio. Ha conseguito successi eclatanti, come l'arresto del boss della Camorra Raffaele Cutolo, detto *'o prufessore*.

---

[30] Watson P., Todeschini C., *The Medici Conspiracy: The Illicit Journey of Looted Antiquities. From Italy's Tomb Raiders to the World's Greatest Museums*, New York 2006.

Parte l'*Operazione Gerione*. Conforti fissa la base operativa a Napoli. Per scovare gli autori della rapina inizia ad utilizzare persino pedinamenti ed intercettazioni telefoniche. L'attenzione degli investigatori si focalizza su un'utenza telefonica della zona di Casal di Principe da cui partono frequenti chiamate verso la Sicilia, la Germania e la Svizzera. Seguendo questa pista i Carabinieri si imbattono in Pasquale Camera, un singolare personaggio che dopo essere stato capitano della Guardia di Finanza, aveva decisamente cambiato vita, mettendosi in affari con scavatori clandestini e trafficanti d'arte.

Il colpo di scena arriva grazie alla collaborazione con Grecia e Germania: la polizia greca chiede a quella tedesca di perquisire la casa di un commerciante di antichità a Monaco di Baviera, dove si sospetta siano nascosti reperti archeologici esportati illecitamente dalla Grecia. Il commerciante in questione è un italiano, Antonio Savoca, detto *Nino*. La polizia tedesca pensa bene, quindi, di coinvolgere nell'operazione anche i Carabinieri. Il blitz scatta la mattina del 14 ottobre 1994. Nella villa, insieme a centinaia di altri reperti archeologici di ogni tipo, alcuni persino ancora sporchi di terra, altri già puliti e restaurati in un laboratorio clandestino, gli agenti ritrovano anche i vasi rubati a Melfi. Scovano, infine, le prove schiaccianti dei traffici illeciti: la documentazione cartacea su cui Antonio Savoca ha registrato provenienza e compravendita di ogni reperto. Scoprono, così, che ad aver fornito i vasi di Melfi sono stati il capozona di Casal di Principe, Luigi Coppola, e l'ex capitano della Guardia di Finanza, Pasquale Camera.

All'inizio del 1995 i vasi tornano a Melfi. Il 31 agosto dello stesso anno, dopo aver pranzato in un ristorante a Santa Maria Capua Vetere, Pasquale Camera si mette in macchina ed imbocca l'autostrada Napoli-Roma. Deve incontrare a Fiumicino un'antiquaria svizzera che gestisce la galleria Nefer di Zurigo, Frederique Maria Tchacos Nussberger, da tutti conosciuta semplicemente come

Frida, che in Italia veniva a rifornirsi di antichità come se nulla fosse. Secondo Robert Hecht «sfrontatamente andava a Cerveteri e pagava in contanti sul posto».[31]

Ma l'ex finanziere non arriverà mai a destinazione: tra le 14.30 e le 15.00, all'altezza di Cassino, perde il controllo dell'auto e si schianta contro il guardrail, morendo sul colpo.[32] La notizia della sua morte si diffonde immediatamente tra gli scavatori clandestini: «il capitano è morto», sentono dire al telefono i Carabinieri che li intercettano.

L'incidente ha risvolti clamorosi. Gli agenti intervenuti sul posto trovano all'interno del veicolo alcune foto di reperti archeologici ed allertano i Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale. Tra le foto c'è anche una polaroid del cratere di Assteas al momento della scoperta: è la pistola fumante che molti anni dopo consentirà il ritorno in Italia del prezioso reperto. Nella foto si intravede persino la faccia dello scavatore clandestino che mostra il vaso appena tirato fuori dal terreno. Il suo nome è Antimo Cacciapuoti.

«Antimo, questa è la nostra storia, la nostra identità, questo capolavoro deve tornare a casa. È appartenuto ai nostri avi, è tuo, è mio, è del Sannio, è della Campania, è dell'Italia, è del patrimonio culturale universale e domani sarà dei figli dei nostri figli».[33] Con queste parole Roberto Lai, il carabiniere del Comando Tutela Patrimonio Culturale che lo sta interrogando, riesce a smuovere la coscienza dello scavatore clandestino, che ammette di essere la persona che si intravede in quella foto ed accetta di collaborare con gli investigatori, permettendo loro di far luce sulla vicenda del ritrovamento del cratere di Assteas. Molti anni più tardi, nel settembre

---

[31] Cfr. N. 40402/00 R.G. notizie di reato, N. 3553/01 R.G. G.I.P., Tribunale di Roma, il giudice dell'udienza preliminare, sentenza mediante lettura del dispositivo nell'udienza del 13 dicembre 2004, pag.77.

[32] Isman F., Un milione di oggetti clandestini, *Il Giornale dell'Arte*, n. 309, maggio 2011.

[33] Cfr. Il Vaso più bello del Mondo recuperato da Roberto Lai meglio di Sherlock Holmes per il recupero delle opere d'arte rubate, *La Spia Press*, 17 ottobre 2016.

del 2018, i suoi figli rintracceranno quel carabiniere per fargli sapere che Antimo Cacciapuoti è morto, ma che dal giorno del loro incontro per tutto il resto della sua vita era andato almeno una volta al mese al museo ad ammirare il capolavoro che aveva prima sottratto e poi, pentitosi, fatto restituire alla propria terra.

Ma torniamo a Pasquale Camera. Nel suo appartamento a Roma, a Piazza Bologna, gli uomini di Roberto Conforti scovano centinaia di fotografie e documenti su reperti archeologici provenienti da scavi clandestini.[34] Scoperte che fanno scattare indagini, perquisizioni e arresti in tutta Italia, e permettono il recupero di centinaia di reperti archeologici frutto di scavi clandestini.

Nel corso delle perquisizioni viene fuori anche il documento forse più prezioso, un appunto su cui, come una sorta di promemoria, Pasquale Camera ha tracciato la mappa del mercato clandestino dell'arte, con zone, ruoli e nomi di scavatori clandestini, intermediari, trasportatori e trafficanti internazionali (fig.8). Grazie ad esso gli inquirenti iniziano a far luce sulla struttura e sull'organigramma della rete criminale che gestisce i traffici di reperti archeologici e di opere d'arte che partono dal nostro Paese.

Il generale Conforti resterà alla guida del Comando Tutela del Patrimonio Culturale fino alla pensione. Con lui i Carabinieri diventeranno il corpo di polizia leader nel mondo per il contrasto ai crimini contro il patrimonio culturale, vantando migliaia di recuperi di reperti archeologici e opere d'arte. I suoi militari nel frattempo arriveranno a toccare le trecento unità. Un numero simbolico che evoca l'eroica resistenza di Leonida e dei suoi Spartani nell'epica battaglia delle Termopili. Un numero, dunque, che ben si addice alla strenua ed impari lotta dei Carabinieri contro i criminali dell'arte.

---

[34] Watson P., Todeschini C., *The Medici Conspiracy: The Illicit Journey of Looted Antiquities from Italy's Tomb Raiders to the World's Greatest Museums*, New York 2006.

Dopo il congedo Roberto Conforti continuerà il suo impegno per il patrimonio culturale da Presidente della SIPBC - Società Italiana per la Protezione dei Beni Culturali, portando avanti molte iniziative di studio e di sensibilizzazione. Si spegnerà il 26 luglio 2017, all'età di settantanove anni, dei quali ben quarantadue, dal 1961 al 2002, prestati in servizio nell'Arma dei Carabinieri. Un eroe d'altri tempi, un uomo rimasto fedele allo Stato e alle sue Istituzioni anche quando si sono ingiustamente ritorte contro di lui.

La sua memoria sarà onorata con commemorazioni, convegni, borse di studio ed altre iniziative in tutto il Paese. Un Paese di cui aveva scritto: «L'Italia è un insieme di densi contesti culturali, con forti connotazioni specifiche e profonde radici storiche. Dalle Alpi a Pantelleria non c'è angolo che non testimoni questa millenaria civiltà, le cui espressioni non costituiscono soltanto un retaggio dell'antichità, ma rivestono un ruolo importante per la crescita culturale ed economica della nazione. L'immenso patrimonio è diffuso nello spazio ed interagisce con il territorio, nella sua duplice dimensione urbana e paesaggistica. È vario in relazione alle tipologie che lo caratterizzano. È prettamente nostro, in quanto è costituito, diversamente da altri Paesi, da beni prodotti nel proprio territorio. È immanente all'area geografica per la quale è stato realizzato. È dislocato in maniera tale da creare una testimonianza culturale cronologica. È espressione della nostra identità».[35]

Intanto nel 2002 Frida Tchacos, l'antiquaria svizzera che Pasquale Camera avrebbe dovuto incontrare a Roma il giorno dell'incidente fatale, viene fermata a Cipro. Interrogata il 18 e 19 febbraio dai magistrati a Limassol, svela nomi, affari e retroscena del mercato illecito inter-

---

[35] Conforti R., La legislazione penale in materia di tutela del patrimonio culturale, in Balloni A. (a cura di), *Criminologia e sicurezza*, Milano 1998, pag. 95.

nazionale di antichità.[36] Racconta, tra le altre cose, molti particolari su uno dei maggiori trafficanti italiani, Giacomo Medici, che dice di aver conosciuto negli anni '70, quando lei aveva una galleria d'arte a Parigi e lui aveva tentato di venderle dei marmi che aveva al porto franco di Ginevra. Frida era andata a vederli, ma non li aveva comprati perché riteneva si trattasse di falsi. Racconta dei legami di Giacomo Medici con trafficanti come Robert Hecht e i fratelli libanesi Alì e Hicham Aboutaam, con i quali sostiene acquistasse all'asta da Sotheby's reperti archeologici a cifre da capogiro, forse su indicazione proprio di Hecht. Sostiene che ad un certo punto i rapporti tra Hecht e gli Aboutaam si erano rotti e che a rimpiazzarli era stato proprio Medici, con la galleria d'arte l'Hydra Gallery, aperta in società con un trasportatore, Christian Boursaud, con cui avrebbe poi litigato, finendone ricattato. Tra gli acquirenti di Medici sostiene ci fosse anche Robin Symes, e tra i suoi fornitori Gianfranco Becchina e Orazio Di Simone.

Frida Tchacos offre anche conferma ad una sconcertante deduzione già fatta da magistrati e archeologi analizzando i documenti acquisiti: che Medici comprasse all'asta da Sotheby's dei vasi a prezzi altissimi, inarrivabili per qualsiasi concorrenza, ma che si trattasse di una compravendita fittizia, in quanto sarebbe stato lui stesso, sfruttando l'anonimato garantito dalle case d'asta al venditore, sia a mettere in vendita quei reperti senza comparire personalmente, sia a riacquistarli comparendo ufficialmente come acquirente. Da quel momento in poi per la legge inglese, avendoli ufficialmente comprati all'asta, ne sarebbe stato il legittimo proprietario. A quel punto i reperti provenienti da scavi clandestini, grazie a questa documentazione, sarebbero potuti circolare apertamente sul mercato delle antichità. Il prezzo di ac-

[36] Cfr. N. 40402/00 R.G. notizie di reato, N. 3553/01 R.G. G.I.P., Tribunale di Roma, il giudice dell'udienza preliminare, sentenza mediante lettura del dispositivo nell'udienza del 13 dicembre 2004, pag.241 e sg.

quisto all'asta, benché fittizio, avrebbe inoltre costituito la base di vendita per le transazioni successive, facendo così artificiosamente aumentare le quotazioni di alcuni reperti sul mercato.

Un meccanismo nel quale pare giocassero un ruolo anche un dipendente di Sotheby's, James Hodges, che nel 1991 finisce sotto processo a Londra, al Palazzo di Giustizia di Knightsbridge, e persino la direttrice del Dipartimento di Antichità, Felicity Nicholson. I magistrati italiani affermano, infatti, che Giacomo Medici «mantiene rapporti personali strettissimi con ambienti della casa d'asta Sotheby's che gli consentono di operare con nomi di fantasia o tramite dichiarati prestanome per vendere una incredibile quantità di reperti quasi sempre di certa provenienza italica, soprattutto etrusca ed apula».[37]

Oltre a fare i nomi dei trafficanti Frida Tchacos, dunque, conferma i meccanismi da loro adottati per ripulire i reperti archeologici di provenienza illecita e creare un falso pedigree che ne giustifichi il possesso lecito, consentendo loro il passaggio dal mercato clandestino a quello legale. Il coperchio del vaso di Pandora è saltato: ormai personaggi, legami e meccanismi dei traffici illeciti internazionali dei beni culturali sono palesi. Non resta che prendere i responsabili, o almeno provarci.

---

[37] Cfr. N. 40402/00 R.G. notizie di reato, N. 3553/01 R.G. G.I.P., Tribunale di Roma, il giudice dell'udienza preliminare, sentenza mediante lettura del dispositivo nell'udienza del 13 dicembre 2004, pag. 328. Su Sotheby's cfr.: Watson P., *Sotheby's. The Inside Story*, Londra 1997.

L'ISOLA FELICE

Con l'avvento del nuovo millennio il clima inizia a mutare. Sembra iniziare a farsi finalmente strada l'idea della necessità dell'affermazione di un'etica dei musei e della circolazione del patrimonio culturale, che si sostanzi in una politica degli acquisti realmente attenta alla provenienza delle opere e in una nuova stagione di collaborazione tra paesi ricchi di beni culturali e musei desiderosi di esporli.

Uno dei più autorevoli propugnatori di tali istanze è l'archeologo Colin Renfrew con l'Illicit Antiquities Research Centre (IARC) istituito presso l'Università di Cambridge nel 1996, allo scopo di promuovere la ricerca e la conoscenza sul fenomeno dei traffici illeciti di antichità, attraverso studi, mostre e conferenze in giro per il mondo, ma anche pubblicazioni, tra cui la rivista Culture Without Context. Un centro di ricerca ed una rivista all'avanguardia su questo tema, purtroppo chiusi nel 2007, mettendo fine ad un progetto straordinario.

Un cambiamento di posizione sul tema dei traffici di antichità matura anche in Svizzera, spianando la strada ad eclatanti svolte investigative e giudiziarie. È infatti grazie alla fondamentale collaborazione delle autorità elvetiche, che nel 1995 i Carabinieri possono mettere a segno il blitz nello *show room* e nei depositi di Giacomo Medici al Porto Franco di Ginevra e nel 2001 sequestrare a Basilea cinque depositi che ritengono riconducibili a

Gianfranco Becchina, che viene bloccato all'aeroporto di Linate mentre cerca di lasciare l'Italia, e a sua moglie Ursula Juraschek, che viene arrestata in Svizzera dalla polizia locale.[38] Nei depositi gli inquirenti scovano 6.315 reperti e 140 faldoni con 13.000 documenti, come appunti, bolle di trasporto, expertise, proposte di vendita con tanto di prezzi, circa 8.000 foto di reperti prima e dopo il restauro.

Studiando attentamente questa documentazione, gli archeologi Daniela Rizzo e Maurizio Pellegrini della Soprintendenza dell'Etruria Meridionale, incaricati dal PM Paolo Giorgio Ferri, riescono ad identificare che provengono in gran parte da scavi clandestini in Italia. La prima perizia viene eseguita nel 2005 sulle foto degli oltre 6.000 materiali sequestrati, mentre nel 2009 sui materiali arrivati in Italia. I numeri sono impressionanti: il sequestro è composto da 8.616 reperti, dei quali nel 2009 ne arrivano a Roma 7.448 per l'esecuzione della perizia. Degli altri 1.168, 68 ne rientrano in Italia nel 2014, mentre gli altri restano a disposizione del Giudice svizzero, perché non pronenienti dall'Italia, che nel frattempo ha già intrapreso una fitta azione diplomatica.

Nell'ottobre del 2003 il Parlamento elvetico, sulla scorta della Convenzione Unesco del 1970, approva finalmente una norma sulla circolazione dei beni culturali. La nuova legge, che entra in vigore il 1° giugno 2005, obbliga commercianti e case d'asta ad identificare in modo chiaro la provenienza degli oggetti e l'identità di fornitori e clienti, introducendo l'obbligo di una dichiarazione doganale in cui occorre indicare dettagliatamente il tipo di bene culturale, il luogo di produzione e, nel caso sia il frutto di scoperte archeologiche o paleontologiche, il luogo di ritrovamento. Occorre dichiarare anche se il bene culturale è esportato da uno degli Stati che ha aderito alla Convenzione Unesco del 1970 e se secondo le leggi di tale Stato la sua esportazione è sog-

[38] Cinquanta milioni di reperti antichi, *Il Tempo*, 22 gennaio 2015.

getta ad autorizzazione. L'importazione di un bene culturale accompagnata da dichiarazioni inesatte, che viola le disposizioni di legge o una convenzione bilaterale, è considerata illecita.

Nel caso in cui i beni commercializzati si rivelino di provenienza illecita, la nuova legge svizzera concede ai legittimi proprietari, privati cittadini o stati che siano, ben trent'anni di tempo per esigerne la restituzione, invece degli appena cinque anni previsti dalla precedente normativa. Il 20 ottobre 2006 la collaborazione tra Svizzera e Italia culmina in un accordo bilaterale sulla circolazione dei beni culturali, che entrerà in vigore il 27 aprile 2008.

Per tombaroli e trafficanti la festa è finita. Nel 2005 il cratere di Assteas rientra in patria, seguito negli anni successivi da altre decine di reperti archeologici di cui le autorità italiane riescono a dimostrare la provenienza illecita dal nostro territorio e l'esportazione clandestina.

Nel frattempo Gianfranco Becchina dichiara che ormai la sua attività di commerciante di antichità è chiusa e si ritira nella sua città natale in Sicilia, dove ha investito in aziende, proprietà terriere e immobiliari, tra cui può vantare uno dei più nobili ed antichi palazzi di Castelvetrano, il seicentesco Palazzo dei Principi Tagliavia Aragona Pignatelli Cortes, che ingloba anche i resti del Castello di Bellumvider, costruito nel XIII secolo per Federico II di Svevia e poi utilizzato dalle varie dinastie dei principi di Castelvetrano: Pignatelli, Aragona e Tagliavia. Possiede anche una tenuta agricola nella Valle del Belice, a pochi chilometri da Selinunte, con un'antica casina di caccia appartenuta anch'essa alla nobile famiglia dei Pignatelli D'Aragona Cortes.[39] Qui sin dagli anni '80 produce ed esporta in tutto il mondo il suo olio di oliva, prodotto con olive nocellara raccolte a mano e in-

[39] Maurici F., *Federico II e la Sicilia. I castelli dell'imperatore*, Catania 1997; Calamia P., La Barbera M., Salluzzo G., *Bellumvider, la reggia di Federico II di Svevia a Castelvetrano*, Palermo 2004.

bottogliato in bottiglie di vetro veneziano. I 25 ettari di terreno coltivati ad uliveto, con circa 3.000 ulivi, gli fruttano 40.000 litri di olio all'anno. Il 90% viene esportato, di cui ben il 70% negli Stati Uniti, dove tra i suoi estimatori vanta anche l'ex presidente Bill Clinton.[40] Con il suo olio nel 1995 conquista persino una medaglia d'oro al Parlamento Europeo e nel 1998 il Gold Trophy Nast negli Stati Uniti.

Becchina ha una vita da imprenditore di successo e reagisce fermamente contro chi prova ad insinuare sospetti sul suo passato. Nel 2009 in un'intervista dichiara al giornalista Fabio Isman: «No, ma la mafia proprio no. Che possano esserci anche dei semplici sospetti di mie collusioni, o di qualsiasi mio coinvolgimento con un supposto piano, attribuito a Matteo Messina Denaro, per rubare il *Satiro danzante* di Mazara del Vallo, è cosa che mi ferisce profondamente; e che, oltre a tutto, è totalmente priva di senso».[41]

I suoi affari, tuttavia, continuano ad incappare in vicende giudiziarie. Nel 2010 viene sottoposta a sequestro la società Atlas Cementi srl, costituita nel 1987 con sede a Mazara del Vallo e di cui la Olio Verde srl di Gianfranco Becchina è azionista: è tra gli oltre 550 milioni di beni sequestrati dalla Direzione Investigativa Antimafia e dalla Guardia di Finanza all'imprenditore agrigentino Rosario Cascio, ritenuto dagli inquirenti cassiere di Matteo Messina Denaro e già condannato in via definitiva per associazione mafiosa.

Nel 2011 il Giudice per l'Udienza Preliminare del Tribunale di Roma, Rosalba Liso, confisca a Gianfranco Becchina documenti e reperti trovati in Svizzera, alcuni dei quali fino a poco prima in vendita da Sotheby's e Christie's, e lo rinvia a giudizio con l'accusa di associa-

---

[40] Olio: anche Clinton gusta l'extravergine di Castelvetrano, *agenzia ANSA*, Palermo, 25 novembre 2005.

[41] Isman F., Io, complice dei boss per rubare il satiro? Assurdo, *Il Messaggero*, 17 agosto 2009.

zione a delinquere.[42] È costretta, invece, a constatare che le imputazioni relative allo scavo clandestino, all'esportazione illecita e alla ricettazione di reperti archeologici e opere d'arte sono ormai cadute in prescrizione. Becchina parte al contrattacco: rivuole indietro opere e reperti sequestratigli. Ricorre in Cassazione, che nel 2012 rigetta il suo ricorso e sancisce la restituzione allo Stato Italiano di tutti i reperti e della documentazione. Di lì a poco anche le autorità svizzere confermano il provvedimento.

Ben quattordici anni di indagini e procedimenti si chiudono nel 2015 con la definitiva confisca del tesoro di Becchina, già rientrato in Italia nel 2009. Oltre cinquemila reperti archeologici, provenienti per la maggior parte dall'Italia meridionale, per un valore complessivo stimato di oltre cinquanta milioni di euro. Il più grande recupero di beni archeologici mai fatto dalle autorità italiane. Riportarli materialmente in Italia è una vera e propria impresa: «ci sono voluti quattro autotreni per trasportare il tutto», dichiara il generale Mariano Mossa, all'epoca alla guida del Comando Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri.[43]

Il 21 gennaio 2015 con un comunicato stampa il Comando Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri annuncia: «Questa mattina, nelle sale delle Terme di Diocleziano del Museo Nazionale Romano, i Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale, al termine di una lunghissima e complessa attività investigativa, coordinata dalla Procura della Repubblica di Roma (Proc. Agg. Giancarlo Capaldo) restituiscono, a titolo definitivo, al patrimonio culturale nazionale più di cinquemila eccezionali reperti archeologici provenienti da scavi clandestini perpetrati in Puglia, Sicilia, Sardegna e Calabria, di epoca compresa tra VIII secolo a.C. e III se-

---

[42] Castelli Gattinara F., Traffici archeologici, Becchina rinviato a giudizio, *Il Giornale dell' Arte*, edizione online, 17 febbraio 2011.
[43] Isman F., Il museo dell'arte rubata, *Il Messaggero*, 22 gennaio 2015.

colo d.C., rimpatriati da Basilea (Svizzera). Si tratta, per quantità e qualità, del più grande recupero di beni d'arte nella storia del Comando CC TPC». Un recupero frutto delle indagini e dei controlli «su quell'uomo, partito da facchino d'albergo e diventato titolare di una galleria d'arte in Svizzera con volumi d'affari miliardari. [...] L'impero commerciale, creato dal mercante con i guadagni di tali illecite compravendite, con base in Svizzera e un radicamento nel Sud Italia, venne passato al setaccio dal personale del TPC con la collaborazione delle Polizie di Ginevra e Basilea».

Una vittoria, però, che lascia l'amaro in bocca, innanzitutto pensando a chissà quanti altri reperti, sfuggiti a investigatori e inquirenti, non sono stati e forse non saranno mai recuperati.[44] In secondo luogo perché il ritorno di alcuni reperti, seppur quantitativamente e qualitativamente notevole, non può certo sanare la devastazione di intere aree archeologiche e la perdita irrimediabile delle informazioni che quei siti e quei reperti avrebbero potuto svelare, se studiati nella loro collocazione originaria. La Soprintendente di Roma, Maria Rosaria Barbera, commenta: «millecinquecento anni di archeologia sono tornati, c'è grande gioia per il recupero, ma consapevolezza della grande depredazione fatta anche ai danni di intere necropoli».[45]

Un'importanza, quella del contesto, sancita anche dalla Convenzione Unesco approvata a Parigi il 14 novembre 1970: «i beni culturali sono uno degli elementi fondamentali della civilizzazione e della cultura dei popoli e che assumono il loro valore reale solo se sono conosciuti con la più grande precisione la loro origine, la loro storia e il loro ambiente».

Eppure quello di Gianfranco Becchina, per quanto eclatante, rappresenta solo un singolo caso, come egli

---

[44] Cfr. ibidem.

[45] Castelli Gattinara F., Restituite le esportazioni illecite di Medici e Becchina, *Il Giornale dell'Arte*, n. 354, giugno 2015.

stesso tiene a sottolineare: «quanti degli innumerevoli mercanti svizzeri hanno subito la mia sorte? Questa è la domanda che la stampa dovrebbe porsi. Nella vicenda, abbastanza complessa e ben lungi dalla sua conclusione checché ne dicano e scrivano i presunti beninformati, non è ravvisabile altro che il frutto di un patto scellerato, sulla pelle mia e non solo mia, di quella tipologia di cui abbonda la nostra Italia, tanto per non smentire la consolidata e mai sradicata abitudine alle "trattative". Quale? "Vi diamo il siciliano e non chiedeteci altro"; questo, più o meno, il dialogo accomodante Svizzera-Italia».[46]

Il 12 gennaio 2015 La Repubblica e L'Espresso pubblicano un'inchiesta giornalistica sul business dei traffici di antichità, scrivendo di «una linea sottile che sembrerebbe unire il super latitante Matteo Messina Denaro a insospettabili antiquari, uomini d'affari, alcuni curatori dei maggiori musei d'arte del mondo».[47] Gianfranco Becchina reagisce con una denuncia per diffamazione. Il 29 agosto 2016 il Tribunale di Marsala condanna l'autrice dell'articolo, la giornalista Valeria Ferrante, in quanto «con più condotte esecutive del medesimo disegno criminoso, comunicando con più persone, offendeva la reputazione del Sig. Becchina Giovanni Franco, mediante la pubblicazione di due articoli sul quotidiano on-line La Repubblica.it-l'Espresso».[48]

Magistrati e forze dell'ordine, intanto, continuano ad indagare sull'intreccio tra politica, imprenditoria e criminalità organizzata, che a Castelvetrano ruota attorno all'ombra del superlatitante boss mafioso Matteo Messina Denaro.

Il 15 novembre 2017 la Direzione Investigativa Antimafia di Trapani sequestra l'intero patrimonio mobilia-

---

[46] Contro di me articolo farneticante. Gianfranco Becchina querela La Repubblica, *Castelvetrano news*, 7 maggio 2015.
[47] Ferrante V., I tesori dell'arte nelle mani della mafia, *La Repubblica*, 12 gennaio 2015.
[48] Cfr. Ha offeso la reputazione di Becchina, il Tribunale condanna Valeria Ferrante giornalista di Repubblica, *marsalanews.it*, 14 ottobre 2016.

re, immobiliare e societario riconducibile a Gianfranco Becchina, per un valore che supera i 10 milioni di euro e che la stessa DIA ha difficoltà a quantificare con precisione. Finiscono sotto sequestro anche le aziende Olio Verde srl., Demetra srl, Becchina & company srl, e poi terreni, conti bancari, automezzi e immobili, la parte del Castello di Bellumvider che gli appartiene e che, ironia della sorte, si trova proprio affianco al Municipio di Castelvetrano, in quel momento sciolto per infiltrazioni mafiose. Quando gli uomini della DIA entrano a Palazzo Spinelli, divampano le fiamme: una singolare circostanza che fa scattare ulteriori indagini.

Due anni prima, nel novembre 2015, Giuseppe Grigoli, re dei supermercati del Trapanese, accusato di essere il cassiere del boss latitante Matteo Messina Denaro, ha raccontato ai magistrati che Gianfranco Becchina gli aveva consegnato del denaro da far arrivare, tramite il cognato Vincenzo Panicola, al super ricercato boss di Cosa Nostra. «Perché Gianfranco Becchina doveva dare queste cose e quindi dovevano andare a finire a Panicola per poi arrivare a *chiddu*, a Matteo Messina Denaro» aveva detto.

Nell'estate 2018 la Guardia di Finanza di Palermo ed i Ros dei Carabinieri eseguono in un'operazione congiunta, coordinata dalla Procura della Repubblica di Palermo, il provvedimento di sequestro, emesso dal Tribunale di Trapani, di beni per 60 milioni di euro all'imprenditore Giovanni Savalle, già socio di Becchina nella società Atlas Cementi S.r.l. sequestrata nel 2010. Savalle, sospettato di vicinanza proprio con Matteo Messina Denaro, è stato anche rappresentante legale della Mediterranea S.p.a., società che riesce a mettere piede persino negli scavi di Pompei, grazie agli appalti dell'ambizioso e ricco progetto di recupero dell'area archeologica, detto *Grande Progetto Pompei*. Il generale Giovanni Nistri, già dal 2007 al 2010 a capo del Comando dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Cultura-

le, voluto nel dicembre del 2013 dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Massimo Bray, per vigilare sul Grande Progetto Pompei,[49] nel 2014 ricorda: «la *Mediterranea*, di cui era all'epoca rappresentante Savalle, ottenne l'affidamento in concessione del servizio di ristorazione nell'ambito dell'area archeologica di Pompei da esercitare all'interno dei locali della *Casina dell'Aquila* con decreto commissariale del 27 febbraio 2009».[50] Il 17 aprile 2009 la Prefettura di Trapani in una nota evidenzia «gli oggettivi collegamenti tra i familiari del legale rappresentante della "Mediterranea" e un noto personaggio mafioso».[51] Il Commissario per l'emergenza il 9 ottobre 2009 le revoca l'affidamento del servizio di ristorazione all'interno dell'area archeologica di Pompei, ma la società fa ricorso e vince.

Nell'ottobre del 2018 le accuse contro Gianfranco Becchina cadono. Su richiesta del PM della Direzione Distrettuale Antimafia, Carlo Marzella, il Giudice dell'Udienza Preliminare del Tribunale di Palermo, Antonella Consiglio, archivia il procedimento penale per associazione mafiosa.

Becchina, che sin dal primo momento aveva dichiarato agli inquirenti di non aver mai acquistato reperti archeologici provenienti dalla Sicilia e di non avere mai conosciuto Matteo Messina Denaro né i suoi familiari, commenta soddisfatto: «Un decreto doveroso, determinato dall'attenzione con cui la magistratura ha valutato ognuna delle argomentazioni investigative basate su troppi "Si dice" campati in aria».[52]

---

[49] Nominato Direttore Generale del Grande Progetto Pompei con D.P.C.M. del 27 dicembre 2013, il generale Giovanni Nistri vi resta in carica come dal 20 gennaio 2014 al 14 febbraio 2016. Dal 16 gennaio 2018 sarà Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri

[50] Cfr. Sarzanini F., Un documento denuncia: "Gli appalti per Pompei vinti sempre dagli stessi". La relazione del direttore ricostruisce gli intrecci tra le aziende che si dividono i lavori, *Il Corriere della Sera*, 13 ottobre 2014.

[51] ibidem

[52] Capizzi F., Decade l'accusa di associazione mafiosa nei confronti di Gianfranco Becchina. Chiesta l'archiviazione, *Castelvetranonews*, 21 ottobre 2018.

MARION AND FRIENDS

Ma torniamo al Getty Museum. Jiri Frel dopo la Sicilia si trasferisce a Roma. Forse ha anche altri amici da salutare, in giro per quell'Italia che la sua politica degli acquisti ha tanto contribuito a depredare.

Intanto i suoi successori al Getty si accorgono che quello del *kouros* venduto da Becchina non è un caso isolato: il sospetto è che durante la sua gestione Jiri Frel abbia speso milioni di dollari in clamorosi falsi. Tra questi una statua raffigurante Achille, pagata ben due milioni e mezzo di dollari, ritenuta opera di Scopas, ma che German Hafner, professore dell'Università di Mainz, nel 1987 dimostra risalire al XIX secolo.

Si è trattato solo di acquisti sfortunati, dovuti alla sua smania e fretta di comprare, o di un raggiro a spese del Getty? La responsabilità di Frel è in ogni caso pesante, perché è a lui che spettava tutelare gli interessi del museo. E non è l'unica macchia sulla sua gestione. Poco dopo le sue dimissioni, il Presidente del Getty Trust, Harold Williams, scopre che Jiri Frel aveva messo in piedi un fine meccanismo di elusione fiscale a vantaggio dei donatori del Getty Museum. Bastava, infatti, sopravvalutare le opere d'arte donate, per consentire loro di ottenere maggiori esenzioni fiscali.[53]

---

[53] Norman G., Hoving Th., The Getty Scandals. How did a major institution get into such a mess?, *Connoisseur*, Maggio 1987.

Successore di Frel al Getty Museum è Arthur Amory Houghton, che ne era stato il vice, qualcuno anzi sospettava che gli fosse stato messo alle costole dalla CIA proprio per tenere d'occhio Frel. Nato nel 1940, Houghton vanta una laurea in Storia dell'Arte ad Harvard. Per quasi tutta la sua vita lavora per il Dipartimento di Stato Americano, anche all'estero, soprattutto in Medio Oriente. Per un breve periodo, dal 1984 al 1986, ricopre l'incarico di Curatore del Getty Museum, mettendo al suo servizio mette la propria profonda conoscenza del mondo arabo.

Houghton è uno studioso ed un accanito collezionista di monete dei Seleucidi, la dinastia di origine macedone che regna sulla Siria e sulle zone circostanti dopo la morte di Alessandro Magno.[54] La sua carriera è costellata di prestigiosi incarichi, tra cui quello di Presidente dell'American Numismatic Society, tra il 1995 ed il 1999, e di membro di autorevoli istituzioni scientifiche come l'American School of Classical Studies di Atene, il Cyprus-American Archaeological Research Institute, il Middle East Institute, l'American Near East Relief Association, il Committee for Tyre, il Department of Near Eastern Languages and Civlizations dell'Università di Harvard, il Department of Egyptian Art del Boston Museum of Fine Arts ed il Department of Islamic Art del Metropolitan Museum of Art di New York. Siede anche nei consigli di amministrazione di diversi musei.

Arthur Houghton arriva persino a Washington, dove entra a far parte del Cultural Property Advisory Committee presso il Dipartimento di Stato americano: la commissione composta da esperti di archeologia, antropologia, etnologia, musei e commercio internazionale di beni culturali, che si occupa delle convenzioni internazionali Unesco e di consigliare il Presidente degli Stati

---

[54] Houghton A., Lorber C.C., *Seleucid Coins. A Comprehensive Catalogue. Part I, Seleucus I through Antiochus III*, New York, Lancaster, Londra 2002; Houghton A., Lorber C.C., Hoover O.D., *Seleucid Coins: A Comprehensive Catalogue. Part 2, Seleucus IV through Antiochus XIII*, New York 2008.

Uniti sulle iniziative internazionali da intraprendere in materia. È consigliere alla Casa Bianca per la politica internazionale dal 1989-1995, durante tutta la presidenza di George Bush padre e poi durante i primi tre anni della presidenza di Bill Clinton. Insomma per molti anni nella cabina di comando dove si decide la politica americana sulla circolazione internazionale dei beni culturali e persino la politica estera c'è un ex Getty.

Una svolta decisiva nelle politiche del museo avviene nel 1986, quando dopo la breve parentesi di Arthur Houghton ad assumere l'incarico di curatore è Marion True, che lo mantiene per ben un ventennio, dal 1986 al 2005.

Nata nel 1948 a Tahlequah, in Oklahoma, si laurea alla New York University e consegue un dottorato ad Harvard. Prima di approdare al Getty è curatrice al Museum of Fine Arts di Boston e all'Harvard University's Fogg Art Museum. In Italia ha tanti amici, secondo Frida Tchacos persino un amante, Enzo Costantini, che fa trapelare nel mercato dell'arte informazioni sugli acquisti del Getty.[55]

Con l'arrivo di Marion True il Getty Museum attua una politica di acquisti sempre spregiudicata quanto alla provenienza delle opere, ma molto più attenta di prima alla loro autenticità. Durante la gestione True, tra i principali fornitori del Getty Museum ci sono il trafficante d'arte svizzero Robert Hecht, l'italiano Giacomo Medici e la coppia formata da Robin Symes e Chrístos Michaelides, che opera soprattutto in Grecia.

Partiamo dal primo. Nato a Baltimora nel 1919, Robert Emmanuel Hecht, detto Bob, nel 1941 si laurea in latino. Dopo la Seconda Guerra Mondiale studia archeologia e filologia classica all'Università di Zurigo, poi dal 1947 al 1949 continua gli studi a Roma, all'American

[55] Cfr. N. 40402/00 R.G. notizie di reato, N. 3553/01 R.G. G.I.P., Tribunale di Roma, il giudice dell'udienza preliminare, sentenza mediante lettura del dispositivo nell'udienza del 13 dicembre 2004, pag. 243.

Academy. La sua attività di trafficante di antichità inizia negli anni '50, ma l'affare che lo consacra come uno dei maggiori al mondo è nel 1972 la vendita del celebre cratere di Euphronios al Metropolitan Museum di New York per un milione di dollari. Il vaso, scavato clandestinamente a Cerveteri, tornerà in Italia solo grazie ad un accordo firmato nel 2006 tra le autorità italiane e il direttore del Metropolitan Museum, Philippe de Montebello, sull'onda della pressione internazionale provocata anche dal caso Getty.

Oltre che collezionisti e case d'asta, Bob Hecht rifornisce alcuni dei più prestigiosi musei del mondo, come il Louvre di Parigi, il British Museum di Londra, la Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen, il Metropolitan Museum di New York ed il Museum of Fine Arts di Boston. Il suo gancio negli Stati Uniti, rivelerà l'ex direttore del Metropolitan Museum di New York Thomas Hoving,[56] è un uomo d'affari e collezionista di monete antiche, Bruce McNall, che nel 1993 sarà condannato a 70 mesi di carcere per frode finanziaria.

Nel giro dei trafficanti di antichità Bob Hecht è un personaggio molto temuto. Frida Tchacos dirà agli inquirenti che era solito scrivere lettere anonime, passare informazioni alla polizia e minacciare trafficanti e antiquari di rivelarne gli affari, tenendoli tutti in pugno con la minaccia di pubblicare un libro di memorie o foto compromettenti che li ritraevano insieme a reperti scottanti. Persino un altro grosso trafficante come Robin Symes lo teme. Ai magistrati confessa che «Hecht era una persona strana ed imprevedibile, [...] un ottimo studioso ma una persona instabile, beveva troppo ed era inaffidabile».[57] Ancor più chiaro ed esplicito è il giudizio di Giacomo Medici: «è un uomo che odia anche il padre

---

[56] Hoving Th., *Making the Mummies Dance. Inside the Metropolitan Museum of Art*, New York 1994.

[57] Dalla deposizione di Robin Symes al processo Medici. Cfr. N. 40402/00 R.G. notizie di reato, N. 3553/01 R.G. G.I.P., Tribunale di Roma, il giudice dell'udienza preliminare, sentenza mediante lettura del dispositivo nell'udienza del 13 dicembre 2004, pag.269.

e la madre che l'ha messo al mondo».[58] Così, anche grazie a questo clima di paura che aleggia intorno alla sua persona, Bob Hecht per anni riesce ad imporre la propria mediazione nei maggiori affari internazionali di vendita di antichità, procacciandosi laute percentuaali, tanto da guadagnarsi il soprannome di *mr. Percentage*.

In Italia Bob Hecht mette piede per la prima volta nel 1939. Nel 1961 ha già i primi problemi con la giustizia italiana, accusato da un tombarolo pentito di aver commissionato il saccheggio delle tombe etrusche di Tarquinia, fornendo alla manovalanza persino le seghe elettriche per asportare i dipinti. Negli anni '70 è espulso dall'Italia e deve lasciare la sua casa a Roma, a pochi metri dalle Terme di Caracalla, in Via di Villa Pepoli 5. Quindici anni dopo beneficia di un'amnistia. Del nostro Paese si fa beffe con frasi del tipo: «una cosa può essere stata scavata cento, o quattro anni fa, che ne so io?»[59] oppure «se un vaso è greco può provenire da mille siti, perché deve essere per forza italiano?».[60]

Così, mentre in Italia gli scavi clandestini raggiungono dimensioni industriali, Medici ed Hecht vendono migliaia di opere non solo al Getty Museum, ma anche agli altri più importanti musei del mondo, tra cui oltre 1.300 al solo Museum of Fine Arts di Boston, e poi quantità incalcolabili al Metropolitan Museum di New York, al British Museum di Londra, allo Staatliche Museum di Berlino e al Miho Museum di Tokyo. Tra gli affari più eclatanti, quello del Cratere di Eufronio (fig.9), trafugato da una tomba di Cerveteri, venduto nel 1972 al Metropolitan Museum per la cifra record, per quei tempi, di un milione di dollari. Un vaso che, dopo lunghe vicende giudiziarie e diplomatiche, nel 2008 torna in Italia, dove viene esposto prima temporaneamente al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, poi definitivamen-

---

[58] Ibidem, pag.302.
[59] Scompare a 92 anni Robert Hecht, *Il Giornale dell'Arte*, 10 febbraio 2012.
[60] Ibidem.

te trasferito al Museo di Cerveteri. Un altro affare eclatante è la vendita al Metropolitan Museum di New York del Tesoro di Morgantina, con i suoi quindici manufatti in argento del III sec. a.C., ritornato di proprietà dell'Italia solo nel 2006, grazie ad un accordo tra il Ministero dei Beni Culturali, la Regione Sicilia e il direttore del Metropolitan, Philippe De Montebello.

Indagando sui traffici di antichità tra Italia e Stati Uniti, gli investigatori riescono a delineare un'archeo-connection i cui personaggi di spicco sono Marion True come acquirente per conto del Getty e Giacomo Medici come fornitore attraverso le società che a lui fanno capo, l'Hydra Gallery e poi l'Edition Service, entrambe con sede a Ginevra, in Svizzera. Medici risulta anche esperto d'arte e perito per la Camera di Commercio di Roma e del Lazio e presso il Tribunale Penale e Civile di Roma. Una categoria, quella dei periti, sulla quale una figura autorevole come lo storico dell'arte Federico Zeri aveva lanciato l'allarme affermando: «Bisogna sempre diffidare delle *expertise*, perché gli studiosi in gran parte sono dei disonesti: ci sono studiosi onesti, ma ci sono quelli disonesti».[61]

Marion True, pur intrattenendo rapporti diretti con Giacomo Medici, evita di acquistare formalmente direttamente da lui, ritenendolo un personaggio forse troppo compromettente per il Getty Museum. Meglio far transitare, anche solo formalmente, le opere prima dalle mani di altri mercanti e galleristi come il londinese Robin Symes, o americani come David Holland Swingler, a casa del quale all'inizio degli anni '90 la polizia americana scopre 230 vasi apuli ed etruschi, che gli costano una condanna in Italia a cinque anni di reclusione e alla restituzione delle opere rubate.

Tra Marion True e Giacomo Medici si muove una fitta schiera di intermediari, reali e fittizi. Di passaggio in passaggio le tracce della provenienza illecita delle opere

[61] Zeri F., *Cos'è un falso e altre conversazioni sull'arte*, Milano 2011, pag. 121-122.

svaniscono, evitando qualsiasi compromettente rapporto diretto tra il Getty Museum e i fornitori primi dei materiali archeologici.

Fondamentale per chiarire il quadro dei traffici illeciti di antichità tra Italia e Stati Uniti è un blitz effettuato nel 1995 in Svizzera dai Carabinieri, in collaborazione con le autorità locali. Nello *show room* e nei depositi di Giacomo Medici al Porto Franco di Ginevra, scoprono, infatti, circa tremila e ottocento reperti archeologici, alcuni dei quali esposti come mercanzia di lusso in teche illuminate, quasi una sorta di "museo segreto". Ci sono anche foto stampate, negativi e polaroid, in cui compaiono reperti archeologici ancora sporchi di terra, poggiati su giornali italiani. A studiare quest'enorme mole di materiali sono gli archeologi Daniela Rizzo e Maurizio Pellegrini della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, ed alcuni tra i più autorevoli esponenti del settore del mondo accademico italiano: Gilda Bartoloni, Fausto Zevi e Giovanni Colonna.

Nei locali intestati alla sua società Edition Service i Carabinieri italiani e la Polizia svizzera trovano alcune opere con ancora il cartellino con cui sono state battute all'asta. Si scopre così che, grazie all'anonimato garantito ai venditori dalle case d'asta, Medici stesso aveva fittiziamente venduto e riacquistato le stesse opere per fornire loro una sorta di passaporto di liceità e di autenticità e al tempo spesso per pubblicizzarle sul mercato.

Per alcune di esse non mancano le prove inconfutabili della provenienza illecita dall'Italia, come i documenti delle compravendite e migliaia di foto polaroid, circa ottomila, che mostrano appena scoperte, prima del restauro, le opere poi finite nei musei stranieri.[62] In alcuni casi la sequenza delle foto è eclatante: ci sono opere fotografate ancora sporche di terra nel bagagliaio di un'automobile, poi le stesse esposte in una vetrina del

[62] Gill D.W.J., Tsirogiannis C., Polaroids from the Medici Dossier: continued sightings on the market, *Journal of Art Crime*, 2011, pag. 27-33.

Getty Museum, infine le foto con Medici ripreso in bella posa insieme alle opere vendute al Getty, esibite quasi come dei trofei.

Nel 1997 Giacomo Medici viene arrestato e finisce sotto processo. Nello stesso anno una delle sue maggiori acquirenti, Marion True, continua come se nulla fosse a frequentare da protagonista salotti e consessi scientifici. Partecipa persino, colmo dei colmi, ad una tavola rotonda organizzata a Roma con il *gotha* dell'archeologia italiana e internazionale sul tema degli scavi clandestini e dei traffici illeciti di antichità.[63]

Giacomo Medici sarà condannato a dieci anni di reclusione, poi ridotti ad otto in appello, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad un risarcimento di dieci milioni di euro per i danni subiti dal patrimonio culturale italiano: il più cospicuo risarcimento mai stabilito da un tribunale italiano per un caso del genere. Una sentenza pesante, che non riconosce al trafficante italiano alcuna attenuante. Come scrive il giudice Guglielmo Muntoni il 13 dicembre 2004 nella sentenza di primo grado: «al Medici non possono essere riconosciute le attenuanti generiche, non emergendo dagli atti processuali alcun elemento favorevole all'imputato», infatti «ha sempre negato qualunque sua responsabilità anche di fronte all'evidenza delle prove, ricorrendo spesso alle più spudorate menzogne ed anche alla calunnia». La sua condotta processuale, infatti, «si fonda sul continuo ricorso alla menzogna ed al tentativo di inquinare le prove»[64].

---

[63] Cfr. True M., Refining Policy to promote Partnership, in Pelagatti P. - Guzzo P.G. (a cura di), *Antichità senza provenienza*, II, Atti del Colloquio Internazionale, 17-18 ottobre 1997, in *Bollettino d'Arte*, Supplemento al n. 101-102, 1997, serie VI. Si tratta del secondo convegno che fa seguito ad un altro organizzato due anni prima: Cfr. Pelagatti P. - Bell M. (a cura di), *Antichità senza provenienza*, Atti della tavola rotonda, American Academy in Rome, 18 febbraio 1995, in *Bollettino d'Arte*, Allegato al n. 89-90, 1995, serie VI.

[64] N. 40402/00 R.G. notizie di reato, N. 3553/01 R.G. G.I.P., Tribunale di Roma, il giudice dell'udienza preliminare, sentenza mediante lettura del dispositivo nell'udienza del 13 dicembre 2004, pag. 550.

Nel processo emerge «la colpevolezza del Medici in relazione a migliaia di gravi fatti di ricettazione ed altri reati commessi nell'arco di oltre trenta anni senza soluzione di continuità». Reati dai quali «ha tratto considerevoli ricchezze, vari miliardi di lire, sin da alcuni decenni fa, ma questo non gli ha impedito di proseguire ininterrottamente la sua attività criminale con una protervia ed una capacità criminale impressionanti».

A incastrarlo sono soprattutto le foto che gli servivano per mostrare i reperti ai potenziali acquirenti, immagini che «provano l'autenticità, forniscono una prima idea del reperto e ne consentono l'offerta a terzi acquirenti spregiudicati. [...] L'archivio fotografico conservato con tanta cura da Medici fornisce prova documentale e obiettiva della gran parte dei fatti di ricettazione contestati, evidenziando come in Svizzera i reperti siano giunti freschi di scavi compiuti in Italia e come egli ne abbia curato il restauro per poi offrirli in vendita ovvero custodirli al porto franco o presso terzi in attesa di un acquirente. [...] Molti reperti sono inoltre ritratti nel momento in cui vengono ricevuti da Medici ancora avvolti in giornali italiani».[65]

È accusato di aver commercializzato nel corso degli anni almeno diecimila reperti provenienti da scavi clandestini, per un valore di trenta milioni di euro. Il giudice gli sequestra una Maserati e una villa nei pressi di Cerveteri. Sui suoi affari i giornalisti Peter Watson e Cecilia Todeschini pubblicano un libro-inchiesta:[66] sono talmente ben documentati sui fatti che vengono persino chiamati dai giudici a testimoniare al processo.[67]

---

[65] Isman F., Tutto iniziò negli anni Settanta, quando il Met.., *Il Giornale dell'Arte*, n. 305, gennaio 2011.

[66] Watson P., Todeschini C., *The Medici conspiracy: the illicit journey of looted antiquities, from Italy's Tomb Raiders to the World's Greatest Museums*, New York 2006.

[67] Peter Watson è sentito ai sensi dell'art. 441.5 c.p.p. nel corso della udienza preliminare all'udienza del 22 aprile 2004. Nella sentenza Medici si riporta che: «L'esame del teste è disposto ex art. 441.5 c.p.p. attesa l'evidente rilevanza di sue dichiarazioni per il forte impulso fornito da Watson alle indagini che hanno dato luogo al presente processo con una inchiesta televisiva, come da videocassetta acquisita in atti, sulle aste effettuate da Sotheby's Londra aventi per oggetto la vendita di beni archeologici scavati in Italia con

Accusato di associazione per delinquere, ma assolto dal giudice "per non aver commesso il fatto" è, invece, lo svizzero Albert Henry Jacques, titolare del magazzino nel porto franco di Ginevra dove erano conservati i pezzi di Medici sequestrati nel 1995. Le prove scoperte nel 1995 durante il blitz a Ginevra, nel 2005 mettono nei guai, insieme a Giacomo Medici, anche Robert Hecht e persino la curatrice del Getty Museum, Marion True. La bufera giudiziaria arriva per la prima volta a toccare l'establishment del museo americano. A Roma scoppia quello che i giornalisti di tutto il mondo di lì a breve soprannomineranno "Processo Getty".

---

un emergente ruolo del Medici e con un libro su tali traffici, acquisito in originale». Cfr. N. 40402/00 R.G. notizie di reato, N. 3553/01 R.G. G.I.P., Tribunale di Roma, il giudice dell'udienza preliminare, sentenza mediante lettura del dispositivo nell'udienza del 13 dicembre 2004, pag. 229.

THE GETTY CONNECTION

Con l'accusa di mancata denuncia di reperti, ricettazione ed esportazione clandestina di beni archeologici,[68] nonché di aver costituito una vera e propria associazione a delinquere,[69] nel 2005 Medici, Hecht e molti altri finiscono sotto inchiesta al Tribunale di Roma. In mezzo a questa manzoniana "accozzaglia"[70] di venditori, acquirenti, sedicenti esperti, mediatori e trafficanti c'è anche Marion True. Per la prima volta, dopo anni di impunità, il nome di un responsabile del Getty Museum viene trascinato in un'aula giudiziaria per rispondere della politica degli acquisti del museo.

A mettere nei guai la curatrice del museo americano contribuisce anche la condanna di Giacomo Medici. Per farsi un'idea delle loro connessioni giudiziarie, basti pensare che nella sentenza a carico del trafficante italiano, il nome di Marion True compare ben 329 volte, insieme agli altri personaggi di una nutrita *connection* internazionale dedita ai traffici di beni culturali, comprendente Robert Hecht, nominato nella sentenza addirittura 722 volte, Henri-Albert Jacques, Fritz Burki, Harry Burki, Robin Symes, Fiorella Cottier Angeli, Rodolfo Giovinazzo, Gianfranco Becchina e i fratelli Alì e Hi-

---

[68] Per la vicenda di Marion True cfr.: Reynolds Ch., The puzzle of Marion True, *Los Angeles Times*, 30 ottobre 2005.
[69] Art. 416 del Codice Penale. Cfr. Procedimento penale n. 40402/00 R.G.N.R.: Richiesta di assistenza giudiziaria al Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti d'America.
[70] Manzoni A., *I promessi sposi*, Milano 1840, Cap. XIII.

cham Aboutaam, quelli che nel 2004 vendono l'Apollo Sauroctono al Museo di Cleveland, ma questa è un'altra storia.

I traffici illeciti di reperti archeologici italiani provenienti da scavi clandestini, stabilisce la sentenza Medici, erano gestiti da una vera e propria «associazione criminale» con «adeguate entrature nel mercato internazionale e nelle maggiori istituzioni museali non italiane», della quale «si può tranquillamente affermare che [...] ha dominato il mercato mondiale dei beni archeologici italiani per molti anni».[71] A muovere i fili di questa rete erano Hecht e Medici, attraverso società facenti capo a loro, mentre Marion True, divenuta curatrice del Getty Museum, «utilizzava le strutture societarie di cui sopra ed in particolare si serviva ed adottava, per gli acquisti, le triangolazioni gestite con Hecht e Medici; così partecipando all'associazione stessa».[72]

I magistrati rilevano che «alla associazione hanno certamente aderito Giacomo Medici, Robert Hecht, Fritz Burki, Harry Burki, Robin Symes, Christo Michaleidis, i fratelli Aboutaam, Christian Boursaud, Pierre Hulliger, Fiorella Cottier Angeli»[73], i quali «hanno creato e gestito varie società: la Hydra Gallery, con la quale il Medici gestiva i commerci dalla omonima galleria di Ginevra [...]; la Editions Services a nome della quale erano affittati i magazzini del Porto Franco di Ginevra ove erano raccolti i reperti venduti al Medici dai tombaroli operanti in Italia [...]; la Xoilan Trade e la Robin Symes Ltd attraverso cui Robin Symes ed il suo socio Chrístos Michaelides riciclavano i reperti di cui avevano la disponibilità Medici ed Hecht, quando l'indicazione della provenienza da costoro poteva fornire troppo imbarazzo agli acquirenti istituzionali come i grandi musei

[71] N. 40402/00 R.G. notizie di reato, N. 3553/01 R.G. G.I.P., Tribunale di Roma, il giudice dell'udienza preliminare, sentenza mediante lettura del dispositivo nell'udienza del 13 dicembre 2004, pag. 327.
[72] Ibidem, pag. 2.
[73] Ibidem, pag. 325.

e collezionisti americani; la Phoenix Ancient Art S.A. e le altre società degli Aboutaam che svolgevano la medesima funzione [...]; la Atlantis Antiquities gestita e costituita da Hecht per rivendere negli USA i reperti procurati da Medici nel suo incessante acquisto di materiale scavato clandestinamente [...]; la Arts Franc che veniva usata dal Medici come prestanome per attività di riciclaggio ma anche per [...] altro, tanto da far pensare che tale società si apprestasse a sostituire la Editions Services ormai troppo nota e coinvolta in vicende non chiare negli ambienti internazionali».[74] «Oltre che di società gli associati disponevano di numerosi magazzini e negozi di antiquariato in Svizzera, Inghilterra e Stati Uniti ove custodire, mostrare ed offrire in vendita quanto ricettato ed importato clandestinamente dall'Italia».[75] Disponevano, infine, «di una serie di collegamenti stabili e proficui con soggetti che lavoravano con funzioni direttive nella casa d'asta Sotheby's (Nicholson e Hodges)».[76]

La condanna di Giacomo Medici, dunque, trascina nella bufera giudiziaria molte altre persone, tra cui Marion True, che gli inquirenti scoprono essere stata negli ultimi dieci anni ben trentadue volte a Roma a incontrarlo, alloggiando all'Hotel Raphael. Scoprono, inoltre, la corrispondenza tra i due: lettere scritte dalla True di proprio pugno, indirizzate con tono confidenziale al "Caro Giacomo", nelle quali gli chiede anche la provenienza dei reperti archeologici sui quali stanno trattando. Era, dunque, perfettamente consapevole della loro provenienza da scavi clandestini in Italia. Dalla corrispondenza emerge anche che non sempre le trattative andavano a buon fine: in una lettera, ad esempio, Marion True si dice dispiaciuta del mancato acquisto di venti piatti attici a figure rosse, per cui la cifra chiesta da

---

[74] N. 40402/00 R.G. notizie di reato, N. 3553/01 R.G. G.I.P., Tribunale di Roma, il giudice dell'udienza preliminare, sentenza mediante lettura del dispositivo nell'udienza del 13 dicembre 2004, pag. 325

[75] Ibidem.

[76] Ibidem.

Medici era stata ritenuta eccessiva dall'amministrazione del museo.

Marion True, che del Getty Museum oltre che curatrice fino al 1998 è anche responsabile delle acquisizioni, finisce sotto processo insieme al trafficante internazionale Robert Hecht, mentre gli altri imputati sono processati separatamente. L'inchiesta giudiziaria italiana tocca soprattutto i traffici tra Italia, Svizzera, Gran Bretagna e Stati Uniti. I fatti contestati vanno dal 1960 al 2002. Gli oggetti dei quali gli inquirenti sono in grado di dimostrare la provenienza illecita costituiscono, con tutta probabilità, una minima parte dei reperti archeologici scavati clandestinamente in Italia e finiti al Getty Museum. Analoghe accuse Marion True si trova ad affrontare in Grecia, dove la polizia greca effettua un blitz nella sua villa nelle Cicladi, scovandovi reperti archeologici e prove compromettenti.[77]

Le vicende giudiziarie della curatrice del Getty catturano ben presto l'attenzione della stampa italiana, ma ancor più di quella americana, che accorre nell'aula 6 del Tribunale di Roma per assistere a quello che nelle cronache giornalistiche diventa il "Processo Getty".

Nell'ottobre del 2005 Marion True si dimette da curatrice del Getty Museum. Paradossalmente vi è costretta non per le conseguenze penali della spregiudicata politica degli acquisti portata avanti per anni per conto del Getty Museum, ma per il sospetto di un conflitto di interessi tra i suoi affari personali e quelli del museo: è accusata di essersi fatta dare un cospicuo prestito personale da alcuni soggetti con i quali contrattava gli acquisti per conto del Getty. Nel 1995, infatti, aveva preso 400.000 dollari in prestito dal trafficante greco di antichità Chrístos Michaelides, tramite una società *offshore* controllata dalla sua famiglia. Per restituirli, aveva poi chiesto un altro prestito al collezionista Lawrence Flei-

---

[77] Zirganos N., Felch J., Greek Officials Raid House of Ex-Getty Curator, *Los Angeles Times*, 2 aprile 2006.

schman, anch'egli fornitore del Getty Museum. Soldi con i quali aveva comprato proprio quella villa sull'isola di Paros che, ironia della sorte, sarà oggetto di un blitz della polizia greca, portando alla scoperta di reperti e prove.

Nonostante le dimissioni, il Getty Museum continua a sostenere le spese legali per la difesa di Marion True,[78] consapevole che una sua condanna finirebbe per trascinare anche il museo nel baratro. Oltre a difendersi nelle aule del tribunale, Marion True sa di dover difendere la propria condotta anche dagli attacchi della stampa e dell'opinione pubblica, a cui i suoi legali provano a dipingerla come una vittima. Uno di essi, Harry Stang, intervistato dal Clinton Herald, un quotidiano del paese dell'Iowa dove Marion True è nata, sostiene che in Italia e in Grecia la sua assistita è «una vittima, un bersaglio usato per cambiare la politica del Getty».[79]

E quello di Marion True non è l'unico scandalo che investe il Getty all'inizio degli anni Duemila. Uno scandalo che coinvolge persino il vertice dell'istituzione, culminando con le dimissioni del Presidente del Getty Trust, Barry Munitz, nel febbraio del 2006, a seguito delle accuse di averne usato i fondi per acquisti personali di lusso, come una Porsche da 72.000 dollari, biglietti aerei di prima classe e soggiorni in alberghi da 1.000 dollari a notte. Una vicenda che fa correre al Getty Trust persino il rischio di vedersi revocato lo status di fondazione filantropica senza scopo di lucro, perdendo di conseguenza le relative agevolazioni fiscali.

Gli storici processi a Giacomo Medici, Marion True, Robert Hecht e ai personaggi ad essi collegati, rappresentano la resa dei conti su un saccheggio perpetrato per decenni, pressoché impunemente, ai danni del nostro patrimonio culturale. Un saccheggio di cui i magi-

---

[78] Frammolino R., Felch J., Getty paid Trustee's legal fees despite lawyer's warning, *The Los Angeles Times*, 29 giugno 2006.
[79] Harris J., Se l'arte è rubata, *Internazionale*, 23 giugno 2006.

strati italiani riescono finalmente a portare alla sbarra i colpevoli, o almeno parte di essi. Una giornalista straniera commenta «ciò che colpisce di questo processo, infatti, sono i grandi assenti: non solo quelli non ancora incriminati, tra cui, dato il giro straordinario di soldi pagati per i capolavori sottratti all'Italia, ci sono certamente criminali di alto livello, ma anche persone a cui non si è mai pensato. Certamente il processo è un avvertimento per i musei stranieri, che dovranno smettere di comprare pezzi rubati, per quanto belli e antichi».[80]

Eppure, dopo un lunghissimo e meticoloso lavoro investigativo, che ha impiegato per anni decine di persone tra magistrati, forze di polizia, tecnici e periti, dopo quarantatré udienze in cinque anni, con diciotto testimoni, anche il processo a Marion True finisce in prescrizione. Stessa sorte che in Italia nell'arco di un decennio riguarda altri due milioni di procedimenti giudiziari. Anzi, secondo i dati del Ministero della Giustizia nell'aula giudiziaria il 62% dei processi penali non ci arriva nemmeno, perché la prescrizione scatta già durante lo svolgimento delle indagini.[81] Un problema dovuto ad innumerevoli fattori, non ultimo la penuria di risorse umane destinate dal nostro Paese al funzionamento della giustizia: con poco più di dieci giudici ogni centomila abitanti, l'Italia è uno dei paesi europei con il minor numero di magistrati in rapporto alla popolazione. La situazione è peggiore solo in Slovenia e Croazia.

---

[80] Harris J., Se l'arte è rubata, *Internazionale*, 23 giugno 2006.
[81] Cfr. Ministero della Giustizia, dati 2014.

FATTORE B

A salvare Marion True dal rischio di un'eventuale condanna contribuisce anche la vittoria di Silvio Berlusconi alle elezioni politiche del 13 maggio 2001, che lo porta di nuovo al governo. Vittoria particolarmente schiacciante in Sicilia, dove le sue liste annichiliscono il centro-sinistra, conquistando tutti e 61 seggi disponibili.

Uno degli artefici di questo storico risultato è Salvatore Cuffaro, detto Totò, politico con una lunga militanza nella Democrazia Cristiana, da delegato del movimento giovanile, a consigliere comunale, a deputato dell'Assemblea Regionale Siciliana, dove riveste il ruolo di Vicepresidente della Commissione Regionale Antimafia. Gli Italiani hanno modo di conoscerlo il 26 settembre 1991, direttamente attraverso gli schermi televisivi.

Quella sera l'attenzione dei telespettatori è catalizzata da una serata speciale dedicata a Libero Grassi, imprenditore siciliano ucciso dalla mafia. La trasmissione propone un inedito collegamento in diretta tra il programma Rai *Samarcanda*, condotto da Michele Santoro, e il *Maurizio Costanzo Show*, condotto su Mediaset dall'omonimo giornalista. Tra gli ospiti di quest'ultimo c'è anche, il giudice Giovanni Falcone, che poco più di un anno e mezzo dopo pagherà con la vita la sua lotta alla mafia, massacrato insieme alla moglie Francesca Morvillo e agli agenti di scorta Antonio Montinaro, Rocco Dicillo e Vito Schifani, nella strage di Capaci (fig.10).

Durante la trasmissione, quando il microfono gira in sala per fare intervenire il pubblico, prende la parola un giovane politico democristiano siciliano, che si lancia in diretta televisiva nazionale in un'invettiva contro chi secondo lui sta infangando la classe dirigente siciliana, ledendo la dignità della Sicilia. Quel giovane politico democristiano siciliano è Totò Cuffaro.

La sua carriera politica, lungi dall'essere stroncata da quelle parole, continua in un inarrestabile crescendo fino alla carica di Presidente della Regione Sicilia, che riveste dal 2001 al 2008, battendo alle elezioni regionali prima nel 2001 Leoluca Orlando, con il 59% dei voti contro il 37%, poi nel 2006 con il 53% dei voti contro il 41,6% Rita Borsellino, sorella del giudice Paolo Borsellino, assassinato a Palermo insieme ai cinque agenti di scorta Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina, nella strage di Via D'Amelio (fig.11), a 57 giorni di distanza dal suo amico e collega Giovanni Falcone.

Nel 2008 Totò Cuffaro, condannato in primo grado a cinque anni di reclusione ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per favoreggiamento e rivelazione di segreto d'ufficio, si dimette da Presidente della Regione Sicilia. In compenso è eletto Senatore della Repubblica. Lo resta fino al 2011, quando si dimette e finisce nel carcere di Rebibbia, condannato dalla Cassazione a sette anni di reclusione con sentenza definitiva per favoreggiamento aggravato a Cosa Nostra e rivelazione di segreto istruttorio. Tra le motivazioni della condanna vi è «l'accordo politico-mafioso tra il capo-mandamento Giuseppe Guttadauro e l'uomo politico Salvatore Cuffaro, e la consapevolezza di quest'ultimo di agevolare l'associazione mafiosa, inserendo nella lista elettorale per le elezioni siciliane del 2001 persone gradite ai boss e

rivelando, in più occasioni, a personaggi mafiosi l'esistenza di indagini in corso nei loro confronti».[82]

Un altro protagonista della schiacciante vittoria elettorale di Berlusconi in Sicilia è il palermitano Marcello Dell'Utri, suo fido collaboratore sin dagli anni '70, prima come dirigente nelle sue aziende Publitalia '80 e Fininvest, poi come cofondatore nel 1993 del partito Forza Italia. Nel 1996, mentre è imputato a Torino per reati fiscali e a Palermo per questioni di mafia, viene eletto alla Camera dei Deputati. Nel 1999 patteggia una pena di due anni e tre mesi di reclusione per frode fiscale e false fatture ed è eletto al Parlamento Europeo. Dal 2001 al 2013 viene ripetutamente eletto al Senato della Repubblica ed entra a far parte della Commissione Permanente Istruzione Pubblica e Beni Culturali e diventa Presidente della Commissione per la Biblioteca e per l'Archivio Storico del Senato.

Il motivo principale per cui Marcello Dell'Utri siede in Parlamento lo confessa egli stesso in un'intervista giornalistica: «Io sono un politico per legittima difesa. A me della politica non frega niente. Mi difendo con la politica, sono costretto. Quando nel 1994 si fondò Forza Italia e si fecero le prime elezioni, le candidature le feci io: non mi sono candidato perché non avevo interesse a fare il deputato. [...] Mi candidai alle elezioni del 1996 per proteggermi. Infatti, subito dopo, è arrivato il mandato d'arresto. [...] Non sono mica cretino! Mi devo difendere o no? Quelli mi arrestano!».[83]

Indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, nel 2013 fugge all'estero. Nel 2014 la Corte d'Appello di Palermo lo dichiara latitante. La Direzione Investigativa Antimafia, con l'aiuto dell'Interpol gli dà la caccia. Viene scovato in Libano e arrestato. Quando la Corte di Cassazione emette la sentenza definitiva di

---

[82] Cfr. Machina Grifeo F., Le motivazioni della Cassazione su Cuffaro: accertati i contatti con esponenti mafiosi, *Il Sole 24 Ore*, 19 aprile 2011.

[83] Borromeo B., Marcello Dell'Utri: io senatore, per non finire in galera, *Il Fatto Quotidiano*, 10 febbraio 2010.

condanna per concorso esterno in associazione mafiosa, le autorità libanesi concedono la sua estradizione in Italia. Finisce in carcere prima a Parma, poi a Roma. Nell'aprile 2018, il processo sulla trattativa Stato-Mafia, in cui si comincia a delineare meglio il suo ruolo di mediatore tra Cosa Nostra e Silvio Berlusconi, si conclude per lui con una condanna in primo grado a dodici anni di reclusione. Il 6 luglio 2018 gli viene, tuttavia, concesso il differimento della pena per gravi motivi di salute.

Dell'Utri è anche legato al mondo dei beni culturali da uno dei più eclatanti e devastanti casi mai avvenuti in Italia di saccheggio di una biblioteca. Si tratta della vicenda giudiziaria che vede come protagonista Marino Massimo De Caro, rappresentante emblematico di quella varia umanità che nel ventennio berlusconiano si muove con disinvoltura tra affari, criminalità e politica, incappando non di rado nelle inchieste della magistratura. Più volte implicato in inchieste su sparizioni e compravendite di libri antichi, Marino Massimo De Caro nel 2011 riesce paradossalmente a farsi nominare direttore di una biblioteca pubblica: niente di meno della prestigiosa Biblioteca Statale Oratoriana dei Girolamini (fig.12), la più antica biblioteca di Napoli, frequentata già da Giambattista Vico, con un patrimonio di quasi centosessantamila libri antichi.

Appena un anno dopo, allertato dalla segnalazione di un altro studioso e dalle confidenze di due bibliotecari, Tomaso Montanari, docente di Storia dell'Arte Moderna presso l'Università Federico II di Napoli, visitandola si rende conto della sparizione di numerosi volumi e schede di catalogo, nonché di movimenti sospetti disposti dal direttore. Dopo la sua pubblica denuncia sulla stampa,[84] la Procura della Repubblica di Napoli apre

[84] Montanari T., Libri, uomini e topi. Segreti e bugie di Marino Massimo De Caro, neo direttore della biblioteca napoletana dei Girolamini, *Il Fatto Quotidiano*, 30 marzo 2012, pag. 19. Montanari T., Girolamini, una biblioteca da cani. Un personaggio del sottobosco

un'inchiesta che porta alla scoperta di un sistematico saccheggio in atto nella biblioteca.

Interrogato dai magistrati, De Caro rivela come, pur senza titoli e competenze adeguate, è riuscito ad ottenere questo prestigioso incarico: è stato Dell'Utri a presentarlo a Giancarlo Galan, che lo ha preso prima come suo consigliere, poi, appena assunto l'incarico di Ministro per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo, lo ha nominato direttore della Biblioteca dei Girolamini. Dal tono delle loro conversazioni emerge la familiarità tra De Caro e Dell'Utri, come in una telefonata intercettata il 12 febbraio 2012 in cui il primo dice al secondo: «Dottore, ho un baratto-ricatto da farle, due prime edizioni di Vico, se le mancano, con due inviti a pranzo».[85]

Dunque, in sintesi, grazie all'amicizia con un politico, Marcello Dell'Utri, poi condannato dalla Cassazione per concorso esterno in associazione mafiosa, un personaggio controverso come Marino Massimo De Caro, socio in affari del figlio del suddetto politico, privo di titoli adeguati all'incarico e già coinvolto in vicende giudiziarie su furti e compravendite sospette di libri antichi, viene nominato direttore di un'antica ed importantissima biblioteca da un Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Giancarlo Galan, che sarà più tardi a sua volta arrestato e condannato per corruzione. A questo punto, sfruttando la sua posizione di direttore, De Caro saccheggia la biblioteca che gli è affidata, cedendo illegalmente parte dei libri proprio alla collezione di Dell'Utri, cioè del politico condannato per mafia che lo ha raccomandato al ministro condannato per corruzione che lo ha nominato direttore della biblioteca in questione. Una vicenda assolutamente emblematica dell'intreccio tra beni culturali, politica e malaffare durante il ventennio berlusconiano.

---

berlusconiano a capo di una istituzione culturale di lunga storia abbandonata al degrado, *Il Corriere del Mezzogiorno* (edizione di Napoli), 31 marzo 2012.

[85] Castaldo A., Trovata l'edizione del 1518 di «Utopia». Era finita nella collezione di Dell'Utri, *Il Corriere della Sera*, 5 gennaio 2018.

Nel 2013 De Caro viene condannato in primo grado al Tribunale di Napoli per il saccheggio della Biblioteca Statale Oratoriana dei Girolamini.[86] Nel 2015 la Corte di Cassazione lo condanna in via definitiva a sette anni di reclusione.[87] Nel frattempo i Carabinieri scovano e sequestrano a Dell'Utri circa ventimila libri e documenti archivistici risalenti dal XV al XIX secolo, millecinquecento dei quali sembrano venire proprio dal saccheggio della Biblioteca dei Girolamini. Appena un anno prima l'ex Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi lo aveva definito «una persona "perbenissimo" [...], probabilmente il più colto bibliofilo italiano»[88] ed «una persona di una bontà, un'onestà ed una cultura difficili da trovare».[89]

Ma ancor più difficili da trovare sembrano i libri trafugati dalla Biblioteca Statale Oratoriana dei Girolamini: dopo essere stati accuratamente manomessi per cancellare ex libris, timbri e altre tracce della loro provenienza, sono stati probabilmente venduti in Italia e all'estero attraverso antiquari e case d'asta. Gli investigatori continuano nel corso degli anni a dare loro ininterrottamente la caccia, ottenendo anche successi clamorosi, come il ritrovamento di uno dei volumi più preziosi: un raro esemplare dell'edizione del 1518 dell'*Utopia* di Tommaso Moro. Lo trovano proprio nella biblioteca di Marcello Dell'Utri in Via Senato a Milano. Una biblioteca attiva dal 7 aprile 1997, che il 1° luglio 1999 diventa una fondazione, su iniziativa proprio di Dell'Utri, come

[86] Cfr. Tribunale di Napoli, Ufficio del Giudice per le indagini preliminari, VIII sezione, procedimento penale n 11495/12 R.G. GIP, Sentenza del 15 marzo 2013.
[87] Crimaldi G., Napoli. Scandalo Girolamini, sette anni all'ex direttore De Caro, *Il Mattino*, 11 aprile 2015.
[88] Dichiarazioni rilasciate al conduttore della trasmissione "Piazza Pulita", Corrado Formigli, nell'intervista andata in onda su La7 il 29 aprile 2014.
[89] Dichiarazioni rilasciate alla conduttrice della trasmissione "Coffee Break", Tiziana Panell, nell'intervista andata in onda su La7 il 15 maggio 2014.

viene esplicitamente ed orgogliosamente dichiarato nel primo articolo del suo statuto.[90]

Del resto le ambiguità dell'entourage di Berlusconi nei confronti del patrimonio culturale si erano manifestate drammaticamente già nel 2004. L'anno era iniziato con una grande riforma della tutela e della gestione dei beni culturali: il 22 gennaio 2004 viene, infatti, approvato il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio,[91] noto anche come Codice Urbani, dal nome del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali in quel momento in carica. Si tratta di un corpo organico di disposizioni che da quel momento diventa e resta, nonostante le numerose successive modifiche, intervenute quasi ogni anno dal 2006 in poi, il principale riferimento normativo vigente in Italia in materia di beni culturali e paesaggistici. Il fautore della riforma, Giuliano Urbani, è un altro dei fondatori di Forza Italia, il partito di Silvio Berlusconi, il quale dopo averne blindato l'elezione candidandolo nel collegio uninominale di propria residenza, ad Arcore, e nel collegio proporzionale Lombardia 1, gli affida il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali.

Dopo l'approvazione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, nel 2005 viene anche istituito un "Comitato per le Problematiche afferenti l'esercizio dell'azione di restituzione dei beni culturali": un team per il recupero dei beni culturali illegalmente sottratti all'Italia e finiti all'estero: un team formato da dirigenti e funzionari ministeriali, magistrati, tecnici ed esperti, affiancati dai Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale, allora diretti dal generale Giovanni Nistri.

Alla guida della commissione viene nominato Maurizio Fiorilli, l'avvocato dello Stato che dal 1965 difende le ragioni dell'Italia di fronte ad ogni controparte in giro

---

[90] Statuto della Fondazione Biblioteca di via Senato. Art. 1. «Su iniziativa del Dott. Marcello Dell'Utri è costituita la "Fondazione Biblioteca di via Senato" con sede in Milano, via Senato 14».

[91] Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in materia di "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137".

per il mondo. Ricorderà egli stesso più tardi: «Quando il ministro Urbani riunì tutte le norme relative ai beni culturali in un testo unico, ha formato una commissione ministeriale presieduta da un avvocato dello Stato, composta da tutti i direttori generali interessati, dal comandante dei Carabinieri, con i militari dell'Arma che istruivano queste pratiche e facevano da filtro con le informazioni».[92]

Ma sui beni culturali il partito di Silvio Berlusconi e la sua maggioranza parlamentare mostrano ben presto una faccia completamente diversa: è passato meno di un anno dall'approvazione del Codice Urbani quando, sempre nel 2004, in occasione del varo della Legge Finanziaria, in Parlamento viene avanzata dal partito di Berlusconi la proposta di integrare il Codice stesso con questo emendamento: «i privati possessori o detentori a qualsiasi titolo di beni mobili di interesse archeologico non denunciati né consegnati a norma delle disposizioni del Codice, ne acquisiscono la proprietà mediante pagamento del 5% del valore».[93] La richiesta arriva dai deputati di Forza Italia Carlucci, Orsini, Santulli, Licastro Scardino e, con qualche variazione, Conte e Marinello.[94]

L'unica condizione prevista per beneficiare di quello che ben presto i media iniziano a chiamare *archeocondono*, cioè per diventare a tutti gli effetti legittimi proprietari di beni archeologici posseduti illegalmente, è dichiararne il possesso o la detenzione in buona fede e pagare il 5% del loro valore. Una volta diventati proprietari si avrà diritto di farne qualsiasi cosa, compreso venderli ed esportarli. La proposta prevede, infatti, che essi

---

[92] In Grifeo G., Tesori italiani trafugati per 50 miliardi di euro (e mai restituiti), *Il Tempo*, 5 marzo 2015.

[93] Cfr. Settis S., Il condono per i ladri d'arte. Un emendamento alla Finanziaria per far emergere i beni archeologici, basta pagare il 5% del loro valore, *La Repubblica*, 8 novembre 2004.

[94] Proposta avanzata nel 2004 dall'on. Gianfranco Conte, dall'on. Gabriella Carlucci e da altri deputati (n.5119), ritirata e ripresentata come emendamento alla Finanziaria 2005 (n.30.068), bocciato in aula.

«possono essere oggetto di attività contrattuale a titolo gratuito o oneroso e la loro circolazione è libera».

«Ottime notizie per tombaroli, depredatori e trafficanti di antichità, collezionisti finti e mercanti disonesti: la Finanziaria 2005 ha in serbo per loro un regalo che nemmeno i più cinici osavano sperare», commenta l'archeologo Salvatore Settis, che denuncia aspramente «l'opera di smantellamento della tutela e del Codice Urbani approvato pochi mesi fa», chiarendo che «non si tratta infatti di una sanatoria di situazioni pregresse (o che possono passare per tali), bensì di una licenza di uccidere il patrimonio archeologico ora e sempre, senza alcun limite e alcun discrimine se non la dichiarazione che tombaroli e ricettatori operano in buona fede. E come negarlo, se i loro complici siedono in Parlamento?». Settis spiega che la norma scatenerebbe su tutto il territorio nazionale un gigantesco saccheggio del patrimonio archeologico «gratificato dall'assoluta certezza non solo di non compiere alcun reato, ma anzi di acquistare la proprietà dei rinvenimenti, e di poterli liberamente commerciare previo pagamento di un modestissimo obolo allo Stato».[95]

La proposta di *archeocondono* suscita un'ondata di indignazione e proteste da parte non solo del mondo della cultura, ma anche da parte di associazioni e comunità locali, da cui partono petizioni e appelli contro l'emendamento, per esercitare pressioni politiche e mediatiche. In Parlamento le opposizioni insorgono, ma anche singoli deputati della maggioranza avanzano perplessità e critiche. Uno dei firmatari, Gianfranco Conte, replica piccato: «si tratta di polemiche fuori luogo, nessuno intende fare regali ai tombaroli e le critiche dell'opposizione sono infondate. Inoltre il centrosinistra ha la memoria corta: la stessa proposta infatti era stata fatta dall'allora ministro per i Beni Culturali pro tempo-

[95] Settis S., Il condono per i ladri d'arte, *La Repubblica*, 8 novembre 2004.

re Veltroni ed era rimasta ferma alla Camera nel 1998 dopo essere stata approvata dal Senato».[96]

Alla fine a bocciare la proposta ci pensa lo stesso Ministro dei Beni Culturali, Giuliano Urbani: «il governo è contrario ad ogni emendamento che prevede la riemersione di beni culturali illegalmente in possesso dei privati» afferma, aggiungendo: «l'ufficio legislativo del mio dicastero ha già manifestato, nei giorni scorsi, al Ministero dell'Economia le diverse ragioni che rendono inaccettabili simili provvedimenti. Anche se è chiaro che non si può certo impedire la presentazione di emendamenti da parte dei deputati».[97]

Di lì a breve, nell'aprile del 2005, in seguito alle elezioni regionali, Silvio Berlusconi provvede ad un rimpasto del governo in conseguenza del quale alla guida del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali al posto di Giuliano Urbani arriva Rocco Buttiglione. Il 3 ottobre 2005 Urbani lascia il Parlamento ed approda alla RAI come consigliere d'amministrazione. Un incarico nel corso del quale incapperà in diverse grane giudiziarie, culminate nel 2011 in una condanna da parte della Corte dei Conti al risarcimento di undici milioni di euro.

Con il nuovo ministro rispunta la proposta di *archeocondono*. Ad avanzarla è Gabriella Carlucci, due lauree, di cui una in Storia dell'arte con una tesi sul restauro conservativo, più volte eletta deputato nelle liste di Forza Italia nella circoscrizione elettorale di Trani, in Puglia. Sconcertante che a proporre l'*archeocondono* sia stavolta una deputata proveniente da una circoscrizione elettorale che, come scrive Paola Guidi, è tra le più saccheggiate dagli scavatori clandestini. «La regione che più è stata devastata da scavi clandestini e depredata dei suoi tesori sarebbe, secondo le indagini, la Puglia, soprattutto il nord della regione, una delle zone archeologiche più ricche d'Italia. Stando alle stime degli esperti,

---

[96] Urbani blocca il condono per i ladri di opere d'arte, *La Repubblica*, 9 novembre 2004.
[97] Ibidem.

dal dopoguerra sono state saccheggiate e distrutte quasi 100mila tombe e solo il 6% dei vasi apuli messi in vendita sul mercato mondiale sono di provenienza lecita».[98]

Dal 6 giugno 2006 al 28 aprile 2008 l'on. Carlucci è anche Segretario della Commissione Cultura, Scienza e Istruzione della Camera dei Deputati. L'*archeocondono* proposto come emendamento alla finanziaria del 2009 è ancora più eclatante del precedente: prevede, infatti, che «i privati possessori o detentori a qualsiasi titolo di beni mobili di interesse archeologico antecedenti al 476 d.C., non denunciati né consegnati a norma delle disposizioni del Codice dei Beni Culturali, ne acquisiscono la proprietà mediante comunicazione alla Soprintendenza competente per territorio».[99] Anche stavolta, per fortuna, la proposta non passa. L'onorevole Carlucci reagisce piccata, sottolineando che il suo intento non era certo quello di premiare i tombaroli, ma di consentire la riemersione di quanto posseduto in nero. Ironia della sorte, qualche tempo dopo sarà condannata a risarcire una collaboratrice che proprio in quel periodo lavorava per lei in nero.[100]

Ma torniamo al caso Getty: come incide su di esso e sui processi per i traffici illeciti di antichità il Governo Berlusconi e la sua politica in materia di giustizia? Come ricorderà più tardi proprio l'allora PM Paolo Giorgio Ferri: «a inchiesta iniziata, poi, è stata approvata la legge Cirielli che ha ridotto i tempi di prescrizione da 22 anni e mezzo a 10».[101] A salvare Marion True è, dunque, anche una riforma penale voluta dal governo di Silvio

---

[98] Guidi P., *Uomini e tecnologie per la protezione dei beni culturali*, Milano 2012, pag. 44.
[99] Sotto forma di emendamento alla legge finanziaria 2009, intitolato "Riemersione di beni culturali in possesso di privati", presentato in due versioni (n.2076 e n.2077). Cfr. Settis S., Torna l'archeo-condono per i ladri dell'arte antica, *La Repubblica*, 29 ottobre 2008.
[100] Rizzo S., La rivincita dei portaborse. Condannata la Carlucci. Risarcirà collaboratrice pagata in nero, *Il Corriere della Sera*, 13 ottobre 2009.
[101] Isman F., Marion True: macché assoluzione, giudici troppo lenti, *Il Giornale dell'Arte*, n.305, gennaio 2011.

Berlusconi. Si tratta della legge "ex Cirielli",[102] varata dal suo governo nel 2005, che sancisce l'abbreviazione dei tempi di prescrizione di molti reati.

Dichiarata valida dalla Corte Costituzionale, la nuova norma piomba come un macigno sui procedimenti giudiziari in corso, mandando in fumo anni di faticoso lavoro fatto degli inquirenti per documentare i traffici intercorsi tra Giacomo Medici, Marion True, Robert Hecht ed altri.[103] Valutandone alcuni anni dopo gli effetti, il Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, Raffaele Cantone, dirà: «la legge ex Cirielli ha finito per essere un incentivo per alcune tipologie di reato, per esempio la corruzione, [...] uno dei reati per i quali il tempo di prescrizione si è abbattuto del 50%».[104]

A presentare la proposta di legge è il deputato Edmondo Cirielli, che però in seguito la disconoscerà, tanto da votarle contro e da chiedere che cambi nome. Da qualche giornalista la legge viene ben presto soprannominata anche "salva-Previti", dal nome del più celebre beneficiario del provvedimento, Cesare Previti, personaggio legato a doppio filo a Silvio Berlusconi: è l'avvocato di fiducia della Fininvest, la holding finanziaria della famiglia di Berlusconi, milita ai vertici del suo partito, nel 2006 è chiamato a far parte del suo governo come Ministro della Difesa. Travolto da una serie di inchieste giudiziarie, lo stesso anno è condannato in via definitiva a sei anni di carcere e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Si presenta al carcere di Rebibbia per scontare la pena, ma appena una settimana dopo ottiene gli arresti domiciliari, proprio grazie alla legge ex Cirielli. L'anno successivo il Tribunale di sorveglianza di

---

[102] Legge n. 251 del 5 dicembre 2005 "Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n.354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi, di usura e di prescrizione". Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 285 del 7 dicembre 2005, è entrata in vigore l'8 dicembre 2005.

[103] Castelli Gattinara F., Getty curator could escape charges on a technicality, *The Art Newspaper*, 175, dicembre 2006; Doole J., In the News. J. Paul Getty Museum, *Culture without Context*, 19, 2006, pag. 11.

[104] Cfr. Prescrizione, Cantone: "L'attuale legge ex Cirielli è un incentivo alla corruzione", *Il Fatto Quotidiano*, 13 marzo 2016.

Roma, in base all'indulto approvato nel luglio del 2006, commuta gli arresti domiciliari in servizi sociali. Il tutto solleva il sospetto che tali provvedimenti legislativi siano stati ideati proprio per alleggerire la posizione giudiziaria di Previti.

Per effetto della legge "ex Cirielli" o "salva-Previti", i limiti per la prescrizione del reato di ricettazione scendono a dieci anni, quelli per l'associazione a delinquere a sette anni e mezzo. In conseguenza della legge i termini per i fatti imputati a Marion True scadono rispettivamente nel 2007 e nel 2010. I procedimenti giudiziari contro l'ex curatrice del Getty Museum finiscono, dunque, in prescrizione. Nella dichiarazione di non luogo a procedere per intervenuta prescrizione, firmata dal giudice estensore, Aurora Cantillo, e dal Presidente della sesta sezione del Tribunale di Roma, Gustavo Barbalinaldo, si sottolinea tuttavia che «[...] sulla base degli atti e delle testimonianze acquisite già emergono gravi indizi sull' esistenza di un'articolata organizzazione, operante a livello transnazionale, dedita alla ricettazione e al traffico internazionale di opere d'arte provento di furto ovvero di scavi clandestini, in larga parte effettuati in territorio italiano, che venivano esportate clandestinamente e destinate in molti casi all'acquisto da parte dei più prestigiosi musei del Mondo. È certo che molti reperti archeologici di accertata provenienza da scavi clandestini furono acquistati dal Jean Paul Getty Museum di Los Angeles (California), anche negli anni in cui la True ne è stata curatrice. [...] I documenti e le testimonianze raccolte evidenziano, infatti, l'esistenza di intensi rapporti tra la True ed alcune persone che si ipotizza abbiano avuto un ruolo predominante nell'organizzazione quali procacciatori di reperti archeologici, tra cui, in particolare, Giacomo Medici e Gianfranco Becchina».[105]

---

[105] Da i motivi della decisione della dichiarazione di non doversi procedere nei confronti di Marion True per intervenuta prescrizione, a firma del giudice giudice estensore, Auro-

Dalle parole dei magistrati traspare il senso di impotenza e di sconfitta della giustizia italiana di fronte ad un crimine perpetrato per anni contro il patrimonio culturale del paese e al contempo la volontà di affermare quantomeno come verità storica quanto emerso dal procedimento giudiziario.

Ad ammettere la provenienza da scavi clandestini dei reperti acquistati dal Getty Museum è, del resto, la stessa Marion True nel corso del processo, durante un serrato confronto con l'archeologa Daniela Rizzo, funzionario della Soprintendenza per l'Etruria Meridionale e consulente tecnico del Pubblico Ministero.

L'interruzione del processo per l'intervenuta prescrizione dei reati non cancella, dunque, il fatto che fino a quel momento sono già molte le prove raccolte contro di lei, tanto da non permettere di escludere nemmeno il reato più grave, quello di associazione a delinquere. Dalle vicende giudiziarie emergono, infatti, i rapporti tra l'ex curatrice del Getty Museum e personaggi come Giacomo Medici e Gianfranco Becchina. Il PM del processo True, Paolo Giorgio Ferri, dichiara: «la condanna di Medici e queste parole dei giudici confermano la validità dell'impianto accusatorio, anche per l'associazione a delinquere». Ricorda inoltre «il documento confessorio, in cui True affermava che l'intero *board* era consapevole degli acquisti» e aggiunge: «su di lei avevo le prove più complete [...], documenti fondamentali, come le lettere con altri indiziati».[106]

A cavarsela, oltre a Marion True, è anche Robert Hecht: pure per lui, infatti, nel 2012, dopo numerose prove raccolte, le accuse cadono in prescrizione. Lo stesso an-

---

ra Cantillo, e del Presidente della sesta sezione del Tribunale di Roma, Gustavo Barbalinaldo, del 13 ottobre 2010, depositata nella Cancelleria del Tribunale di Roma il 12 novembre 2010, pag. 1-2. Cfr. anche: Isman F., Marion True: macché assoluzione, giudici troppo lenti, *Il Giornale dell'Arte*, n.305, gennaio 2011.

[106] Cfr. Isman F., Marion True: macché assoluzione, giudici troppo lenti, *Il Giornale dell'Arte*, n.305, gennaio 2011.

no, all'età di 92 anni, muore nella sua casa di Parigi.[107] Pur avendo trascorso un'intera vita a vendere a mezzo mondo reperti di provenienza illecita, ha potuto vantarsi di non aver mai passato un minuto in cella. In oltre mezzo secolo di carriera criminale, nonostante i procedimenti mossi contro di lui in Italia e in altri paesi, nessuno è stato in grado di assicurarlo alla giustizia.

Il processo, almeno, ha anche un risvolto positivo: la sua grande eco mediatica, infatti, accresce nell'opinione pubblica e nella classe politica la sensibilità rispetto al tema della tutela del patrimonio culturale e del contrasto ai traffici illeciti. E quanto ciò sia necessario emerge ancora una volta dalle parole dell'ex PM Ferri: «In Italia è più facile essere arrestati per il furto di un paio di jeans che per lo scavo di un vaso antico. [...] In certi paesi, questi reati sono permanenti, e dopo le nostre inchieste, molti stati hanno rafforzato le norme e le sanzioni. Non l'Italia. Il nostro non era un processo per episodi circoscritti, ma contro un fenomeno inedito anche per i giudici, che abbraccia quaranta anni di saccheggi in Italia».[108]

---

[107] Weber B., Robert Hecht, Antiquities Dealer, Dies at 92, *The New York Times*, 19 febbraio 2012.
[108] Isman F., Marion True: macché assoluzione, giudici troppo lenti, *Il Giornale dell'Arte*, n. 305, gennaio 2011.

EREDITÀ CONTESA

Un altro tra i maggiori trafficanti internazionali responsabili nella seconda metà del secolo scorso del grande saccheggio del patrimonio culturale italiano e del Mediterraneo, è senz'altro l'antiquario londinese Robin Symes, che con il suo compagno e socio greco Chrístos Michaelides costruisce negli anni un impero economico e commerciale dedito al traffico di antichità.

I due, come dirà più tardi egli stesso ai giudici italiani, lavorano insieme. Symes, si occupa degli affari, Michaelides è l'esperto di vasi antichi. Sono tra i maggiori fornitori del Getty Museum. Tra le vendite che mettono a segno con il museo americano basti citare quella negli anni '80 della Venere di Morgantina (fig.15) per una cifra intorno ai venti milioni di dollari. Quanto sia gigantesco il loro patrimonio di opere d'arte lo si può intuire dal fatto che nel 2000, in una delle tante esibizioni organizzate per promuovere la loro collezione, espongono a New York 152 opere d'arte antica, per un valore complessivo stimato oltre i quarantadue milioni di dollari.

Una buona parte delle opere di cui sono in possesso proviene dall'Italia. A procacciare loro i materiali sono vari intermediari, a loro volta riforniti dagli scavatori clandestini. In Italia Symes è indagato per associazione per delinquere, ricettazione e falso, insieme ad altri sette trafficanti internazionali di antichità: i fratelli libanesi Ali e Hicham Aboutaam, titolari della galleria Phoenix

Ancient Art che ha sede in Svizzera e negli Stati Uniti, Gianfranco Becchina, Fritz Burki e suo figlio Harry Burki, Fiorella Cottier Angeli, esperta della dogana svizzera, Rodolfo Giovinazzo, restauratore, già finito in passato agli arresti domiciliari nell'ambito di un'altra inchiesta e poi tornato in libertà.

Uno degli ultimi colpi di Symes ai danni del patrimonio culturale italiano, per fortuna sventato, prende di mira quella che viene detta dai giornalisti "maschera d'avorio" (fig.13). Si tratta del volto in avorio di una scultura risalente al III secolo a.C. Le indagini iniziano nel 1994, quando i Carabinieri partecipano insieme ai colleghi tedeschi ad un'operazione internazionale di polizia a Monaco di Baviera, scoprendo e sequestrando centinaia di reperti archeologici provenienti dall'Italia.[109] Grazie alle indagini condotte tra Inghilterra, Germania, Svizzera, Cipro e Italia, riescono a far luce su questa e altre vicende e a recuperare il prezioso reperto, che troverà meritata collocazione a Roma, presso il Museo Nazionale Romano.

La "maschera d'avorio" era stata scavata clandestinamente nei primi anni '90 in un sito archeologico ad Anguillara Sabazia, vicino Roma, nei pressi delle cosiddette Terme di Claudio, dal tombarolo Pietro Casasanta, quello che il Wall Street Journal definì il "re dei tombaroli" e al quale un numero della rivista Left dedicò persino la copertina, definendolo impropriamente "tombarolo e archeologo", a riprova di un giornalismo spesso ignaro della gravità del fenomeno e corresponsabile di diffonderne una visione romantica, alimentando la narrativa autocelebrativa degli scavatori clandestini come Pietro Casasanta, che afferma: «Io sono un eroe, non un delinquente come vengo dipinto. Ho contribuito a salvare dalla cementificazione centinaia di opere d'arte di

[109] Todeschini C., Watson P., Familiar route out of Italy for looted ivory head, *Culture Without Context*, 12, 2003.

cui nessuno si sarebbe mai interessato, mi dovrebbero fare senatore a vita».[110]

La sua carriera criminale vanta altri bottini inestimabili, come la Triade Capitolina (fig. 14), risalente alla fine del II sec. d.C., che costituisce l'unica rappresentazione scultorea pervenutoci dall'antichità delle tre divinità protettrici di Roma: Giove, Giunone e Minerva. Casasanta la trova facendo uno scavo clandestino in una villa romana nel territorio del Comune di Guidonia Montecelio, in provincia di Roma. Viene recuperata dai Carabinieri nel 1994, a coronamento di una complessa operazione durata due anni, grazie anche ad un frammento dell'opera sfuggito ai clandestini. Attualmente è esposta nel Museo Civico Archeologico "Rodolfo Lanciani" di Guidonia Montecelio.

Chiamato a testimoniare a Roma al processo a Marion True, Robert Hecht e gli altri, Casasanta, pur affermando di non aver fatto parte della presunta associazione formata da Hecht, True e altri e di essere sempre rimasto ai margini dei grandi traffici, ammette che «per decenni a Roma tutti i negozi e le gallerie hanno esposto marmi romani, vasi etruschi e altri reperti antichi, pur sapendo che non venivano da scavi ufficiali. Anche noi tombaroli avevamo le nostre piccole gallerie; io ne ho posseduta una fino al 1995. Non c'era antiquario romano cui non finissero tali reperti. Per anni siamo stati trattati come esperti di arte antichi per poi divenire, il giorno dopo, dei criminali».[111] Conferma, inoltre, uno degli stratagemmi utilizzati da scavatori clandestini e trafficanti per "ripulire" il frutto degli scavi clandestini: «È vero, anch'io, come altri, ho ricomprato dalle case d'asta reperti trafugati in scavi clandestini e poi rivenduti; era un modo per legalizzare il reperto e aumentarne il prezzo».[112]

---

[110] Cfr. Io delinquente? Dovrebbero farmi senatore a vita, *Il Giornale*, 18 gennaio 2007.
[111] Ibidem.
[112] Ibidem.

Stefano Alessandrini di Italia Nostra, associazione che si è costituita parte civile nel processo, intervistato fuori dall'aula commenta amaramente: «Per decenni insomma è stato possibile saccheggiare impunemente il ricchissimo patrimonio artistico italiano. Ma le leggi, al contrario di quanto ammette Casasanta, c'erano e come; solo che chi ne aveva la responsabilità, non le ha mai fatte rispettare».[113]

Ma torniamo alla maschera d'avorio e alle sue vicende. Di mano in mano l'eccezionale reperto arriva fino a Robin Symes, che l'acquista per 10 milioni di dollari. Spera di riuscire a rivenderla per un prezzo almeno cinque volte maggiore. Preso alle strette è invece costretto a restituirla all'Italia. Nel 2003 la "maschera d'avorio" viene recuperata a Londra. Il 20 gennaio 2005, al termine di un restauro curato dall'Istituto Centrale per il Restauro del Ministero dei Beni Culturali, viene esposta in una mostra appositamente allestita nella Sala delle Bandiere del Quirinale, inaugurata dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in persona.[114] Questa volta la vicenda è finita bene, cosa che non capita spesso.

Symes e Michaelides, così come tanti altri trafficanti di antichità, restano a lungo inafferrabili e impuniti. Una svolta decisiva arriva da una tragica fatalità che colpisce la coppia il 4 luglio del 1999. I due, in vacanza in Umbria, stanno festeggiando l'indipendenza americana insieme ad una coppia di collezionisti americani, Leon Levy e Shelby White, i miliardari finanziatori della nuova ala greco-romana del Metropolitan Museum di New York. Si tratta di due clienti speciali, di cui Symes e Michaelides sono tra i principali fornitori, insieme a Medici, Hecht e ai fratelli Aboutaam. Chrístos Michaelides cade per le scale e muore.

---

[113] Ibidem.

[114] Godart L., De Caro S. (a cura di), *Nostoi. Capolavori ritrovati: mostra Roma, Palazzo del Quirinale, Galleria di Alessandro VII, 21 dicembre 2007 - 2 marzo 2008*, Roma 2007.

La sua morte scatena una causa ereditaria, intentata a Londra dalla sorella di Chrístos, Despina, per costringere Robin Symes a cedere la metà del patrimonio della coppia. Per raggiungere l'intento la facoltosa famiglia greca spende sedici milioni di dollari, assumendo una cinquantina tra avvocati e investigatori. Coordinati da un ex detective di Scotland Yard, gli investigatori privati assoldati da Despina mettono in atto un'operazione degna di una spy story: pedinano Symes da un capo all'altro del mondo, dal Regno Unito alla Svizzera, la Germania, l'Italia, gli Stati Uniti e il Giappone. Fotografano e annotano ogni suo incontro, ascoltano le sue conversazioni, frugano nelle sue stanze d'albergo. Tenendo sotto controllo i suoi uffici londinesi, riescono a mettere le mani su migliaia di documenti triturati gettati in ventotto sacchetti della spazzatura, pronti ad essere smaltiti. Tra essi scovano un documento autografo che dimostra il sostegno economico dato dalla famiglia di Chrístos agli affari di Symes.[115]

Le indagini private per accertare l'entità del patrimonio ereditario innescano una reazione a catena. Dagli inventari di Symes emerge che attraverso le sue società detiene diciassettemila oggetti custoditi in almeno una trentina di depositi, tra Londra, New York e Ginevra, per un valore stimato di 125 milioni di sterline,[116] equivalenti più o meno a centonovanta milioni di euro.

Intanto nel 2006, mentre le indagini si estendono dalla Gran Bretagna, all'Italia, fino agli Stati Uniti, la polizia greca fa un'altra clamorosa scoperta. Durante un blitz nella villa che Symes e Michaelides avevano sull'isola di Schinoussa, nelle Cicladi, sorprendono Symes intento a distruggere quel che resta del loro ar-

---

[115] Cfr. Watson P., Todeschini C., *The Medici conspiracy: the illicit journey of looted antiquities, from Italy's Tomb Raiders to the World's Greatest Museums*, New York 2006, cap. 17; Waxman S., Loot. The Battle over the Stolen Treasures of Ancient World, New York 2008, pag. 354.

[116] Cfr. N. 40402/00 R.G. notizie di reato, N. 3553/01 R.G. G.I.P., Tribunale di Roma, il giudice dell'udienza preliminare, sentenza mediante lettura del dispositivo nell'udienza del 13 dicembre 2004, pag. 231.

chivio segreto. La polizia interviene appena in tempo per recuperare diciassette album con oltre duemila fotografie ed una puntuale schedatura di almeno tremilaottocento reperti archeologici e opere d'arte, passate nelle mani dei due trafficanti e da loro vendute a musei e collezionisti privati di mezzo mondo. Documenti che consentono agli inquirenti di ricostruire in modo ancora più preciso il funzionamento della connection Medici-Symes-True.

Alcune delle foto corrispondono a reperti archeologici e opere d'arte ormai in possesso di gallerie, case d'asta e musei, soprattutto statunitensi, tra cui il Getty Museum. Le prove della loro provenienza illecita sono inequivocabili. Di alcuni reperti archeologici finiti nei musei americani Symes conservava anche le foto precedenti il restauro. Come lo stesso Symes confessa ai giudici italiani, esse avevano una funzione ben precisa: «Conservare le foto del pezzo ancora da restaurare serviva solo a fare vedere al cliente le condizioni originarie del pezzo e quanto e quale restauro fosse stato fatto. Molti commercianti danno all'acquirente le foto del pezzo prima del restauro».[117]

Nella villa di Schinoussa c'è anche un migliaio di reperti archeologici e opere d'arte che evidentemente Robin Symes non ha fatto in tempo a portare via. Molti sono imballati in casse della casa d'aste londinese Christie's. Altri diciassette reperti archeologici, forse venduti da Symes a Marion True, sono scovati nella villa di quest'ultima sull'isola di Paros. Del resto, interrogato nel 2003, Robin Symes racconta già allora ai magistrati italiani gli ottimi rapporti che lui e il suo compagno Chrístos Michaelides avevano con Marion True, con la quale si frequentavano anche durante le vacanze che trascorrevano in Grecia nelle loro ville nelle Cicladi.

---

[117] Dichiarazione di Robin Symes al processo Medici. Cfr. N. 40402/00 R.G. notizie di reato, N. 3553/01 R.G. G.I.P., Tribunale di Roma, il giudice dell'udienza preliminare, sentenza mediante lettura del dispositivo nell'udienza del 13 dicembre 2004, pag. 268.

Il fatto che nella villa di Schinoussa ci siano reperti archeologici e opere d'arte imballati in casse della casa d'aste londinese Christie's, conferma lo strataggemma utilizzato dai trafficanti di antichità per legalizzare il possesso dei manufatti di provenienza illecita: venderli e riacquistarli essi stessi fittiziamente all'asta. Un sistema che funziona un po' come il cosiddetto "giro di bolla",[118] il sistema utilizzato dalle ecomafie per lo smaltimento illecito dei rifiuti tossici, come svelato dall'operazione Cassiopea, condotta nel 1998 dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere: il rifiuto tossico viene portato, realmente o persino fittiziamente, dal luogo di produzione, ad esempio una fabbrica, ad un centro di stoccaggio o in un'altra fabbrica, dove viene dotato di una nuova bolla di accompagnamento e declassato da rifiuto pericoloso a non pericoloso, pur rimanendo in realtà tossico come prima. Possono girare anche soltanto le carte, mentre i rifiuti, pur restando quello che sono e dove sono, grazie alla documentazione fittizia così costruita, da tossici diventano ufficialmente innocui.

Analogamente anche opere d'arte e reperti archeologici in possesso di Symes e Michaelides potevano materialmente persino non uscire dai loro depositi. Eppure i due trafficanti, attraverso documenti illusori e compravendite fittizie, grazie alla compiacenza e alla riservatezza delle case d'asta, riuscivano a cancellare le tracce della loro provenienza illecita e ad acquisirne, formalmente, la legittima proprietà.

Il passaggio per un'asta di opere e reperti archeologici consentiva, inoltre, di farne crescere artificiosamente il valore di mercato, tramite la presentazione di offerte e rilanci fittizi fino al prezzo desiderato: niente di più facile, in quanto venditore e acquirente coincidevano. Il costo dell'operazione era solo la percentuale dovuta alla casa d'aste. La pubblicazione dei manufatti sui cataloghi

---

[118] Bandera G., Giro di bolla, ecco il meccanismo diabolico, *il Giorno*, venerdì 13 giugno 2008.

di Christie's e l'eco mediatica mondiale che accompagnava la vendita rappresentavano, inoltre, una pubblicità che a sua volta faceva anch'essa aumentare il valore di mercato delle opere e aiutava a trovare veri acquirenti.

Le indagini svelano anche le rotte abitualmente seguite dalle opere d'arte sottratte illegalmente all'Italia e alla Grecia: furti e scavi clandestini nei due paesi; trasferimento in depositi in Svizzera, spesso nel porto franco di Ginevra; passaggio dal mercato clandestino a quello legale tramite vendita all'asta nel Regno Unito; successiva vendita a collezionisti d'arte e musei americani e di tutto il mondo. In certi casi si preferiva evitare il passaggio all'asta, mandando l'opera direttamente dalla Svizzera agli Stati Uniti, e gestendo la vendita tramite gallerie con sedi su entrambe le sponde dell'Atlantico. Si tratta, dunque, di reti criminali a struttura piramidale, finalizzate all'approvvigionamento e al traffico illecito di beni culturali. I diversi livelli di queste reti - dallo scavatore clandestino, ai mediatori, ai trafficanti internazionali, fino agli acquirenti finali - pur non conoscendosi tra loro, erano accomunati dalla consapevolezza della provenienza illecita delle opere.

Grazie ad un accordo stipulato nel luglio 2007 tra il Ministro per i Beni e le Attività Culturali Francesco Rutelli ed il suo omologo britannico, alle indagini in Inghilterra prende parte anche un team italiano, di cui fanno parte i Carabinieri del TPC, gli archeologi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e l'Avvocato di Stato Maurizio Fiorilli. I nostri esperti esaminando minuziosamente l'enorme collezione di Symes, vi scoprono centinaia di opere già presenti tra le foto di Giacomo Medici, provenienti da scavi clandestini in Italia.

La posizione giudiziaria di Robin Symes si fa sempre più complicata: l'effetto domino provocato dalla causa ereditaria conduce il trafficante inglese al fallimento e alla condanna a due anni di prigione. La sentenza assegna metà dei suoi beni agli eredi di Chrístos Michaeli-

des. Ma, pur uscendo vittoriosa dalla causa ereditaria, anche Despina Papadimitriou, sorella di Chrístos Michaelides, finisce a sua volta travolta dalle inchieste giudiziarie che lei stessa ha scatenato. In Grecia è accusata di possesso e traffico illegale di antichità dal pubblico ministero Eleni Raikou. La villa a Schinoussa usata da Symes e Michaelides apparteneva, infatti, ufficialmente ad una società di Panama facente capo a lei. Gli inquirenti scoprono, inoltre, dei reperti archeologici anche nella sua villa di Atene, nell'elegante quartiere di Psichikò. Così, il 26 luglio 2018, la Corte Penale di Appello di Atene condanna Despina e Dimitri Papadimitriou a quattro anni di reclusione per appropriazione indebita di monumenti e ordina la confisca dei beni sequestrati. Tra i principali testimoni dell'accusa vi è l'archeologo greco Chrístos Tsirogiannis, residente nel Regno Unito. All'indomani della condanna, i legali inglesi della famiglia Papadimitriou gli inviano una lettera in cui lo accusano di aver danneggiato i loro clienti con speculazioni false e diffamatorie. Tsirogiannis, attraverso la stampa, risponde: «Dichiaro di aver fatto il mio dovere di cittadino greco, di archeologo e testimone della verità. Mi riservo tutti i diritti legali relativi».

Nel frattempo, essendosi conclusasi la vicenda giudiziaria, l'Italia chiede al Regno Unito la restituzione di quanto uscito illegalmente dal proprio territorio, ma c'è un problema: tutto il patrimonio di Symes è ormai nelle mani dei curatori fallimentari che lo stanno vendendo per pagare i suoi debiti, tra cui il più pesante è quello con il fisco inglese. Una società privata, la londinese BDO, è incaricata della liquidazione. Nel 2008 e nel 2011 parte dei beni appartenuti a Symes finisce in vendita presso la casa d'aste londinese Bonham's. Tra gli interessati a mettere le mani su questo straordinario patrimonio artistico ci sono anche degli acquirenti ad Abu Dhabi, ricca capitale degli Emirati Arabi Uniti.

Insomma la società di Symes è fallita, lui è sparito nel nulla, le autorità inglesi sembrano ignorare il dossier inviato dall'avvocato dello Stato Maurizio Fiorilli, che dimostra la provenienza illecita dall'Italia di opere scovate nel 2007 nei magazzini di Symes. L'archeologo e lord inglese Colin Renfrew denuncia pubblicamente lo scandalo che il Regno Unito stia tentando di recuperare il suo credito nei confronti di Symes tramite la vendita all'asta di opere d'arte e reperti archeologici di provenienza illecita. In procinto di andare in pensione, Fiorilli dichiara: «Il danno inflitto allo Stato lo stiamo ancora stimando. Ma parliamo di almeno un miliardo di euro. Se non riprenderanno i negoziati ufficiali saremo costretti a fare causa».[119] Una causa sicuramente dai tempi lunghissimi, dai costi altissimi e dall'esito del tutto incerto.

Lorenzo D'Ascia, suo successore all'avvocatura dello Stato, dichiara: «I suoi beni sono stati sequestrati perché aveva dei creditori: adesso sono in mano ai liquidatori. In questo patrimonio ci sono migliaia di oggetti e 700 appartengono all'Italia. Dal 2007 al 2015 i liquidatori di Symes non hanno mai detto che questi pezzi non sono nostri, ma si sono limitati a rispondere che debbono approfondire. Bisognerebbe fare una causa in Inghilterra e abbiamo stimato che costerebbe un milione di euro. Così, abbiamo iniziato un'azione giudiziaria risarcitoria in Italia, per depauperamento del nostro patrimonio nazionale, al Tribunale Civile di Roma per un miliardo di euro, quanto è stimato il valore dei 700 pezzi. Da poco i liquidatori di Symes hanno dato segni di distensione».[120] Insomma Symes ha perso, ma per gli Italiani rischia di essere solo una vittoria di Pirro.

---

[119] In Sironi F., Il cacciatore dei tesori perduti, *L'Espresso*, 11 febbraio 2014.
[120] In Grifeo G., Tesori italiani trafugati per 50 miliardi di euro (e mai restituiti), *Il Tempo*, 5 marzo 2015.

ENGLISH LAUNDRIES

Partiamo da un dato di fatto. Un fondamentale meccanismo, direi un automatismo, dell'economia di mercato, è che finché c'è domanda, c'è offerta, e che se a soddisfare la domanda non provvede il mercato legale, provvederà il mercato clandestino.[121] Che si tratti di opere d'arte, armi, droga o qualsiasi altra merce, la dinamica è la stessa: finché c'è qualcuno disposto a pagare per ottenere qualcosa, per quanto legale o illegale sia, troverà sempre qualcun altro disposto a tutto per procurargliela, anche violando la legge.

E possiamo stare certi che di persone disposte a pagare, e tanto, per la bellezza dell'arte ce ne sono stati e ce ne saranno sempre. Lo ha detto molto chiaramente colui che è stato uno dei maggiori trafficanti italiani di antichità, uno che di bellezza ne ha maneggiata e venduta tanta, Giacomo Medici, che ai giudici ha spiegato: «Quando un oggetto è bello, il bello paga. Nel mondo ci sono persone che non sanno che farci, veramente, con i soldi: sono ricchissimi, e a volte un oggetto che amano lo vogliono ad ogni prezzo».[122]

Dietro l'aspetto inquietante di un trafficante di droga e quello apparentemente rispettabile di un raffinato

---

[121] In inglese: «*where there is demand, there will be supply. If there is no legal market, there will be a black market*».

[122] Dichiarazione di Giacomo Medici. Cfr. N. 40402/00 R.G. notizie di reato, N. 3553/01 R.G. G.I.P., Tribunale di Roma, il giudice dell'udienza preliminare, sentenza mediante lettura del dispositivo nell'udienza del 13 dicembre 2004, pag. 283.

mercante internazionale d'arte, dunque, la sostanza è la stessa, si tratta sempre e comunque di criminali. Ma una differenza, una caratteristica fondamentale dei traffici di arte e antichità sta, invece, nella metamorfosi del mercato da nero a bianco, passando per il grigio.[123]

Se, infatti, nel caso di droga, armi e persino esseri umani, si tratta di beni destinati ad iniziare e finire il loro breve ciclo vitale nel mercato nero, possibilmente senza lasciare traccia, nel caso dei reperti archeologici e delle opere d'arte, si tratta di beni duraturi, il cui possessore auspica non solo di poter fruire e godere il più a lungo possibile nel tempo, ma anche di poterne persino sfoggiare il possesso. Ecco che, allora, che questo possesso è indispensabile legittimarlo, ripulendo la storia del manufatto, cancellando le tracce della sua originaria provenienza illecita.

Uno snodo fondamentale dei grandi traffici di antichità è, dunque, il passaggio dal mercato clandestino a quello ufficiale. Snodo ove un ruolo cruciale è giocato dalle grandi case d'asta, spesso vere e proprie lavanderie e passaportifici di reperti archeologici e opere d'arte di dubbia provenienza: secondo l'Art Loss Register, un database internazionale privato, il 54% delle opere d'arte rubate viene ritrovato nei cataloghi d'asta e ritirato.[124] E nel mercato dell'arte tra le case d'asta al primo posto troviamo senz'altro quelle inglesi: parafrasando un vecchio proverbio, potremmo dire che i panni sporchi si lavano in famiglia, ma reperti archeologici e opere d'arte si lavano certamente meglio nel Tamigi.

La casa d'aste più grande al mondo per giro d'affari è Christie's, fondata nel 1766 a Londra da James Christie. La sua prima asta è la vendita di due vasi da notte, un paio di lenzuola e quattro ferri da stiro. Alla sua morte l'attività viene continuata da suo figlio James Christie II

---

[123] Nel mondo anglosassone si adottano le definizioni di *black market*, *grey market* e *withe market*.

[124] Lorusso S., Matteucci C., Natali A., *Il mercato dell'arte e le case d'asta: valutazione diagnostico-analitica e economico-finanziaria*, Bologna 2010, pag. 16.

e nel 1823 la casa d'aste si sposta al numero 8 di King Street a St. James, che è tutt'ora la sede principale. Bisogna attendere il secondo dopoguerra per avere la prima filiale di Christie's all'estero, aperta nel 1958 a Roma. Seguono, nei decenni successivi, le aperture di sedi a Ginevra, Parigi, Tokyo, Amsterdam, New York, Hong Kong (attraverso accordi con un'altra casa d'aste) e Melbourne. Intanto Christie's viene quotata in borsa e nel 1998 passa nelle mani della Artemis S.A. del miliardario francese François Pinault. Negli anni Duemila Christie's apre nuove sedi a Los Angeles, Houston, Mosca, Vienna, Buenos Aires, Berlino, Milano, Madrid, Pechino, Hong Kong, Singapore, Bangkok, Tel Aviv, Città del Messico e Dubai, arrivando ad essere presente in oltre quaranta paesi e a gestire oltre trecentocinquanta aste all'anno, su ogni genere di oggetti da collezione, e vendite per quasi otto miliardi di dollari. Grande amico dell'ex-Presidente della Repubblica Francese, Jacques Chirac, François Pinault, con il suo patrimonio di ventisette miliardi di dollari, nel 2018 secondo la rivista *Forbes* è una delle trenta persone più ricche del mondo. La sua holding possiede molti marchi di lusso e di alta moda, come Gucci, Yves Saint Laurent, Balenciaga, Alexander McQueen, Bottega Veneta, Boucheron, Brioni e Pomellato. In Italia è suo il prestigioso edificio storico Palazzo Grassi, a Venezia, utilizzato anche come sede espositiva di importanti mostre di arte e archeologia, attraverso le quali realizza importanti iniziative culturali, che si possono rivelare anche fini operazioni di marketing. Svolgendo, infatti, il ruolo di intermediari tra domanda e offerta in cambio di commissioni sulle vendite, le case d'asta, infatti, hanno tutto l'interesse a far crescere le quotazioni del mercato. E le grandi esposizioni, con i giudizi dei critici e degli storici dell'arte, il clamore mediatico e la pubblicità che le accompagna, hanno il potere di suscitare e spostare gli interessi e i gusti del pubblico verso specifici periodi storici, movimenti e fenomeni artistici o addirittura sin-

goli artisti, facendone salire le relative quotazioni di mercato.[125]

Nel gennaio del 2019, durante il World Economic Forum che si svolge a Davos, in Svizzera, la rivista canadese Corporate Knights presenta la sua *Global 100*, la classifica delle società più sensibili a tematiche ambientali e sociali. Le aziende prese in considerazione, con un fatturato annuale di oltre 1 miliardo di dollari, sono ben 7.500. A conquistare il secondo posto di questa classifica mondiale è proprio la francese Kering della famiglia Pinault. Tra le motivazioni del riconoscimento, il fatto di aver acquistato il 40% dei suoi prodotti da fondi sostenibili e che il *board* del gruppo è composto per il 60% da donne.

Eppure negli stessi giorni del gennaio 2019 il gruppo Kering conquista le luci della cronaca anche per una notizia molto meno encomiabile: dal 2017 il gruppo francese è al centro di un'inchiesta da parte della Procura di Milano, partita dalla testimonianza e dai documenti interni forniti da un ex dirigente della Kering, a capo dei programmi immobiliari, accusato di frode fiscale. L'accusa è che la Kering, per beneficiare di un sistema fiscale più favorevole, abbia dichiarato in Svizzera anche le attività svolte in Italia tramite la sua controllata. Si tratterebbe del mancato pagamento di almeno 1,4 miliardi di euro di imposte per gli anni dal 2011 al 2017.[126]

Anche la seconda casa d'aste più importante del mondo nasce in Inghilterra. Si tratta di Sotheby's, fondata nel 1744 da Samuel Baker e poi passata nelle mani di suo nipote John Sotheby, a cui deve il nome. I suoi discendenti la guidano fino al 1861, anno in cui muore

---

[125] In generale su Christie's cfr. Roberts W., *Memorials of Christie's. A record of art sales from 1766 to 1896*, Londra 1897; Marillier H.C., *Christie's, 1766-1925*, Londra 1926; Colson P.A., *The Story of Christie's*, Londra 1950; Herbert J., *Inside Christie's*, Londra 1990; Michael M.A., *A Brief History of Christie's Education*, Londra 2008.

[126] Cfr. Italie: Le groupe de luxe de François-Henri Pinault risque un redressement fiscal de plus de 1,4 milliard d'euros, *Le Monde*, 25 gennaio 2019; Kering sotto l'occhio del Fisco: contestate tasse non pagate in Italia per 1,4 miliardi, *Il Sole 24 Ore*, 25 gennaio 2019.

l'ultimo dei Sotheby. Nei secoli successivi, sotto la guida di altri proprietari, la compagnia continua a prosperare, dedicandosi principalmente alla vendita all'asta di libri, manoscritti e stampe. Nel 1917 trasferisce la sua sede principale di Londra al 34-35 di New Bond Street, dove si trova ancora attualmente. È solo dopo la Prima Guerra Mondiale che inizia a conquistare importanza la vendita di opere d'arte. Poi, dopo la Seconda Guerra Mondiale, sotto la guida di Peter C. Wilson, Sotheby's si stabilisce a New York, acquistando nel 1964 la Parke-Bernet Galleries, la prima casa d'aste americana, fondata nel 1883.

Nel 1983 per quasi centoventicinque milioni di dollari Sotheby's passa nelle mani di un magnate americano con la passione per il collezionismo dell'arte, Adolph Alfred Taubman. La sua ascesa economica risale al 1950, quando con un prestito di cinquemila dollari fa partire la sua impresa. Costruisce attività commerciali, stazioni di servizio e parcheggi. Nel 1964 realizza in California il suo primo centro commerciale al coperto. La passione per l'arte lo porta ad elargire donazioni ad istituzioni educative, organizzazioni culturali e musei, dei cui consigli di amministrazione entra a far parte. Con lui Sotheby's intraprende nuove strategie, come quella di dare ai clienti le possibilità di accedere a dei finanziamenti per i loro acquisti.[127]

La crescita di Christie's e di Sotheby's da quegli anni in poi è inarrestabile, nonostante all'inizio degli anni Duemila sulle due case d'asta londinesi si abbatta una vera e propria tempesta giudiziaria, che porta alla luce una piccola parte del marcio che si nasconde dietro l'apparenza di questo mondo sfavillante. Si scopre, infatti, che il direttore di Sotheby's, Adolph Alfred Taubman, ed il suo omologo di Christie's, Anthony Tennant, per anni si sono accordati di nascosto ed hanno manipo-

---

[127] Bauer P., A(dolph) Alfred Taubman, American Business Magnate, *Enciclopaedia Britannica*.

lato i prezzi del mercato, in modo da accrescere i loro profitti, costituiti dalle commissioni di vendita, una colossale truffa ai danni dei loro clienti.

Il direttore di Sotheby's, Adolph Alfred Taubman, ammette le proprie responsabilità. Nel 2001 viene condannato dal tribunale distrettuale federale di New York a nove mesi di carcere e al pagamento di un'ammenda di sette milioni e mezzo di dollari, ai quali si aggiungono più di centocinquanta milioni di dollari di spese civili. Per far fronte a queste spese è costretto a vendere le sue azioni di Sotheby's, perdendone il controllo azionario dopo ben ventidue anni. La Sotheby's è, invece, condannata a pagare un'ammenda di quarantacinque milioni di dollari. Altri duecentocinquantasei milioni di dollari li deve sborsare ai clienti che hanno intentato una causa civile per risarcimento danni. Nel 2015 Taubman muore. La sua grande collezione di opere d'arte, per un valore stimato oltre cinquecento milioni di dollari, viene messa all'asta, ovviamente da Sotheby's.[128] Quanto ad Anthony Tennant, direttore di Christie's, incriminato anch'egli, riesce a sottrarsi al processo perché Londra non ne concede agli Stati Uniti l'estradizione.

La quantità di beni archeologici e culturali sottratti illegalmente che circolano attraverso le case d'asta è enorme. Le nostre forze di polizia di tutto il mondo, con in prima linea i Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale, ne scrutano sistematicamente i cataloghi, confrontandoli con i loro database, alla ricerca di beni sottratti illegalmente all'Italia, per impedirne la vendita e cercare di ottenerne la restituzione, non di rado riuscendoci. Un lavoro investigativo tanto più complicato quando si tratta di reperti archeologici ed opere d'arte frutto di scavi clandestini, dei quali le autorità non hanno alcuna informazione precedente alla loro comparsa all'asta.

---

[128] Gasparini G., Sotheby's, buoni risultati per i dipinti antichi, guidati da autori italiani, dalla collezione Taubman, *Il Sole 24 Ore*, 29 gennaio 2016.

Intercettarli è infine ancor più difficile, pressoché impossibile, se vengono messi in vendita riservatamente, passando direttamente, senza comparire all'asta, dai depositi delle case d'asta alle mani dei compratori, come racconta l'archeologo Yannis Tzedakis, già Direttore Generale delle Antichità del Ministero della Cultura della Repubblica Ellenica, dopo aver visitato i depositi delle grandi case d'aste londinesi: «ho visto i depositi di Sotheby's e Christie's. Di Sotheby's sono mostruosi, sono a New Bond Street, c'è qualcosa di inconcepibile lì dentro. Ci sono marmi, terracotte, ceramica, e certamente non solo greca, e non solo italiana, e non solo del sud Italia, perché è una grande casa d'aste. Da una parte ci sono i quadri, da un'altra gli oggetti vittoriani, da un'altra ecc. E così si può vedere che hanno raccolto oggetti da tutto il mondo, senza che ciò significhi che li mettono necessariamente all'asta, perché puoi andare a comprare dai cataloghi, hanno anche altri cataloghi oltre a quelli delle aste. Non è necessario andare alle aste per compare, se sei uno conosciuto li compri anche dai depositi, come dire... all'ingrosso».[129]

[129] Cfr. Apostolides A., *Αρχαιοκαπηλία και εμπόριο αρχαιοτήτων. Μουσεία, έμποροι τέχνης, οίκοι δημοπρασιών, ιδιωτικές συλλογές*, Atene 2006, pag. 305 (la traduzione citata è dello scrivente).

UN PONTE SULL'OCEANO

Roma, venerdì 10 novembre 2006. Intervenendo ad un convegno organizzato dal FAI, il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Francesco Rutelli, pronuncia parole durissime: «mi chiedo come facciano a non vergognarsi alcuni grandi musei a continuare ad esporre opere rubate».[130] È una chiara allusione al Getty Museum, con cui in quel momento è in corso un contenzioso su cinquantadue opere per le quali le nostre autorità hanno le prove della provenienza illecita dall'Italia.

Francesco Rutelli inizia la sua carriera politica negli anni '70 nel partito radicale, di cui nel 1981 diventa Segretario Nazionale. Nel 1983 viene eletto deputato, poi lascia i radicali per aderire ai Verdi, di cui diventa presidente, continuando ad essere rieletto in Parlamento anche nelle successive tornate elettorali. Nel 1993, dopo l'entrata in vigore della nuova legge per le elezioni amministrative, diventa il primo sindaco di Roma eletto direttamente dai cittadini. Nel 1997 sarà rieletto con il 70% dei voti. Con Prodi e Di Pietro è tra i fondatori dei Democratici, poi della Margerita. Nel 2001 è il candidato premier del centro-sinistra, ma perde la sfida elettorale contro Silvio Berlusconi e la sua coalizione di centrodestra. Nel 2006, con la vittoria del centro-sinistra alle

[130] Panza P., Il Getty non restituisce le opere. Rutelli: "Embargo culturale", *Il Corriere della Sera*, 14 novembre 2006.

elezioni, entra a far parte del Governo Prodi come Ministro per i Beni Culturali.

Pochi mesi dopo, verso il Getty Museum non si limita a manifestare la propria indignazione, ma minaccia apertamente di attuare un vero e proprio "embargo culturale", cioè di escluderlo da tutte le collaborazioni culturali con l'Italia se non accetterà di restituire le opere illegalmente sottratte al nostro paese. Le sue dichiarazioni fanno il giro del mondo e finiscono sulle pagine delle maggiori testate giornalistiche internazionali, come il New York Times, il Los Angeles Times ed il Times di Londra.

L'Italia ha presentato al Getty Museum un dossier in cui dimostra la provenienza da scavi clandestini nel nostro Paese di cinquantadue opere d'arte e reperti archeologici in possesso del museo americano, reclamandone la restituzione. Per quarantasei di esse, individuate negli archivi Medici e Becchina, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali si costituisce parte civile. Consapevole che si tratta certamente di una minima parte di quanto nel corso degli anni è stato saccheggiato in Italia ed è finito al Getty Museum, il PM romano Paolo Giorgio Ferri continua a raccogliere le prove su altre decine di oggetti. Di più che probabile provenienza illecita è la gran parte degli oggetti sequestrati a Medici a Ginevra nel 1995, così come pure tantissimi, già venduti o nascosti altrove, presenti tra le ben ottomila foto trovate.

Il 20 novembre 2006 a gelare gli animi arriva una lettera di Michael Brand, direttore del J. Paul Getty Museum, indirizzata al Ministro Rutelli. Brand ribadisce il suo rifiuto a restituire tutte le cinquantadue opere reclamate dall'Italia e propone di chiudere il contenzioso con la restituzione delle sole ventisei opere per le quali le parti hanno già sottoscritto un accordo bilaterale il 5 ottobre 2006.

Una nota del Ministero fa sapere che la lettera è stata accolta con "sorpresa e delusione". Rutelli, che si appre-

sta a partire nei giorni successivi per una visita ufficiale proprio negli Stati Uniti, convoca una conferenza stampa per il giorno successivo. Intanto l'avvocato dello Stato Maurizio Fiorilli, che rappresenta il Ministero dei Beni culturali nel contenzioso con il Getty Museum, chiarisce che il documento sottoscritto il 5 ottobre «non era altro che un preliminare affatto risolutivo della negoziazione».[131]

L'indomani in conferenza stampa il Ministro annuncia ai giornalisti che con il museo americano: «il confronto è sospeso. È il museo Getty che lo ha interrotto. Se vuole restituire all'Italia le ventisei opere che per sua stessa ammissione sono state trafugate al nostro paese, lo può fare attraverso la magistratura. Il dovere del nostro governo però, è di chiarire che tutti i musei del mondo che possiedono opere trafugate all'Italia devono restituirle».[132] Rutelli dichiara che sono finiti i tempi in cui in Italia si accettavano con «silenziosa tolleranza» i traffici internazionali di antichità rubate. Le opere rubate devono tornare nel nostro paese: «non tanto e non solo - afferma - perché legalmente abbiamo tutte le ragioni e la documentazione ce ne dà atto, ma perché un museo internazionale importante e prestigioso come il Getty non può continuare ad esporre opere che in tutta evidenza sono state sottratte all'Italia». Aggiunge qualcosa anche sulla scorretta condotta dei negoziati da parte dei responsabili del museo americano: «appena venerdì scorso - dichiara - abbiamo ricevuto la delegazione del museo e avevamo deciso di non divulgare gli esiti negativi dell'incontro anche in virtù del viaggio che nei prossimi giorni ci porterà in America per presentare nostre importanti opere al Metropolitan di New York e al Museum Fine Art di Boston».[133]

---

[131] Veltri C., La decisione del Getty irrita l'Italia, *La Repubblica*, 22 novembre 2006.
[132] Rutelli contro il Paul Getty Museum. "Non possono esporre opere rubate", *La Repubblica*, 23 novembre 2006.
[133] Ibidem.

L'Italia, insomma, non cede di una virgola, o quasi. Ribadisce, infatti, la richiesta di restituzione di quarantasei opere d'arte trafugate illegalmente all'Italia ed esposte al J. Paul Getty Museum di Malibu. Sì, quarantasei, non più cinquantadue, perché nel frattempo i nostri esperti si sono improvvisamente convinti che le restanti sei opere potrebbero anche provenire da qualche altro paese. Oltre alla riduzione numerica delle pretese dell'Italia, in conferenza stampa Rutelli non parla più di "embargo" né minaccia provvedimenti contro il museo californiano, limitandosi a dire che: «provvedimenti saranno eventualmente adottati se il confronto non riprenderà. Non voglio precorrere quello che potrebbe accadere. Il Getty è una grande istituzione che ha molte relazioni con l'Italia, tutte meritorie. Tra l'altro se fosse raggiunto un accordo ci guadagnerebbe moltissimo perché l'Italia è pronta a prestiti significativi». E aggiunge «Spero che la strada per la collaborazione e per giungere ad una conclusione positiva si possa riaprire».[134]

Insomma toni certamente più morbidi e parole più concilianti che invitano alla ripresa del dialogo. Rutelli tiene, comunque, il punto sulla richiesta di restituzione all'Italia di quarantasei opere, tra cui la Venere di Morgantina (fig.15) e l'Atleta di Fano (fig.16). Su quest'ultima opera si mostra particolarmente deciso: «dicono che è stato trovato in acque internazionali? Ebbene noi abbiamo i verbali dei Carabinieri che sostengono il contrario, ovvero che la statua venne pescata in acque italiane al largo di Pesaro».[135]

Quanto al famoso documento già sottoscritto con il Getty Museum, come già spiegato dall'avvocato dello Stato Maurizio Fiorilli, Rutelli chiarisce: «Non ho mai firmato alcuna intesa con il Getty che potesse escludere dal rientro in Italia parte delle opere che noi riteniamo di nostra proprietà. Secondo voi è mai possibile che il

---

[134] Ibidem.
[135] Ibidem.

governo italiano faccia una cosa del genere? È possibile che noi si rinunci volontariamente a opere che, è provato da accertamenti sia giudiziari, sia scientifici, appartengono all'Italia?».[136]

Il direttore del Getty, Michael Brand, replica con una formale apertura, ma, in realtà, ribadendo le sue posizioni: è disposto a riprendere le trattative e ad incontrare Rutelli anche subito, magari proprio in occasione del suo prossimo viaggio negli Usa. Aggiunge di augurarsi la prosecuzione del dialogo, perché una interruzione della collaborazione tra il Getty e l'Italia danneggerebbe entrambi. E sottolinea entrambi, ricordando che negli ultimi vent'anni il museo californiano ha prestato all'Italia più di ottanta opere, cioè il doppio di quelle che l'Italia ha prestato al Getty. Ovviamente sul piatto della bilancia non mette le opere sottratte illecitamente. Ricorda che il Getty ha contribuito a numerosi progetti di collaborazione tra i due paesi, concedendo finanziamenti e borse di studio: cioè dollari, dollari, dollari. Brand, in conclusione, conferma la sua disponibilità al dialogo. Ma che intende lui per dialogo? Restituire solo ventisei opere, effettuare ulteriori ricerche sulla provenienza della Venere di Morgantina e niente di più. Sull'atleta bronzeo di Lisippo, dunque, non lascia nessuno spiraglio di trattativa.

La settimana successiva, il 29 novembre 2006, Rutelli vola negli Stati Uniti per visitare altri musei americani con cui l'Italia ha stipulato degli accordi. Al Museum of Fine Arts (MFA) di Boston partecipa alla presentazione di un'antica statua di marmo che raffigura Eirene, la dea della pace, concessa dal nostro paese in prestito a lungo termine, in cambio della restituzione di una serie di opere provenienti dall'Italia che erano illecitamente finite al museo americano. Poi si sposta a New York, dove incontra Philippe de Montebello, direttore di un altro museo con cui sono stati stipulati accordi, il Metropoli-

[136] Ibidem.

tan Museum. Visita quindi l'Istituto Italiano di Cultura, dove presenta un suggestivo filmato su un'importante recentissima scoperta archeologica fatta dagli archeologi a Roma, sul colle Palatino: uno scettro che si ritiene appartenuto all'imperatore Massenzio. Durante la sua permanenza negli States, il Ministro Rutelli continua la polemica con il Getty. Intervistato in strada dal TG 2 dichiara: «Il Getty alcune opere le vuole restituire, altre no. Noi teniamo una linea molto ferma: tutto quello che è stato rubato in Italia deve essere restituito». Sembra di essere in un vicolo cieco, quasi allo scontro diplomatico.

Eppure Salvatore Settis, già Direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa e poi nominato Presidente del Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici dallo stesso ministro, dichiara: «un accordo col Getty Museum si troverà» e continua «penso che questa debba essere una delle priorità del nuovo presidente del Getty Trust, nominato proprio ieri, James N. Wood, che fra l'altro ha studiato in Italia, a Perugia. Il nuovo presidente sa che il Getty cominciò a prender coscienza del problema già nel 1995 e potrebbe mostrare nelle discussioni col nostro Ministero più apertura e flessibilità».[137]

Il professore parla a ragion veduta. Conosce bene la galassia Getty e la sua politica, in quanto ne è stato non solo un borsista, nel 1988, ma poi anche un dirigente, rivestendo dal 1994 al 1999 il prestigioso incarico di Direttore del Getty Research Institute, una colossale struttura di ricerca che con i suoi ben 800.000 volumi vanta una delle più grandi ed importanti biblioteche di storia dell'arte al mondo. Settis stesso in un'intervista racconta il suo arrivo a Los Angeles dopo la nomina, il 6 gennaio 1994 e due settimane dopo l'invito a pranzo, nel ristorante italiano "Remi" di Santa Monica, da parte della Curatrice del Museo Marion True, in quel momento nel pieno di quelle attività che dieci anni dopo l'avrebbero

---

[137] in Fallai P., Settis: pace in vista con il nuovo Getty. Ci accorderemo sulle opere da restituire, *Il Corriere della Sera*, 6 dicembre 2006.

fatta finire sotto processo in Italia per associazione a delinquere e ricettazione di beni archeologici.

Dopo un ventennio di acquisti spensierati, proprio negli anni '90, spiega Settis: «comincia ad affermarsi un nuovo modo di pensare degli archeologi americani. E si lega al crescere della protesta "difensiva" che andava maturando in Italia, in Grecia, in Turchia, i Paesi più depredati. Gli archeologi americani si sono resi sempre più conto che l'acquisto di pezzi singoli senza conoscere la provenienza avrebbe depauperato il valore stesso di quell'oggetto dal punto di vista scientifico. Cresceva la consapevolezza che quelle acquisizioni erano eticamente ingiuste».[138] Ricorda anche che, proprio in conseguenza di questa nuova sensibilità deontologica, nel 1995 il Getty Museum è il primo museo americano ad intraprendere una nuova politica degli acquisti, impegnandosi a non comprare opere di possibile provenienza illecita. Bei propositi che nell'applicazione concreta mostrano non poche incoerenze, visto che anche alcuni acquisti successivi finiscono in Italia e altrove al centro di inchieste giudiziarie.

Il professore conosce benissimo, da tutti i punti di vista, la questione tra l'Italia e il Getty Museum: da Direttore del Getty Research Institute ha conosciuto e ha lavorato fianco a fianco con i curatori del museo finiti sotto accusa nei tribunali italiani, compresa Marion True. In più in qualità di Presidente del Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici ha vissuto da vicino lo scontro Rutelli-Getty ed ha seguito il ministro anche negli Stati Uniti. Egli è convinto che la soluzione del conflitto potrà essere solo diplomatica, non giudiziaria. Il motivo è che se pure talvolta è possibile, sul piano puramente archeologico, dimostrare la provenienza di un'opera, tale prova non sempre è considerata altrettanto valida nei tribunali: «L'unica salvezza è spostare la discussione sul piano etico-deontologico. Deve essere

[138] Ibidem.

chiaro che l'archeologo che contribuisce con un acquisto incauto a distruggere un contesto, a impoverire un territorio, è come un medico che consapevolmente fornisce a un paziente malato, una cura sbagliata».[139]

Non altrettanto ottimista di Settis sembra però continuare essere il Ministro Francesco Rutelli, che il 20 dicembre 2006 convoca la stampa a Roma, a Palazzo Massimo, per fare il punto sul braccio di ferro tra l'Italia e il Getty Museum. Davanti ai giornalisti lancia al museo americano un nuovo ultimatum: «Con il Getty siamo arrivati al punto, all'ultimo capitolo: o c'è l'accordo, con la restituzione di tutte le opere richieste dall'Italia, o sarà rottura».[140] Ribadisce che l'Italia pretende la restituzione di tutte le opere richieste, compresa la Venere di Morgantina e l'Atleta di Fano, e aggiunge: «Noi abbiamo documentato che queste opere sono state rubate, trafugate, esportate clandestinamente e sono state poi acquisite dal Getty. Per mesi abbiamo negoziato con grande pazienza. Ora è arrivato il punto. Le opere rubate all'Italia devono essere restituite».[141] Il Ministro esclude categoricamente l'eventualità di una mediazione che preveda la restituzione solo di parte delle opere richieste, affermando «non sarebbe un accordo, sarebbe una decisione unilaterale che il governo italiano non può accettare. Loro possono decidere di tenerle ma si troverebbero ad affrontare una reazione molto forte del nostro ministero».[142]

Sono le ultime dichiarazioni pubbliche del ministro sulla vicenda. Seguono mesi di silenzio ufficiale e, presumibilmente, di trattativa silenziosa.

---

[139] Ibidem.
[140] Dichiarazione del Ministro Francesco Rutelli in *Museo Getty: conferenza stampa del Ministro Rutelli*, Comunicato Stampa dell'Ufficio Stampa del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma 20 dicembre 2006.
[141] Ibidem.
[142] Ibidem.

LA MOSSA DEL CAVALLO

Dopo quasi un anno, il primo agosto 2007, in piena estate e senza eccessiva enfasi, arriva l'annuncio del raggiungimento di uno storico accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Getty Museum.

Il mese successivo, il 25 settembre 2007, a Roma, nella sede del Ministero per i Beni e le Attività Culturali in via del Collegio Romano, d'intesa con la Regione Sicilia, viene siglato l'accordo con il Getty Museum. Lo sottoscrivono il Segretario Generale del Ministero, Giuseppe Proietti, ed il direttore del J. Paul Getty Museum, Michael Brand, alla presenza del Ministro Francesco Rutelli, che commenta: «Con la firma di oggi inizia una nuova era. Si chiude un negoziato lungo e complesso, ma soprattutto si apre la stagione della trasparenza nell'acquisto di materiali archeologici. Lo storico accordo tra l'Italia e il Getty riporta nel nostro Paese quaranta capolavori e definisce i confini della collaborazione scientifica su basi etiche. L'Italia è oggi leader di una diplomazia culturale che può mettere all'angolo i trafficanti internazionali di opere d'arte ed archeologia».[143]

Gli fanno eco le parole di Michael Brand: «mentre tutti noi del Getty sentiremo la mancanza di questi oggetti come parte delle nostre vite quotidiane e di apprendimento da essi, le ricerche condotte dai nostri stu-

[143] Cfr. *Firmato a Roma accordo tra Mibac e Museo Getty*, Comunicato dell'Ufficio Stampa del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma 25 settembre 2007.

diosi hanno mostrato che la loro vera casa è l'Italia. La firma di questo accordo, insieme alla nostra politica di acquisizione più rigida, significa che possiamo lasciare alle nostre spalle tali questioni concernenti questi oggetti e concentrarci sulla costruzione di collaborazioni ancora più strette con l'Italia. Mentre continuiamo a predisporre la restituzione materiale di questi quaranta oggetti, attendiamo ora vivamente di lavorare con i nostri colleghi in Italia per discutere in merito a prestiti a lungo termine che integreranno la collezione Getty e forniranno un contributo al nostro obiettivo reciproco di condividere con i visitatori dei nostri musei a Los Angeles il ricco patrimonio culturale dell'Italia».[144]

L'accordo prevede «il trasferimento di 40 opere d'arte dal Getty all'Italia».[145] Quaranta, non più le cinquantadue chieste all'inizio dall'Italia e neppure le quarantasei per le quali il Ministero per i Beni e le Attività Culturali si era costituito parte civile nel processo. Prevede anche un'ampia collaborazione culturale tra il nostro paese ed il museo americano, con prestiti di lunga durata dall'Italia al Getty di opere d'arte significative, mostre, progetti congiunti di ricerca, di conservazione e di restauro.

Con l'accordo si alleggerisce anche la posizione della ex curatrice del Getty Museum, Marion True, in Italia imputata per associazione a delinquere e ricettazione di beni archeologici. L'avvocato di Stato Maurizio Fiorilli dichiara, infatti, che, in base all'accordo, lo stato italiano si ritirerà dalla causa civile. Resta, tuttavia, in piedi il procedimento penale.

L'accordo sancisce che le quaranta opere devono rientrare in Italia entro il 31 dicembre 2007, tranne una, la Venere di Morgantina, che resta al Getty Museum fino al 2010. Rutelli spiega così il rinvio: «Il Getty ha già previsto mostre e attività espositive a vario modo incen-

---

[144] Ibidem.
[145] Ibidem.

trate su questa statua, ma vuole anche avere il tempo di stabilire, insieme alla Regione Sicilia, che ha competenza in materia di beni culturali, come e dove sarà collocata la prestigiosa opera».[146]

La cosiddetta Venere o Afrodite di Morgantina[147] è il frutto di uno dei più clamorosi colpi messi a segno dal Getty e dai suoi fornitori. Si tratta di una statua femminile di marmo, di 2,20 metri di altezza, che rappresenta la dea vestita con un ricco e raffinato panneggio, dall'effetto bagnato. Realizzata tra il 425 ed il 400 a.C. da un'artista di scuola fidiaca, ha il volto e le braccia in marmo greco, il resto del corpo in tufo calcareo. E proprio il tipo di tufo si rivelerà uno degli elementi determinanti per stabilire la provenienza della statua. Analisi, documenti e testimonianze permetteranno di scoprire che la statua proviene dalla Sicilia e che anticamente era collocata nell'*agorà* di Morgantina.

Ma facciamo un passo indietro, al 25 luglio 1988, quando con un comunicato stampa firmato da Lori Starr, capo ufficio comunicazioni, il Getty Museum annuncia l'acquisizione della statua: «Il J. Paul Getty Museum annuncia di avere acquistato oggi un'importante statua classica del tardo quinto secolo avanti Cristo, di dimensioni superiori al vero. Si ritiene che sia una statua di culto e che rappresenti verosimilmente la dea Afrodite. Marion True, curatrice delle antichità del museo, sostiene che la statua è una splendida aggiunta alla loro collezione [...]. Tecnicamente è di grande interesse perché sino ad oggi non si conosceva alcun esempio integro di statua acrolitica. Storicamente è importante perché unica statua di culto nota del tardo quinto secolo che si conserva integra dalla testa ai piedi».[148]

---

[146] Accordo raggiunto con il Getty Museum: 40 opere torneranno in Italia, *Il Sole 24 ore*, 2 agosto 2007.
[147] AA.VV., Aphrodite, *Culture Without Context*, n. 11, 2002.
[148] Traduzione italiana da: Raffiotta S., *Caccia ai tesori di Morgantina*, Enna 2013, pag. 105-106.

Silvio Raffiotta, già magistrato di Palermo e appassionato di storia della Sicilia antica, commenta amaramente: «Questa volta il Paul Getty aveva fatto centro, annichilendo la concorrenza dei predatori dell'arte perduta con l'acquisto di qualcosa che era unico e irripetibile nel campo dell'archeologia classica, qualcosa che i musei greci e siciliani non si erano neppure sognati di potere un giorno avere nelle proprie collezioni. In un colpo solo, Marion True aveva agguantato il meglio dell'ultima fase dell'epoca d'oro dell'arte greca e il meglio di quella singolare tecnica con la quale si assemblavano in una stessa scultura materiali diversi».[149]

La statua, come chiariranno molto più tardi le indagini, viene portata alla luce dagli scavatori clandestini tra il 1977 ed il 1979 nei pressi di Enna, in località San Francesco. Subito le scattano una foto polaroid ed iniziano a darsi da fare per trovare un acquirente. Per trasportarla non si fanno scrupoli di tagliarla in tre pezzi e la caricano su un camion diretto in Svizzera, che ufficialmente trasporta mobili. Arrivata senza problemi a Lugano, l'opera passa nelle mani del trafficante italiano Renzo Canavesi, ufficialmente di professione cambiavalute. A sua volta Canavesi la vende per quattrocentomila dollari a Robin Symes, che la prende in consegna nella sua galleria d'arte di Ginevra.

È Symes, a questo punto, a gestire l'operazione più importante: fornire alla statua un falso pedigree che le consenta di passare dal mercato clandestino a quello ufficiale. Gli basta la dichiarazione di un architetto italo-svizzero, il quale sostiene di essere stato in possesso della statua già nel 1939. Una dichiarazione che, guarda caso, permette all'opera a sfuggire all'applicazione della legge Bottai,[150] che proprio quell'anno sancisce la pro-

---

[149] In: Raffiotta S., *Caccia ai tesori di Morgantina*, Enna 2013, pag. 106-107. Sulla questione si cfr. anche: Raffiotta S., *Guida alla città di Aidone e agli scavi di Morgantina*, Palermo 1983; Raffiotta S., *C'era una volta Morgantina*, Enna 1996; S. Raffiotta, *A volte ritornano*, Enna 2003.

[150] Legge 1089 del 1939.

prietà statale di ogni reperto archeologico scoperto da quel momento in poi sul territorio italiano. Chi ha pensato di mettersi in regola con questa dichiarazione ignorava, evidentemente, che i diritti dello Stato italiano sui beni archeologici erano già sanciti da una legge del 1909,[151] che, come ricorda Paolo Giorgio Ferri è «la prima disposizione normativa a stabilire la proprietà *ipso iure* dei reperti archeologici in capo allo Stato italiano».[152]

Nel 1998 attraverso una casa d'aste londinese Symes vende per diciotto milioni di dollari la statua, accompagnata dal falso pedigree, al Getty Museum, la cui curatrice è all'epoca Marion True.

A far luce sulla vicenda contribuisce anche l'inchiesta giornalistica di Ralph Frammolino e Jason Felch del *Los Angeles Times*,[153] che scovano e pubblicano cinque lettere scritte da Robert Hecht a Marion True per aggiornarla sulle nuove scoperte clandestine fatte in Italia e proporne l'acquisto, con tanto di foto. Lettere come questa: «Cara Marion, spero che tu abbia questo quando ricevi la lettera. Trovato vicino a Cuma. Forse é Turno! Non é greco-greco, non é etrusco, ma é grande. Altezza 23,5 cm. Patina magnifica, 275.000 dollari. Sinceramente, Bob».[154] Alla lettera è allegata una foto della testa di una statua raffigurante Turno, re dei Rutuli, contro il quale secondo la leggenda Enea aveva combattuto al suo arrivo in Italia.

La magistratura italiana chiede l'acquisizione e la traduzione delle lettere scoperte dai giornalisti americani, come prove nel processo contro Marion True e

---

[151] Legge 364 del 1909.

[152] Ferri P.G., Il traffico illecito di reperti archeologici in ambito interno ed internazionale: possibilità di contrasto, in Atti del 7° Convegno Internazionale "Traffico illecito del patrimonio archeologico, internazionalizzazione del fenomeno e problematiche di contrasto", Roma, Aula Magna, Scuola Ufficiali Carabinieri, 25-28 giugno 2001, *Bollettino di Numismatica*, Supplemento al n. 38, 2002, pag. 126.

[153] Felch J., Frammolino J. R., Getty kept items to itself in probe, *Los Angeles Times*, 2 settembre 2005; Felch, Frammolino J. R., Getty had signs it was acquiring possibly looted art. Documents show, *Los Angeles Times*, 25 settembre 2005.

[154] Brogi P., Opere trafugate: ecco le lettere che incastrano il Getty Museum, *Il Corriere della Sera*, 8 ottobre 2005.

Robert Hecht. Dimostrano, infatti, che la curatrice del Getty Museum era consapevole della provenienza illecita delle opere vendute da Hecht, spesso attraverso case d'asta o intermediari fittizi.

Consapevolezza confermata anche dall'autorevole voce dell'archeologo Salvatore Settis, che, come abbiamo ricordato, prima di diventare Direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa e poi Presidente del Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, negli anni del grande saccheggio dell'Italia è borsista e poi direttore del Getty Research Institute. «Quando Marion True ha comprato la Venere di Morgantina - racconterà - io ero là, invitato come Getty Scholar. L'ho vista arrivare. Io non sono certo che provenga proprio da Morgantina, ma che venisse dall'Italia non c'era alcun dubbio. E la natura dell'acquisto era più che sospetta. Lo dissi subito a Marion True, guarda che questa opera è nostra [...]. In quel momento nessun archeologo americano si faceva scrupoli ad acquistare da un tombarolo. Era considerato prevalente l'interesse del Museo».[155]

Il 5 marzo 2001 il Tribunale di Enna condanna Renzo Canavesi a due anni di reclusione e al pagamento di quaranta miliardi di lire di risarcimento allo Stato Italiano: venti miliardi per il valore stimato della statua e altri venti per danni morali. È la prima condanna del genere per esportazione clandestina di opere d'arte dall'Italia.

Ma nella vicenda della Venere di Morgantina le responsabilità gravano anche sulle autorità italiane: nell'agosto del 1987, in piena prima Repubblica, con Presidente del Consiglio Giuseppe Goria e Ministro dei Beni Culturali Carlo Vizzini, di fronte alla richiesta americana di informazioni sulla Venere di Morgantina, l'Italia risponde che non risulta una sua provenienza il-

---

[155] Fallai P., Arte contesa. Settis: pace in vista con il nuovo Getty. Ci accorderemo sulle opere da restituire, *Il Corriere della Sera*, 6 dicembre 2006, pag. 47.

lecita. Una risposta assurdamente superficiale, che complicherà non poco le trattative per il recupero della statua.

Torniamo a Rutelli. Per le altre opere inizialmente reclamate dall'Italia, che in base all'accordo firmato restano, al Getty, il Ministro afferma: «non abbiamo elementi per chiedere la restituzione di 9 opere»,[156] mentre altre tre, cioè un'armatura di cavallo bronzea, un gruppo scultoreo con un poeta e due sirene, e una statuetta di ragazza in legno, «restano in discussione alla luce delle risultanze scientifiche».[157] Negli ultimi due casi, in realtà, mancano le prove processuali ma ci sono già quelle scientifiche.

Dunque in definitiva il Getty al momento riconsegna soltanto trentanove delle cinquantadue opere veemente chieste dall'Italia fino a pochi mesi prima: esattamente 13 in più delle 26 che Brand si era detto sin dall'inizio disposto a restituire, e 13 in meno delle cinquantadue che l'Italia aveva in principio chiesto. Un compromesso di matematica perfezione. A spingere la dirigenza del museo americano a cedere alle richieste italiane è la crescente pressione esercitata dalle inchieste giudiziarie e dall'avvocato dello stato Maurizio Fiorilli, ed il timore che gli inquirenti, scavando nel marcio degli affari del Getty, portino a galla più di quanto le autorità, l'opinione pubblica e i finanziatori americani siano disposti a tollerare.

Riassumendo, il Getty Museum possiede circa 44.000 reperti archeologiche e opere d'arte, molti dei quali di provenienza sconosciuta, ossia con tutta probabilità provenienti da scavi clandestini. Essi sono in gran parte a noi ignoti, non essendo stati mai stati pubblicati, né esposti al pubblico, né mostrati agli inquirenti italiani. Le autorità italiane, dopo decenni di indagini, con un

---

[156] Accordo raggiunto con il Getty Museum: 40 opere torneranno in Italia, *Il Sole 24 ore*, 2 agosto 2007.
[157] Ibidem.

enorme dispendio di energie, tempo e soldi, riescono a raccogliere le prove per dimostrare con certezza che almeno cinquantadue oggetti provengo illegalmente dall'Italia. Il Getty si dice disposto a restituirne solo 26, poi ci accorda per 40. In cambio l'Italia deve concedere in prestito a lungo termine altre opere e rinunciare al processo civile. Dei due pezzi più preziosi, uno il Getty lo restituisce dopo tre anni, per l'altro occorre parlarne dopo la fine della causa, senza alcun impegno a rispettare la sentenza, cosa che infatti nel 2018 non farà.

Rutelli, come ricordato, parla di storico accordo che definisce i confini della collaborazione scientifica su basi etiche e fa dell'Italia il leader di una diplomazia culturale che può mettere all'angolo i trafficanti internazionali di opere d'arte ed archeologia.[158] E considerati i limitati mezzi e strumenti giuridici e diplomatici a disposizione dei *monuments men* nostrani, la restituzione delle opere d'arte e dei reperti archeologici, da parte sia del Getty Museum sia di altri collezionisti e musei, rappresenta effettivamente un successo storico per l'Italia.

Il merito va al lungo e faticoso lavoro portato avanti per anni da magistrati, avvocatura dello Stato, forze dell'ordine, diplomatici, funzionari e periti, come ricorda l'avvocato dello Stato Maurizio Fiorilli: «Per arrivare a formulare capi di imputazione e al recupero dei reperti trafugati, c'è voluto sempre un lavoro attento di coordinamento fra magistratura, esperti, Carabinieri, avvocatura. [...] Questo gruppo di uomini, in diverse fasi ha girato il mondo e molto furono gli episodi che hanno costellato questo lavoro, anche folcloristici. Negoziati serrati, i primi grandi successi».[159] Donne e uomini che sono riusciti a dimostrare oltre ogni ragionevole dubbio la provenienza illecita dall'Italia di decine di capolavori,

---

[158] Cfr. le già citate dichiarazioni del Ministro Francesco Rutelli in *Firmato a Roma accordo tra Mibac e Museo Getty*, Comunicato Stampa dell'Ufficio Stampa del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma, 25 settembre 2007.

[159] In Grifeo G., Tesori italiani trafugati per 50 miliardi di euro (e mai restituiti), *Il Tempo*, 5 marzo 2015.

grazie alla loro competenza e caparbietà, ma soprattutto ad un grande lavoro di squadra, come sottolinea sempre Maurizio Fiorilli: «Ci sentivamo un corpo unico. Convinto della necessità di essere professionali, seri e affidabili, altrimenti i musei internazionali non ci avrebbero mai tenuto in considerazione [...] I nostri successi sono tutti di squadra».[160] Un successo, fa notare l'avvocato dello Stato, raggiunto nonostante la scarsa collaborazione da parte del museo americano: «I direttori delle collezioni fanno sempre un discorso di proprietà: "È mio - ripetono - è provato, guardi quanto l'ho pagato". Noi facciamo invece un discorso di cultura».[161]

Quella col Getty è stata una sfida combattuta a colpi di dossier e contro-dossier, perizie, rogatorie, interrogatori e pressioni mediatiche e diplomatiche. Ciononostante, alla fine l'accordo che ne è venuto fuori costringe il derubato ad offrire una pesante contropartita per riprendersi il maltolto. Il museo, pur consapevole di essere in possesso di materiali frutto di scavi clandestini, furti, esportazione illecita e ricettazione, pretende una contropartita per restituirli al legittimo proprietario. Ricorda un po' il trucco che usano da certe parti i ladri di automobili. È un sistema vecchio e consolidato. Lo chiamano il "cavallo di ritorno".

---

[160] In Sironi F., Il cacciatore dei tesori perduti, *L'Espresso*, 11 febbraio 2014.
[161] Ibidem.

A VOLTE RITORNANO

Il ritorno dagli Stati Uniti in Italia delle opere d'arte e dei reperti archeologici che erano stati sottratti illegalmente viene celebrato in un'esposizione che apre al pubblico il 21 dicembre 2007 al Palazzo del Quirinale, nella Sala delle Bandiere e nelle Sale della Galleria di Papa Alessandro VII. Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dichiara: «La Presidenza della Repubblica consapevole che la tutela del patrimonio culturale è un principio fondamentale della nostra Carta Costituzionale, incoraggia e ospita le manifestazioni che hanno come scopo la promozione e la salvaguardia dell'arte italiana. Perciò ha accolto con favore il suggerimento del Ministro Rutelli di allestire nelle sale del Palazzo del Quirinale la mostra "Nostoi. Capolavori ritrovati" che celebra il rientro nel nostro Paese di capolavori dell'arte greca e romana strappati negli anni passati a numerosi siti archeologici disseminati sul nostro territorio dall'Etruria, al Lazio, all'area vesuviana, alla Puglia, alla Sicilia. Questa restituzione di decine di opere d'arte è stata resa possibile grazie ad un rinnovato clima di collaborazione tra i responsabili di alcune grandi istituzioni museali statunitensi e le Autorità del nostro Paese».[162]

---

[162] Godart L., De Caro S. (a cura di), *Nostoi. Capolavori ritrovati: mostra Roma, Palazzo del Quirinale, Galleria di Alessandro VII, 21 dicembre 2007 - 2 marzo 2008*, Roma 2007.

Entusiaste le parole del Ministro Francesco Rutelli, che commenta: «Ancora negli anni '70 non erano in pochi, anche nel nostro Paese, a pensare che di fronte ad una sostanziale incapacità di conservare e valorizzare il patrimonio culturale italiano, non sarebbe stato troppo grave se, per l'intermediazione di qualche trafficante spregiudicato, una parte di quel patrimonio, anziché rimanere trascurato e abbandonato in Patria, fosse stato accolto in qualche grande istituzione culturale internazionale, dove fosse preservato ed esposto al pubblico. Da allora abbiamo fatto molti passi avanti. [...] La forte azione condotta dall'Italia sul piano internazionale per il recupero delle opere d'arte è stata ispirata dalla volontà di recuperare l'unicità e la contestualizzazione del nostro patrimonio culturale, ma anche dalla determinazione di riportare al predominio dei principi etici il commercio dell'arte e dell'archeologia. Molte opere d'arte sono state trafugate dal nostro Paese anche in precedenza, ma abbiamo deciso di adoperarci attivamente tenendo a riferimento due date precise: il 1939, quando furono varate le norme tuttora in vigore di tutela del patrimonio, e il 1970, anno in cui fu varata la Convenzione Unesco relativa ai mezzi per impedire e vietare l'importazione, l'esportazione e il trasferimento illecito di beni culturali. La nostra posizione, ancor prima che con la legge, intende proporsi con la forza dei principi etici. Pensiamo che non si possa accreditare come un'istituzione culturale quella che proponga al pubblico opere trafugate e illegalmente acquistate: sarebbe paradossale invocare la cultura per giustificare la detenzione di opere trafugate. Grazie a questo metodo, sono stati conclusi con successo i negoziati con il J. Paul Getty Museum di Los Angeles, il Metropolitan Museum of Art di New York, il Museum of Fine Arts di Boston e il Princeton University Art Museum, che ci hanno consentito di recuperare numerose ed importanti opere d'arte, molte delle quali sono esposte in questa mostra, ma an-

cor più di intraprendere stabili collaborazioni e scambi scientifici ed espositivi. [...] Abbiamo stretto intese che hanno permesso alle istituzioni interessate di ottenere, in cambio degli oggetti ritornati in Italia, opere di non minore valore artistico, così da non penalizzare il proprio pubblico. Ci siamo impegnati a mantenere questa formula di cooperazione nel lungo termine, trasformando in uno scambio virtuoso quello che fino ad ora era stata una sfida, una contrapposizione. Il nostro non è un discorso nazionalistico. Al contrario: universale, perché ciascun patrimonio nazionale appartiene al mondo, e non se ne può affidare la circolazione ad organizzazioni illegali. [...] Grazie a questa mostra, il grande pubblico potrà essere partecipe di questo cammino, e potrà crescere la consapevolezza e l'attenzione verso un tema che coinvolge la cultura internazionale, oltre che l'identità del nostro Paese. L'identità dell'Italia è infatti profondamente legata alla consapevolezza culturale, alla coscienza circa il valore del patrimonio, alla dimensione partecipata e critica verso le grandi scelte della tutela e valorizzazione dei nostri Beni culturali».[163]

Il Consigliere per la Conservazione del Patrimonio Artistico della Presidenza della Repubblica Italiana, Louis Godart, aggiunge «[...] il nostro Paese è al momento quello con più siti iscritti (quarantuno in tutto) nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Un così ingente patrimonio è minacciato dall'usura del tempo, dalla speculazione edilizia, dai predatori d'arte. Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, attraverso le Soprintendenze, i restauratori e il personale tutto vigila su questi tesori. Le forze dell'ordine, in particolare il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, affiancano efficacemente il Ministero nelle operazioni di salvaguardia della nostra memoria. Lentamente si è fatta strada la consapevolezza che la scomparsa o il degrado di un'opera d'arte sono ferite inferte non soltanto al pa-

[163] Ibidem.

trimonio culturale di una nazione ma all'intera umanità. [...] Un'opera d'arte, soprattutto un reperto archeologico, è ammirata non solo per la sua intrinseca bellezza ma anche perché è lo specchio di un'epoca e appartiene a un ambiente culturale e storico particolare. Strappare un'opera al contesto nel quale è inserita, vuol dire renderla irrimediabilmente muta. Per apprezzare appieno un capolavoro, occorre collegarlo al mondo che lo ha visto nascere. Lo sforzo di tutti, archeologi, ricercatori, direttori di musei, deve quindi mirare a ricostruire intorno ad ogni opera d'arte il contesto nel quale è nata ed è stata in seguito depositata. Grazie all'azione condotta dal nostro Ministero per i Beni e le Attività Culturali, istituzioni museali che erano entrate in possesso di capolavori al termine di transazioni puramente mercantili si rendono oramai conto che, nel supremo interesse dell'arte e di tutti coloro che ne sono gli amanti, è indispensabile rispettare leggi e regole precise prima di entrare in possesso di un'opera. È con questo spirito che quattro grandi musei statunitensi hanno firmato un accordo con il nostro Ministero, accettando di restituire all'Italia decine di capolavori dell'arte greco-romana che avevano lasciato clandestinamente il nostro Paese negli anni passati. In cambio l'Italia, consapevole di aver trasmesso all'Europa e al mondo il messaggio civilizzatore di Atene e Roma, si è impegnata a favorire i prestiti di opere, creando così una sorta di immenso spazio museale che vede protagonisti la nostra arte e la nostra cultura. La mostra [...] non è soltanto la presentazione di 67 capolavori assoluti che tornano in Italia al termine dell'accordo stipulato tra alcune istituzioni museali americane e il Ministero per i Beni Culturali; è anche un evento che segna un cambiamento epocale nei rapporti tra i musei stranieri e il nostro Paese. [...] Alcune delle più straordinarie opere della Magna Grecia e del mondo romano figurano tra i 67 capolavori [...]. Se la loro contemplazione ci commuove, il nostro rimpianto di non

sapere nulla o quasi nulla dei contesti archeologici ai quali questi capolavori sono stati distolti ci rammarica grandemente e ci spinge a lottare strenuamente, insieme a tutti coloro che hanno a cuore il patrimonio culturale dell'umanità, per contrastare l'operato di chi per puro amore del denaro cerca di privarci della nostra memoria. [...] Il problema della salvaguardia del patrimonio archeologico e artistico investe drammaticamente tutti i Paesi che affondano le loro radici nella storia, in particolare i Paesi del Mediterraneo. Troppo spesso i loro monumenti sono stati squartati e depredati, i loro siti archeologici visitati da "tombaroli" di professione e il frutto di queste razzie ha contribuito a riempire molti musei stranieri. L'indispensabile alleanza tra tutti i Paesi di antica storia, di cui questa mostra offre una testimonianza tangibile, apre una nuova pagina nella tormentata avventura dei recuperi dell'arte rubata».[164]

Il clima di commozione generale sembra investire anche i rappresentanti del Getty Museum. John Giurini, del settore pubbliche relazioni del museo americano, dopo aver visto la mostra commenta: «L'emozione c'è, inutile negarlo. Ma dopo tutte le note vicende, c'è stato un momento in cui si è capito che le opere "dovevano" tornare in Italia. Rivederle a Roma significa capire immediatamente che questo è il loro posto. Ed è giusto che restino dove ora sono».[165]

Il Getty Museum è, dunque, soddisfatto. Michael Brand nel dicembre 2005 ne aveva assunto la direzione con una missione ben precisa, raggiungere un accordo con l'Italia e la Grecia, che, grazie ad un'ottima attività investigativa della magistratura e delle forze dell'ordine, avevano ormai le prove schiaccianti che il museo nei decenni precedenti aveva acquistato opere d'arte e reperti archeologici trafugati ed esportati illecitamente.

---

[164] Ibidem.

[165] Conti P., Il Vaso di Eufronio torna in Italia e il Bernini sbarca al Getty Museum, *Il Corriere della Sera*, 18 gennaio 2008.

Il 9 gennaio 2010, mentre la Venere di Morgantina prepara le valigie per tornare a casa e in Sicilia si parla di una nuova gestione pubblico-privata dei musei e persino della possibilità di aprire nell'isola una sede del Getty Museum, Michael Brand annuncia le sue dimissioni, ufficialmente per dedicarsi ai suoi studi sull'arte indiana. La sua missione è compiuta, almeno nei confronti dell'Italia: è riuscito a traghettare il museo statunitense fuori dalla più violenta tempesta diplomatica e giudiziaria mai affrontata, facendolo uscire non solo a testa alta e con un minimo prezzo, ma anzi portando a casa più di un vantaggio. Sarà sostituito ad interim da James N. Wood, presidente e amministratore delegato del J. Paul Getty Trust.

OVUNQUE SI TROVI

L'accordo faticosamente raggiunto tra l'Italia e il Getty, dopo una complicata ed estenuante trattativa, lascia in sospeso molte questioni. Sul tavolo c'è la richiesta di restituzione di altri 260 reperti archeologici ed opere d'arte rimaste al museo americano. Uno dei casi più delicati è quello che riguarda una statua di bronzo raffigurante un giovane atleta, della quale il Ministro Rutelli appena pochi mesi prima aveva detto: «Dicono che è stata trovata in acque internazionali? Ebbene noi abbiamo i verbali dei Carabinieri che sostengono il contrario, ovvero che la statua venne pescata in acque italiane al largo di Pesaro», aggiungendo che senza di essa non si sarebbe potuto concludere nessun accordo e che il museo americano si sarebbe trovato ad «affrontare una reazione molto forte del nostro Ministero».[166]

Con l'accordo sottoscritto fra l'Italia e il Getty, al contrario, ogni discussione sulla statua viene rinviata, ufficialmente in attesa dell'esito del procedimento giudiziario in corso a Pesaro, senza tuttavia fissare alcuna garanzia per l'Italia che il Getty si adegui alla sentenza e senza vincolare i prestiti da parte dell'Italia alla decisione che il museo americano prenderà in merito.

---

[166] Dichiarazione del Ministro Francesco Rutelli in *Museo Getty: conferenza stampa del Ministro Rutelli*, Comunicato Stampa dell'Ufficio Stampa del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma 20 dicembre 2006.

L'opera, nota in Italia come "Atleta di Fano", negli Stati Uniti è invece detta "Giovane Vittorioso"[167] o "Bronzo del Getty".[168] Denominazioni diverse, certo non neutrali, ciascuna portatrice di forti connotazioni ideologiche, simbolicamente volte rispettivamente a insistere o sorvolare sulla provenienza dall'Italia e, di conseguenza, a pretenderne la restituzione o, al contrario, a consolidarne il possesso da parte del museo americano.

Si tratta di un'antica statua di bronzo altra circa un metro e mezzo e del peso di circa cinquanta chili. La testa, le braccia, le gambe ed il corpo sono state fuse in pezzi separati, secondo il procedimento "a cera persa", e poi saldati insieme. Rappresenta un giovane nudo, forse un atleta vincitore, ritratto nell'atto di incoronarsi con una corona di foglie come quelle dei vincitori delle antiche Olimpiadi. I residui organici trovati misti ad argilla all'interno della statua, tra cui noccioli di olive, hanno permesso di datare l'opera, tramite l'analisi degli isotopi del carbonio C14, ad un periodo tra il secondo quarto del IV sec. a.C. e l'inizio del II sec. a.C.

Il Getty Museum, a riprova di quanto la consideri importante, le dedica un posto d'onore nel proprio percorso espositivo. Secondo gli studiosi, infatti, potrebbe essere una rarissima opera originale di bronzo dello scultore greco Lisippo.[169] Nato a Sicione, nel Peloponneso, tra il 390 e il 385 a.C. e attivo artisticamente fino al 305 a.C., fu il prolifico autore, secondo Plinio, di circa 1.500 opere. Insieme al pittore Apelle, fu persino ritrattista ufficiale di Alessandro Magno, che conosceva sin dal 343 a.C., quando Filippo di Macedonia lo aveva voluto a corte, proprio insieme ad Apelle e al filosofo Aristotele,

---

[167] Mattusch C.C., *The Victorious Youth*, Los Angeles 1997.

[168] Molti i contributi dello stesso Jiri Frel. Si veda ad esempio: Frel J., *The Getty bronze*, Malibu 1978; id., *Antiquities in the J. Paul Getty Museum*, Malibu 1979; id., Greek Portraits in *The J. Paul Getty Museum,* Malibu 1981; id., The Conservation of Two Marble Sculptures at Malibu, in *The J. Paul Getty Museum Journal* 12, 1984, pag. 73-92; id., Some Observations on Classical Bronzes, in *The J. Paul Getty Museum Journal*, 11, 1983, pag. 117-122.

[169] Viacava A., *l'Atleta di Fano*, Roma 1994.

per contribuire all'educazione del suo giovane figlio Alessandro, futuro dominatore del mondo.

Secondo le indagini, la statua viene scoperta dal peschereccio italiano "Ferri Ferruccio" nell'agosto del 1964 nel Mare Adriatico, tra Rimini e Ancona, nei pressi di Fano. È possibile che nell'antichità si trovasse ad Olimpia e che sia finita in mare, a causa di un naufragio o di una tempesta, durante la traversata dell'Adriatico verso l'Italia, forse alla fine del I secolo a.C., quando, dopo la conquista romana della Grecia, le opere greche iniziano ad essere molto apprezzate e richieste dalle più facoltose famiglie dei conquistatori.

I pescatori invece di denunciarne il ritrovamento alle autorità, provano a venderla sul mercato clandestino. La statua inizia, così, il lungo cammino che la porterà al Getty Museum di Malibù. Passa prima nelle mani di Giacomo Barbetti, un antiquario di Gubbio, in Umbria, che la compra dai pescatori di Fano per l'equivalente in lire di meno di 4.000 dollari. Lui stesso va a prenderla a Fano e se la porta a Gubbio nascosta in un furgoncino da fruttivendolo. Dopo essere rimasta per qualche tempo nascosta nel sottoscala di una sacrestia, la statua viene vista e acquistata da quello che Fabio Isman, con una sintetica e acuta descrizione definisce: «un altro famoso "predatore" che si riforniva in Italia: Elia Borowski che a Gerusalemme ha creato, di fronte a quello del Libro, il Museo delle Terre bibliche, imbottito di oggetti italiani con provenienza di frodo».[170] Collezionista e mercante d'arte di Basilea, Elie Borowski è ricordato nell'ambiente come cliente sia di Giacomo Medici, come sostiene Robert Hecht, sia di Gianfranco Becchina, come sostiene Marion True.[171]

Verso aprile del 1965 la statua lascia clandestinamente il territorio italiano. Nel 1971, attraverso la società Ar-

---

[170] Isman F., La Grande Razzia è ancora tra noi, e Christie's lo sa, *Arte Magazine*, 18 maggio 2013.

[171] The Getty List: 10 Objects at the J. Paul Getty Museum that Turkey Says Were Looted, *Chasing Aphrodite*, 20 aprile 2012.

temis Group, è acquistata per 700.000 dollari dal mercante d'arte di Monaco, Heinz Herzer, che la fa anche sottoporre ai primi restauri e alle prime analisi, da cui emerge che non si tratta di una copia romana, ma di un originale greco del IV secolo a.C. Per la prima volta, dunque, si riconosce nell'opera una rarissima statua originale di Lisippo. A questo punto Herzer inizia a trattarne la vendita con il più facoltoso compratore dell'epoca, il Getty Museum, che per averla nel 1977 sborsa quasi quattro milioni di dollari.

Già dal 1974 sulla vicenda oltre alla magistratura italiana, indaga anche quella tedesca, che però non riesce ad impedirne la vendita. Nel 1977 i Carabinieri scovano da un commerciante di Imola, Renato Merli, che era stato tra gli interessati all'acquisto dell'opera, una foto in cui appare la statua al momento del ritrovamento, ancora coperta dalle tipiche incrostazioni marine, prova inconfutabile del suo ritrovamento in mare. Nello stesso anno l'Interpol scopre che il Getty Museum ha acquistato l'opera a Londra, attraverso il mercante d'arte David Carritt ed il barone e banchiere belga Leon Lambert. E così il bronzo di Lisippo, dopo una lunga peregrinazione in mezza Europa, esce dalla clandestinità per approdare alle luci delle sale espositive del museo californiano.

Nella didascalia il Getty Museum ammette che la statua è stata trovata in mare, nei pressi della costa italiana, ma sostenendo che si trattasse di acque internazionali. Ed è proprio su questa affermazione che il museo americano, sfruttando l'impossibilità per entrambe le parti di provare l'esatto punto di ritrovamento della statua, baserà ad oltranza la propria strategia legale per opporsi alla restituzione dell'opera.

Il museo americano, tuttavia, omette consapevolmente di ricordare che, in ogni caso, la statua è stata pescata da un peschereccio battente bandiera italiana, che le convenzioni vigenti sulle acque internazionali considerano un prolungamento del territorio italiano. Omet-

te di ricordare anche che una volta toccato il territorio italiano, secondo la normativa vigente in Italia, il ritrovamento doveva essere notificato alle autorità. Omette di ricordare, infine, che l'opera ha lasciato il territorio italiano senza l'autorizzazione prevista dalla legge per l'esportazione delle opere d'arte, quindi illegalmente.

Il gigante americano sembra aver vinto, ancora una volta. Ma la gente di Fano non si rassegna. Nel 2002 l'Archeoclub di Fano e l'associazione marchigiana "Cento Città" con un appello al Getty Museum, al Governo dello Stato della California e al Governo degli Stati Uniti, chiedono che la statua venga restituita all'Italia ed in particolare a Fano, presentando al contempo un esposto alla Procura della Repubblica e chiedendone la confisca, in quanto esportata illegalmente.

Nel novembre del 2007 il giudice per le indagini preliminari di Pesaro, Daniele Barberini, respinge la richiesta. Sono ormai prescritti gli eventuali reati di esportazione illegale, a carico dei pescatori Romeo Pirani e Guido Ferri e degli antiquari e commercianti umbri Pietro, Fabio e Giacomo Barbetti, per di più alcuni degli indagati nel frattempo sono morti. Ne esce indenne anche il Getty Museum. In poche parole nessun condannato per la questione dell'Atleta di Fano. Il GIP dichiara anche che dagli atti del procedimento emerge da un lato l'estraneità del museo americano al ritrovamento e all'esportazione dal territorio italiano della scultura, e dall'altro che il museo ha acquistato la statua dopo che è intervenuta la sentenza della Corte d'Appello di Roma. Il reato di ricettazione, inoltre, viene escluso per insufficienza di elementi, concludendo che il Getty Museum va pertanto ritenuto estraneo ai reati ipotizzati e che non è possibile escludere con certezza la buona fede dei suoi rappresentanti.

La sentenza provoca una mobilitazione delle associazioni, della città di Fano e della Regione, con la raccolta di migliaia di firme e appelli a mezzo stampa, interroga-

zioni regionali e interpellanze parlamentari, mozioni del Consiglio Comunale e Provinciale e dichiarazioni favorevoli a Fano dall'allora Ministro per i Beni e le Attività Culturali on. Rocco Buttiglione.

Sulla spinta dell'opinione pubblica la vicenda giudiziaria riparte. Nel 2010 il giudice per le indagini preliminari Lorena Mussoni dispone la confisca dell'opera. I legali del Getty Museum si oppongono e nel 2013, puntando su dei vizi procedurali, in Cassazione riescono ad ottenere l'annullamento della sentenza.

La sfida è solo rimandata. Il braccio di ferro giudiziario tra lo Stato italiano e il Getty Museum riparte da capo. Siamo al terzo round. L'8 giugno 2018 arriva una nuova sentenza di un giudice per le indagini preliminari, Giacomo Gasparini, che dispone la confisca della statua «ovunque si trovi», poiché è un bene inalienabile dello Stato e oggetto di trafugamento.[172] Secondo il giudice la statua appartiene di diritto all'Italia perché pescata in acque territoriali italiane o comunque perché issata a bordo dal peschereccio italiano "Ferruccio Ferri" e poi anche sbarcata sul territorio italiano. Aggiunge che l'acquisto della statua da parte del Getty Museum non è avvenuto in buona fede, anzi che il museo americano è responsabile di una condotta negligente, poiché prima di acquistarla non si è preoccupato di accertarne la provenienza.

Al momento della sentenza, alla guida del Ministero per i Beni e le Attività Culturali nell'inedito e variegato governo giallo-verde, uscito fuori dalle elezioni politiche del 2018 con la travagliata intesa post-elettorale tra Lega e Movimento 5 Stelle, c'è da pochi giorni Alberto Bonisoli. Laureato alla Bocconi di Milano, dove è stato poi docente di Innovation Management, ha diretto la NABA, Accademia di Belle Arti privata di Milano, di proprietà fino al 2017 del mega network americano Laureate

[172] Cfr. Gip, confisca Lisippo ovunque si trovi. Terza pronuncia magistratura italiana, appartiene a Italia, *ANSA, Redazione di Pesaro*, 8 giugno 2018.

International Universities, sorta di multinazionale americana della formazione, con sede principale a Baltimora, negli Stati Uniti, che gestisce università private e scuole di formazione in oltre venticinque nazioni, per un totale di oltre un milione di studenti. Nel 2017 la proprietà della NABA passa ad un altro colosso internazionale della formazione, il Galileo Global Education. Galileo Global Education, che con le sue acquisizioni diventa il più importante ente privato di formazione nel settore del design, dell'arte e della moda presente in Italia.

Anche questa volta il Getty tenta la carta del ricorso in Cassazione. Del resto per l'Atleta di Fano questa è la terza ordinanza di confisca e le due volte precedeti il museo americano è riuscito ad ottenere l'annullamento per vizi procedurali. Sembra, dunque, di assistere soltanto all'ennesimo episodio di una telenovela giudiziaria a cui nessuno riesce a mettere la parola fine. Ma le cose stavolta prendono una piega diversa: a inizio dicembre 2018 la Corte di Cassazione respinge integralmente il ricorso presentato dai legali del Getty Museum, una decisione che rende pienamente ed immediatamente operativa la sentenza del Giudice per le indagini preliminari di Pesaro, Giacomo Gasparini, che aveva ordinato di confiscare la statua «ovunque si trovi».

Tramite Twitter il Ministro Bonisoli commenta: «Le sentenze si rispettano. Ci auguriamo, quindi, che gli amici del Getty Museum rispettino e diano corso alla sentenza con la quale la Cassazione ha disposto la restituzione all'Italia dell'Atleta di Lisippo, importante testimonianza del patrimonio culturale italiano».[173] E aggiunge: «Sono veramente contento che si sia finalmente chiuso questo iter giudiziale e sia stato riconosciuto al nostro Paese il diritto di recuperare un'importantissima testimonianza del nostro patrimonio. Questa notizia ci

[173] Cfr. Getty Museum, Bonisoli: sentenze si rispettano, restituire Atleta di Lisippo all'Italia, *AgCult*, 5 dicembre 2018.

ricorda l'importanza dei beni per l'identità delle comunità e dei territori. Speriamo che la statua torni presto ad essere ammirata nei nostri musei e che le autorità Usa si attivino rapidamente per favorirne la restituzione».[174]

Ma la risposta del Getty Museum, al contrario, non è per nulla amichevole. Lisa Lapin, Vicepresidente delle comunicazioni, dichiara: «Continueremo a difendere il nostro diritto al Lisippo. La legge e i fatti non giustificano la restituzione al governo italiano di una scultura che è stata esposta al pubblico a Los Angeles per quasi mezzo secolo. Oggi la Corte non ha offerto spiegazioni scritte della decisione che contraddice la posizione presa cinquanta anni fa secondo cui non c'erano elementi per stabilire una proprietà italiana. La statua non è mai stata parte del patrimonio culturale italiano. La scoperta accidentale da parte di cittadini italiani non la rende un oggetto italiano».[175]

All'inizio del nuovo anno, il 2 gennaio 2019, la Cassazione rende note le motivazioni della sentenza, nelle quali si afferma che il Getty Museum non può essere considerato un compratore in buona fede. Per appurare se l'opera fosse o meno di provenienza lecita, ad esempio, il museo si è accontentato dei pareri di uno studio legale di Roma, suo consulente, e del venditore della statua, l'antiquario tedesco Heinz Herzer. A tal riguardo la Corte fa notare che «chiedere conferme in ordine alla legittimità di una compravendita a soggetti che, seppure ampiamente qualificati professionalmente, erano istituzionalmente preposti alla tutela degli interessi del venditore, costituisce comportamento, per l'acquirente, connotato da una inspiegabile ed ingiustificabile leggerezza».

---

[174] Ibidem.
[175] Cfr. Conti P., Lisippo è dell'Italia: "Gli Usa restituiscano l'Atleta vittorioso", *Il Corriere della Sera*, 4 dicembre 2018.

Del resto che l'affare scottasse qualcuno lo aveva già intuito, come il Metropolitan Museum di New York, che, pur anch'esso inizialmente interessato alla statua, aveva proprio per questo deciso di rinunciarvi. Secondo la Cassazione al museo americano non poteva mancare la «doverosa conoscenza della normativa italiana in tema di esportabilità e commerciabilità dei beni culturali» e la «sicura consapevolezza della pregressa esistenza di un articolato contenzioso penale». In ogni caso sarebbe bastato chiedere alle autorità italiane per avere «informazioni meno di parte». In conclusione quello della statua di bronzo per la Cassazione non può essere considerato un acquisto «improntato al canone della buona fede».[176]

Sulle motivazioni della Cassazione interviene il Ministro Bonisoli, rinnovando tramite Twitter il sollecito all'indirizzo del museo americano: «Le motivazioni della Cassazione sono chiare. Il Getty Museum ne prenda atto e restituisca l'atleta di Lisippo all'Italia. Il Governo si sta già attivando perché questa importante testimonianza del nostro patrimonio culturale torni nel nostro Paese».[177]

Dopo decenni la battaglia giudiziaria è finalmente vinta, benché, ovviamente, la sentenza di un'autorità italiana come la Corte di Cassazione sia direttamente applicabile solo sul territorio italiano, non su quello americano. Il pubblico ministero Silvia Cecchi annuncia una rogatoria internazionale, ma il braccio di ferro tra Italia e Getty Museum è inevitabilmente destinato a spostarsi ancora una volta dal piano giudiziario a quello politico e diplomatico, con il museo americano determinato, come sempre, a fare la parte del leone.

Ad aprile 2019, alla presenza del Ministro, il Comitato per il recupero e la restituzione delle Opere Trafugate,

---

[176] Cfr. Lisippo Fano, le motivazioni della Cassazione. "È italiano", *Il Resto del Carlino*, 3 gennaio 2019.

[177] Cfr. Atleta di Lisippo, Bonisoli: Getty Museum prenda atto della sentenza e lo restituisca, *AgCult*, 2 gennaio 2019.

riunitosi alla presenza del ministro, stabilisce che, ad eccezione per gli accordi già stipulati e quelli in fase avanzata, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali avocherà a sé ogni decisione su accordi e prestiti al Getty Museum di Los Angeles. È la reazione diplomatica alla costatazione che il museo americano non ha dato alcun segnale di voler rispettare la sentenza della Corte di Cassazione.

Il pm Silvia Cecchi della Procura di Pesaro commenta la decisione: «È un buon segno: rappresenta un sostegno alle nostre ragioni, ma dobbiamo ancora consegnare la rogatoria della sentenza alle autorità statunitensi. È in fase di traduzione. Crediamo che a fine aprile o massimo inizio maggio si possa notificarla alle autorità Usa. Se nel frattempo il Mibac, che è titolato a difendere gli interessi culturali italiani, ha assunto questa decisione di avocare a sé qualunque decisione su prestiti o scambi di opere d'arte col Getty, significa che avremo più possibilità di riavere indietro l'opera. Nel frattempo, non abbiamo avuto segnali o contatti col museo californiano. Né li cerchiamo».[178]

Nonostante le dichiarazioni infuocate del Ministro Bonisoli, ad oltre un anno dalla sentenza della Cassazione la statua è ancora al Getty Museum. E che abbiano alcuna intenzione di restituirla all'Italia si capisce anche dalla decisione di esporla con ancora maggior risalto, sempre con la dicitura di *Victorious Youth*, in un nuovo allestimento della galleria dedicata al mondo classico.

Ma questo in ogni caso non è più un problema di Alberto Bonisoli: il 5 settembre 2019, a seguito di una pressoché inedita crisi politica estiva e conseguente caduta del governo, nasce un nuovo esecutivo, guidato ancora dallo stesso Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, ma appoggiato da una nuova maggioranza parlamentare. Al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che

---

[178] Cfr. Pirrelli M., Lisippo, il Mibac avoca a sé le relazioni con il Getty Museum, *Il Sole 24 Ore*, 11 aprile 2019.

riacquista anche la delega per il turismo, torna Dario Franceschini. È la persona rimasta per più tempo in carica come ministro dei beni culturali nella storia della Repubblica Italiana ed il primo a ricoprire l'incarico per ben tre volte, nei governi guidati da Matteo Renzi, dal 22 febbraio 2014 al 12 dicembre 2016, da Paolo Gentiloni, dal 12 dicembre 2016 al 1° giugno 2018 ed infine nel secondo governo guidato da Giuseppe Conte.

Pressappoco negli stessi giorni un avvicendamento al vertice del Comando Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri: al generale Fabrizio Parrulli subentra il generale Roberto Riccardi. In una delle sue prime interviste all'indomani della nomina, alla giornalista che gli chiede quale vorrebbe che fosse il suo primo successo risponde: «Le dico il primo desiderio che mi viene in mente, anche se ce ne sono tanti: riportare il Lisippo in Italia».[179]

[179] Scorranese R., Le nostre indagini fanno scuola, *Corriere della Sera*, 23 settembre 2019.

FATTORE M

Per definire le organizzazioni criminali dedite al saccheggio e al traffico illecito di beni culturali il termine "archeomafia" è ormai di uso comune, sdoganato anche a livello istituzionale, tanto da comparire persino negli atti della Commissione Parlamentare Antimafia. Ma è un termine nato dal basso. La connessione tra scavi clandestini, traffici illeciti di antichità e organizzazioni criminali di stampo mafioso, sia in Italia che nel resto del mondo, infatti, comincia ad essere teorizzata tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila, benché allora non ancora comprovata da riscontri giudiziari. È, infatti, allora che, in analogia con il termine "ecomafie" utilizzato da Legambiente per definire le organizzazioni mafiose dedite ai crimini ambientali, per indicare, invece, le organizzazioni criminali, o settori di esse, dedite ai traffici illeciti d'arte e di antichità, viene coniato il neologismo "archeomafie".

Nel 2002 il generale dei Carabinieri Roberto Conforti e l'archeologo Fabio Maniscalco scrivono: «In Italia, a partire dagli anni '70, si è sviluppato il fenomeno dell'archeomafia, basato su organizzazioni di trafficanti specializzate nel furto, nella commercializzazione e nell'investimento occulto di beni culturali, considerati come prodotti commerciabili».[180]

---

[180] Conforti R., Maniscalco F., *La tutela dei beni mobili in Italia: il problema dei furti d'arte*, in Maniscalco F. (a cura di), *La tutela dei beni culturali in Italia* Napoli 2002.

Sempre nel 2002 il responsabile dell'Osservatorio Ambiente e Legalità di Legambiente, Enrico Fontana, osserva: «Quello dell'archeomafia, come l'ha ribattezzata Legambiente, è un fenomeno che sta assumendo sempre più connotazioni "globali"». E aggiunge: «È ormai opinione largamente diffusa che di fronte a queste attività illecite che hanno ormai assunto una rilevanza sempre più internazionale debba essere decisamente innalzato il livello di collaborazione tra i diversi Stati e di prevenzione e repressione, attraverso la definizione di una normativa comune internazionale per contrastare in maniera più efficace i "trafficanti di cultura"».[181]

Ad introdurre per primo nell'ambiente accademico e scientifico il termine "archeomafia" è l'archeologo Fabio Maniscalco. Nato a Napoli nel 1965, si laurea in archeologia presso l'Università Federico II. La sua è una carriera sui generis, che solca territori e campi raramente esplorati dal mondo accademico e lo porta in prima linea nel contrasto dei traffici illeciti di beni culturali e nella tutela del patrimonio culturale nelle aree di crisi e di guerra. Partecipando alle missioni multinazionali di pace IFOR e SFOR in Bosnia ed Erzegovina, tra il 1995 ed il 1998, si occupa di monitorare su campo la condizione del patrimonio culturale durante la guerra in Jugoslavia, esperienza che lo porta nel 1997 in Albania alla creazione e direzione di un team del contingente multinazionale per la tutela dei beni culturali, prima concreta applicazione della Convenzione dell'Aia del 1954. Durante queste missioni si infiltra nel mercato clandestino dell'arte e salva numerosi beni archeologici e artistici.

Negli anni successivi fonda l'Osservatorio per la Protezione dei Beni Culturali in Area di Crisi, che attua numerose iniziative per la salvaguardia dei beni cultura-

---

[181] Fontana E., Archeomafia: l'aggressione criminale al patrimonio artistico e archeologico e le attività di repressione, in Atti del 7° Convegno Internazionale "Traffico illecito del patrimonio archeologico, internazionalizzazione del fenomeno e problematiche di contrasto", Roma, Aula Magna, Scuola Ufficiali Carabinieri, 25-28 giugno 2001, *Bollettino di Numismatica*, Supplemento al n. 38, 2002, pag. 337 e 338.

li in Medio Oriente, in Africa e in tutti i principali scenari di guerra e di crisi del mondo. Un impegno incessante, sia distanza sia su campo, tale da suscitare la stima della comunità scientifica mondiale, che nel 2007 propone la sua candidatura al Premio Nobel per la Pace. Anche quando viene colpito da una rara forma di cancro, provocata dall'esposizione all'uranio impoverito nelle aree di guerra, continua a portare strenuamente avanti, fino all'ultimo, campagne e appelli per la tutela del patrimonio culturale. Si spegne nel febbraio del 2008. L'anno successivo è riconosciuto "vittima del dovere" dal Ministero della Difesa Italiano.[182]

Il 10 ottobre 2004 nasce l'Osservatorio Internazionale Archeomafie,[183] che si propone tra i suoi obiettivi lo studio delle attività illecite contro il patrimonio culturale. Una delle prime attività è la presentazione di un dossier sulla sospetta provenienza dell'Apollo Sauroctono appena comparso al Museo di Cleveland. Nel 2009, dedicato proprio alla memoria di Fabio Maniscalco, esce il primo numero di "Archeomafie", la prima rivista scientifica dedicata in Italia alla pubblicazione di studi sul fenomeno del furto, dello scavo clandestino e del traffico illecito di reperti archeologici ed opere d'arte su scala nazionale ed internazionale.

L'idea di sottolineare, con il termine "archeomafie", la componente mafiosa, nasce da una doppia costatazione. La prima è che la sottrazione illegale di reperti archeologici ed opere d'arte, indipendentemente dalla provenienza da uno scavo clandestino o da un furto, è solo il primo di una lunga serie di passaggi che, attraverso il mercato clandestino, porta le opere nelle mani di spregiudicati collezionisti o curatori di musei. E se un

---

[182] La storia di Fabio Maniscalco è raccontata con dovizia di informazioni unita ad un gradevolissimo stile narrativo nel libro "Oro dentro" di Laura Sudiro e Giovanni Rispoli. Cfr.: Sudiro L., Rispoli G., *Oro dentro. Un archeologo in trincea: Bosnia, Kosovo, Medio Oriente*, Milano 2016.

[183] L'Osservatorio Internazionale Archeomafie è una organizzazione non governativa, fondata, diretta e poi presieduta dallo scrivente, che dirige anche la rivista scientifica *Archeomafie*.

furto o uno scavo clandestino, sono azioni relativamente semplici, che possono essere compiute anche da criminali isolati o improvvisati, i passaggi successivi, come l'esportazione clandestina delle opere d'arte e dei reperti archeologici e il loro inserimento in circuiti di vendita internazionali, presuppongono un'organizzazione criminale strutturata su base piramidale, con precise gerarchie e ruoli ben definiti.

Nel triennio 2006-2008 il Comando dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale, guidato all'epoca dal generale Giovanni Nistri, persegue 17 associazioni per delinquere così ben strutturate da richiedere, a suo avviso, l'estensione a questo settore di normative già esistenti per altre attività criminose.

Le organizzazioni criminali operanti nell'ambito dei beni culturali sono in grado di assicurarsi l'esclusività di azione nell'area geografica di competenza, la fedeltà al sodalizio criminale di tutti gli anelli della catena, il silenzio delle comunità locali, le complicità e le connivenze necessarie a ciascun livello, gestendo una struttura piramidale che parte dalla manovalanza criminale operante a livello locale per arrivare ai grandi trafficanti internazionali ed eseguendo tutte le operazioni reali e fittizie che servono per cancellare le tracce della provenienza illecita delle opere, fornire loro una documentazione falsa e consentirne il passaggio dal mercato clandestino a quello "legale". Tutto ciò per forza di cose avvalendosi «della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva», caratteristiche che secondo la legge contraddistinguono le associazioni a delinquere di stampo mafioso.[184]

Il richiamo al concetto di mafia si deve anche alla constatazione queste reti criminali, soprattutto in zone che sono al tempo stesso tra le più ricche del nostro paese dal punto di vista del patrimonio culturale, ma

[184] Legge n. 646/1982, conosciuta anche come legge Rognoni - La Torre.

anche tra le più soggette ad un capillare controllo del territorio da parte della criminalità organizzata di stampo mafioso, non potrebbero gestire un business illegale così redditizio senza quantomeno il consenso delle mafie che controllano il territorio. Per estensione, con il termine "archeomafie" si indicano le organizzazioni criminali che in tutto il mondo, soprattutto nelle aree più "deboli", afflitte da povertà e guerre, lucrano sulla sottrazione del patrimonio culturale alle comunità, ai territori e ai contesti di appartenenza.

Altra costatazione è che in Italia la quantità più elevata di reati ai danni dei beni culturali, soprattutto scavi clandestini e furti di opere d'arte, avviene in aree con elevata incidenza delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Riuscire a dimostrare processualmente le connessioni tra queste organizzazioni criminali e le mafie operanti sullo specifico territorio, aprirebbe la prospettiva di un iter giudiziario completamente diverso, che forse eviterebbe di vedere tanti processi per reati contro il patrimonio culturale finire in prescrizione.

In alcuni casi tali connessioni sono state dimostrate dalle indagini. Il magistrato Diana De Martino nel Rapporto della Direzione Nazionale Antimafia del 2012 ha affermato: «Il coinvolgimento di personaggi appartenenti alla criminalità mafiosa nel furto o comunque nella detenzione di alcune importantissime opere sottratte al patrimonio dello Stato è documentata in acquisizioni investigative e processuali».[185] Dichiarazioni che trovano conferma anche nelle parole del giudice Paolo Giorgio Ferri che nel 2014 in un'intervista dichiara: «Io ho sentito vari pentiti di mafia anche per tentare di recuperare beni culturali, che purtroppo non si è riusciti a riavere, e

[185] De Martino D., Infiltrazioni della criminalità organizzata nel traffico di opere d'arte, in Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1 luglio 2011 - 30 giugno 2012*, Dicembre 2012, Parte I, cap. 11, Le attività svolte in ordine alle «materie di interesse», pag. 407 e sg.

mi ricordo ancora le parole di uno di questi che, in siciliano, mi disse che dal territorio dell'area controllata dalla sua cosca neanche un cane con un osso in bocca usciva. Esiste evidentemente un controllo molto capillare da parte della mafia di tali luoghi perché il traffico illecito di beni culturali comporta grandi vantaggi economici e questo rende molto forte il controllo di tale mercato da parte dei mafiosi».[186]

Non mancano, anche, alcuni nessi eclatanti. Delle connessioni tra i beni archeologici e la famiglia Messina Denaro abbiamo già detto. Ma alla mafia ci riporta anche uno dei più clamorosi ed ancora impuniti furti di opere d'arte mai avvenuti in Italia, quello della *Natività con i Santi Lorenzo e Francesco d'Assisi*, una grande tela di Caravaggio trafugata a Palermo nel 1969 e di cui si sono perse le tracce. È oggi tra i dieci capolavori più ricercati al mondo, con un valore stimato intorno ai 30 milioni di euro. Secondo un'ipotesi investigativa, avvalorata dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, nella sparizione del dipinto ci sarebbe anche la mano di Cosa Nostra. Sulla sorte dell'opera sono state date nel corso degli anni diverse versioni da parte di alcuni affiliati di Cosa Nostra, probabilmente direttamente coinvolti nella vicenda, come Francesco Marino Mannoia, Giovanni Brusca e Salvatore Cancemi.

Il 5 novembre 1996 Francesco Marino Mannoia, appartenente alla famiglia mafiosa dei Bontade, dà la sua versione della dinamica del furto ed afferma che l'opera era stata tanto danneggiata dalle maldestre operazioni, da risultare invendibile e per tale motivo sarebbe stata distrutta. Lo testimonia in un processo eccellente, quello ad uno dei più potenti uomini politici italiani nella storia della Repubblica Italiana, il senatore Giulio Andreotti, esponente di spicco della Democrazia Cristiana, partito che governa ininterrottamente l'Italia dalla fine

---

[186] Strappaveccia M.C., Trafugamenti di beni culturali. Paolo Giorgio Ferri spiega i meccanismi del traffico illecito di opere in Italia e all'estero, *L'Indro*, 30 ottobre 2014.

della Seconda Guerra Mondiale agli anni '90, una lunga stagione politica nella quale risulta tra i più votati e con il maggior numero di incarichi governativi, per ben sette volte Presidente del Consiglio dei Ministri, e tra i tanti incarichi anche Ministro per i Beni Culturali e Ambientali ad interim dal 13 aprile 1991 al 28 giugno 1992. Finito sotto processo, il 2 maggio 2003 la Corte d'Appello di Palermo lo riconosce colpevole di concorso esterno in associazione mafiosa, per «la sussistenza di amichevoli ed anche dirette relazioni con esponenti di spicco di Cosa Nostra», sentenza poi confermata anche dalla Corte Suprema di Cassazione. Il reato, tuttavia, non è più perseguibile per sopravvenuta prescrizione.[187]

Sul Caravaggio rubato a Palermo testimonianze di segno opposto vengono, invece, da altri due personaggi di spicco di Cosa Nostra, Giovanni Brusca e Salvatore Cancemi, legati ad uno dei momenti più bui della recente storia del nostro Paese. Il 23 maggio 1992, nei pressi di Capaci, 500 chili di tritolo piazzati sotto un ponte fanno saltare in aria un tratto dell'autostrada A29 Palermo-Mazara del Vallo, uccidendo il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e gli agenti di scorta. Antonio Montinaro, Rocco Dicillo e Vito Schifani. Dopo meno di due mesi, il 19 luglio dello stesso anno, a Palermo, in Via D'Amelio, tocca al giudice Paolo Borsellino e agli agenti di scorta Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Eddie Walter Cosina, Claudio Traina ed Emanuela Loi.

Secondo i giudici ad aver azionato il radiocomando della bomba a Capaci, cioè l'autore materiale della strage, è Giovanni Brusca, uno dei più feroci killer di Cosa Nostra, soprannominato *'u verru* (il porco) o *scannacristiani*, autore di oltre un centinaio di omicidi, tra cui il già citato efferato delitto del piccolo Giuseppe Di Mat-

[187] Suprema Corte di Cassazione, Sezione Seconda Penale, sentenza n.49691/2004 (Presidente: G.M. Cosentino; Relatore: M. Massera) Depositata in Cancelleria il 28 dicembre 2004.

teo, figlio di un collaboratore di giustizia, strangolato e sciolto nell'acido dopo 779 interminabili giorni di sequestro. Nel 1996 viene individuato e arrestato ad Agrigento dagli agenti della squadra mobile di Palermo. Poco dopo l'arresto decide di diventare un collaboratore di giustizia. E tra le altre cose racconta ai magistrati che dopo le leggi antimafia seguite proprio all'uccisione dei giudici Falcone e Borsellino nel 1992, Cosa Nostra avrebbe provato ad utilizzare il dipinto di Caravaggio come merce di scambio nella trattativa con lo Stato. Qualche anno dopo, perquisendo l'abitazione di sua madre a San Giuseppe Jato e un deposito in campagna, i Carabinieri trovano una ventina di quadri di autori contemporanei. Evidentemente anche lui ha il pallino dell'arte.

A sostenere che il dipinto sia ancora in possesso di Cosa Nostra, che lo ostenterebbe come simbolo di potere durante i suoi summit, è anche Salvatore Cangemi, che nella strage di Capaci aveva posizionato il tritolo e supervisionato il commando mafioso. Cancemi era stato affiliato a Cosa Nostra da Vittorio Mangano, considerato dal giudice Paolo Borsellino una testa di ponte dell'organizzazione mafiosa nel Nord Italia,[188] e all'inizio degli anni '70 assunto, tramite Marcello Dell'Utri, come stalliere nella villa di Silvio Berlusconi ad Arcore.

Nel corso della XVII Legislatura, tra il 2013 ed il 2018, sotto la presidenza di Rosy Bindi, la Commissione Parlamentare antimafia riaccende i riflettori sul caso del furto della tela di Caravaggio, approdando ad una nuova ipotesi di ricostruzione della vicenda. Il 21 febbraio 2018 la Commissione approva la relazione conclusiva della Presidente della Commissione.[189]

---

[188] Travaglio M., Paolo Borsellino. L'intervista nascosta, *Il Fatto Quotidiano*, 17 dicembre 2009; Tranfaglia N., Un'intervista di 23 anni fa e il futuro, *antimafia*, 14 novembre 2015.
[189] Bindi R., *Il furto della Natività del Caravaggio*, Relazione approvata dalla Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, nella seduta del 21 febbraio 2018.

Secondo questa ricostruzione, all'epoca del furto è Gaetano Grado l'incaricato di controllare il centro di Palermo per conto di Stefano Bontade, che a sua volta fa capo al boss Gaetano Badalamenti. Ogni mattina gli viene riferito tutto quello che succede in città, dal piccolo furto ai fatti di sangue. La notte tra il 17 e il 18 ottobre 1969 qualcuno si introduce nell'Oratorio di San Lorenzo a Palermo e ruba la *Natività con i Santi Lorenzo e Francesco d'Assisi* (fig.17). Il furto è opera di una banda di ladruncoli, normalmente dedita a furti molto meno eclatanti.

Due giorni dopo il boss Gaetano Badalamenti, venuto a sapere dalla stampa del furto e del particolare valore della refurtiva, ordina a Gaetano Grado di recuperare il dipinto e di consegnarglielo: che si tratti di un'opera d'arte, di droga o di sigarette di contrabbando, nessun affare illecito a Palermo può permettersi di sfuggire al suo controllo. Il boss fa poi venire a Palermo un antiquario svizzero per fargli vedere l'opera, che intanto è stata prima arrotolata e poi tagliata a pezzi. Secondo le testimonianze, vedendo lo stato dell'opera l'antiquario scoppia a piangere. Da questo, secondo la presidente della Commissione Antimafia Rosi Bindi, «si capisce quanto la mafia controlli il territorio e abbia bisogno della complicità di altri attori, di professionisti esperti nei vari campi, che magari piangono ma poi si prestano».

Secondo questa ricostruzione l'opera non è andata distrutta, come si pensava in base alle dichiarazioni di alcuni testimoni di giustizia, ma è stata divisa e venduta a pezzi, che ora sono sparsi per il mondo. Per recuperarli, sostiene sempre Rosi Bindi, «la procura di Palermo avrà bisogno della collaborazione di altri Paesi. Abbiamo bisogno della collaborazione di tutto il mondo».[190]

---

[190] Mafie: Bindi (ex Antimafia), "sono sempre un furto", serve "aiuto internazionale" per recuperare "pezzi" della Natività di Caravaggio, *Agensir*, 15 ottobre 2018.

Un altro nesso eclatante, forse il più drammatico, tra patrimonio culturale e mafia è rappresentato dalle bombe del 1993 a Firenze, Roma e Milano, quella che Fabio Maniscalco ha definito «una vera e propria campagna di attacco alle opere d'arte italiane per riuscire ad ottenere la modifica della legge sui pentiti e del 41/bis».[191]

Mentre nel nostro Paese si inventano e sperimentano con difficoltà nuovi delicati assetti politici, a chiudere la stagione dell'antimafia degli anni '90 non è, infatti, un arresto o una condanna, ma un nuovo pesante attacco della mafia allo Stato. La notte fra il 26 e il 27 maggio 1993, un'auto imbottita di esplosivo salta in aria a Firenze, nella zona tra gli Uffizi e l'Arno, nei pressi della Torre dei Pulci, sede dell'Accademia dei Georgofili, uccidendo cinque persone: la custode dell'Accademia Angela Fiume, suo marito Fabrizio Nencioni, le figlie Elisabetta di 8 anni e Caterina di appena un mese e mezzo, e lo studente universitario Dino Capolicchio. Altre quarantotto persone restano ferite. Danni gravi, oltre che alla Torre e a moltissime abitazioni, si contano alla Galleria degli Uffizi e alle opere che vi sono custodite (fig.18). È la risposta di Cosa Nostra all'arresto di Riina e all'applicazione del carcere duro, introdotto dall'articolo 41bis del Codice Penale.

Esattamente due mesi dopo, la notte tra il 27 e 28 luglio, tocca a Milano e Roma. La prima esplosione avviene verso le 23.15 a Milano, vicino al Museo d'Arte Moderna e agli uffici di Marcello dell'Utri in Via Senato, provocando cinque morti e sette feriti. Le vittime sono i pompieri Carlo Lacatena, Stefano Picerno e Sergio Pasotto, il vigile urbano Alessandro Ferrari ed un senzatetto marocchino, Dris Moussafir, che dormiva su una panchina. Meno di un'ora dopo, verso mezzanotte, altre due autobombe vengono fatte saltare in aria a Roma, vi-

---

[191] Maniscalco F., *Furti d'Autore. La tutela del patrimonio culturale mobile napoletano dal dopoguerra alla fine del XX secolo*, Napoli 2000, pag. 14.

cino alle chiese di San Giovanni in Laterano e di S. Giorgio al Velabro, provocando ventidue feriti e gravi danni.

Per la prima volta il bersaglio primario della mafia non è una persona, un poliziotto zelante, un magistrato scomodo o un commerciante ribelle, ma il patrimonio artistico e culturale italiano. Cosa Nostra ferendo al cuore la memoria storica e quindi la stessa identità nazionale degli italiani, lancia al Paese e alla nuova classe politica un messaggio chiaro ed efficace: dopo l'ondata di arresti seguiti all'omicidio di Falcone e Borsellino, ora lo Stato deve fermarsi. Come osserva Fabio Maniscalco «la stessa criminalità organizzata ha compreso come l'attentato culturale possa essere un "obiettivo pagante" grazie alla facilità di esecuzione e al notevole clamore mediatico che desta una simile impresa».[192] La mafia, insomma, sembra consapevole, forse anche più della classe politica e delle istituzioni democratiche, che quello artistico e culturale costituisce il patrimonio più prezioso e indifeso dell'Italia.[193]

Anni dopo il collaboratore di giustizia Giovanni Ciaramitaro, deponendo in tribunale al processo sulle bombe del 1993 a Firenze, Roma e Milano dichiara: «La ragione delle stragi era l'abolizione del 41 bis, l'abolizione delle leggi sulla mafia. Le bombe le mettevano per scendere a patti con lo Stato. C'erano dei politici che indicavano quali obiettivi colpire con le bombe: andate a metterle alle opere d'arte».[194]

Ma volendo dare credito a testimonianze di segno opposto, le modalità di scelta degli obiettivi da parte di Cosa Nostra potrebbe essere stata, al contrario, di una rozzezza sconcertante. Giovanni Brusca nel 1995 avrebbe chiesto a Matteo Messina Denaro in che modo aves-

---

[192] Maniscalco F. (a cura di), *La tutela dei beni culturali in Italia* Napoli 2002, pag. 20-21.
[193] Sulla storia di quegli anni si veda: Cevoli T., *Io non dimentico. Brevi storie di mafia e antimafia raccontate alla generazione del '92*, Napoli 2012.
[194] Cfr. Berlusconi dietro le stragi del '93, *Il Corriere della Sera*, 18 gennaio 2011; Mafia, un pentito accusa Berlusconi. C'è lui dietro gli attentati del 1993, *La Stampa*, 18 gennaio 2011; Stragi del '93, il pentito accusa "Berlusconi dietro gli attentati", 19 gennaio 2011.

sero individuato gli obiettivi delle stragi e lui avrebbe risposto che li avevano individuati «tramite le guide turistiche, i dépliant».[195]

Secondo l'ex Procuratore Nazionale Antimafia Pier Luigi Vigna, invece, l'idea di colpire il patrimonio culturale per ricattare lo Stato potrebbe essere stata ispirata da qualche personaggio criminale collegato a Cosa Nostra e già implicato nel mondo dell'arte.[196] Un soggetto secondo alcuni identificabile con Paolo Bellini,[197] un personaggio definito dai giudici di Palermo controverso,[198] proveniente dalla destra neofascista eversiva, secondo un'informativa della Direzione Investigativa Antimafia, coinvolto nelle inchieste sulla strage di Bologna e su tanti altri misteri italiani. Condannato a Firenze per un furto di opere d'arte nel quale rimane ucciso un antiquario, diventa informatore dei Carabinieri sui furti d'arte. Riappare, poi, come mediatore in una delle cosiddette "trattative" tra mafia e Stato nel periodo delle stragi.[199] Nel 2019 la Procura generale di Bologna chiede la revoca del proscioglimento del 1992. A richiedere la riapertura indagini sulla strage di Bologna del 2 agosto 1980 è un fotogramma di un filmino amatoriale Super 8 girato da un turista tedesco alla stazione di Bologna proprio quella mattina, in cui compare un volto che mostra una "spiccata somiglianza" con quello di Paolo Bellini.

Passando agli interessi nel traffico illecito di reperti archeologici ed opere d'arte di singoli esponenti delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, ci sono di-

---

[195] Limiti S., Strage Georgofili; e la mafia si scoprì esperta d'arte e cultura, *Antimafia Duemila*, 27 Maggio 2017.

[196] Cfr.: Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Audizione del dottor Pier Luigi Vigna sui grandi delitti e le stragi di mafia degli anni 1992-1993, 57a seduta, giovedì 21 ottobre 2010, Senato della Repubblica - Camera dei deputati, Giunte e Commissioni, XVI Legislatura, resoconto stenografico n. 55.

[197] Selvatici F., Così la mafia colpì Firenze. Georgofili, storia di una strage, *La Repubblica, Firenze - Cronaca*, 24 maggio 2013.

[198] Sentenza del 5 ottobre 2011 della Corte d'Assise di Palermo, pagina 467.

[199] Informativa della DIA n. 3815/98 del 31 gennaio 1998.

versi casi emblematici, che riguardano non solo Cosa Nostra, ma le diverse associazioni a delinquere di stampo mafioso operanti in ogni angolo d'Italia. Basti citare qualche episodio eclatante, come il furto nel 1992 di dipinti di Velázquez, Correggio ed El Greco alla Galleria Estense di Modena, messo a segno da un commando quasi paramilitare della Mafia del Brenta, capeggiata dal boss Felice Maniero.

Nel 2009 la Direzione Investigativa Antimafia sequestra centinaia di opere d'arte di enorme valore di mercato, tra cui quadri di Guttuso, De Chirico, Dalì ed altri, al boss italo-canadese Beniamino Zappia. Secondo i magistrati è il referente in Italia della famiglia mafiosa Bonanno di New York. Un altro centinaio di dipinti d'arte contemporanea, tra cui opere di Dalì, De Chirico, Guttuso, Fontana ed altri, viene sequestrato dalla Guardia di Finanza nel 2010 al boss Gioacchino Campolo, nella sua abitazione a Reggio Calabria.[200]

Ancora nel 2010, sempre in Calabria, nella zona di Vibo Valentia, le indagini condotte dai Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Cosenza e dai Ros di Catanzaro portano alla scoperta di un'organizzazione criminale dedita al sistematico e prolungato saccheggio di un'area archeologica. Organizzazione, secondo gli inquirenti, diretta espressione della cosca della 'ndrangheta capeggiata dal boss Pantaleone Mancuso, detto "Vetrinetta". Ne nascerà una lunga e complessa vicenda giudiziaria. Il boss nell'ottobre del 2015 morirà in carcere, prima che si sia fatta piena luce sulla vicenda.

Ad aver messo gli occhi sul patrimonio culturale sono, ovviamente, non solo i boss di Cosa Nostra o della 'Ndrangheta, ma tutte le mafie italiane. Lo dimostra, ad esempio, il sequestro di ventisette dipinti e di altri beni per un valore totale di venticinque milioni di euro, effettuato dalla Guardia di Finanza e dai Carabinieri del Ros nella lussuosa casa romana di Ernesto Diotallevi, uno

[200] Rinaldi L., Dopo droga e armi, il business delle mafie è l'arte, *Linkiesta*, 7 agosto 2013.

degli storici boss della famigerata banda della Magliana, attiva principalmente nel Lazio, ma legata a Cosa Nostra.[201] Così come le mafie italiane hanno chiaro anche che le opere d'arte sono un'arma preziosa per costringere lo Stato a trattare. Felice Maniero, boss pentito della mafia del Brenta, ha spiegato ai magistrati che lo scopo dei furti di opere d'arte è estorsivo, in quanto essi consentono ai criminali di entrare in trattativa con le istituzioni e di ottenere «sconti di pena, vantaggi carcerari o qualunque altro beneficio possibile a fronte del recupero delle opere».[202]

In Campania, la regione italiana che detiene il maggior numero di beni culturali dichiarati dall'Unesco patrimonio dell'umanità, possiamo citare il ritrovamento di reperti archeologici nelle case di alcuni boss della camorra, forse offerti loro dagli scavatori clandestini come parte spettante del bottino o segno di ossequio: ad esempio la scoperta di alcuni vasi da parte dei Carabinieri in casa della sorella del boss Michele Zagaria, il re del cemento catturato il 7 dicembre 2011 nel suo bunker a Casapesenna, a pochi chilometri da Casal di Principe, dopo tre anni di indagini coordinate dal magistrato Catullo Maresca, al termine di una latitanza di oltre sedici anni. Potremmo aggiungere un lunghissimo elenco di nomi, luoghi e casi giudiziari che compaiono in numerose inchieste condotte sia dalle Procure territoriali, sia dalla Procura della Repubblica di Roma, unica in Italia ad avere un ufficio specificamente dedicato alla tutela del patrimonio artistico, guidato dal Procuratore Aggiunto Giancarlo Capaldo[203] e poi dopo di lui da Roberto Cucchiari e Antonello Racanelli, e indagini delle forze

---

[201] Cfr. Banda della Magliana, sequestro milionario di opere d'arte per l'ex boss Diotallevi, *Il Fatto Quotidiano*, 23 Dicembre 2013.
[202] Io, inventore dei furti d'arte, *La Repubblica*, 22 maggio 1998.
[203] Cfr. Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Audizione del Procuratore della Repubblica di Roma, dottor Giovanni Ferrara, del Procuratore Aggiunto della Direzione Distrettuale Antimafia di Roma, dottor Giancarlo Capaldo, e del Sostituto Procuratore della Direzione Nazionale Antimafia, dottoressa Diana De Martino, 88a seduta, martedì 11 ottobre 2011, resoconto stenografico n. 86.

dell'ordine, che hanno permesso il recupero di migliaia di beni archeologici e disarticolato numerose organizzazioni criminali, spesso operanti tra la Campania e gli Stati Uniti.

Alla Campania ci riporta anche un altro caso clamoroso, il furto dal Van Gogh Museum di Amsterdam, il 7 dicembre del 2002, di due dipinti del celebre pittore olandese, *La spiaggia di Scheveningen prima di una tempesta* e *La congregazione lascia la chiesa riformata di Nuenen* (fig.19), stimati circa cento milioni di dollari. Quando le indagini portano all'arresto degli autori del furto, Octave Durham e Henk Bieslijn, essi, pur sapendo che collaborare con le autorità alleggerirebbe la loro posizione, si rifiutano ostinatamente di rivelare il nome dell'acquirente dei dipinti. Evidentemente è qualcuno che gli farebbe pagare caro il tradimento. Con il prosieguo delle indagini si scopre una pista che porta alla Camorra in Campania.

Sono gli anni in cui nell'hinterland di Napoli scoppia una delle più atroci mai viste guerre tra clan: un periodo di terrore, con intere famiglie in fuga ed un fiume di sangue nelle strade. Alla fine si conteranno centinaia di morti, tra cui almeno quattro innocenti. Teatro della carneficina è Scampia, quartiere nella periferia nord della città. La posta in palio è la gestione dei traffici di droga, di cui Scampia è in quegli anni una delle maggiori centrali in Italia, basti pensare che solo lo spaccio di cocaina frutta 96 milioni di euro all'anno.

Qualcuno ora sta tentando di uscire dal cartello capeggiato dal clan Di Lauro e di mettersi in proprio. Sono i cosiddetti Scissionisti. A rifornirli, di droga e anche di armi, scopriranno molti anni dopo gli inquirenti, è un certo Raffaele Imperiale. Figlio di un costruttore di Castellammare di Stabia, località del golfo di Napoli ai piedi del Vesuvio, da ragazzino è vittima di un sequestro. Poco più che maggiorenne si dedica al commercio delle acque minerali, attività che gli varrà il soprannome di

Lelluccio Ferrarelle. Dopo qualche anno, alla morte di suo fratello si trasferisce in Olanda, sostituendolo nella gestione di uno di quei famosi coffee shop di Amsterdam, dove si può fumare hashish e marijuana. Qui Raffaele Imperiale capisce che può fare affari rivendendo la droga in Italia. In pochi anni diventa uno dei maggiori fornitori dei clan della Camorra di marijuana, cocaina, poi anche di pasticche di ecstasy, che è tra i primi ad introdurre in Europa.

Nonostante sia noto alle forze dell'ordine e alla magistratura, non solo riesce a sfuggire alla giustizia, ma anche a restare a lungo incensurato. Quando il cerchio intorno a lui sta per chiudersi, fugge prima in Spagna e poi negli Emirati Arabi. Qui, riciclando i profitti dei traffici di droga, mette in piedi un vero e proprio impero economico, comprendente beni immobili, negozi e altre attività, con diverse società ed un fatturato di diversi milioni di euro l'anno. Per comprare i due dipinti di Van Gogh ne spende appena cinque. Nel 2016, mentre Raffele Imperiale, condannato in Italia a diciotto anni di carcere, si gode la sua dorata latitanza a Dubai, i quadri sono ritrovati a Castellammare di Stabia e restituiti al museo olandese.

Tutte queste vicende dimostrano anche, come già scriveva Fabio Maniscalco, che «la criminalità organizzata internazionale, che è alla continua ricerca di sistemi sempre più nuovi ed originali per riuscire a riciclare i profitti accumulati illegalmente» ha capito «i vantaggi di comprare opere d'arte e oggetti d'arte che, oltre a fornire la garanzia di una più o meno alta rivalutazione della disponibilità iniziale nel corso degli anni, assicurano la non individuabilità del denaro impiegato per la spesa».[204]

---

[204] Maniscalco F., *Furti d'Autore. La tutela del patrimonio culturale mobile napoletano dal dopoguerra alla fine del XX secolo*, Napoli 2000, pag. 11.

AMERICAN DREAM

Secondo l'Università di Princeton i reperti archeologici esportati illecitamente dall'Italia dagli anni '70 sarebbero circa un milione e mezzo. Le inchieste giudiziarie, pur non riuscendo spesso a condannarne i responsabili, hanno svelato personaggi e dinamiche di questo colossale saccheggio del patrimonio culturale del nostro Paese.

A metterlo in atto sono state vere e proprie organizzazioni criminali transazionali, in grado di controllare l'intera filiera, dallo scavo clandestino o dal furto dei beni, alla loro esportazione illecita, fino alla vendita a musei e collezionisti stranieri. Un business criminale al quale in quarant'anni si stima abbiano partecipato a vario titolo circa diecimila individui, tra bassa manovalanza, collettori, intermediari e complici, trasportatori, ricettatori e trafficanti internazionali, acquirenti senza scrupoli, restauratori ed esperti conniventi, e persino insospettabili studiosi.

L'entità del nostro patrimonio culturale e la sua appetibilità sul mercato fanno del nostro Paese uno dei più colpiti da scavi clandestini e furti di opere d'arte. Ogni giorno in Italia si scoprono mediamente tre reati contro il patrimonio culturale. Ed è certamente una minima percentuale di quanti ne sono commessi, se è vero che, come riporta Paolo Giorgio Ferri, «statisticamente sembra che il 70% dei reperti archeologici, detenuti tanto da

privati *dealers*, quanto da musei, siano di ignota provenienza»,[205] il che spesso nasconde una provenienza illecita e, come ritiene Maurizio Fiorilli, l'80% delle antichità etrusche e romane che circolano sul mercato proviene da scavi clandestini ed attività illecite. Probabilmente si può azzardare la stessa percentuale anche per le antichità magnogreche e tante altre.

Secondo il Los Angeles Times, solo circa duecento oggetti restituiti in Italia negli ultimi anni, provenienti da musei e collezionisti americani, valgono un miliardo di dollari.[206] Il valore economico complessivo dei beni culturali sottratti al nostro Paese è stimato a circa centocinquanta milioni di euro all'anno.[207] Nel 2000 la Camera dei Comuni di Londra ha stimato ad oltre sei miliardi di dollari l'anno i profitti dei traffici illeciti di antichità, stime poi confermate anche dall'Interpol.[208]

Il traffico illecito internazionale di antichità è ritenuto dall'Unesco la terza maggiore fonte di profitti della criminalità organizzata nel mondo, dopo i traffici di droga e di armi,[209] per un profitto che si aggirerebbe tra i 6 e gli 8 miliardi di dollari americani all'anno.[210] Di questi colossali guadagni la fetta per gli autori materiali

---

[205] Ferri P.G., Il traffico illecito di reperti archeologici in ambito interno ed internazionale: possibilità di contrasto, in Atti del 7° Convegno Internazionale "Traffico illecito del patrimonio archeologico, internazionalizzazione del fenomeno e problematiche di contrasto", Roma, Aula Magna, Scuola Ufficiali Carabinieri, 25-28 giugno 2001, *Bollettino di Numismatica*, Supplemento al n. 38, 2002, pag. 133.

[206] Camera dei Deputati della Repubblica Italiana, interrogazione parlamentare a risposta scritta n. 4-17.218, presentata al Ministro per i Beni e le Attività Culturali, mercoledì 1 agosto 2012, n. 675.

[207] Cfr. Repubblica Italiana, Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

[208] Isman F., *I predatori dell'arte perduta. Il saccheggio dell'archeologia in Italia*, Milano 2009; Stella G.A., Rizzo S., *Vandali. L'assalto alle bellezze d'Italia*, Milano 2011; Riccardi R., *Detective dell'arte*, Milano 2019.

[209] Renold, M.A., *The Legal and Illegal Trade in Cultural Property to and Throughout Europe: Facts, Findings and Legal Analysis*, Joint European Commission-UNESCO Project, "Engaging the European Art Market in the fight against the illicit trafficking of cultural property", Study for the capacity-building conference, 20-21 March 2018, pag. 8.

[210] Cfr. Wehinger F., *Illegale Märkte. Stand der sozialwissenschaftlichen Forschung*, MPIfG Working Paper, 11/6, October 2011, pp. 49-53.

di scavi clandestini e furti è irrisoria, stimata tra l'1 e il 2%.[211]

I danni irreversibili provocati alla conoscenza storica e la ricerca scientifica sono incalcolabili. Nel 2011, rispondendo ad una interrogazione parlamentare, il Ministro per i Beni e le Attività Culturali Sandro Bondi ha stimato che gli scavatori clandestini per trovare un solo elemento appetibile al mercato «hanno scavato una decina o più tombe o siti archeologici. Così via che hanno alterato, decontestualizzato e devastato almeno dieci volte le strutture archeologiche in cui si trovano. Così sono persi per sempre alla ricerca scientifica, con danni irreparabili al patrimonio culturale».[212]

In base a questa percentuale, al circa milione e mezzo di manufatti scavati illegalmente e rubati in Italia negli ultimi quarant'anni corrisponderebbe la distruzione di almeno quindici milioni di contesti archeologici. Le dimensioni di questa devastazione e dei danni culturali irreversibili che ha prodotto sono tali da poterlo considerare un crimine contro l'Umanità.

Destinatari finali di questi traffici sono stati in questi decenni soprattutto i grandi musei stranieri, ma anche ricchi collezionisti, che poi a loro volta spesso li cedevano a musei sotto forma di donazione, ottenendo dallo stato degli sgravi fiscali in base alla valutazione che i musei stessi ne facevano. Valutazioni che talvolta erano volutamente gonfiate per far ottenere ai donatori sgravi maggiori. Tutto il mercato dell'arte e delle antichità si rivela, dunque, anche un fine strumento e paravento per celare grandi operazioni di evasione fiscale.

Uno dei più colossali acquirenti è stato il Getty Museum, fondato dal miliardario Jean Paul Getty, che si autodefinisce dedicato alla civiltà greca, romana ed etrusca e possiede circa 44.000 opere d'arte e reperti archeolo-

---

[211] Cfr. Wittman R.K., Shiffman J., *Priceless: how I went undercover to rescue the world's stolen treasures*, New York 2010.
[212] Parlamento della Repubblica Italiana, della Camera dei Deputati, atto n. C.4 / 08915.

gici, in gran parte di provenienza sconosciuta, molti mai mostrate al pubblico ed ancora celati, magari in attesa che scatti la prescrizione dei reati connessi alle loro vicende, in depositi a cui, nonostante gli accordi di collaborazione ormai instaurati, i nostri esperti ed inquirenti non hanno mai potuto accedere.

Osserva l'avvocato dello Stato Maurizio Fiorilli, già a capo della Commissione Ministeriale per il recupero delle opere d'arte rubate: «C'è una cosa interessante da conoscere. Nei magazzini del Getty, che sono iperprotetti, ci sono tanti armadi. Su ognuno di questi c'è sopra una data. È quella in cui matura la prescrizione e possono esporre quello che c'è dentro. La loro procedura è questa. Acquistano un pezzo e lo espongono in una cittadina periferica dell'America. Lo fanno fotografare, e lo fanno pubblicare su un giornale. Dopo di che lo portano via. Così, in caso di contestazione, possono dire: "Perché non controllate meglio? Noi questo reperto l'avevamo pubblicizzato"».[213]

Il patrimonio culturale del nostro Paese è stato vittima di un saccheggio vergognoso, che, come scrivono i giornalisti americani Jason Felch e Ralph Frammolino, costituisce uno scandalo internazionale di notevoli proporzioni, e il centro di questo scandalo è stato il Getty Museum.[214]

All'indomani dell'accordo con l'Italia il Getty Museum continua sicuramente a possedere nel recondito dei suoi depositi un'enorme quantità di opere d'arte e di reperti archeologici sottratti illecitamente al nostro Paese, come sottolinea sempre Maurizio Fiorilli: «Durante le trattative con loro, il Los Angeles Times era venuto in possesso di un documento interno del Getty Museum. Da questo risultava che ben il 70% delle antichità ar-

---

[213] Ibidem.

[214] Felch, J., Frammolino, R., *Chasing Aphrodite. The hunt for looted antiquities at the world's richest museum*, Boston - New York 2011, pag. 5.

cheologiche che sono nel loro museo sono di provenienza italiana».[215]

La maggior parte di queste opere d'arte e reperti archeologici è stata depredata ed esportata illecitamente dall'Italia, dalla Grecia e dagli altri paesi del Mediterraneo toccati dallo sviluppo delle civiltà classiche. L'insaziabile appetito del Getty Museum, sostenuto da un fondo di 9 miliardi di dollari, ha di fatto per decenni indirettamente alimentato scavi clandestini, furti e saccheggi di antichità nel nostro Paese e in tutto il mondo, con un impatto devastante sul mercato antiquario, come sottolinea Salvatore Settis: «ci sono stati anni in cui le quotazioni sono letteralmente impazzite, perché ovunque c'era una offerta il Getty arrivava e comprava».[216]

Colei che per un ventennio è stata la curatrice del museo, Marion True, è stata imputata per associazione per delinquere e ricettazione di opere d'arte, con prove schiaccianti a suo carico, ma è scampata ad una possibile condanna grazie alla prescrizione, anche a seguito di una norma ammazza-processi voluta dal governo di Silvio Berlusconi, soprannominata legge "salva-Previti" dal suo più celebre beneficiario, Cesare Previti, l'avvocato di fiducia di Berlusconi e della sua holding finanziaria.

Prima di arrivare agli acquirenti finali i materiali scavati clandestinamente venivano sottoposti ad un lungo "lavaggio a freddo", per cancellare le tracce della loro provenienza illecita e dotarli di un falso pedigree, attraverso una serie di compravendite vere o fittizie, con dichiarazioni e documentazioni false o illusorie, come il fittizio inserimento in una collezione ben nota, passaggio ed una serie di «triangolazioni che consentissero il riciclaggio del materiale archeologico ricettato e la sua vendita a terzi, soprattutto musei esteri, facendone ap-

---

[215] Zucconi G., Al Getty Museum sarebbe custodita la terza statua dei Bronzi di Riace, *Orticaweb.it*, 15 novembre 2017.

[216] in Fallai P., Settis: pace in vista con il nuovo Getty. Ci accorderemo sulle opere da restituire, *Il Corriere della Sera*, 6 dicembre 2006.

parire una fittizia provenienza legittima».[217] I magistrati lo definiscono un vero e proprio sistema di scatole cinesi per piazzare sul mercato pezzi archeologici di lusso. L'utilità di questi passaggi è chiara, come spiega Paolo Giorgio Ferri, «di fronte ad una delinquenza che opera con triangolazioni del tipo, ad esempio, Italia/Giappone, Giappone/Svizzera, Svizzera/USA, diviene assai difficile contrastare tali fenomeni e contenere la criminalità di settore che conosce bene le legislazioni e i fraintendimenti che esistono tra i vari ordinamenti; e chiaramente va cercando (e poi trova) i c.d. paesi rifugio».[218]

Il passaggio cruciale dal mercato clandestino a quello legale è di solito avvenuto in paesi con norme permissive in materia di possesso e circolazione di beni culturali, come la Svizzera ed il Regno Unito, che per anni non hanno visto, o più probabilmente non hanno voluto vedere, che cosa accadeva impunemente sotto i loro occhi. Qui opere d'arte e reperti archeologici, una volta ripuliti e in attesa di un compratore, venivano stoccati in grandi depositi che talvolta avevano l'aspetto di veri e propri magazzini di lusso.

Le compravendite, reali o fittizie che fossero, permettevano anche di pubblicizzare opere e reperti sui cataloghi delle grandi case d'asta, attirando l'interesse di potenziali acquirenti e facendo lievitare i prezzi. La vendita vera, invece, spesso si concludeva a freddo, cioè molti anni dopo la scoperta e l'esportazione clandestina, in modo da superare agevolmente i termini della prescrizione del reato, nel caso si fosse aperta un'inchiesta giudiziaria. In alternativa gli acquirenti finali potevano anche accaparrarsi pezzi ancora caldi, a condizione di te-

---

[217] Cfr. N. 40402/00 R.G. notizie di reato, N. 3553/01 R.G. G.I.P., Tribunale di Roma, il giudice dell'udienza preliminare, sentenza mediante lettura del dispositivo nell'udienza del 13 dicembre 2004, pag.324.

[218] Ferri P.G., Il traffico illecito di reperti archeologici in ambito interno ed internazionale: possibilità di contrasto, in Atti del 7° Convegno Internazionale "Traffico illecito del patrimonio archeologico, internazionalizzazione del fenomeno e problematiche di contrasto", Roma, Aula Magna, Scuola Ufficiali Carabinieri, 25-28 giugno 2001, *Bollettino di Numismatica*, Supplemento al n. 38, 2002, pag. 128.

nerli nascosti fino al raggiungimento dei termini di prescrizione.

Nella scelta della tipologia di opere ricercate dal Getty Museum sul mercato si può leggere la visione dell'antico ed il suo substrato ideologico che sono alla base della sua politica degli acquisti a partire dagli anni '70 e della sua evoluzione nel corso dei successivi decenni. I suoi curatori sembrano essere stati mossi da un approccio estetizzante e tesauristico, interessato non tanto alla diffusione della conoscenza del passato, tramite manufatti portatori di un contenuto storico, archeologico e culturale, quanto all'esaltazione della bellezza e dello splendore dell'antico, anzi di un'idea artefatta dell'antico, attraverso l'acquisizione e l'esposizione di opere d'arte di alto livello estetico, che potessero affascinare il pubblico con la loro pregevolezza e *grandeur* ed assurgere ad emblemi dello splendore delle grandi civiltà del passato.

Un approccio essenzialmente estetico e simbolistico, di conseguenza intrinsecamente noncurante del fatto che le opere erano state brutalmente strappate al contesto storico-culturale di provenienza e dunque private irrimediabilmente del ben più complesso messaggio storico e culturale di cui potevano essere portatrici. Tale approccio ideologicamente sottende, più o meno consciamente, una egocentrica esaltazione della civiltà americana, quale erede dei due momenti fondanti della democrazia e del mondo occidentale, le civiltà greca e romana, in continuità ideale con le quali gli Stati Uniti si presentavano come incarnazione e faro della civiltà occidentale nell'Età contemporanea.

Di pari passo con il ruolo che gli Stati Uniti hanno alimentato nell'immaginario collettivo americano e voluto rappresentare nello scenario geopolitico mondiale, la politica degli acquisti del Getty Museum e di molti altri musei americani ha mirato al possesso a tutti i costi di grandi opere d'arte prodotte dalle civiltà greca, ro-

mana ed europea, la cui esibizione fungesse da strumento di propaganda politica ed ideologica, facendo dei musei dei luoghi-simbolo del passaggio di testimone tra la civiltà greco-romana e quella americana. Motivazioni non dissimili, *mutatis mutandis*, da quelle che avevano mosso le razzie di Napoleone o di Hitler: una visione ed un atteggiamento concettualmente e strutturalmente imperialista, di cui hanno subito le conseguenze soprattutto l'Italia e gli altri paesi di quell'incredibile concentrato di storie e di culture, di cui Fernard Braudel diceva: «Che cos'è il Mediterraneo? Mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre».[219]

Così il desiderio di porsi in continuità con le civiltà greca e romana ha, paradossalmente, cannibalizzato culturalmente proprio quelle nazioni che di tali civiltà rappresentano la culla e ne custodiscono le massime espressioni artistiche, Italia e Grecia in primis, che la brama di avidi acquirenti ha ridotto a teatro di un indiscriminato saccheggio del bello.

Un saccheggio del quale stavolta, a differenza dei precedenti storici citati, i predatori non hanno voluto sporcarsi direttamente le mani, di fatto delegando il lavoro sporco alla criminalità nazionale e internazionale. Ciò, tuttavia, non li assolve dalla responsabilità etica dello scempio che hanno prodotto. Una curatrice come Marion True evitava ogni contatto diretto con gli scavatori clandestini, anzi persino di acquistare direttamente da Giacomo Medici, forse ritenuto troppo vicino alla reale provenienza dei reperti.

Dagli anonimi scavatori clandestini, agli intermediari, ai trafficanti, a galleristi, fino ai curatori dei grandi musei stranieri, erano innumerevoli i passaggi di mano necessari per cancellare le tracce della provenienza illecita dei beni culturali e tenere il loro acquirente finale a

---

[219] Braudel F., *Il Mediterraneo. Lo spazio la storia gli uomini le tradizioni*, Milano 1985.

riparo da rapporti compromettenti. Il primo e l'ultimo anello della catena non si conoscevano e non si incontravano mai, ma un elemento accomunava l'intera filiera, dallo scavatore clandestino fino ai grandi collezionisti e curatori di musei, come hanno dimostrato indagini e numerose prove documentali, tra cui alcuni scambi epistolari tra acquirenti e trafficanti: erano tutti perfettamente consapevoli della provenienza illecita di ciò che stavano maneggiando e del fatto che i loro affari stessero alimentando scavi clandestini e mercato illecito.

Anche i personaggi ai gradini più alti di questa ideale scala, come galleristi, curatori di musei, studiosi prestatisi come consulenti, sono stati, dunque, di fatto complici delle organizzazioni criminali che hanno devastato e saccheggiato il patrimonio archeologico italiano. Hanno anch'essi le mani sporche del sangue della nostra terra. Per quanto puliti e raffinati sembrassero, non sono stati altro che tombaroli dal colletto bianco.

Gli artefici, a tutti i livelli, di questa colossale opera di saccheggio e cancellazione della nostra memoria collettiva sono rimasti quasi sempre impuniti. Emblematico è l'esito dell'iter giudiziario per i più celebri personaggi coinvolti nelle inchieste relative al caso Getty: la curatrice del museo, Marion True, ed il trafficante internazionale Robert Emnanuel Hecht, se la sono cavata grazie alla prescrizione, rispettivamente nel 2010 e nel 2012. Giacomo Medici è stato condannato a dieci anni di reclusione in primo grado, con pena poi ridotta a otto anni dalla Corte d'Appello di Roma e confermata in Cassazione nel 2012, con reclusione ai domiciliari, oltre al versamento di dieci milioni di euro allo Stato italiano. Qualche altra condanna ha sporadicamente colpito di solito solo i livelli più bassi del circuito criminale: scavatori clandestini, ladri di opere d'arte o intermediari locali, condannati al pagamento di semplici ammende o a pene detentive lievi e spesso non scontate grazie alla sospensione condizionale. Di fatto, come scriveva Fabio

Maniscalco all'inizio degli anni Duemila, «oggi vengono offerti a ladri, a ricettatori e a "tombaroli" numerosi espedienti per evitare denunce; inoltre le pene e le sanzioni previste per chi viola le disposizioni sulla protezione dei beni culturali, essendo particolarmente blande, non hanno alcun effetto deterrente sui criminali».[220] E aveva ragione anche Fabio Isman quando scriveva «nessuno pagherà per la Grande Razzia».[221]

Ciononostante il lungo e faticoso lavoro portato avanti dai nostri magistrati, funzionari, diplomatici, esperti e forze dell'ordine non è stato vano. A parte l'aver permesso il ritorno di alcune opere, come sottolinea sempre Isman, «la loro opera, quanto mai preziosa, ha ottenuto importanti risultati. Ha sgominato la parte più rilevante e pericolosa del mercato internazionale. [...] Dei predatori conosciamo ormai nomi e cognomi, "santuari" e alleanze, i luoghi e i modi dove scavano e con cui operano. [...] Se pur non approderà a una verità giudiziaria e a qualche condanna, avere ricostruito una verità storica non è certamente un merito di piccolo conto».[222]

---

[220] Maniscalco F., *Furti d'Autore. La tutela del patrimonio culturale mobile napoletano dal dopoguerra alla fine del XX secolo*, Napoli 2000, pag. 13.
[221] Isman F., *I predatori dell'arte perduta. Il saccheggio dell'archeologia in Italia*, Milano 2009, pag. 204-206.
[222] Ibidem.

BROKEN ARROW

Fermandoci a riflettere su tutto quanto abbiamo esaminato sinora, ci sorgono una serie di dubbi e domande. Viene, ad esempio, da chiedersi come mai sia ancora così arduo vedere riconosciuta, anzi neppure imputata, l'aggravante mafiosa nei procedimenti penali a carico delle organizzazioni criminali dedite agli scavi clandestini e ai traffici illeciti di beni culturali.

Del resto oggi una buona parte delle istituzioni, magistratura compresa, sembra ancora restia a riconoscere il sussistere di una presenza mafiosa persino in alcune aree del Paese, come l'Italia settentrionale o la capitale. Individuando alla base del problema una ragione fondamentalmente di natura culturale, Nando Dalla Chiesa, sociologo e scrittore, figlio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, scrive: «L'ignoranza, ecco il motivo principale. Si può concludere una facoltà di giurisprudenza senza avere mai sentito nominare la parola mafia [...]. Si può diventare magistrati senza che la propria conoscenza sull'argomento sia stata mai verificata da chicchessia [...]. E si può restare magistrati, a maggior ragione, senza saperne un piffero [...]. Morale: si può arrivare a giudicare in processi di mafia, che sono per definizione tra i più complessi e insidiosi immaginabili, senza avere la più pallida idea della materia su cui si deve giudicare. Senza

essersi studiati la lettera, la ratio, la genesi, gli scopi, del 416 bis [...]».[223]

Sembriamo quasi preferire non vedere il problema, piuttosto che affrontarlo. Eppure nel nostro DNA abbiamo gli anticorpi per combattere questa battaglia. Se, infatti, è vero che siamo il Paese storicamente più afflitto dalle attività criminali delle archeomafie e delle mafie in generale, siamo anche il Paese che le archeomafie e le mafie ha più degli altri imparato a contrastarle. Come ha detto Rosy Bindi, già presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, «le mafie sono ovunque ma solo l'Italia ha strumenti efficaci per combatterle. È vero, siamo il Paese dei mafiosi ma siamo anche il Paese dei martiri di mafia, come padre Pino Puglisi».[224]

Venendo, nello specifico, all'ambito dei beni culturali, nel ripercorrere le tante storie di depredazione del patrimonio culturale italiano una domanda sorge spontanea: come è possibile che un Paese che, con la sua lunga ed autorevole tradizione tecnico-scientifica, vanta nel settore dei beni culturali una vera e propria *leadership* mondiale di studi, legislativa e investigativa, sia stato vittima di un così massiccio saccheggio? Cosa non ha funzionato?

L'Italia nonostante i numerosi tentativi di tutela *ope legis*, risalenti addirittura all'epoca degli stati preunitari,[225] è da sempre esposta alla depredazione del proprio patrimonio culturale. L'entità di questa razzia, tuttavia, negli ultimi quaranta anni ha raggiunto dimensioni industriali. Una costatazione che, come scriveva il generale Roberto Conforti, «ci induce anche ad un esame della nostra responsabilità di fronte alla storia. I beni culturali non protestano, non reagiscono di fronte all'abbandono,

---

[223] Dalla Chiesa N., La studentessa e i giudici. Pensando a "Mafia Capitale", *Il Fatto Quotidiano*, 28 ottobre 2019.

[224] Mafie: Bindi (ex Antimafia), "sono sempre un furto", serve "aiuto internazionale" per recuperare "pezzi" della Natività di Caravaggio, *Agensir*, 15 ottobre 2018.

[225] Cfr. Vignola L., La nascita degli organismi di tutela del patrimonio archeologico in Italia meridionale, *Archeomafie*, I, 2009, pag. 60-91.

al degrado, alla superficialità nella tutela. Si lasciano morire attendendo il Tribunale della Storia. E le colpe sono maggiori in aree ad alta densità culturale, in città che ospitano preziose testimonianze dell'arte di ogni tempo. La nostra responsabilità verso l'umanità è incommensurabile».[226]

Dobbiamo, insomma, amaramente ammettere che la storia ci ha consegnato molto più di quanto ci dimostriamo degni e capaci di proteggere e gestire, cronicamente affetti da quelli che Andreina Ricci acutamente definì «i mali dell'abbondanza».[227]

Talvolta abbiamo persino contribuito volontariamente alla spoliazione del nostro patrimonio culturale, come amaramente osserva Fabio Isman: «L'Italia si è sempre disfatta dei pezzi migliori della propria arte: fossero quadri e statue, libri e biblioteche, codici miniati, porcellane e antiche e famose, mobili straordinari. In quainclunque secolo, e per i motivi più diversi. [..] È una diaspora terribile. [..] Con quanto si è dileguato dai nostri lidi, si potrebbero costruire non uno, ma dozzine di musei di straordinaria importanza: quelli della nostra cattiva coscienza. Di chi per gli impulsi più eterogenei si è disfatto di opere abbastanza fondamentali; ha smembrato e permesso di dividere e separare pale d'altare celebri e celebrate; decontestualizzato il passato; distrutto dimore anche decantate; rimosso le proprie radici; addirittura tradito e cassato le storie di famiglia».[228]

Anche guardando alla storia dell'Italia repubblicana, pur nata sotto il segno di una Costituzione che pone la tutela del patrimonio artistico tra i sui valori fondanti, non possiamo che notare che, in realtà, l'atteggiamento politico e diplomatico nei confronti del patrimonio cul-

---

[226] Conforti R., Prefazione, in Maniscalco F., *Furti d'Autore. La tutela del patrimonio culturale mobile napoletano dal dopoguerra alla fine del XX secolo*, Napoli 2000, pag. 10.
[227] Ricci A., *I mali dell'abbonzanza. Considerazioni impolitiche sui beni culturali*, Roma 1996.
[228] Isman F., *L'Italia dell'arte venduta. Collezioni disperse, capolavori fuggiti*, Bologna 2017, pag. 12-13.

turale illecitamente sottrattoci e finito all'estero è stato di colpevole distrazione, complice disinteresse o, come lo ha definito il ministro Francesco Rutelli, di «silenziosa tolleranza».[229]

Un atteggiamento passivo che traspare già nel secondo dopoguerra, stagione che trova in Rodolfo Siviero un indiscusso protagonista nel recupero di quanto trafugato in Italia dai nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale. Una battaglia eroica, combattuta in prima persona e con ben poco sostegno da parte delle neonate istituzioni repubblicane, come sottolinea lo storico dell'arte Giulio Carlo Argan durante il discorso commemorativo di Rodolfo Siviero pronunciato a Palazzo Vecchio a Firenze nel 1983, ricordando quella «azione diplomatica che, sia pure avendone ricevuto una generica investitura, condusse tutto da solo, senza ricevere alcun sostanziale aiuto né dal Ministero degli Esteri, né da quello dell'Istruzione», anzi al contrario «l'attività della Delegazione per i Recuperi, che Siviero era riuscito a costituire chiamando a farne parte studiosi di storia dell'arte e giuristi, fu presto bloccata dalla crescente indifferenza, a margine dell'ostruzionismo, del Ministero degli Esteri e di quello della Pubblica Istruzione».[230] E nonostante i suoi straordinari successi, come scrive Luca Scarlini, «Siviero nel corso della sua vita aveva irritato molti, indicando la responsabilità di antiquari e storici dell'arte, scegliendo uno stile d'azione decisamente diretto».[231]

Con il passare del tempo il clima della Guerra Fredda, con i delicati e tesi equilibri politici internazionali al centro dei quali viene a trovarsi l'Italia, raffredda progressivamente anche le richieste italiane di restituzione delle opere d'arte depredate dai nazisti, su cui sembra

---

[229] Rutelli contro il Paul Getty Museum. "Non possono esporre opere rubate", *La Repubblica*, 23 novembre 2006.
[230] Argan G.C., Discorso commemorativo pronunciato in Palazzo Vecchio il 26 novembre 1983, in AA.VV. *L'opera ritrovata. Omaggio a Rodolfo Siviero*, Firenze 1984, pag. 34.
[231] Scarlini L., *Siviero contro Hitler. La battaglia per l'arte*, Milano 2014, pag. 125.

calare un silente oblio, ricorda lo storico dell'arte Antonio Paolucci, per molti anni Direttore dei Musei Vaticani e all'inizio degli anni '90 anche Ministro dei Beni Culturali, ricorda: «Fra gli anni Settanta e Ottanta, pochi, in Italia e all'estero, avevano interesse ad aprire un duro contenzioso sulla parte residua, più controversa e complicata, del patrimonio artistico italiano disperso per cause belliche. La situazione politica internazionale, ancora attraversata dal muro di Berlino e condizionata dalla logica dei blocchi, rendeva inopportuna, se non addirittura impossibile, l'apertura di un negoziato a tutto campo che era facile prevedere particolarmente minuzioso e contrastato. In sostanza, avrà pensato qualcuno, dal momento che l'Italia aveva già ottenuto indietro, in applicazione del trattato di pace, la parte più ragguardevole del suo patrimonio culturale illecitamente trasferito, non era il caso di turbare gli equilibri e le convenzioni internazionali a tanti anni dalla fine della guerra, con atti di zelo eccessivo per il recupero della quota residua del patrimonio stesso. È molto verosimile che una riflessione del genere abbia trovato udienza nell'Italia di quegli anni, se si pensa al clima politico e, soprattutto, alla congiuntura internazionale».[232]

Atteggiamento che anche in tempi più recenti non sembra conoscere un radicale mutamento. L'Avvocato dello Stato Maurizio Fiorilli nel 2014 a proposito di 1.653 opere d'arte che già Rodolfo Siviero aveva scoperto essere state trafugate dalle truppe naziste durante la Seconda Guerra Mondiale e mai recuperate, così descrive la posizione delle autorità politiche ed istituzionali italiane: «Sono in difficoltà a dire queste cose, ma il mio dovere di cittadino me lo impone. I ministri che si sono succeduti alla guida dei Beni Culturali (Sandro Bondi, Giancarlo Galan, Lorenzo Ornaghi e Massimo Bray) non si sono assolutamente interessati di questi problemi,

---

[232] Gianella S., *Operazione salvataggio. Gli eroi sconosciuti che hanno salvato l'arte dalle guerre*, Milano 2014.

anzi si sono opposti a tali attività. E il neoministro Dario Franceschini si avvale della collaborazione degli stessi personaggi che affiancavano i precedenti ministri. Il che mi fa essere pessimista sul futuro».[233] Opinione simile quella di Tomaso Montanari, docente di Storia dell'Arte Moderna presso l'Università Federico II di Napoli, secondo cui: «I politici, ma anche i diplomatici, non hanno alcun interesse a mettere sul tavolo delle relazioni internazionali una questione potenzialmente assai imbarazzante».[234]

A ciò si aggiunga la cronica instabilità politica del nostro Paese, che si ripercuote anche in questo settore, impedendo la realizzazione di strategie di tutela e valorizzazione a lungo termine. Basti considerare che dall'istituzione del Ministero dei Beni Culturali nel 1974 fino al 2019, a parte i vari cambiamenti di denominazione e relative competenze, dall'inizio del mandato di Giovanni Spadolini alla fine del mandato di Alberto Bonisoli, in quasi 45 anni si succeduti ben 26 ministri, con una durata media di circa 20 mesi ciascuno. Parallelamente una vera e propria frenesia legislativa che ha ripetutamente investito il settore dei beni culturali soprattutto nell'ultimo ventennio, con riforme e controriforme a raffica, producendo un'instabilità amministrativa e organizzativa non di poco conto.[235]

D'altronde il nostro Paese non si è dimostrato capace di tutelare adeguatamente il proprio patrimonio culturale neanche quando custodito nei luoghi istituzionalmente preposti, come racconta l'avvocato dello Stato Maurizio Fiorilli: «Una delle prime cose che mi hanno detto gli Americani quando ero impegnato con loro nelle dure trattative per far ritornare a casa alcuni reperti archeologici trafugati in Italia è stata: "perché si scalda tanto avvocato? Queste cose sono uscite anche dai ma-

---

[233] Ibidem.
[234] Montanari T., Quei 1.653 tesori rubati da Hitler, *Il Fatto Quotidiano*, 9 giugno 2014.
[235] Si vedano le riforme introdotte con i ministri Veltroni (1998), Melandri (2001), Urbani (2003), Rutelli (2007), Bondi (2009), Franceschini (2014-2016).

gazzini delle Soprintendenze". Che non hanno tra l'altro, un catalogo».[236]

Eppure numerose sono state le azioni repressive che la magistratura e le forze dell'ordine hanno portato avanti nel nostro Paese per tentare di contrastare il saccheggio del patrimonio culturale. Basti pensare alle cifre che riguardano il mezzo secolo di attività dei Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale: 1.158.068 beni archeologici sequestrati, 784.957 beni artisti recuperati, 271.550 opere falsificate sequestrate, 1.198 persone arrestate, 34.847 persone deferite all'Autorità Giudiziaria.[237] Si tratta, dunque, di un settore in cui le straordinarie capacità e competenze acquisite permettono all'Italia di vantare un'indubbia *leadership* mondiale.

Tuttavia le inchieste giudiziarie si rivelano lunghe e complesse, spesso vane, per la natura stessa del fenomeno criminale: ad esempio per il fatto che nel caso di scavi clandestini si tratta di una caccia al buio, della ricerca cioè di qualcosa di cui sono ignote le fattezze; per l'alto livello di omertà che vige nelle organizzazioni criminali del settore, caratteristica che le accomuna a quelle di stampo mafioso; per il fatto che spesso si tratta di inseguire tracce da un capo all'altro del mondo, con tempi, costi e complicazioni che ciò comporta; per l'inadeguatezza delle pene, che spesso fanno finire in prescrizione i processi prima che si sia dimostrata la verità.

In questo iter gli organi di tutela non sempre si sono dimostrati all'altezza del loro compito, come emerge dalle amare affermazioni dell'archeologa Daniela Rizzo, funzionario direttivo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che ha svolto un ruolo chiave in importanti

---

[236] Zucconi G., Al Getty Museum sarebbe custodita la terza statua dei Bronzi di Riace, *Orticaweb.it*, 15 novembre 2017.

[237] Cifre riportate in: Deregibus A., L'azione del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale nel contrasto al traffico illecito, intervento all'incontro *Strumenti di tutela dei beni culturali e di contrasto al loro traffico illecito*, presso l'Università degli Studi di Milano, 27 settembre 2018.

procedimenti giudiziari su beni culturali illecitamente sottratti al nostro Paese: «in tempi pregressi vi era poca sensibilità all'interno del Ministero; erano gli anni in cui ogni funzionario lavorava egregiamente ma senza aver minima relazione con gli altri funzionari; a questo naturalmente si affiancava la poca conoscenza delle problematiche che ogni funzionario doveva affrontare relativo ad ogni sequestro. [...] Dalla mia esperienza ho potuto apprendere che dev'essere fondamentale la risposta forte da parte delle istituzioni. Come? Naturalmente per noi funzionari, indipendentemente dall'essere periti o consulenti di parte o meno, presenziare ad ogni passaggio in tribunale per quanto riguarda i sequestri è molto importante perché bisogna far capire ad ogni giudice, ad ogni magistrato che la parte lesa e soprattutto lo Stato è presente a reclamare i propri diritti a seguito di quel determinato sequestro. [...] I grandi passi avanti e i buoni risultati che negli anni si sono susseguiti sono stati solo merito della grande determinazione da parte della Soprintendenza che ha lottato fino alla fine. Naturalmente si è fatto tanto ma ancora tanto bisogna fare e soprattutto bisogna tanto lottare. Non bisogna mai mollare la presa anche se le cose ultimamente sono molto cambiate e risulta tutto diverso dal periodo d'oro degli anni Novanta e Duemila in cui sono stati eseguiti i processi Medici e Becchina».[238]

Una situazione di cui sono consapevoli anche ai vertici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, se nel 2017 Janette Papadopoulos, della Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, scrive: «L'impegno delle Soprintendenze e la passione dei funzionari hanno sempre avuto enormi difficoltà nel contrastare un'attività illegale che nel tempo ha prodotto profitti superati solo dal commercio di armi, di sostanze stupe-

[238] Falcone V., Patrimonio Culturale: ricchezza sempre più a rischio, *laspia.it*, 1 novembre 2019.

facenti e di falsificazioni, un fenomeno controllato anche dalla criminalità organizzata e facilitato da una "materia prima" abbondante e gratuita, a fronte di rischi molto limitati. Peraltro, il danno causato da tali attività illecite, sia in termine di effettiva distruzione dei giacimenti archeologici che in termini di perdita di conoscenza, ben noto agli archeologi, è stato a lungo sottovalutato e ignorato dall'opinione pubblica, condizionata dall'ammirazione di "capolavori", ancorché isolati dai loro contesti archeologici e perciò privati del loro più ampio significato storico».[239]

La natura stessa dello scavo clandestino e di altre azioni di saccheggio è, infatti, tale da provocare al patrimonio culturale e al suo contesto dei danni irreversibili sia materiali che immateriali, di ordine culturale e scientifico, come la perdita irreparabile di informazioni storiche e la cancellazione della memoria e dell'identità culturale del territorio. Irreversibilità che rende ancor più importante dell'azione repressiva quella preventiva, affidata in Italia proprio al Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed in particolare alle sue strutture territoriali periferiche, le Soprintendenze, apparati dello Stato in prima linea nella difesa del patrimonio culturale contro ogni sorta di attacco, costrette, tuttavia, ad operare con risorse normative, organizzative, umane ed economiche assolutamente inadeguate alle colossali dimensioni del patrimonio culturale italiano e del fenomeno criminale da affrontare, il che ha spesso ridotto l'intervento di tutela da parte dello Stato ad un'azione puramente amministrativa e formale, pressoché azzerando la capacità di prevenzione e di concreto intervento su campo.

Tale condizione in Italia è diretta conseguenza non solo della perenne posizione di secondo piano del pa-

---

[239] Papadopoulos J., Il contrasto agli scavi clandestini e il recupero dei reperti illecitamente esportati in collaborazione con il Comando Carabinieri TPC, in La Rocca L., Signore G.M. (a cura di), *Non solo l'Oriente. Art crimes in the 21st century*, Quaderni del MUSA, n. 4, 2017, pag. 41-46.

trimonio culturale e della cultura in generale negli investimenti pubblici e nell'agenda politica, ma anche, scrutando più a fondo, dell'approccio ideologico da parte del legislatore e della comunità scientifica al patrimonio culturale e alla tutela del territorio. Come lucidamente constatava Antonio Cederna già nel 1980, «Il disprezzo per il territorio, per il suolo, per l'ambiente naturale è un vizio che risale molto indietro nella nostra cultura, oltre che essere una precisa responsabilità politica: purtroppo ci vogliono le catastrofi perché ci se ne renda conto appieno, salvo poi dimenticarsene in seguito».[240]

Il legislatore in Italia ha focalizzato il suo interesse, da sempre, sul possesso materiale del bene culturale, perdendo spesso di vista l'importanza del contesto e del suo studio, dimenticando che un bene culturale oggetto di uno scavo clandestino prima o poi può anche essere recuperato o restituito, ma il suo contesto culturale di provenienza resterà irrimediabilmente distrutto e, di conseguenza, tutti i potenziali dati storici perduti per sempre.

Una riprova di questo approccio è la condizione lavorativa dei professionisti del patrimonio culturale nel nostro Paese, che per decenni hanno svolto una funzione diretta ed essenziale nel sistema della tutela, operando tuttavia come fantasmi, senza il minino riconoscimento del loro ruolo e della loro professionalità.[241] Solo recentemente, attraverso un difficile percorso di autodeterminazione, di lotte e di impegno, essi sono riusciti ad

---

[240] Cederna A., L'abusivismo e il disprezzo delle norme hanno ingigantito gli effetti del sisma, *Corriere della Sera*, 25 novembre 1980.

[241] Su questo tema cfr. Cevoli T., Castaldo F., Passato, presente e futuro della professione di archeologo, in *Passato e Futuro dei Convegni di Taranto*, Atti del Quarantesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 29 settembre - 1 ottobre 2006, Taranto 2007, pag. 196 -205; Cevoli T., Il problema dell'archeologia professionale e il precariato in archeologia, in Podini M. (a cura di), *Tutela archeologica e progresso: un accordo possibile*, Atti del Convegno, Reggio Emilia 19 maggio 2012, Reggio Emilia 2013, p.79-86; Cevoli T., Barrano S., Un'inchiesta sulla professione di archeologo, in De Martino F., Gamba C., Parca S., *L'Italia dei Beni Culturali: formazione senza lavoro, lavoro senza formazione*, Atti del Convegno, Roma, 27 settembre 2012, Roma 2014, p. 60-73.

ottenere finalmente il riconoscimento legislativo delle professioni dei beni culturali.[242]

Altra riprova viene dall'enorme lentezza, se non addirittura refrattarietà, nell'adozione dei nuovi approcci alla tutela e alla gestione del patrimonio culturale, e delle idee innovative contenute nelle convenzioni internazionali, che in altri paesi hanno trovato una molto più rapida e concreta attuazione. Basti citare il caso della Convenzione Europea per la protezione del patrimonio archeologico, firmata a La Valletta il 16 gennaio 1992, di cui l'Italia è tra i primi firmatari, salvo poi omettere per oltre vent'anni di ratificarla. Una grave mancanza a cui il legislatore ha rimediato solo nel 2015, in risposta alla crescente pressione esercitata per anni dal basso dai professionisti dei beni culturali attraverso appelli, campagne di sensibilizzazione e manifestazioni, come rimarca Salvo Barrano, Presidente dell'Associazione Nazionale Archeologi e Vicepresidente di Confassociazioni: «Dopo anni di battaglie e la petizione pubblica lanciata dall'ANA nel 2010, l'Italia si allinea finalmente agli altri paesi europei. Il Trattato è infatti alla base delle più evolute forme di archeologia preventiva in Europa».[243]

La fragilità della tutela del patrimonio culturale nel nostro Paese non è, dunque, derubricabile solo ad una questione di risorse economiche, ma parte già da un approccio ideologico da rivedere. Per decenni, a partire dal secondo dopoguerra, si è coltivata nel nostro Paese l'idea, ma dovremmo piuttosto dire l'illusione, che lo Stato centrale, attraverso i suoi organi competenti, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e le sue Soprintendenze territoriali, d'altronde neppure mai dotate delle risorse umane ed economiche commisurate allo

---

[242] Cfr. Legge 110/2014, "Modifica al codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in materia di professionisti dei beni culturali, e istituzione di elenchi nazionali dei suddetti professionisti". G.U. Serie Generale, n.183 dell'8 agosto 2014.

[243] Protezione del patrimonio archeologico: l'Italia dopo 23 anni ratifica la Convenzione Europea della Valletta, Associazione Nazionale Archeologi, comunicato stampa del 15 raprile 2015.

scopo, potesse farsi carico da solo di tutelare l'immenso patrimonio culturale del nostro Paese. La crisi economica degli ultimi decenni, con i sempre più pesanti tagli alla spesa pubblica e alle risorse umane, non ha fatto che rendere quest'idea sempre più palesemente irrealizzabile, facendo esplodere quella che già era una cronica contraddizione tra tutela formale e tutela reale.

Ecco che, pur col suo carico di drammatici problemi, la crisi economica, paradossalmente, costituisce allo stesso tempo un'opportunità di cambiamento, costringendoci a ripensare e mutare schemi e modelli che abbiamo acriticamente e passivamente adottato per oltre mezzo secolo. Nel caso della tutela del patrimonio culturale essa ci pone, infatti, di fronte alla necessità di superare procedure e schemi obsoleti ed inadeguati all'entità delle attuali trasformazioni territoriali e alle sfide della contemporaneità, di fronte all'esigenza improrogabile di rivedere profondamente un modello di tutela ancora fortemente connotato dall'impianto centralista e statalista disegnato tra il 1909 ed il 1939, ossia in epoca monarchica e fascista, il cui persistente imprinting ideologico ha frenato e represso persino il potenziale innovativo e dirompente del dettato costituzionale, il cui spirito, nonostante il frenetico riformismo degli ultimi decenni, appare ancora in gran parte inespresso.

Ammettere l'inadeguatezza di un modello fino ad oggi applicato non significa disconoscerne i risultati positivi ottenuti, né tantomeno denigrarne gli attori. Significa avere il coraggio di innovare e migliorare, richiamandosi allo spirito più vero del dettato costituzionale, avendo a cuore la tutela reale del patrimonio culturale, non l'acritica difesa di un sistema di tutela teoricamente ancora perfettamente in piedi, ma nei fatti di gran lunga sorpassato da una realtà che corre in modo estremamente più veloce rispetto al progresso legislativo.

Occorre partire dall'acquisizione di una piena consapevolezza che abbiamo un sistema di tutela teoricamen-

te e formalmente pubblico, ma in cui da decenni le concrete azioni di tutela sono in massima parte delegata a soggetti privati (professionisti, cooperative, imprese etc.), che svolgono un ruolo ormai qualitativamente e quantitativamente insostituibile, e dall'esigenza che il rapporto tra questi due mondi operanti nel settore dei beni culturali, quello pubblico e quello privato, siano apertamente ed adeguatamente affrontati e risolti dal legislatore.

Le responsabilità della condizione del patrimonio culturale non sono, tuttavia, certo circoscritte al mondo istituzionale, accademico e politico. Basti pensare, ad esempio, a quelle del mondo dell'informazione. È innegabile che vi sia spesso stata una diffusa indulgenza, quasi simpatia, da parte dei media, e di conseguenza dell'opinione pubblica, verso gli scavatori clandestini, spesso rivestiti di un'aura romantica e presentati come una sorta di "archeologi" non accademici, di altri tempi. Si è approdati quasi ad una miticizzazione degli scavatori clandestini, adottando senza spirito critico la loro narcisistica narrazione di sé ed avallando una serie di aberranti stereotipi, che combinano amore per la terra, avventura e passione per l'antico.

Uno dei *topoi* forse più ricorrenti a proposito di scavatori clandestini, trafficanti e acquirenti è quello di una presunta passione per l'archeologia, per le antichità e per l'arte, impropriamente evocata quasi per assolvere moralmente gli artefici di azioni criminali. Si parla così di cacciatori di tesori, galleristi, collezionisti, dando una connotazione positiva a quelli che, invece, andrebbero chiaramente percepiti e definiti come scavatori clandestini, trafficanti e ricettatori.

Aberrazioni che riguardano anche il saccheggio del patrimonio culturale sommerso, come nota amaramente Sebastiano Tusa, a lungo Soprintendente del Mare della Regione Sicilia, che nel 2002 affermava: «[...] il patrimonio storico-archeologico mediterraneo, d'inestimabile

valore a giudicare dai rinvenimenti recenti, è sottoposto a continuo grave rischio di depredazione incontrollata ed incontrollabile. Siamo giunti al paradosso che le istituzioni preposte alla tutela ed alla ricerca non sono messe in condizione di operare per il bene dell'integrità del patrimonio storico-archeologico a vantaggio di quelli che sono stati pittorescamente, ma efficacemente definiti i "predoni del mare" che, talvolta, ricevono anche il plauso e la compiacenza della stampa e delle istituzioni universitarie».[244]

Il grande saccheggio del patrimonio culturale italiano è stato un colpo inferto alla storia, alla memoria, alla cultura e all'identità culturale del nostro Paese. Un crimine che ha visto coinvolte innumerevoli persone tra scavatori clandestini, trafficanti italiani e stranieri, sedicenti esperti e studiosi compiacenti. Lo ha detto chiaramente il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo: «i nostri beni archeologici sono nel mirino della criminalità organizzata. Serve una continua collaborazione fra i soggetti che tutelano il patrimonio culturale. Decisivi i rapporti internazionali: questi criminali non sono semplici delinquenti ma "colletti bianchi", difficilmente individuabili, spesso protetti».[245]

Quello nei confronti dei crimini contro il patrimonio culturale è uno scontro che si combatte, dunque, anche sul piano della comunicazione, ove occorre contrastare l'egemonia ideologica e lessicale dei trafficanti e dei loro grandi acquirenti. Occorre affermare con forza che nel saccheggio del patrimonio culturale non c'è nessun amore e nessuna passione, ma solo una violenza alla memoria e all'identità dei popoli, un crimine di cui gli acquirenti finali sono eticamente corresponsabili, così

---

[244] Tusa S., Problemi e prospettive dell'archeologia subacquea in Sicilia e nel Mediterraneo centrale, in Atti del 7° Convegno Internazionale "Traffico illecito del patrimonio archeologico, internazionalizzazione del fenomeno e problematiche di contrasto", Roma, Aula Magna, Scuola Ufficiali Carabinieri, 25-28 giugno 2001, *Bollettino di Numismatica*, Supplemento al n. 38, 2002, pag. 233-238.

[245] Cinquanta milioni di reperti antichi, *Il Tempo*, 22 gennaio 2015.

come lo sono di alimentare ed arricchire le organizzazioni criminali, per le quali i traffici illeciti di antichità rappresentano uno dei business più redditizi, insieme ai traffici di droga e di armi.

Senza dimenticare che, dal punto di vista economico, a muovere il mercato e a generare l'offerta da parte degli scavatori clandestini e dei trafficanti è la richiesta degli acquirenti finali: «facoltosi collezionisti sia italiani che stranieri, che amano il passato di un amore distorto, incapaci di cogliere la differenza tra la passione per l'archeologia e il semplice desiderio di possedere l'oggetto "bello" da tenere in bella mostra in appariscenti, quanto sterili, musei casalinghi», come scrive Lidia Vignola.[246] Sono loro, a mantenere in piedi il mercato con la loro richiesta e ad orientare con i loro gusti estetici gli obiettivi da saccheggiare. Un ruolo che è ben sintetizzato da un detto riportato da un trafficante inquisito: «importante non è trovare un reperto, perché ve ne sono a sufficienza o si possono abilmente contraffare, ma è essenziale trovare un acquirente disposto a spendere».[247]

Nulla, dunque, potrà mai essere risolutivo per fermare i traffici illeciti di beni culturali, se non si riesce ad intervenire con strategie preventive sugli acquirenti finali, spezzando il circolo perverso di domanda e offerta. Come afferma Kenneth Polk: «Il commercio clandestino di oggetti d'arte e d'antichità dipende dalla volontà degli acquirenti di acquistare oggetti d'arte e d'antichità di provenienza sconosciuta. [...] Se i collezionisti si rifiutassero di acquistare oggetti di provenienza sconosciuta, e se alla comunità si facesse capire il prezzo da pagare in termini di sapere ogni volta che un contesto viene di-

---

[246] Vignola L., La nascita degli organismi di tutela del patrimonio archeologico in Italia meridionale, *Archeomafie*, I, 2009, pag. 62.

[247] Ferri P.G., Il traffico illecito di reperti archeologici in ambito interno ed internazionale: possibilità di contrasto, in Atti del 7° Convegno Internazionale "Traffico illecito del patrimonio archeologico, internazionalizzazione del fenomeno e problematiche di contrasto", Roma, Aula Magna, Scuola Ufficiali Carabinieri, 25-28 giugno 2001, *Bollettino di Numismatica*, Supplemento al n. 38, 2002, pag. 129.

strutto, il commercio di beni di provenienza sconosciuta morirebbe, e le distruzioni terminerebbero».[248]

Per il saccheggio sofferto dal patrimonio culturale italiano una responsabilità non minore delle altre grava, infine, sul mondo accademico, sui professionisti e sugli studiosi del settore. Specialisti ed iperspecialisti per la maggior parte delle volte straordinariamente dediti ad osservare, analizzare e studiare elementi, fenomeni e dati microscopici, talvolta quasi impercettibili, con un'attenzione verso microrealtà, di per sé ammirevole, che però finisce per degenerare in deformazione accademica e professionale, in una sorta di miopia che consente di vedere solo ciò che è piccolo e vicino, mentre rende incapaci di cogliere le macrorealtà, di elevare lo sguardo e la mente sui più ampi fenomeni storici e culturali del passato e del presente.

A meno di non dover arrivare alla conclusione che il quotidiano operato della maggior parte di loro sia proiettato esclusivamente all'egoistico perseguimento del proprio tornaconto personale, che sia di natura economica, di prestigio o carriera, oppure, peggio, consistente in uno sterile reciproco o solipsistico compiacimento intellettuale, non è possibile spiegarsi come sia possibile che, dall'inizio dell'archeologia moderna a oggi, innumerevoli generazioni di archeologi, di storici dell'arte, di restauratori e di conservatori di beni culturali abbiano dedicato anni di studi e versato fiumi di inchiostro per discutere delle più minuziose questioni, quasi ignorando un fenomeno, come quello degli scavi clandestini, dei furti e dei traffici illeciti di opere d'arte e di reperti archeologici, che nel frattempo stava depredando i nostri territori, violentando e distruggendo i

---

[248] Polk K., "Fermate questo terribile saccheggio", Il traffico illecito di oggetti antichi analizzato come un mercato criminale, in Atti del 7° Convegno Internazionale "Traffico illecito del patrimonio archeologico, internazionalizzazione del fenomeno e problematiche di contrasto", Roma, Aula Magna, Scuola Ufficiali Carabinieri, 25-28 giugno 2001, Bollettino di Numismatica, Supplemento al n. 38, 2002, pag. 113.

contesti di provenienza, cancellando irrimediabilmente pagine della nostra storia.

Che fossero distratti, disinteressati o complici, sugli archeologi italiani grava la grave responsabilità storica di essersi lasciati passare sotto il naso, senza quasi proferir parola, negli ultimi quarant'anni almeno un milione e mezzo di reperti archeologici scavati clandestinamente. Reperti che spesso ricomparivano dal nulla nelle sale di quegli stessi prestigiosi musei stranieri con i quali essi non disdegnavano, anzi facevano a gara per collaborare.

La tutela del patrimonio culturale esige, al contrario, un impegno primario e concreto degli studiosi del settore, anche sul piano della comunicazione e della sensibilizzazione del pubblico. Come scrive Piero Pruneti, «le circostanze non consentono di essere ricercatori "puri". I beni culturali richiedono militanza, a meno di non volerli considerare una proprietà privata da sfruttare per le proprie pubblicazioni, per la propria carriera, e poi abbandonarli a sé stessi».[249]

Dalla più alta carica istituzionale al semplice cittadino, nessuno si senta indenne da responsabilità. La devastazione subita dal nostro patrimonio culturale e dalla nostra memoria collettiva dovrebbe scatenare un acceso dibattito all'interno non solo del mondo politico o della comunità scientifica, ma, più in generale, dell'intera comunità sociale. Dovrebbe costringerci tutti ad una cruda ammissione e presa di consapevolezza della reale entità del fenomeno e ad una severa autocritica, spingendoci necessariamente a rinunciare una volta e per sempre ad ogni velleitaria ed autocelebrativa retorica sull'esemplarità mondiale della legislazione e del sistema di tutela del patrimonio culturale del nostro Paese, e a riflettere, invece, sulle sue lacune, sugli errori e sulle

---

[249] Pruneti P., Il dovere civile dell'informazione, in Maniscalco F. (a cura di), *La tutela dei beni culturali in Italia* Napoli 2002, pag. 28.

necessarie soluzioni strutturalmente diverse da concepire ed adottare.

In conclusione, la scelta fondamentale che oggi si pone dinanzi al mondo politico ed istituzionale, agli studiosi e ai professionisti del settore, alle imprese e alle comunità locali è tra l'illusione di potersi salvare chiudendosi nell'eburnea vacillante torre di un'archeologia ed una cultura autocelebrative, ciechi ed ininfluenti rispetto a quanto ruspe, saccheggiatori ed archeomafie continuano a fare nel mondo reale, oppure discutere apertamente su quali nuovi modelli di tutela adottare e metterli in pratica per fermare realmente la quotidiana distruzione e sottrazione di una risorsa preziosa e non rinnovabile quale è il nostro patrimonio culturale.

Ciò non può che avvenire attraverso un processo partecipativo dal basso, a partire dai territori e dalle comunità, dagli enti locali e dalla cittadinanza attiva, dagli studiosi, dai professionisti e dalle imprese. Il tutto non certo in una logica di sottrazione di prerogative allo Stato, ma di coinvolgimento e di corresponsabilizzazione di nuovi soggetti in possibili ulteriori azioni di una più ampia rete di tutela partecipativa e cooperativa.

Come scrivono Daniele Manacorda e Massimo Montella, occorre immaginare «un nuovo "sistema del servizio di tutela", che, proprio in quanto "sistema", richiede la partecipazione di più attori e in quanto "servizio" richiede un ribaltamento di concezioni nel rapporto fra Pubblica Amministrazione e cittadinanza».[250]

La torre è caduta. E a provocarne il crollo sono stati anche quelli che avrebbero dovuto difenderla. Non possiamo fare nient'altro che prenderne atto e ricostruire.

---

[250] Manacorda D., Montella M., Per una riforma radicale del sistema di tutela e valorizzazione, in Volpe G. (a cura di), *Patrimoni culturali e paesaggi di Puglia e d'Italia tra conservazione e innovazione*, Bari 2014, pag.75.

EPILOGO

In conclusione, una larga fetta dei beni culturali circolanti sul mercato è di provenienza sconosciuta, il che spesso significa illecita. Qualcuno ipotizza addirittura il 70%.[251] Come abbiamo detto, il mercato illecito internazionale dei beni culturali costituisce un business criminale stimato tra i 6 e gli 8 miliardi di dollari ogni anno.[252] Rappresenta globalmente intorno al 10% del mercato dell'arte, che a sua volta è stato stimato per il 2018 intorno ai 67,4 miliardi di dollari. Secondo le Nazioni Unite una metà, o poco meno, dei capitali investiti nelmercato illecito dell'arte è costituito da denaro sporco proveniente da reati finanziari e altre attività illegali. Parliamo di circa 3 miliardi di dollari all'anno.[253]

Nel nostro Paese si scoprono mediamente tre reati al giorno contro il patrimonio culturale ed è solo la punta di un iceberg. Si riesce a scoprire, infatti, solo una minima parte dei reati commessi e di questi ultimi se ne riesce a perseguire solo un'infima parte. Dei tanti personaggi responsabili, in un modo o nell'altro, del grande genocidio culturale che abbiamo raccontato nelle pagi-

---

[251] Ferri P.G., Il traffico illecito di reperti archeologici in ambito interno ed internazionale: possibilità di contrasto, in Atti del 7° Convegno Internazionale "Traffico illecito del patrimonio archeologico, internazionalizzazione del fenomeno e problematiche di contrasto", Roma, Aula Magna, Scuola Ufficiali Carabinieri, 25-28 giugno 2001, *Bollettino di Numismatica*, Supplemento al n. 38, 2002, pag. 133.

[252] Cfr. Wehinger F., *Illegale Märkte. Stand der sozialwissenschaftlichen Forschung*, MPIfG Working Paper, 11/6, October 2011, pp. 49-53.

[253] Mashberg T., The Art of Money Laundering, *Finance & Development*, settembre 2019, vol. 56, n. 3.

ne di questo libro, alcuni sono morti, altri si sono ritirati, o almeno così dicono, altri continuano a fare affari a gonfie vele. Una cosa li accomuna tutti: la quasi totale impunità.
Personaggi, italiani e stranieri, che negli stessi anni in cui saccheggiavano il nostro Paese, spesso vi erano accolti con tutti gli onori. Ambiti erano gli inviti nelle loro lussuose residenze italiane, nel cuore delle città d'arte e in edifici storici. Come la residenza di uno dei maggiori trafficanti internazionali, Robert Hecht, in Via di Villa Pepoli, a pochi metri dalle Terme di Caracalla. Oppure la villa dei Principi Orsini sul litorale laziale, in localita Palo Laziale a Ladispoli, risalente al 1640 ed acquistata nel 1960 da Jean Paul Getty per utilizzarla come "casa degli ospiti", non senza arricchirla di arredi d'epoca, opere d'arte e dei reperti archeologici emersi dalla villa romana scoperta durante i lavori di ristrutturazione, oggi trasformata dai nuovi proprietari in un hotel di lusso.

Tra i personaggi raccontati in questo libro che continuano ad essere sulla cresta dell'onda ci sono sicuramente due fratelli di origine libanese, ben noti alle autorità di mezzo mondo: Alì Aboutaam, condannato in contumacia in Egitto a 15 anni di carcere per traffico illecito internazionale di antichità, ed Hicham Aboutaam, responsabile della sede di New York e condannato nel 2004 negli Stati Uniti per importazione illecita di antichità con false fatture. Di loro anche i italiani magistrati nel 2004 scrivevano che avevano certamente aderito ad un'associazione a delinquere, dedita al business illecito delle antichità, comprendente anche Giacomo Medici, Robert Hecht, Fritz Burki, Harry Burki, Robin Symes, Christo Michaleidis, Christian Boursaud, Pierre Hulliger e Fiorella Cottier Angeli[254]. Il che, tuttavia, qualche anno dopo, il 21 gennaio 2010, non ha impedito a Hicham

[254] N. 40402/00 R.G. notizie di reato, N. 3553/01 R.G. G.I.P., Tribunale di Roma, il giudice dell'udienza preliminare, sentenza mediante lettura del dispositivo nell'udienza del 13 dicembre 2004, pag. 325.

Aboutaam di venire di persona a Roma per tentare di mettere a segno l'acquisizione e la vendita al Getty Museum della collezione Torlonia, la più importante collezione privata di statue antiche del mondo, lavorando alla sua catalogazione e commissionando persino un parere legale ad un pensionato eccellente, l'ex avvocato dello Stato Maurizio Fiorilli, già a capo della Commissione Ministeriale per il recupero delle opere d'arte rubate.[255]

La ferita alla nostra memoria collettiva è ancora aperta e sanguinante. Non basta avere qualche funzionario e magistrato particolarmente tenace e neppure le forze di polizia più esperte al mondo nella ricerca e nel recupero delle opere d'arte e dei reperti archeologici trafugati: la maggior parte del patrimonio culturale che finisce nei rivoli del mercato clandestino mondiale non tornerà mai indietro.

Ne era consapevole uno dei più straordinari protagonisti di recuperi di beni culturali trafugati che il nostro Paese abbia avuto, il generale dei Carabinieri Roberto Conforti, che, ormai in congedo, durante un'apparizione pubblica nel 2015, alla domanda del critico d'arte Vittorio Sgarbi «Quante opere ha recuperato nella sua esperienza? Quale è il numero?», rispose semplicemente «meno di quelle che avremmo dovuto. Meno senz'altro di quelle che avremmo dovuto».[256]

Per dargli ragione basta un confronto quantitativo tra le opere recuperate e quelle inserite nella "Banca Dati dei beni culturali illecitamente sottratti" dei Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, la prima e più grande banca dati al mondo in questo settore, nata nel 1980 grazie alle capacità del Maresciallo Maggiore Santino Carta,[257] ed arricchitasi esponenzialmente nel corso dei

---

[255] Isman F., Collezione Torlonia. Come e chi cercò di venderla al Getty, *Il Giornale dell'Arte*, n. 407, aprile 2020, pag. 16-17.

[256] Dichiarazione del Generale Roberto Conforti durante l'intervento nel 2015 a Castellabate, in occasione dell'assegnazione del Premio Pio Alferano.

[257] Prevista dall'art. 85 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42. Contiene foto e informazioni sui beni culturali ricercati, anche ai sensi dell'art. 4 comma 4 della

decenni, fino a diventare uno strumento insostituibile per l'attività di recupero del patrimonio culturale illecitamente sottratto, come sottolinea il generale Fabrizio Parrulli, a capo del Comando Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri dal 2016 al 2019, già impegnato dal 2007 al 2008 nell'addestramento della gendarmeria irachena anche sui temi della protezione del patrimonio culturale, il quale afferma che si tratta del *data base* «più grosso del mondo, che contiene le schede di più di 1.200.000 opere, in modo da riconoscerle, identificarle e quindi restituirle». Un obiettivo fondamentale, perché «La cultura va restituita, va riportata nei luoghi da dove è stata portata via». Ed in ciò il *data base* dei Carabinieri costituisce uno strumento fondamentale, diventato un modello «esportato in tutto il mondo, visto che il reato che riguarda i beni culturali è transnazionale e riguarda opere che, una volta rubate, iniziano a circolare da un Paese verso altri Paesi».[258] Complessivamente, afferma sempre il generale Parrulli, «Abbiamo a disposizione più di 6 milioni di informazioni per capire qual è il sistema delle organizzazioni criminali per immettere nel mercato clandestino le opere d'arte».[259]

Il generale Roberto Riccardi, suo successore a capo del Comando Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri dal settembre 2019, corregge al rialzo le cifre del database delle opere rubate dei Carabinieri, che definisce «una banca dati enorme: un milione e duecentomila opere sulle quali investigare. Basti pensare che l'Interpol ne ha 50 mila».[260] Un mare di opere, tra le quali oltre ventitremila sono considerate "di particolare rilevanza". Ad esse, per comprendere l'entità complessiva del patrimonio culturale illecitamente sottratto al nostro Pae-

---

Convenzione UNIDROIT. È gestita dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, Sezione Elaborazione Dati.

[258] Mafie: Parrulli (comandante Carabinieri), la cultura va riportata nei luoghi da dove è stata portata via, *Agensir*, 15 ottobre 2018.

[259] ibidem.

[260] R. Scorranese, Le nostre indagini fanno scuola, *Corriere della Sera*, 23 settembre 2019.

se, va aggiunta l'enorme quantità di reperti archeologici sottratti da scavi clandestini e perciò non presenti nel database, in quanto completamente ignoti alle autorità.

Si stima siano stati circa un milione e mezzo i reperti archeologici scavati illegalmente in Italia in appena una trentina d'anni, con la conseguente distruzione di almeno quindici milioni di contesti archeologici e culturali di provenienza: un impatto devastante ed irrimediabile non solo in termini di perdita materiali dei beni culturali, ma ancor più di perdita di dati scientifici, di alterazione della percezione dell'antico, di distruzione della conoscenza, della memoria e dell'identità stessa dei nostri territori. Ciononostante, le condanne per reati contro il patrimonio culturale nel nostro Paese sono estremamente esigue. Si tratta, dunque, di un fenomeno criminale di dimensioni eclatanti, ma di fatto largamente impunito.

In un quadro così negativo si rischia di essere sopraffatti e di perdere le speranze di vedere una luce in fondo al tunnel, di immaginare un futuro migliore per il nostro patrimonio culturale. Invece qualche segnale positivo c'è e va sottolineato. Ne è un esempio negli ultimi anni proprio un mutamento nella politica degli acquisti di alcuni musei stranieri, anche americani, e nel loro atteggiamento verso il nostro Paese. Un cambiamento che è avvenuto per diversi motivi. Innanzitutto gioco-forza, per la maggiore difficoltà di rifornimento di antichità dall'Italia e dalla Grecia, che hanno messo in atto sempre più decise azioni di contrasto e di repressione degli scavi clandestini e dell'esportazione illecita del patrimonio culturale.

Le inchieste giudiziarie, seppur spesso senza riuscire ad assicurare alla giustizia i responsabili, hanno generato una pressione mediatica e diplomatica tale da indurre talvolta i più noti musei stranieri ad accettare di chiudere i contenziosi in modo pacifico. Ne sono scaturiti degli accordi non solo utili al rientro di beni culturali esporta-

ti illegalmente dal nostro Paese, ma anche molto convenienti per quegli stessi musei.

Con quello stipulato nel 2007, ad esempio, il Getty ha consegnato all'Italia soltanto quaranta opere, molte meno delle cinquantadue chieste inizialmente dal nostro Paese e anche delle quarantasei per le quali il Ministero per i Beni e le Attività Culturali si era costituito parte civile. Ciononostante, considerate le condizioni in cui è nato l'accordo, per l'Italia si tratta di un grande successo diplomatico.

Dall'accordo con l'Italia il Getty Museum ricava un doppio vantaggio: innanzitutto aver chiuso un lungo contenzioso senza versare alcun risarcimento economico, in secondo luogo acquisire una sorta di credito verso l'Italia, che in cambio delle opere restituite, si è impegnata a concedergli in prestito altre opere di pari valore.

D'altronde, anche senza alcuna contropartita la restituzione di una quarantina o poco più di manufatti per il Getty Museum sarebbe stata comunque una "perdita" tollerabile, percentualmente irrisoria rispetto alle circa 44.000 opere d'arte e reperti archeologici che il museo possiede, la maggior parte delle quali mai esposta al pubblico, quasi tutte di provenienza ufficialmente sconosciuta. Per avere un'idea delle reali dimensioni del patrimonio culturale di provenienza illecita posseduto dal Getty Museum, basta pensare alle migliaia di foto rinvenute negli archivi dei suoi fornitori, da Giacomo Medici, a Gianfranco Becchina, a Robin Symes e Chrístos Michaelides. Foto di reperti provenienti quasi tutti dall'Italia e dalla Grecia, sinora mai più trovati o, ancora peggio, individuati da studiosi attenti come Daniela Rizzo, Maurizio Pellegrini e Christos Tsirogiannis in musei di tutto il mondo, collezioni private o in vendita presso Case d'asta, ma non ancora recuperate.

Un accordo che può costituire la base da cui ripartire anche in futuro, ma con alcune decisive modifiche. La collaborazione tra i musei può rappresentare una positi-

va opportunità di incontro tra domanda e offerta, cioè tra paesi dalle grandi potenzialità museali e paesi ricchi di patrimonio culturale. Occorre costruire una via legale di approvvigionamento del patrimonio culturale da parte dei musei stranieri, che non parta dagli scavi clandestini e del mercato illecito.

Un incontro che, tuttavia, andrebbe posto in termini differenti. Non dovrebbe tradursi in un premio ai musei che in passato ci hanno più saccheggiati, né in uno scambio *do ut des* o una trattativa mercantile tra ciò di cui reclamiamo giustamente la restituzione e ciò che si pretende da noi in cambio, quasi come in una sorta di ricatto, ma in una collaborazione che premi innanzitutto i comportamenti più virtuosi ed etici, con prestiti di opere in cambio di finanziamenti alla tutela, ricerca e conservazione del nostro patrimonio culturale.

Partendo dalla costatazione che la restituzione materiale del *bene culturale* non sana il *danno culturale* prodotto dalla distruzione irreversibile del contesto archeologico, applicando il principio del "chi inquina paga" si dovrebbe pretendere dai musei detentori di beni culturali illecitamente sottratti al nostro Paese non solo di restituirli, ma di risarcire i territori depredati, tramite il finanziamento compensativo di azioni durature e progetti strutturali, finalizzati al recupero e alla ricostruzione della memoria collettiva e dell'identità culturale delle comunità locali, al recupero socio-culturale ed economico dei territori, alla diffusione della cultura della legalità, tramite iniziative di alto impatto educativo ed occupazionale.

Perché, per dirla con le parole di Louis Godart, «l'arte ha una funzione essenziale: consentire all'uomo di prendere coscienza della sua dignità»[261] o con quelle di Antonio Paolucci «un valore educativo e quindi "politi-

[261] Godart L., Coscienza della dignità, in Natali A., Vona F., Onali M., *La luce vince l'ombra. Gli Uffizi a Casal di Principe*, Bologna 2015, pag.23.

co"».[262] Con il saccheggio del loro patrimonio culturale, molte comunità sono state private non solo della sua bellezza, ma anche del suo potere educativo e civilizzante, e con ciò della dignità umana. Ridare loro qualche reperto ed opera d'arte, dunque, di per sé non basta. Gli acquirenti finali, responsabili morali della ferita inferta, hanno il preciso dovere etico di impegnarsi per restituire alle comunità locali soprattutto dignità e cultura.

Quanto alla delicata questione della proprietà dei beni culturali qualche autorevole archeologo sembra pronto ad affrontare la questione senza tabù, purché in un quadro di regole serie, come Paul Arthur, che afferma: «Forse, perché provengo da un paese dove esiste il libero commercio, non sono personalmente, a priori, contro il mercato delle antichità, specialmente quando oggetto del commercio sono manufatti prodotti in tale numero (o anche in serie come le monete) che potrebbero soddisfare il desiderio di innumerevoli collezioni pubbliche e private, spesso a scopo di ricerca, invece di marcire anonimamente e per sempre in magazzini senza effettivo accesso del pubblico. [...] Ma ovviamente una cosa è il mercato legale che, peraltro, esiste anche in Italia, seppur con pesanti restrizioni legislative; tutt'altra cosa è il mercato clandestino e ciò che lo alimenta. In archeologia, l'enorme danno è spesso rappresentato, più che dalla perdita del singolo oggetto, se non è di particolare valore intrinseco, dalla perdita del contesto, ovvero dell'informazione storica che l'oggetto è in grado di restituire in quanto rinvenuto nel suo contesto stratigrafico, cronologico e culturale. Nel caso dell'opera d'arte, la perdita può essere anche del contesto, ma spesso anche della fruibilità pubblica».[263]

---

[262] Paolucci A., Le montagne non possono diventare più alte, in Natali A., Vona F., Onali M., *La luce vince l'ombra. Gli Uffizi a Casal di Principe*, Bologna 2015, pag. 25.
[263] Arthur P., Presentazione, in La Rocca L., Signore G.M. (a cura di), *Non solo l'Oriente. Art crimes in the 21st century*, Quaderni del MUSA, n. 4, 2017, pag. 9-12.

Per quanto riguarda gli scenari futuri, occorre tenere conto anche del cambiamento di preferenze negli acquisti da parte delle grandi istituzioni museali americane negli ultimi anni. Un cambiamento connesso a fattori complessi, come la globalizzazione ed il mutamento del ruolo e degli interessi politici degli Stati Uniti nel mondo.

La globalizzazione ha portato con sé la riscoperta delle culture di mondi lontani e la curiosità di conoscerne le loro antiche civiltà. Il mondo greco-romano sembra così aver perso qualche posizione tra gli interessi del pubblico americano, come confermano anche i flussi turistici americani, che dall'Europa si stanno sempre più spostando verso altre realtà. Di conseguenza sono mutate anche le priorità nella politica degli acquisti del Getty Museum, che, come dimostrano acquisizioni e mostre temporanee degli ultimi anni, si stanno orientando verso altre aree del mondo.

Da faro della civiltà occidentale, erede delle grandi civiltà greca e romana, e baluardo contro il pericolo comunista, gli Stati Uniti hanno iniziato ad assurgere negli anni 2000, soprattutto dopo l'attentato terroristico dell'11 settembre 2001 alle Twin Towers, a faro della democrazia e della libertà in generale, come punto di riferimento di tutti i paesi del mondo. Essendo un museo lo specchio dell'epoca e della società che lo ha prodotto e della sua ideologia, alla globalizzazione dei mercati e dell'area di interesse statunitense, è seguita una tendenza anche alla globalizzazione delle collezioni e delle esposizioni dei grandi musei americani.

La globalizzazione ha anche offerto ai grandi trafficanti d'arte internazionali e ai loro clienti, tra cui i musei americani, la possibilità di accesso ai paesi del terzo mondo, diventati oggi i nuovi mercati di approvvigionamento di manufatti artistici e di antichità a basso costo e a basso rischio, rispetto a paesi divenuti ormai meno convenienti e più rischiosi come l'Italia e la Grecia.

In moti paesi i traffici di opere d'arte sono ancora agevolati dall'assenza di adeguate normative nazionali di protezione del patrimonio culturale, dalla debolezza del sistema di tutela, dalla possibilità di eludere o corrompere gli addetti al controllo, dalla presenza di conflitti armati, che lasciano vaste aree prive di sorveglianza. Basta guardare alla cronaca degli ultimi anni, ai saccheggi e alle distruzioni perpetrate in Medio Oriente dall'Isis o Daesh, che l'archeologo Giancarlo Garna ha definito «una vera e propria organizzazione criminale mafiosa di scala internazionale»[264] che traffica con la stessa disinvoltura droga, armi e reperti archeologici: solo nel gennaio 2015 la polizia al confine tra Bulgaria e Turchia ne intercettò diciassettemila. «Questo traffico - continua Garna - necessita di un'organizzazione capillare e sovranazionale: infatti servono automezzi, container, gru, navi per il trasporto [...]. Servono contatti alle dogane, mediatori, fixers e soprattutto venditori, intermediari e acquirenti, spesso occidentali, ma non solo. È un commercio gestito non da poveri scavatori locali, ma da organizzazioni criminali sovranazionali».[265] Un traffico illecito che si cela anche dietro eclatanti distruzioni, il cui fine non è solo quello di una barbara propaganda mediatica, ma anche di cancellare le tracce dei saccheggi, come denuncia ancora Giancarlo Garna: «dietro le distruzioni dell'Isis a Mosul, l'antica Ninive, o a Khorsabad, Nimrud, Palmira, e in ogni altro sito o museo, si nasconde una grande ipocrisia e una tragica verità: il saccheggio al fine di vendere i reperti sul mercato illegale, in totale accordo con il grande crimine organizzato mafioso internazionale».[266]

Spostandoci da un capo all'altro del mondo troviamo che a gestire saccheggi e traffici ad alti livelli sono sem-

---

[264] Garna G., Premio Person of The Year 2017, in Giulierini, P., Melillo, L., Savy, D. (a cura di), *Archeologia Ferita. Lotta al traffico illecito e alla distruzione dei beni culturali*, Napoli 2018, pag. 240-241.
[265] Ibidem.
[266] Ibidem.

pre organizzazioni criminali di natura mafiosa, come in Perù, dove, come afferma l'antropologa Emanuela Canghiari «si può parlare di una vera e propria "mafia", poiché si basa su una struttura verticistica e gerarchica, ricorre a comportamenti violenti, intimidatori e alla corruzione. Si definisce circuito "organizzato" perché gli scambi sono tutt'altro che fortuiti: vi sono "ponti" ben concertati e gerarchie di potere definite. L'assassinio, a Lima nel 1996, del famoso collezionista Raul Apesteguía, è solo un esempio dell'autoritarismo di questi gruppi».[267]

Sono, quindi, le aree più povere del pianeta, in Africa, Asia e America latina, in particolare le aree di crisi e di guerra, le nuove ideali fonti di approvvigionamento delle archeomafie internazionali, che qui possono approfittare delle condizioni di estrema povertà, della disponibilità manodopera criminale a basso costo e della fragilità del quadro legislativo, politico e istituzionale che dovrebbe tutelare il Patrimonio Culturale.

La globalizzazione ha immesso sul mercato non solo nuovi venditori, ma anche nuovi acquirenti nei paesi in rapida ascesa e affermazione economica nello scenario mondiale: ad esempio i ceti dominanti arabi, russi, cinesi e indiani, dotati di grandi risorse finanziarie, per i quali il possesso di beni di prestigio occidentali, costituisce uno *status symbol*, a maggior ragione, dunque, le espressioni artistiche della cultura occidentale, ciascuna delle quali costituisce un *unicum*. Il notevole sviluppo del mercato antiquario negli ultimi anni è dovuto proprio, da un lato, alla comparsa di questi nuovi acquirenti dalle grandi disponibilità finanziarie, dall'altro alla percezione delle opere d'arte come *bene rifugio* nei periodi crisi economica e finanziaria.[268]

---

[267] Canghiari E., "Un mendicante su una panca dorata": il patrimonio archeologico peruviano tra saccheggio, commercializzazione e messa in valore, *Archeomafie*, n. 7 (2015), pag. 100.

[268] Cfr. Lorusso S., Matteucci C., Natali A., *Il mercato dell'arte e le case d'asta: valutazione diagnostico-analitica e economico-finanziaria*, Bologna 2010, pag. 18.

Nello scenario mondiale odierno l'Italia non rappresenta più soltanto un paese depredato, ma anche un punto di transito e smistamento dei beni culturali provenienti da altre aree di crisi e di guerra, se non persino il terminale dei traffici illeciti: rischiamo, in poche parole, di passare da depredati a depredatori.

Lo dimostrano diversi recenti casi di sequestri effettuati in Italia di beni culturali provenienti da altri paesi e continenti, culminati con la restituzione ai paesi di provenienza. In più anche l'apertura delle frontiere interne dell'Unione Europea[269] ha finito per favorire i traffici clandestini soprattutto dall'Europa orientale verso quella occidentale. A spiegare molto chiaramente questa nuova dinamica dei traffici illeciti dell'arte è Paolo Giorgio Ferri: «Esiste senz'altro una rete per il traffico di beni culturali. Il bene culturale rubato in Italia viene inviato all'estero e quello rubato all'estero viene commercializzato anche in Italia. Il nostro Paese funge da transito per molti beni culturali che provengono dal Sud America, o ad esempio monete antiche che provengono dalla Bulgaria. A Verona c'era e c'è un fiorente mercato numismatico, nel quale sono state sequestrate diverse monete di illecita provenienza. È tempo di creare una rete internazionale di collegamenti tra le polizie e tra le procure, vale a dire soggetti che si coordinino tra di loro per combattere questo fenomeno che vede il coinvolgimento di diverse nazioni, siano esse paesi di origine, di transito e di mercato del bene culturale come gli Stati Uniti d'America, l'Australia, il Giappone, gli Emirati Arabi ecc. Occorre soprattutto un collegamento internazionale e una cooperazione di tipo preventivo perché occorre evitare che vi sia un acquirente in bona fede, che crea grossissimi problemi al recupero del bene stesso».[270]

---

[269] Reverdini B., Frigo M., Biscaretti di Ruffia C., Merryman J. H., *La Tutela e la circolazione dei beni culturali nei paesi membri della C.E.E. Atti del convegno di Milano - 14 maggio 1990*, Milano 1992.

[270] Strappaveccia M.C., Trafugamenti di beni culturali, *L'Indro*, 30 ottobre 2014.

Basterebbe partire dalla semplice considerazione che la carta geopolitica mondiale attuale non ricalca quella delle civiltà e delle culture nate nel corso dei secoli per comprendere quanto, soprattutto nell'epoca della globalizzazione, sia impossibile immaginare una tutela del patrimonio culturale parcellizzata e limitata nei confini degli Stati odierni. Di fronte a organizzazioni criminali sempre più internazionali è fondamentale, al contrario, che anche le istituzioni preposte alla tutela del patrimonio culturale, i magistrati e le forze dell'ordine maturino un approccio globale e lavorino sempre più in sinergia.

Qualche segnale di speranza in questa direzione non manca. Basti pensare alle operazioni internazionali di contrasto ai traffici illeciti di arte e antichità condotte negli ultimi anni da Interpol, Europol e Organizzazione Mondiale delle Dogane. Le più recenti, denominate Athena II e Pandora IV, messe a segno nell'autunno del 2019, ma rese note solo a maggio 2020, hanno portato al recupero di oltre 19.000 reperti archeologici ed opere d'arte, toccando oltre cento nazioni, con altrettanti arresti e lo smantellando di intere reti di trafficanti. Particolarmente incisiva è stata l'azione di contrasto alle vendite on line sotto la guida dei nostri Carabinieri, che hanno permesso il sequestro di 8.670 beni culturali, cioè ben il 28% del totale di quelli recuperati nell'intera operazione.[271]

«Il numero di arresti e oggetti mostra la dimensione e la portata globale del commercio illecito di manufatti culturali, in cui ogni paese con un ricco patrimonio è un potenziale bersaglio», ha dichiarato il Segretario Generale dell'Interpol, Jürgen Stock, aggiungendo «se poi prendi le ingenti somme di denaro coinvolte e la segretezza delle transazioni, ciò offre anche opportunità di

[271] Cfr. "101 arrested and 19,000 stolen artefacts recovered in international crackdown on art trafficking", Comunicato Stampa dell'Interpol del 6 maggio 2020.

riciclaggio di denaro e frodi, nonché il finanziamento di reti di criminalità organizzata».[272]

Gli fanno eco le affermazioni molto esplicite di Catherine de Bolle, Direttore Esecutivo di Europol: «Il crimine organizzato ha molte facce. Il traffico di beni culturali è uno di questi: non è un business affascinante gestito da sfavillanti falsi signori, ma da reti criminali internazionali. Non puoi guardarlo separatamente dalla lotta al traffico di droga e armi: sappiamo che gli stessi gruppi sono coinvolti, perché generano grandi somme di denaro. Dato che questo è un fenomeno globale che colpisce tutti i paesi del pianeta, sia come fonte, transito o destinazione, è fondamentale che le forze dell'ordine lavorino insieme per combatterlo. Europol, nel suo ruolo di Agenzia europea per l'applicazione della legge, ha sostenuto i paesi dell'UE coinvolti in questa repressione globale usando le sue capacità di intelligence per identificare le reti paneuropee dietro questi furti».[273]

E sulla necessità di contrastare efficacemente anche i traffici illeciti che corrono sulla rete si è così espresso il Segretario Generale dell'Organizzazione Mondiale delle Dogane, Kunio Mikuriya: «Il successo operativo della dogana e dei suoi partner delle forze dell'ordine offre prove tangibili del fatto che il traffico internazionale di oggetti culturali è fiorente e tocca tutti i continenti. In particolare, continuiamo a ricevere prove del fatto che i mercati illeciti *online* sono uno dei principali veicoli per questo crimine. Tuttavia, le transazioni *online* lasciano sempre traccia e dogane, polizia e altri partner hanno istituito meccanismi efficaci per lavorare insieme per prevenire il commercio illecito transfrontaliero».[274]

Questa operazione internazionale è stata un'ottimo esempio della necessità di avere una sinergia su scala mondiale tra dogane, polizia, inquirenti ed esperti dei

---

[272] Ibidem.
[273] Ibidem.
[274] Ibidem.

ministeri della cultura e delle istituzioni di tutela del Patrimonio Culturale. Perché l'eterna lotta tra guardie e ladri, tra chi cerca di difendere il patrimonio culturale dell'Umanità a vantaggio di tutti e chi di saccheggiarlo per tornaconto personale, non sembra affatto destinata a terminare, ma solo a riproporsi sempre con nuovi attori, in nuovi tempi e in nuovi scenari.

Un destino che, del resto, accomuna in generale i cosiddetti *beni comuni*, costantemente minacciati dalla brama di appropriazione da parte di pochi. Un circolo vizioso senza uscita, finché il desiderio di possesso[275] prevarrà su quello di condivisione. Come scrive il sociologo Franco Cassano, «Siamo poveri di beni pubblici perché essi possono venire solo se sono diffuse piccole dosi di coraggio, di rispetto per la bellezza e di riguardo per i luoghi da cui non si possono escludere gli altri. Saremo tutti più ricchi non quando avremo ulteriormente incrementato il nostro bottino privato ma quando avremo restituito a tutti le strade, le spiagge e i giardini, quando saremo guariti dalla ricerca ossessiva della separazione e della distinzione. Allora la bellezza tornerà a visitarci. Non è possibile togliere il potere ai piazzisti se non si scopre la differenza tra l'esperienza del mondo e il suo acquisto in offerta speciale».[276]

E assolutamente attuali restano le parole del generale Roberto Conforti, che già nel 2002 delineava con estrema chiarezza il problema e le soluzioni da adottare: «Disegnare una strategia per la tutela delle testimonianze culturali di un paese non è facile. Valutare l'efficacia che le diverse attività di contrasto alla criminalità hanno nella difesa dei beni d'arte ed attuare quella più appropriata alle caratteristiche peculiari di un paese, comporta l'analisi approfondita del fenomeno e la sua conoscenza a livello internazionale. Le sanzioni penali

---

[275] Zuchtriegel G. (a cura di), *Possessione. Trafugamenti e falsi di antichità a Paestum*, Napoli 2016.
[276] Cassano F., *Il pensiero meridiano*, Bari 1996, pag. 19-20.

(quando esistono) ed i tentativi di recuperare i beni illecitamente sottratti appaiono importanti, ma non sufficienti; i processi di cooperazione sovranazionale a livello penale e di polizia sono efficaci per la ricontestualizzazione dei beni e l'individuazione dei responsabili, ma non risolutivi. Obiettivo vitale della politica mirante a ridurre il rischio di depauperamento del patrimonio culturale nazionale deve essere dunque quello di intervenire prima che il danno sia compiuto, facendo percepire chiaramente ai criminali sia il rischio delle sanzioni penali, sia l'impossibilità di poter detenere i proventi illeciti. [...] In conclusione, si deve rilevare che nonostante tutti i progressi compiuti a livello di normativa nazionale ed internazionale sulla lotta alle illegalità contro i beni culturali, la scommessa per il futuro si può vincere solo facendo crescere la consapevolezza del problema, mobilitando l'opinione pubblica e sviluppando negli Stati ricchi una cultura della legalità e del rispetto delle testimonianze culturali. È necessario che la comunità internazionale prenda coscienza della imprescindibile necessità di difesa del patrimonio culturale di ogni singolo paese. Soltanto in tal caso gli Stati contrasteranno efficacemente determinate lobbies che, economicamente più forti, dettano le leggi del mercato, e contribuiranno al consolidamento di un comune sentire per risolvere compiutamente la problematica dei beni culturali illecitamente esportati».[277]

[277] Conforti R., Traffico illecito del patrimonio archeologico, internazionalizzazione del fenomeno e problematiche di contrasto, in Atti del 7° Convegno Internazionale "Traffico illecito del patrimonio archeologico, internazionalizzazione del fenomeno e problematiche di contrasto", Roma, Aula Magna, Scuola Ufficiali Carabinieri, 25-28 giugno 2001, *Bollettino di Numismatica*, Supplemento al n. 38, 2002, pag. 27-28.

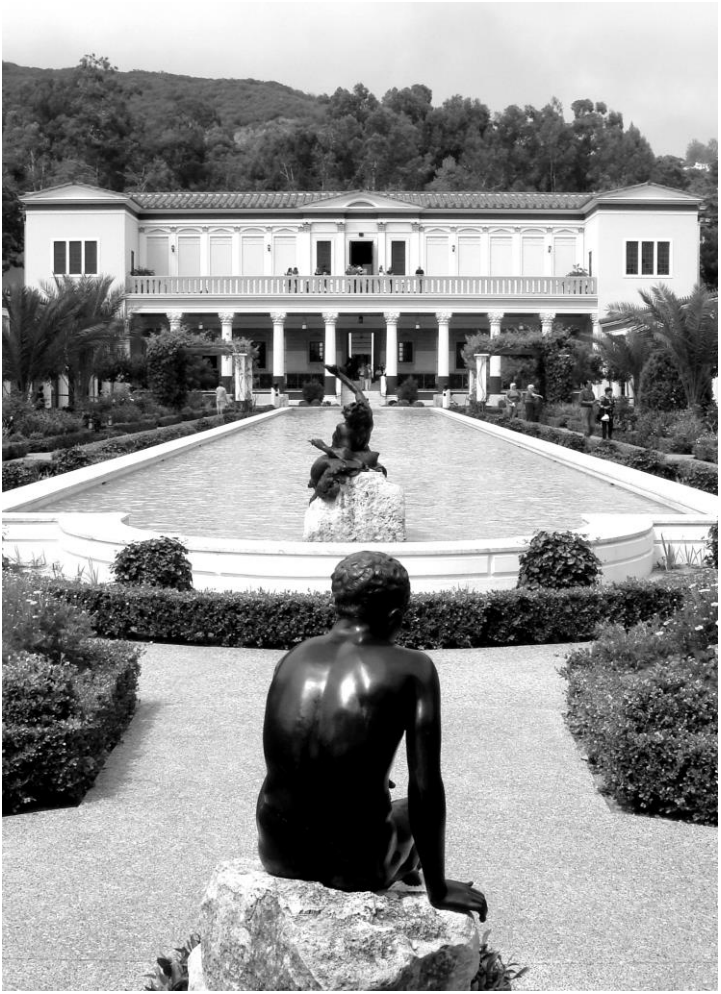

Fig.1: La Getty Villa, storica sede del Jean Paul Getty Museum, il cui progetto si ispira alla Villa dei Papiri di Ercolano (foto: Wikimedia Commons-Bobak Ha'Eri).

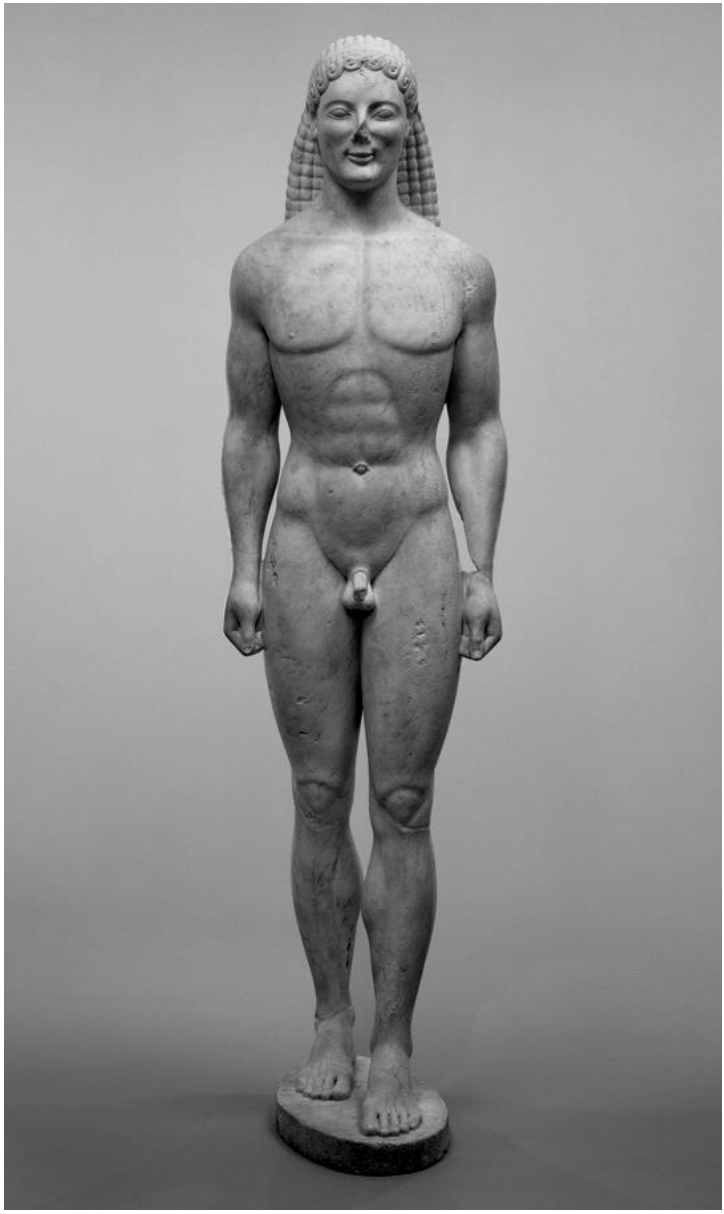

Fig.2: Il *kouros* acquistato nel 1984 dal Getty Museum per una cifra stratosferica, ancor oggi considerata da alcuni studiosi una statua originale greca del VI sec. a.C., mentre da altri un clamoroso falso (foto: J. Paul Getty Museum).

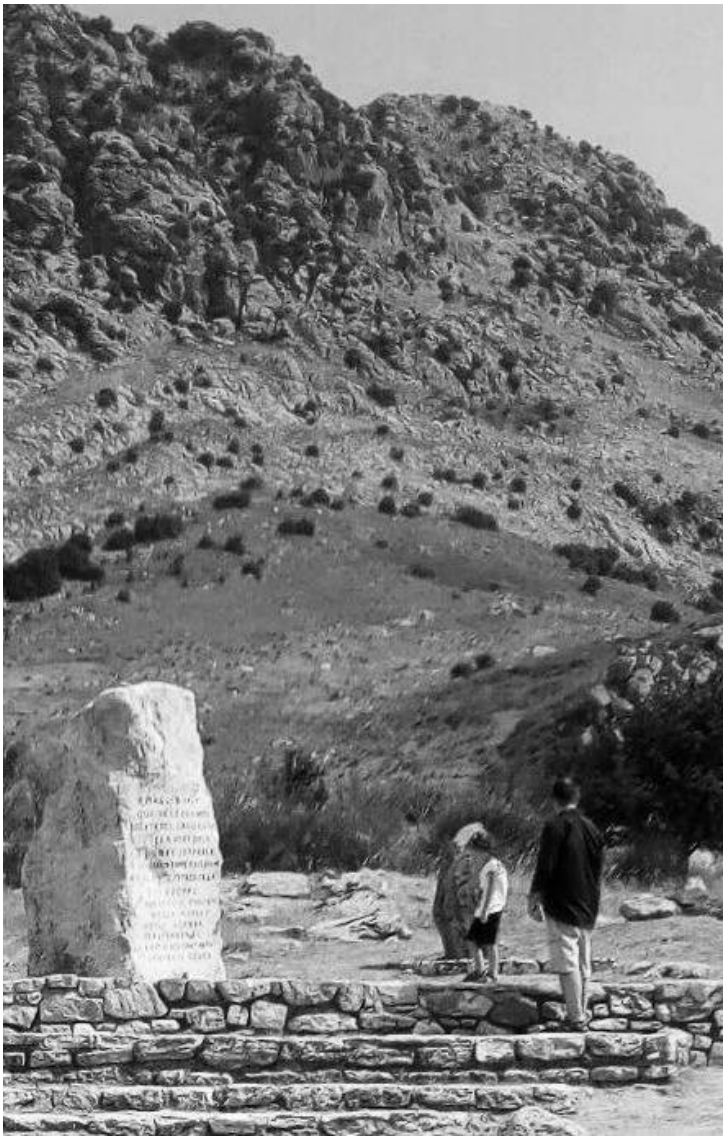

Fig.3: Portella della Ginestra, luogo, il 1° maggio 1947, della prima strage dell'Italia Repubblicana, opera della mafia siciliana. (foto: Lidia Vignola).

Fig.4 (in alto): Ranuccio Bianchi Bandinelli (a sinistra) e Rodolfo Siviero (al centro) insieme all'*Efebo* di Selinunte appena recuperato, dopo essere stato trafugato a Castelvetrano da Francesco Messina Denaro (foto: Museo Casa Rodolfo Siviero). Fig.5 (in basso): Il *Satiro danzante* di Mazara del Vallo, di cui secondo alcune testimonianze il boss di Cosa Nostra Matteo Messina Denaro aveva progettato il furto (foto: Città di Mazara del Vallo - Museo del Satiro danzante).

Fig.6: il cratere di Assteas, vaso a figure rosse del IV secolo a.C., proveniente da scavi clandestini effettuati nel 1970 in Italia, in provincia di Benevento, acquisito nel 1981 dal Getty Museum, nel 2007 è rientrato in Italia (foto: Wikimedia Commons-Sailko).

Fig.7: Il Castello di Melfi, in Basilicata, scenario il 20 gennaio 1994 di una clamorosa rapina a mano armata di otto vasi greci, ritrovati poi dalle forze dell'ordine in Germania (foto: Wikimedia Commons-Aldo Montemarano).

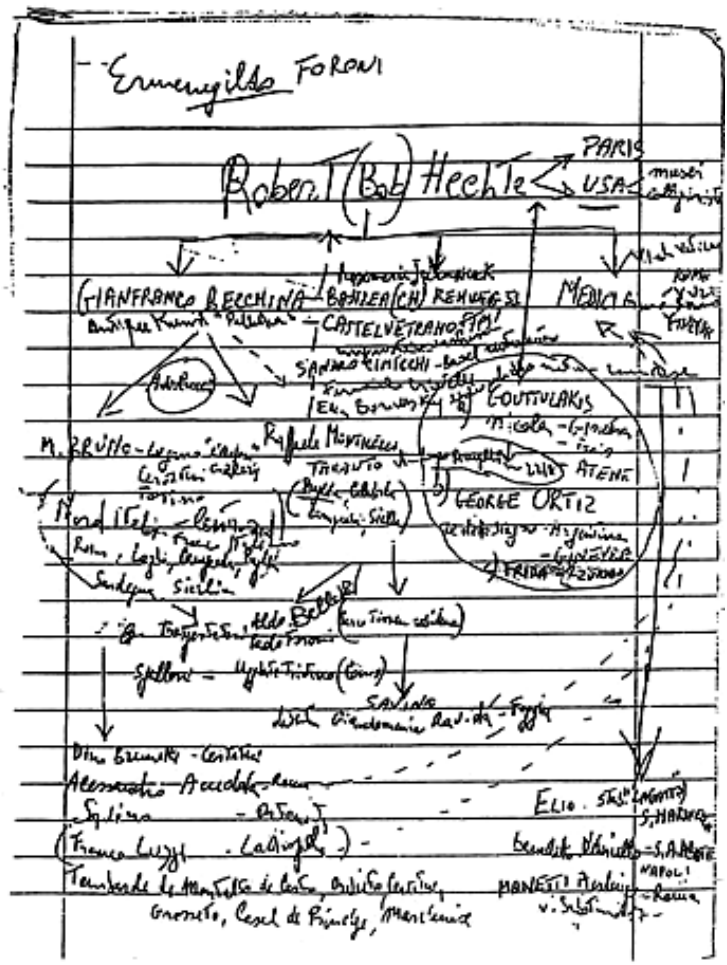

Fig.8: L'appunto di Pasquale Camera con tracciato l'organigramma dei traffici di antichità (da: Watson P., Todeschini C., *The Medici Conspiracy*, New York 2006).

Fig.9: Il Cratere di Eufronio, proveniente da una tomba di Cerveteri scavata clandestinamente, venduto nel 1972 al Metropolitan Museum per un milione di dollari, ritornato in Italia nel 2008 (foto: Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia).

Fig.10 (in alto): La strage di Capaci (foto: Wikipedia). Fig.11 (in basso): La strage di Via D'Amelio (foto: Wikipedia).

Fig.12: La Biblioteca dei Girolamini a Napoli, Sala Giambattista Vico (foto: adattamento da Wikimedia Commons-Peppe Guida).

Fig.13 (in alto): la cosiddetta "maschera d'avorio", volto in avorio di una scultura risalente al III secolo a.C., scavata clandestinamente, recuperata nel 2003, ora al Museo Nazionale Romano, Roma (foto: ISCR-MiBACT). Fig.14 (in basso): la Triade Capitolina, gruppo scultoreo della fine del II sec. d.C., scavata clandestinamente, recuperata nel 1994, ora al Museo Civico Archeologico "Rodolfo Lanciani", Guidonia Montecelio (foto: MiBACT-SABAP-RM-MET).

Fig.15: la Venere di Morgantina, 425-400 a.C., riportata in Italia nel 2011, ora al Museo Archeologico di Aidone (foto: adattamento da Wikimedia Commons-Sailko).

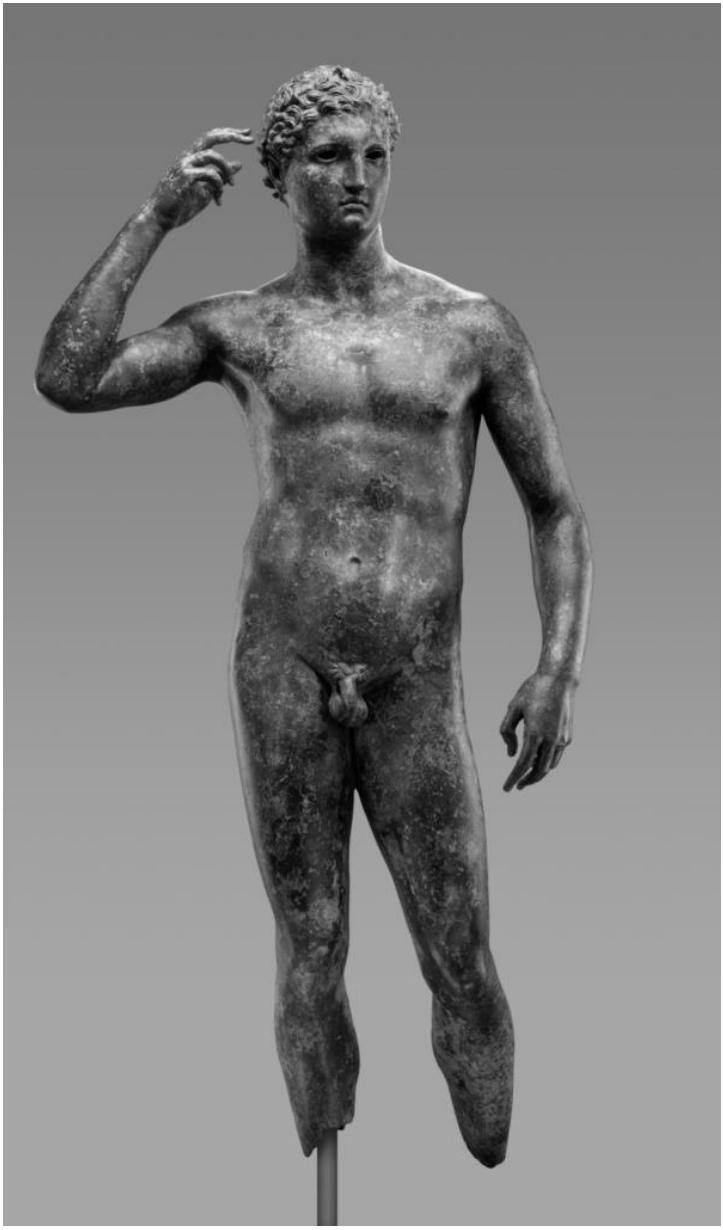

Fig.16: l'Atleta di Fano, statua di bronzo rinvenuta nel Mar Adriatico, esportata clandestinamente dall'Italia. L'Italia non ne ha ancora ottenuto la restituzione dal Getty Museum. (foto: J. Paul Getty Museum).

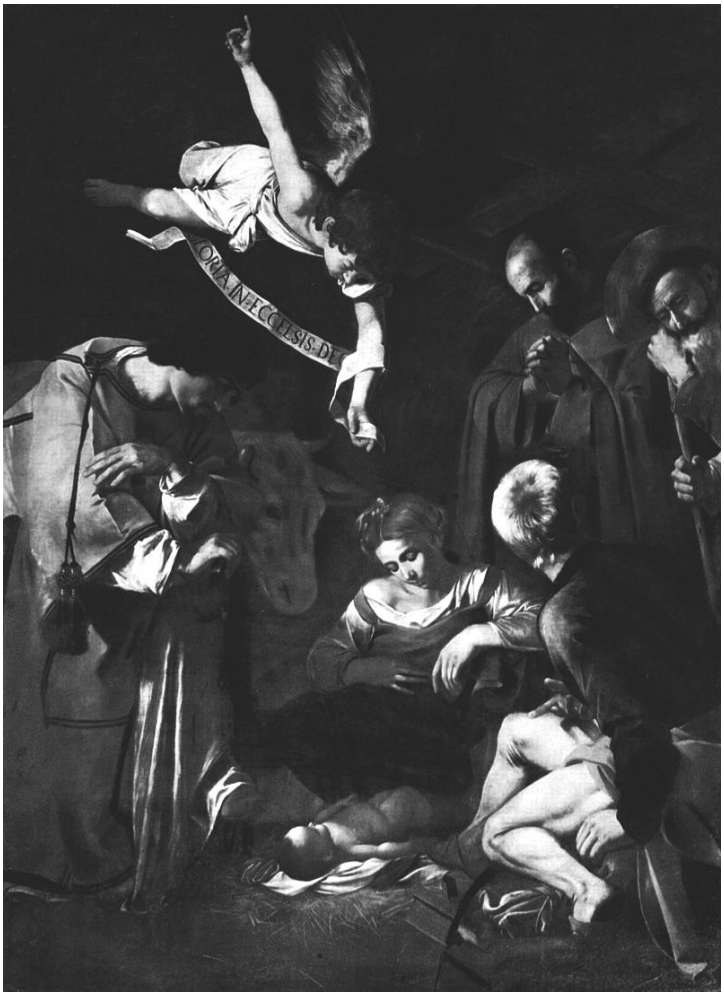

Fig. 17: la *Natività con i Santi Lorenzo e Francesco d'Assisi*, opera di Caravaggio, rubata a Palermo nel 1969, passata per le mani di Cosa Nostra, oggi costituisce una delle opere trafugate più ricercate al mondo (foto: Wikimedia Commons).

Fig. 18: Gherardo delle Notti, *Adorazione del bambino*, uno dei dipinti danneggiati dall'attentato a Firenze la notte fra il 26 e il 27 maggio 1993 (foto: Wikimedia Commons-Sailko).

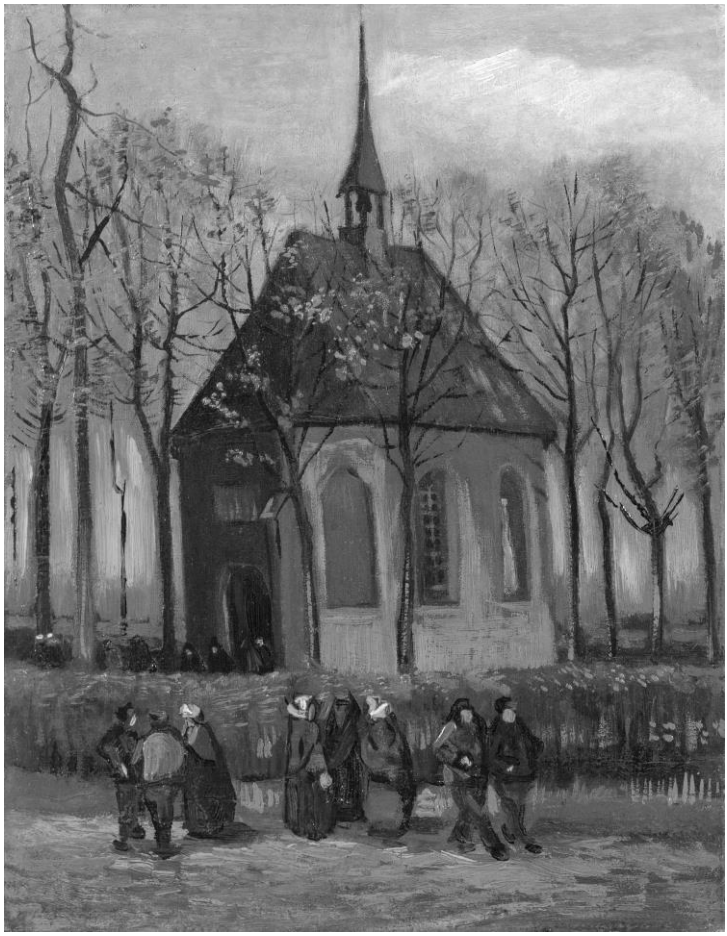

Fig. 19: *La congregazione lascia la chiesa riformata di Nuenen*, uno dei due dipinti di Van Gogh trafugati ad Amsterdam nel 2002, ritrovati in provincia di Napoli nel 2016 (foto: Van Gogh Museum).

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. *L'opera ritrovata. Omaggio a Rodolfo Siviero*, Firenze 1984.

AA.VV., Aphrodite, *Culture Without Context*, n. 11, 2002.

Angelucci S., Periti e consulenti tecnici giudiziari per beni culturali, *Eunomika* 5 ottobre 2019.

Angelucci S., Ricerche archeologiche e premi di rinvenimento, *Eunomika*, 8 novembre 2019.

Angelucci S., Circolazione internazionale di beni culturali. Condizioni, modalità e procedure, *Eunomika*, 20 novembre 2019.

Angelucci S., L'arte di salvare l'arte. Frammenti di storia d'Italia. Recensione della mostra per il 50° anniversario dell'istituzione del TPC dei Carabinieri, *Archeomafie*, XI, 2019, pag.106-114.

Apostolides A., *Αρχαιοκαπηλία και εμπόριο αρχαιοτήτων. Μουσεία, έμποροι τέχνης, οίκοι δημοπρασιών, ιδιωτικές συλλογές*, Atene 2006.

Argan G.C., Discorso commemorativo pronunciato in Palazzo Vecchio il 26 novembre 1983, in AA.VV. *L'opera ritrovata. Omaggio a Rodolfo Siviero*, Firenze 1984.

Arthur P., Presentazione, in La Rocca L., Signore G.M. (a cura di), *Non solo l'Oriente. Art crimes in the 21st century*, Quaderni del MUSA, n. 4, 2017, pag. 9-12.

Bandera G., Giro di bolla, ecco il meccanismo diabolico, *Il Giorno*, 13 giugno 2008.

Bauer P., A(dolph) Alfred Taubman, American Business Magnate, *Enciclopaedia Britannica*.

Bidini L., Firenze Patrimonio Culturale Mondiale: dal Piano di Gestione alle criticità segnalate dal richiamo UNESCO, *Archeomafie*, VIII, 2016, pag.38-66.

Bindi R., *Il furto della Natività del Caravaggio*, Relazione approvata dalla Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, nella seduta del 21 febbraio 2018.

Borromeo B., Marcello Dell'Utri: io senatore, per non finire in galera, *Il Fatto Quotidiano*, 10 febbraio 2010.

Braudel F., *Il Mediterraneo. Lo spazio la storia gli uomini le tradizioni*, Milano 1985.

Brodie N., Archaeological and Criminological Approaches to Studying the Antiquities Trade: A Comparison of the Illicit Antiquities Research Centre and the Trafficking Culture Project, *Cuadernos de Prehistoria y Arqueología*, 25, 2015, pag. 99-215.

Brodie N., Bowman Proulx B., Museum malpractice as corporate crime? The case of the J. Paul Getty Museum, *Journal of Crime and Justice*, 2013.

Brodie N., Doole J., and Renfrew C. (a cura di), *Trade in Illicit Antiquities. The Destruction of the World's Archaeological Heritage*, Cambridge 2001.

Brodie N., Mackenzie S., Trafficking cultural objects: introduction, *European Journal on Criminal Policy and Research*, 2014.

Brodie N., Provenance and price: autoregulation of the antiquities market?, *European Journal on Criminal Policy and Research*, n. 20, 4, 2014.

Brodie N., Renfrew C., Looting and the world's archaeological heritage: the inadequate response, *Annual Review of Anthropology*, 34, 2005, pag. 343-361.

Brodie N., The Internet Market in Antiquities, in Desmarais F. (a cura di), *Countering the illicit traffic in cultural goods: The global challenge of protecting the world's heritage*, Parigi 2015, pag. 11-20.

Brogi P., Opere trafugate: ecco le lettere che incastrano il Getty Museum, *Il Corriere della Sera*, 8 ottobre 2005.

Calabrese F., Filoni L., La "buona qualità" dei reperti pugliesi nei mercati internazionali, *Archeomafie*, X, 2018, pag.94-114.

Calamia P., La Barbera M., Salluzzo G., *Bellumvider, la reggia di Federico II di Svevia a Castelvetrano*, Palermo 2004.

Canghiari E., "Un mendicante su una panca dorata": il patrimonio archeologico peruviano tra saccheggio, commercializzazione e messa in valore, *Archeomafie*, VII, 2015, pag. 92-110.

Capizzi F., Decade l'accusa di associazione mafiosa nei confronti di Gianfranco Becchina. Chiesta l'archiviazione, *Castelvetranonews*, 21 ottobre 2018.

Carmenati R., Crimini contro il patrimonio archeologico: la situazione marchigiana, *Archeomafie*, IX, 2017, pag.77-96.

Cassano F., *Il pensiero meridiano*, Bari 1996.

Castaldo A., Trovata l'edizione del 1518 di «Utopia». Era finita nella collezione di Dell'Utri, *Il Corriere della Sera*, 5 gennaio 2018.

Castaldo F., Le vicende di una collezione antiquaria: i vasi attici della Collezione Spinelli nei musei statunitensi, *Archeomafie*, I, 2009, pag.92-116.

Castaldo F., Nola deleta. Un'antica città scomparsa, *Archeomafie*, II, 2010, pag.55-76.

Castelli Gattinara F., Getty curator could escape charges on a technicality, *The Art Newspaper*, n. 175, dicembre 2006.

Castelli Gattinara F., Restituite le esportazioni illecite di Medici e Becchina, *Il Giornale dell'Arte*, n. 354, giugno 2015.

Castelli Gattinara F., Traffici archeologici, Becchina rinviato a giudizio, *Il Giornale dell'Arte*, 17 febbraio 2011.

Cederna A., L'abusivismo e il disprezzo delle norme hanno ingigantito gli effetti del sisma, *Corriere della Sera*, 25 novembre 1980.

Cevoli T., Il Getty Museum e l'esportazione illecita di antichità dall'Italia e dalla Grecia, *Archeomafie*, I, 2009, pag.11-59.

Cevoli T., Ipotesi sulla provenienza dell'Apollo Sauroctonos esposto presso il Museo d'Arte di Cleveland (USA), *Archeomafie*, II, 2010, pag.11-54.

Cevoli T., La Venere di Cirene e gli accordi per la restituzione dall'Italia alla Libia, *Archeomafie*, III, 2011, pag.11-33.

Cevoli T., *Io non dimentico. Brevi storie di mafia e antimafia raccontate alla generazione del '92*, Napoli 2012.

Cevoli T., Cales tra saccheggi e rifiuti: il patrimonio archeologico nelle terre dei Casalesi, *Archeomafie*, IV, 2012, pag.11-37.

Cevoli T., Il problema dell'archeologia professionale e il precariato in archeologia, in Podini M. (a cura di), *Tutela archeologica e progresso: un accordo possibile*, Atti del Convegno, Reggio Emilia 19 maggio 2012, Reggio Emilia 2013, p.79-86.

Cevoli T., Ipotesi sulla provenienza di un frammento di pittura parietale da giardino di età romana, *Archeomafie*, V-VI, 2013-2014, pag.11-34.

Cevoli T., Il traffico illecito di reperti archeologici ed opere d'arte come fenomeno criminale, in Zuchtriegel G. (a cura di), *Possessione. Trafugamenti e falsi di antichità a Paestum*, Napoli 2016, p. 54-64.

Cevoli T., Eufronio e la diplomazia culturale italiana bipartisan: i casi MET e Shelby White, *Archeomafie*, X, 2018, p.13-34.

Cevoli T., Illicit Trafficking of Antiquities: awareness of the real nature of the phenomenon in Contemporary Society, *Archeomafie*, XI, 2019, pag.11-24.

Cevoli T., Brevi osservazioni sul furto della Natività con i Santi Lorenzo e Francesco d'Assisi di Caravaggio: un caso aperto da cinquant'anni (1969-2019), *Archeomafie*, XI, 2019, pag.97-105.

Cevoli T., Barrano S., Un'inchiesta sulla professione di archeologo, in De Martino F., Gamba C., Parca S., *L'Italia dei Beni Culturali: formazione senza lavoro, lavoro senza formazione*, Atti del Convegno, Roma, 27 settembre 2012, Roma 2014, p. 60-73.

Cevoli T., Castaldo F., Passato, presente e futuro della professione di archeologo, in *Passato e Futuro dei Convegni di Taranto*, Atti del Quarantesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 29 settembre - 1 ottobre 2006, Taranto 2007, pag. 196 -205.

Cevoli T., Meluziis N., La Via Consolare Campana Puteolis Capuam: speculazione edilizia e problemi di tutela, *Archeomafie*, VII, 2015, pag.27-52.

Cipriani M., Greco E., Nava M.L., Pontrandolfo A., *Il cratere di Assteas con Europa sul toro*, Paestum 2009.

Ciuchini P., Illicit traffic of Irish antiquities: the international case of the Inchcleraun gravestones, *Archeomafie*, II, 2010, pag.87-100.

Colson P.A., *The Story of Christie's*, Londra 1950.

Conforti R., La legislazione penale in materia di tutela del patrimonio culturale, in Balloni, A. (a cura di), *Criminologia e sicurezza*, Milano 1998.
Conforti R., Prefazione, in Maniscalco F., *Furti d'Autore. La tutela del patrimonio culturale mobile napoletano dal dopoguerra alla fine del XX secolo*, Napoli 2000.

Conforti R., Traffico illecito del patrimonio archeologico, internazionalizzazione del fenomeno e problematiche di contrasto, in Atti del 7° Convegno Internazionale "Traffico illecito del patrimonio archeologico, internazionalizzazione del fenomeno e problematiche di contrasto", Roma, Aula Magna, Scuola Ufficiali Carabinieri, 25-28 giugno 2001, *Bollettino di Numismatica*, Supplemento al n. 38, 2002.

Conforti R., Maniscalco F., La tutela dei beni mobili in Italia: il problema dei furti d'arte, in Maniscalco F. (a cura di), *La tutela dei beni culturali in Italia*, Napoli 2002.

Conti P., Il Vaso di Eufronio torna in Italia e il Bernini sbarca al Getty Museum, *Il Corriere della Sera*, 18 gennaio 2008.

Conti P., Lisippo è dell'Italia: "Gli Usa restituiscano l'Atleta vittorioso", *Il Corriere della Sera*, 4 dicembre 2018.

Crimaldi G., Napoli. Scandalo Girolamini, sette anni all'ex direttore De Caro, *Il Mattino*, 11 aprile 2015.

Cugno S.A., La tutela delle collezioni archeologiche a Siracusa tra XVIII e XIX secolo e la creazione del Museo Civico, *Archeomafie*, III, 2011, pag.34-52.

Cuomo di Caprio N., *La Galleria dei Falsi. Dal vasaio al mercato di antiquariato*, Roma 1993.

Dalla Chiesa N., La studentessa e i giudici. Pensando a "Mafia Capitale", *Il Fatto Quotidiano*, 28 ottobre 2019.

Davis M.L., *The culture broker. Franklin D. Murphy and the Transformation of Los Angeles*, Los Angeles-Londra 2007.

De Martino D., Infiltrazioni della criminalità organizzata nel traffico di opere d'arte, in Direzione Nazionale Antimafia, Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1 luglio 2011 - 30 giugno 2012, Dicembre 2012.

Deaglio E., *Patria 1967-1977*, Milano 2017.

De Marco L., Beni culturali e mancata valorizzazione: il caso del Parco Cellarulo a Benevento, *Archeomafie*, IX, 2017, pag.97-101.

Deregibus A., L'azione del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale nel contrasto al traffico illecito, intervento all'incontro *Strumenti di tutela dei beni culturali e di contrasto al loro traffico illecito*, presso l'Università degli Studi di Milano, 27 settembre 2018.

Desmarais F. (a cura di), *Countering the illicit traffic in cultural goods: The global challenge of protecting the world's heritage*, Parigi 2015.

Doole J., In the News. J. Paul Getty Museum, *Culture without Context*, n. 19, 2006.

Falcone V., Patrimonio Culturale: ricchezza sempre più a rischio, *laspia.it*, 1 novembre 2019.

Fallai P., Arte contesa. Settis: pace in vista con il nuovo Getty. Ci accorderemo sulle opere da restituire, *Il Corriere della Sera*, 6 dicembre 2006, pag. 47.

Fascitiello M., L'archeologia che ritorna: fruizione e valorizzazione dei beni provenienti da traffici illeciti, *Archeomafie*, X, 2018, pag.149-161.

Fascitiello M., Nuove proposte per la catalogazione dei reperti archeologici sequestrati e restituiti allo Stato, *Archeomafie*, IX, 2017, pag.27-40.

Favero D., L'evoluzione della disciplina europea in materia di restituzione di beni culturali usciti illecitamente

dal territorio di uno Stato membro, *Archeomafie*, VII, 2015, pag.111-126.

Favero D., Lex rei sitae e traffico illecito di reperti archeologici, *Archeomafie*, IV, 2012, pag.38-61.

Favero D., Lo sviluppo dello jus belli in materia di restituzione dei beni culturali trafugati nel corso di conflitti armati, *Archeomafie*, V-VI, 2013-2014, pag.59-78.

Felch J., Getty leaders' ancient issues Leaders' like minds. CEO James Cuno and Director Timothy Potts have shared beliefs on antiquities, *Los Angeles Times*, 18 febbraio 2012.

Felch J., Frammolino R., Getty kept items to itself in probe, *Los Angeles Times*, 2 settembre 2005;

Felch, Frammolino R., Getty had signs it was acquiring possibly looted art. Documents show, *Los Angeles Times*, 25 settembre 2005.

Felch J., Frammolino R., *Chasing Aphrodite. The hunt for looted antiquities at the world's richest museum*, Boston - New York 2011.

Ferrante V., I tesori dell'arte nelle mani della mafia, *La Repubblica*, 12 gennaio 2015.

Ferri P.G., Il traffico illecito di reperti archeologici in ambito interno ed internazionale: possibilità di contrasto, in Atti del 7° Convegno Internazionale "Traffico illecito del patrimonio archeologico, internazionalizzazione del fenomeno e problematiche di contrasto", Roma, Aula Magna, Scuola Ufficiali Carabinieri, 25-28 giugno 2001, *Bollettino di Numismatica*, Supplemento al n. 38, 2002, pag. 126.

Ferri P.G., La riforma del sistema di protezione penale dei beni culturali: luci ed ombre, *Eunomika*, 6 marzo 2020.

Fontana E., Archeomafia: l'aggressione criminale al patrimonio artistico e archeologico e le attività di repressione, in Atti del 7° Convegno Internazionale "Traffico

illecito del patrimonio archeologico, internazionalizzazione del fenomeno e problematiche di contrasto", Roma, Aula Magna, Scuola Ufficiali Carabinieri, 25-28 giugno 2001, *Bollettino di Numismatica*, Supplemento al n. 38, 2002, pag. 337 e 338.

Frammolino R., Felch J., Getty paid Trustee's legal fees despite lawyer's warning, *The Los Angeles Times*, 29 giugno 2006.

Frel J., *The Getty bronze*, Malibu 1978.

Frel J., *Antiquities in the J. Paul Getty Museum*, Malibu 1979.

Frel J., *Greek Portraits in The J. Paul Getty Museum*, Malibu 1981.

Frel J., Some Observations on Classical Bronzes, in *The J. Paul Getty Museum Journal*, 11, 1983, pag. 117-122.

Frel J., The Conservation of Two Marble Sculptures at Malibu, in *The J. Paul Getty Museum Journal* 12, 1984, pag. 73-92.

Garna G., Premio Person of The Year 2017, in Giulierini

P., Melillo L., Savy D., *Archeologia Ferita. Lotta al traffico illecito e alla distruzione dei beni culturali*, Napoli 2018, pag. 240-241.

Gasparini G., Sotheby's, buoni risultati per i dipinti antichi, guidati da autori italiani, dalla collezione Taubman, *Il Sole 24 Ore*, 29 gennaio 2016.

Genna G.T., Patrimonio Culturale e Territorio: il caso Marsala. L'area della Madonna della Grotta tra storia e degrado, *Archeomafie*, VIII, 2016, pag.98-139.

Germanà Bozza G., Tre vasi attici a figure rosse recentemente recuperati in Sicilia, Archeomafie, I, 2009, pag.117-125.

Germanà Bozza G., Un'anfora attica recuperata nell'Operazione Teseo, *Archeomafie*, VII, 2015, pag.53-68.

Gervasi D., Il mercato della ceramica apula a figure rosse: dati numerici, casi di studio e qualche riflessione, *Archeomafie*, X, 2018, pag.81-93.

Gervasi D., Musei pubblici e mecenatismo: il caso dell'acquisizione della collezione C.A., *Archeomafie*, IX, 2017, pag.11-26.

Getty J.P., *As I see it. The autobiography of J. Paul Getty*, Englewood Cliffs 1976.

Gianella S., *Operazione salvataggio. Gli eroi sconosciuti che hanno salvato l'arte dalle guerre*, Milano 2014.

Gill D.W.J., Tsirogiannis C., Polaroids from the Medici Dossier: continued sightings on the market, *Journal of Art Crime*, 2011, pag. 27-33.

Giovanelli R., Provenance non verificabili nel mercato di antichità romane: case study sui 300 oggetti di più alto valore in vendita in eBay US, *Archeomafie*, X, 2018, pag.115-135.

Giulierini, P., Melillo, L., Savy, D. (a cura di), *Archeologia Ferita. Lotta al traffico illecito e alla distruzione dei beni culturali*, Napoli 2018, pag. 240-241.

Godart L., Coscienza della dignità, in Natali A., Vona F., Onali M., *La luce vince l'ombra. Gli Uffizi a Casal di Principe*, Bologna 2015, pag.23.

Godart L., De Caro S. (a cura di), *Nostoi. Capolavori ritrovati*, Catalogo della mostra, Roma, Palazzo del Quirinale, Galleria di Alessandro VII, 21 dicembre 2007 - 2 marzo 2008, Roma 2007.

Grifeo G., Tesori italiani trafugati per 50 miliardi di euro (e mai restituiti), *Il Tempo*, 5 marzo 2015.

Guarnieri A., E l'orecchio del giovane hippy arrivò nella nostra redazione, *Il Messaggero*, 8 febbraio 2011.

Guidi P., *Uomini e tecnologie per la protezione dei beni culturali*, Milano 2012, pag. 44.

Hardy, S A., The conflict antiquities trade: a historical overview, in Desmarais F. (a cura di), *Countering the illicit traffic in cultural goods: The global challenge of protecting the world's heritage*, Parigi 2015, pag. 21-31.

Hardy S.A., Illicit trafficking, provenance research and due diligence: the state of the art. Research study, Unesco, 30 marzo 2016.

Harris J., Se l'arte è rubata, *Internazionale*, 23 giugno 2006.

Herbert J., *Inside Christie's*, Londra 1990.

Houghton A., Lorber C.C., *Seleucid Coins. A Comprehensive Catalogue. Part I, Seleucus I through Antiochus III*, New York, Lancaster, Londra 2002.

Houghton A., Lorber C.C., Hoover O.D., *Seleucid Coins: A Comprehensive Catalogue. Part 2, Seleucus IV through Antiochus XIII*, New York 2008.

Hoving Th., *Making the Mummies Dance. Inside the Metropolitan Museum of Art*, New York 1994.

Hoving Th., The Getty Kouros: Sixth Century B.C. or Twentieth Century A.D.?, *Connoisseur*, n. 216, settembre 1986.

Hoving Th., Norman, G., The Getty Scandals: How the Questionable Activities of One Curator Cast a Shadow Over an Entire Museum, *Connoisseur*, n. 217, aprile 1987, pag. 29.

Iasiello I., *Napoli da capitale a periferia. Archeologia e mercato antiquario in Campania nella seconda metà dell'Ottocento*, Napoli 2017.

Isman F., Soldi alla mafia dai furti d'arte, *Il Messaggero*, 18 ottobre 2005.

Isman F., La grande razzia: Vasi Etruschi ricomposti, venduti ed esposti in musei e negozi, *Il Messaggero*, 10 febbraio 2006.

Isman F., *I predatori dell'arte perduta. Il saccheggio dell' archeologia in Italia*, Milano 2009.

Isman F., Io, complice dei boss per rubare il satiro? Assurdo, *Il Messaggero*, 17 agosto 2009.

Isman F., Clandestine excavation is a crime that is hard to prove, *The Art Newspaper*, n. 220, gennaio 2010.

Isman F., Marion True: macché assoluzione, giudici troppo lenti, *Il Giornale dell'Arte*, n.305, gennaio 2011.

Isman F., Un milione di oggetti clandestini, *Il Giornale dell'Arte*, n. 309, maggio 2011.

Isman F., Tutto iniziò negli anni Settanta, quando il Met.., *Il Giornale dell'Arte*, n. 305, gennaio 2011.

Isman F., La Grande Razzia è ancora tra noi, e Christie's lo sa, *Arte Magazine*, 18 maggio 2013.

Isman F., Il museo dell'arte rubata, *Il Messaggero*, 22 gennaio 2015.

Isman F., *L'Italia dell'arte venduta. Collezioni disperse, capolavori fuggiti*, Bologna 2017.

Isman F., Collezione Torlonia. Come e chi cercò di venderla al Getty, *Il Giornale dell'Arte*, n. 407, aprile 2020, pag. 16-17.

Kennedy R., Jiri Frel, Getty's Former Antiquities Curator, Dies at 82, *New York Times*, 17 maggio 2006.
pag. 20.

Li L., Sargent A.L., The Getty Bronze and the Limits of Restitution, *Chapman Law Review*, 20, 1, 2016, pag. 25-50.

Limiti S., Strage Georgofili; e la mafia si scoprì esperta d'arte e cultura, *Antimafia Duemila*, 27 Maggio 2017.

Looz L., Recensione di "Oro dentro. Un archeologo in trincea", *Archeomafie*, VII, 2015, pag.127-132.

Lorusso S., Matteucci C., Natali A., *Il mercato dell'arte e le case d'asta: valutazione diagnostico-analitica e economico-finanziaria*, Bologna 2010.

Lyons C., Museums as sites of reconciliation, in Nafziger J.A.R., Nicgorski A.M. (a cura di), *Cultural Heritage Issues: The Legacy of Conquest, Colonization, and Commerce*, Leiden 2010, pag. 421-432.

Mac Donald G., *Getty and Hitler*, Morrisville 2015.

Machina Grifeo F., Le motivazioni della Cassazione su Cuffaro: accertati i contatti con esponenti mafiosi, *Il Sole 24 Ore*, 19 aprile 2011.

Mackenzie S., Yates D., Trafficking Cultural Objects and Human Rights, in Weber L., Fishwick E., Marmo M. (a cura di), *The Routledge Handbook of Criminology and Human Rights*, Londra 2016.

Mackenzie S., Yates D., What is Grey about the "Grey Market" in Antiquities, in Beckert J., Dewey M. (a cura di), *The Architecture of Illegal Markets: Towards an Economic Sociology of Illegality in the Economy*, Oxford 2016.

Malatesta S., *Il cane che andava per mare e altri eccentrici siciliani*, Vicenza 2000.

Manacorda D., Montella M., Per una riforma radicale del sistema di tutela e valorizzazione, in Volpe G. (a cura di), *Patrimoni culturali e paesaggi di Puglia e d'Italia tra conservazione e innovazione*, Bari 2014, pag.75-85.

Manacorda S. (a cura di), Organised Crime in Art and Antiquities, Selected papers and contributions from the International Conference on "Organised Crime in Art and Antiquities", Courmayeur Mont Blanc, 12-14 dicembre 2008, Milano 2009.

Maniscalco F., *Ius praedae: la tutela dei beni culturali in guerra*, Napoli 1999.

Maniscalco F., *Furti d'Autore. La tutela del patrimonio culturale mobile napoletano dal dopoguerra alla fine del XX secolo*, Napoli 2000.

Maniscalco F. (a cura di), *La tutela dei beni culturali in Italia*, Napoli 2002.

Maniscalco F., *La tutela del patrimonio culturale in caso di conflitto*, Napoli 2002.

Maniscalco F., *World heritage and war: linee guida per interventi a salvaguardia dei beni culturali nelle aree a rischio bellico*, Napoli 2007.

Manzoni A., I promessi sposi, Milano 1840, Cap. XIII.

Marillier H.C., *Christie's, 1766-1925*, Londra 1926.

Marzo Magno A., *Missione grande bellezza. Gli eroi e le eroine che salvarono i capolavori italiani saccheggiati da Napoleone e da Hitler*, Milano 2017.

Mashberg T., The Art of Money Laundering, *Finance & Development*, settembre 2019, vol. 56, n. 3.

Mattusch C.C., *The Victorious Youth*, Los Angeles 1997.

Maurici F., *Federico II e la Sicilia. I castelli dell'imperatore*, Catania 1997.

Michael M.A., *A Brief History of Christie's Education*, Londra 2008.

Monaca T., Così la mafia investe nell'archeologia, *A sud Europa*, anno 9, n. 2, 23 febbraio 2015, pag. 40-41.

Mondani P., Sorrentino A., *Chi ha ucciso Pio La Torre? Omicidio di mafia o politico? La verità sulla morte del più importante dirigente comunista assassinato in Italia*, Roma 2012.

Montanari T., Libri, uomini e topi. Segreti e bugie di Marino Massimo De Caro, neo direttore della biblioteca napoletana dei Girolamini, *Il Fatto Quotidiano*, 30 marzo 2012.

Mazzù M., Archeologia sacrificata: il caso dei poli industriali di Termini Imerese, Milazzo, Gela e Augusta-Melilli-Priolo Gargallo, *Archeomafie*, VIII, 2016, pag.67-97.

Meluziis N., Gli scavi clandestini nella necropoli di Cuma tra fine '800 e inizi '900: il caso di Gaetano Maglione e Luigi Granata, *Archeomafie*, II, 2010, pag.77-86.

Montanari T., Girolamini, una biblioteca da cani. Un personaggio del sottobosco berlusconiano a capo di una istituzione culturale di lunga storia abbandonata al degrado, *Il Corriere del Mezzogiorno* (edizione di Napoli), 31 marzo 2012.

Montanari T., Quei 1.653 tesori rubati da Hitler, *Il Fatto Quotidiano*, 9 giugno 2014.

Mossa M., Prefazione, in Guidi P., *Uomini e tecnologie per la protezione dei beni culturali*, Milano 2012.

Motolese O., Petroni V., Vizzino G., Beni Culturali e crimine: scavi clandestini e traffico illecito, in La Rocca L., Signore G.M. (a cura di), *Non solo l'Oriente. Art crimes in the 21st century*, Quaderni del MUSA, n. 4, 2017, pag. 35-40.

Natali A., Vona F., Onali M., *La luce vince l'ombra. Gli Uffizi a Casal di Principe*, Bologna 2015.

Norman G., Hoving Th., The Getty Scandals. How did a major institution get into such a mess?, *Connoisseur*, maggio 1987.

Panza P., Il Getty non restituisce le opere. Rutelli: "Embargo culturale", *Il Corriere della Sera*, 14 novembre 2006.

Paolucci A., Le montagne non possono diventare più alte, in Natali A., Vona F., Onali M., *La luce vince l'ombra. Gli Uffizi a Casal di Principe*, Bologna 2015.

Papadopoulos J., Il contrasto agli scavi clandestini e il recupero dei reperti illecitamente esportati in collaborazione con il Comando Carabinieri TPC, in La Rocca L., Signore G.M. (a cura di), *Non solo l'Oriente. Art crimes in the 21st century*, Quaderni del MUSA, n. 4, 2017, pag. 41-46.

Pelagatti P. - Bell M. (a cura di), *Antichità senza provenienza*, Atti della tavola rotonda, American Academy in Rome, 18 febbraio 1995, in *Bollettino d'Arte*, Allegato al n. 89-90, 1995, serie VI.

Pirrelli M., Lisippo, il Mibac avoca a sé le relazioni con il Getty Museum, *Il Sole 24 Ore*, 11 aprile 2019.

Polk K., "Fermate questo terribile saccheggio", Il traffico illecito di oggetti antichi analizzato come un mercato criminale, in Atti del 7° Convegno Internazionale "Traffico illecito del patrimonio archeologico, internazionalizzazione del fenomeno e problematiche di contrasto", Roma, Aula Magna, Scuola Ufficiali Carabinieri, 25-28 giugno 2001, *Bollettino di Numismatica*, Supplemento al n. 38, 2002.

Privitera A., Il procedimento di arbitraggio nella corresponsione dei premi di rinvenimento (art. 93, comma 3 del D.lgs. 42/2004), *Eunomika*, 25 novembre 2019.

Proietti G., (a cura di), *L'eccellenza del restauro italiano nel mondo*, Roma 2005.

Pruneti P., Il dovere civile dell'informazione, in Maniscalco F. (a cura di), *La tutela dei beni culturali in Italia*, Napoli 2002, pag. 28.

Raffiotta S., *Guida alla città di Aidone e agli scavi di Morgantina*, Palermo 1983.

Raffiotta S., *C'era una volta Morgantina*, Enna 1996.

Raffiotta S., *A volte ritornano*, Enna 2003.

Raffiotta S., *Caccia ai tesori di Morgantina*, Enna 2013.

Raffiotta S., Il ritorno del dio degli inferi a Morgantina, *Archeomafie*, VII, 2015, pag.69-91.

Raffiotta S., Morgantina lost and found. Celebrating ten years of repatriations (2009-2019), *Archeomafie*, XI, 2019, pag.39-49.

Recalcati M., La sorte dei beni culturali sequestrati: esempi da Pompei, *Archeomafie*, X, 2018, pag.58-80.

Renfrew C., *Loot, Legitimacy and Ownership: The Ethical Crisis in Archaeology*, Londra 2002.

Renold, M.A., *The Legal and Illegal Trade in Cultural Property to and Throughout Europe: Facts, Findings and Legal Analysis*, Joint European Commission-UNESCO Project, "Engaging the European Art Market in the fight against the illicit trafficking of cultural property", Study for the capacity-building conference, 20-21 March 2018.

Reverdini B., Frigo M., Biscaretti di Ruffia C., Merryman J.H., *La Tutela e la circolazione dei beni culturali nei paesi membri della C.E.E.*, Atti del convegno di Milano, 14 maggio 1990, Milano 1992.

Reynolds Ch., The puzzle of Marion True, *Los Angeles Times*, 30 ottobre 2005.

Riccardi R., *Detective dell'arte*, Milano 2019.

Ricci A., *I mali dell'abbondanza. Considerazioni impolitiche sui beni culturali*, Roma 1996.

Rinaldi L., Dopo droga e armi, il business delle mafie è l'arte, *Linkiesta*, 7 agosto 2013

Rizzo M.A., La questione delle antichità trafugate e vendute: problemi e proposte di recupero. Gli scavi clandestini a Cerveteri, *Bollettino d'Arte*, allegato al n. 89-90, gennaio-aprile 1995, pag. 15-50.

Rizzo S., La rivincita dei portaborse. Condannata la Carlucci. Risarcirà collaboratrice pagata in nero, *Il Corriere della Sera*, 13 ottobre 2009.

Roberts W., *Memorials of Christie's. A record of art sales from 1766 to 1896*, Londra 1897.

Saponara A.R., Scarci A., Le grandi scoperte del passato, le piccole realtà "dimenticate": il caso della corona aurea di Armento (PZ), Archeomafie, IV, 2012, pag.62-81.

Sarzanini F., Un documento denuncia: "Gli appalti per Pompei vinti sempre dagli stessi". La relazione del diret-

tore ricostruisce gli intrecci tra le aziende che si dividono i lavori, *Il Corriere della Sera*, 13 ottobre 2014.

Savino G., L'archivio sequestri della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Provincie di Barletta-Andria-Trani e Foggia: analisi dei dati, *Archeomafie*, XI, 2019, pag.50-70.

Scarlini L., *Siviero contro Hitler. La battaglia per l'arte*, Milano 2014.

Scirpo D.P., Recensione di M. Koutsoumpou (a cura di) «Nostoi», catalogo della mostra, Atene 2008, *Archeomafie*, III, 2011, pag.70-73.

Scorranese, R. Le nostre indagini fanno scuola, *Corriere della Sera*, 23 settembre 2019.

Selvatici F., Così la mafia colpì Firenze. Georgofili, storia di una strage, *La Repubblica*, 24 maggio 2013.

Settis S., *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Torino 2002.

Settis S., Il condono per i ladri d'arte. Un emendamento alla Finanziaria per far emergere i beni archeologici, basta pagare il 5% del loro valore, *La Repubblica*, 8 novembre 2004.

Settis S., Torna l'archeo-condono per i ladri dell'arte antica, *La Repubblica*, 29 ottobre 2008.

Sironi F., Il cacciatore dei tesori perduti, *L'Espresso*, 11 febbraio 2014.

Siviero R., *Sulle opere d'arte italiane recuperate in Germania*, Roma 1948.

Siviero R., *La difesa delle opere d'arte: testimonianza su Bruno Becchi*, Firenze 1976.

Siviero R., *L'arte e il nazismo: esodo e ritrovo delle opere d'arte italiane, 1938-1963*, Firenze 1984.

Siviero R. (a cura di), *Seconda Mostra Nazionale delle opere d'arte recuperate in Germania*, Firenze 1950.

Stella G.A., Rizzo S., *Vandali. L'assalto alle bellezze d'Italia*, Milano 2011.

Strappaveccia M.C., Trafugamenti di beni culturali. Paolo Giorgio Ferri spiega i meccanismi del traffico illecito di opere in Italia e all'estero, *L'Indro*, 30 ottobre 2014.

Sudiro L., Rispoli G., *Oro dentro. Un archeologo in trincea: Bosnia, Kosovo, Medio Oriente*, Milano 2016.

Tagliente P., Tutela archeologica e pianificazione urbanistica: il caso giudiziario di Piazza Tito Schipa a Lecce, *Archeomafie*, IX, 2017, pag.41-76.

Todeschini C., Watson P., Familiar route out of Italy for looted ivory head, *Culture Without Context*, 12, 2003.

Tornatore F., *«Ecco perché...». Bibliografia degli scritti di Pio La Torre*, Palermo 2016.

Tranfaglia N., Un'intervista di 23 anni fa e il futuro, *Antimafia*, 14 novembre 2015.

Travaglio M., Paolo Borsellino. L'intervista nascosta, *Il Fatto Quotidiano*, 17 dicembre 2009.

Trigali E., Tutela e valorizzazione dei beni archeologici subacquei, *Archeomafie*, X, 2018, pag.136-148.

Trioschi A., The return of looted archaeological artifacts through the use of Alternative Dispute Resolution methods, *Archeomafie*, X, 2018, pag.35-57.

True M., Refining Policy to promote Partnership, in Pelagatti P. - Guzzo P.G. (a cura di), *Antichità senza provenienza*, II, Atti del Colloquio Internazionale, 17-18 ottobre 1997, in *Bollettino d'Arte*, Supplemento al n. 101-102, 1997, serie VI.

True M., È stato un processo politico, *Il Giornale dell'Arte*, n. 305, gennaio 2011.

Tsirogiannis C., Something is Confidential in the State of Christie's, *Journal of Art Crime*, 2013, pag. 3-19.

Tsirogiannis C., Due Diligence? Christie's antiquities auction, London, October 2015, *Journal of Art Crime*, 2015, pag. 27-37.

Tsirogiannis C., Attitudes in Transit: Symes Material from Market to Source, *Journal of Art Crime*, 2016, pag. 79-86.

Tsirogiannis C., Uncovering the Hidden Routes: Algorithms for Identifying Paths and Missing Links in Trade Networks, in Brughmans T., Collar A., Coward F., (a cura di), *The Connected Past: Challenges to Network Studies in Archaeology and History*, Oxford 2016, pag. 103-120.

Tusa S., Problemi e prospettive dell'archeologia subacquea in Sicilia e nel Mediterraneo centrale, in Atti del 7° Convegno Internazionale "Traffico illecito del patrimonio archeologico, internazionalizzazione del fenomeno e problematiche di contrasto", Roma, Aula Magna, Scuola Ufficiali Carabinieri, 25-28 giugno 2001, *Bollettino di Numismatica*, Supplemento al n. 38, 2002, pag. 233-238.

Veltri C., La decisione del Getty irrita l'Italia, *La Repubblica*, 22 novembre 2006.

Viacava A., *l'Atleta di Fano*, Roma 1994.

Vignola L., La nascita degli organismi di tutela del patrimonio archeologico in Italia meridionale, *Archeomafie*, I, 2009, pag. 60-91.

Vignola L., Strategie per la formazione di una cittadinanza responsabile verso il patrimonio culturale, *Archeomafie*, V-VI, 2013-2014, pag.35-58.

Vignola L., *La Memoria del Fuoco. Un'archeologa nella Terra dei Fuochi*, Napoli 2015.

Vignola L., Ci vuole coraggio. Archeomafie e Terra dei fuochi, in C. Dal Maso, F. Ripanti (a cura di), *Archeostorie. Manuale non convenzionale di archeologia vissuta*, Milano 2015, pag. 45-50.

Vignola L., Crimes and illegal activities against the Cultural Heritage: new fight strategies through education and awareness, *Archeomafie*, XI, 2019, pag.25-38.

Volpe G., *Un patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Milano 2015.

Volpe G., *Un patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggio e cittadini*, Novara 2016.

Watson P., *Sotheby's. The Inside Story*, Londra 1997.

Watson P., Todeschini C., *The Medici Conspiracy: The Illicit Journey of Looted Antiquities from Italy's Tomb Raiders to the World's Greatest Museums*, New York 2006.

Waxman S., *Loot. The Battle over the Stolen Treasures of Ancient World*, New York 2008.

Weber B., Robert Hecht, Antiquities Dealer, Dies at 92, *The New York Times*, 19 febbraio 2012.

Wehinger F., Illegale Märkte. Stand der sozialwissenschaftlichen Forschung, *MPIfG Working Paper*, 11/6, October 2011, pp. 49-53.

Wessel G., Dealers and collectors, provenances and rights: Searching for traces, in Desmarais F. (a cura di), *Countering the illicit traffic in cultural goods: The global challenge of protecting the world's heritage*, Parigi 2015, pag. 1-10.

Wittman R.K., Shiffman J., *Priceless: how I went undercover to rescue the world's stolen treasures*, New York 2010.

Yates D., Lies, damned lies, and archaeologists: antiquities trafficking research as criminology and the ethics of identification, *Arqueología Publica*, volume speciale 1, 2014.

Yates D., Museums, collectors, and value manipulation: tax fraud through donation of antiquities, *Journal of Financial Crime*, 23, 2016.

Zangari M., Operazione “Tempio di Hera”: scavi clandestini e traffici illeciti nel Parco Archeologico di Capo Colonna e in altri siti del crotonese, *Archeomafie*, XI, 2019, pag.71-96.

Zeri F., *Cos’è un falso e altre conversazioni sull’arte*, Milano 2011.

Zirganos N., Felch J., Greek Officials Raid House of Ex-Getty Curator, *Los Angeles Times*, 2 aprile 2006.

Zucconi G., Al Getty Museum sarebbe custodita la terza statua dei Bronzi di Riace, *Orticaweb*, 15 novembre 2017.

Zuchtriegel G. (a cura di), *Possessione. Trafugamenti e falsi di antichità a Paestum*, Napoli 2016.

INDICE

PREMESSA	p. 9
THE BILLION DOLLAR MAN	p. 13
TERRA FERITA	p. 22
IL VASO DI PANDORA	p. 30
L'ISOLA FELICE	p. 41
MARION AND FRIENDS	p. 50
THE GETTY CONNECTION	p. 60
FATTORE B	p. 66
EREDITÀ CONTESA	p. 81
ENGLISH LAUNDRIES	p. 91
UN PONTE SULL'OCEANO	p. 98
LA MOSSA DEL CAVALLO	p. 106
A VOLTE RITORNANO	p. 115
OVUNQUE SI TROVI	p. 121
FATTORE M	p. 132
AMERICAN DREAM	p. 148
BROKEN ARROW	p. 158
EPILOGO	p. 176
TAVOLE	p. 192
BIBLIOGRAFIA	p. 208

finito di stampare
nel mese di maggio 2020

L'autore.

Tsao Cevoli, archeologo e giornalista, attivista della difesa del patrimonio culturale e dei professionisti del settore. Nel 2004 ha fondato l'Osservatorio Internazionale Archeomafie, che attualmente presiede. Nel 2005 l'Associazione Nazionale Archeologi, che ha presieduto fino al 2013 e di cui dal 2019 è Socio Onorario. Dal 2008 dirige "Archeomafie", prima rivista scientifica dedicata in Italia al tema dei traffici illeciti di antichità. Dal 2015 dirige il Master in Archeologia Giudiziaria e Crimini contro il Patrimonio Culturale del Centro per gli Studi Criminologici di Viterbo.

In alto: Tsao Cevoli (ph. Osservatorio Internazionale Archeomafie/Silvia Vacca)

«I beni culturali non protestano, non reagiscono di fronte all'abbandono, al degrado, alla superficialità nella tutela. Si lasciano morire attendendo il Tribunale della Storia. E le colpe sono maggiori in aree ad alta densità culturale, in città che ospitano preziose testimonianze dell'arte di ogni tempo. La nostra responsabilità verso l'umanità è incommensurabile»

Roberto Conforti

T. Cevoli, *Storia senza voce*, Viterbo 2020.
ISBN 9788894528503